

B.4 - Informazione alla popolazione

E' fondamentale, che il cittadino residente nelle zone, direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- le caratteristiche essenziali di base del rischio che insiste periodicamente sul proprio territorio;
- le predisposizioni del piano di emergenza nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.

B.5 - La salvaguardia del sistema produttivo

Questo intervento di protezione civile si può effettuare o nel periodo immediatamente precedente il manifestarsi dell'evento (eventi prevedibili), attuando piani di messa in sicurezza dei mezzi di produzione e dei relativi prodotti stoccati, oppure immediatamente dopo che l'evento abbia provocato danni (evento imprevedibile) alle persone e alle cose; in questo caso si dovrà prevedere il ripristino dell'attività produttiva e commerciale nell'area colpita attuando interventi mirati per raggiungere tale obiettivo nel più breve tempo possibile.

La concorrenza delle aziende produttive nel mercato nazionale e internazionale non permette che la sospensione della produzione sia superiore ad alcune decine di giorni.

B.6 - Ripristino della viabilità e dei trasporti

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno già prevedere interventi per la riattivazione dei trasporti sia terrestri, aerei, marittimi, fluviali, del trasporto per le materie prime e di quelle strategiche, l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.

In ogni piano sarà previsto, per questo specifico settore, una singola funzione di supporto per il coordinamento di tutte le risorse e gli interventi necessari per rendere piena funzionalità alla rete di trasporto.

B.7 - Funzionalità delle telecomunicazioni

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gestire il flusso delle informazioni degli uffici pubblici e per i centri operativi dislocati nell'area colpita attraverso l'impiego massiccio di ogni mezzo o sistema TLC.

Si dovrà garantire la funzionalità delle reti telefoniche e radio delle varie strutture operative di protezione civile per garantire i collegamenti fra i vari centri operativi e al tempo stesso per diramare comunicati, allarmi etc.

In ogni piano sarà prevista, per questo specifico settore, una singola funzione di supporto che garantisce il coordinamento di tutte le risorse e gli interventi necessari per ridare piena funzionalità alle telecomunicazioni per la trasmissione di testi, immagini e dati numerici.

B.8 - Funzionalità dei servizi essenziali

La messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali dovrà essere assicurata, al verificarsi di eventi prevedibili, mediante l'utilizzo di personale addetto secondo specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.

La verifica ed il ripristino della funzionalità delle reti dovrà prevedere l'impiego degli addetti agli impianti di erogazione ed alle linee e/o utenze in modo comunque coordinato (Enel, gas...), prevedendo per tale settore una specifica funzione di supporto, al fine di garantire le massime condizioni di sicurezza.

B.9 - Censimento e salvaguardia dei Beni Culturali

Nel ribadire che il preminente scopo del piano di emergenza è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita “civile”, messo in crisi da una situazione di grandi disagi sia fisici che psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio.

Si dovranno perciò organizzare specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo anche specifiche squadre di tecnici specializzati nel settore per la messa in sicurezza dei reperti, o altri beni artistici, in aree sicure.

B.10 - Modulistica per il censimento dei danni a persone e cose

La raccolta dei dati prevista da tale modulistica è suddivisa secondo le funzioni di supporto previste per la costituzione di una Sala Operativa.

Con questa modulistica unificata è possibile razionalizzare la raccolta dei dati, che risultano omogenei e di facile interpretazione.

B.11 - Relazione giornaliera per le Autorità centrali e conferenza stampa

La relazione dovrà contenere le sintesi delle attività giornaliere, ricavando i dati dalla modulistica di cui al punto precedente.

Si dovranno anche riassumere i dati dei giorni precedenti e si indicheranno, anche attraverso i mass-media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare. I giornalisti accreditati verranno costantemente aggiornati con una conferenza stampa quotidiana.

Durante la giornata si dovranno inoltre organizzare per i giornalisti supporti logistici per la realizzazione di servizi di informazione nelle zone di operazione.

B.12 - Struttura dinamica del piano provinciale: aggiornamento dello scenario ed esercitazioni

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle associazioni del volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative comportano un continuo aggiornamento del piano sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure

Le esercitazioni rivestono quindi un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del piano di emergenza.

Esse devono essere svolte periodicamente a tutti i livelli secondo le competenze attribuite alle strutture operative previste dal piano stesso; sarà quindi necessario ottimizzare linguaggi e procedure e rodare il piano di emergenza redatto, sullo specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

Per far assumere al piano le migliori caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato sarà fondamentale organizzare le esercitazioni secondo diverse tipologie:

- esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano;
- esercitazioni congiunte tra strutture operative e popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità).
- esercitazioni periodiche del solo sistema di comando e controllo, anche queste senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli responsabili delle funzioni di supporto e per testare l'efficienza dei collegamenti.

C - Modello di intervento

“Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi (DICOMAC, CCS, COM, COC) dislocati sul territorio”.

C.1 Sistema di comando e controllo

È il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello provinciale e si caratterizza con tre strutture operative:

- Centro Coordinamento Soccorsi (CCS);
- Sala Operativa provinciale con 14 funzioni di supporto;
- Centri Operativi Misti (COM).

Il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS)

Può configurarsi nel Comitato Provinciale della Protezione Civile ed è il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. Sarà composto dai massimi responsabili di tutte le componenti e strutture operative presenti nel territorio provinciale. Dovrà individuare le strategie di intervento per il superamento dell'emergenza razionalizzando le risorse disponibili nella Provincia e al tempo stesso garantire il coordinamento degli interventi del governo regionale o del governo nazionale a seconda della natura dell'evento calamitoso.

Decide inoltre la dislocazione nel territorio dei COM in accordo con il Comitato Operativo Nazionale in caso di evento di tipo “C”.

Manterrà stretti collegamenti con le autorità preposte all'ordine pubblico.

La Sala Operativa è organizzata per 14 funzioni di supporto; esse rappresentano le singole risposte operative che occorre organizzare in qualsiasi tipo di emergenza a carattere provinciale. Ogni singola funzione avrà un proprio responsabile che in “tempo di pace” aggiornerà i dati relativi alla propria funzione e in caso di emergenza provinciale sarà l'esperto che attiverà le funzioni di soccorso.

L'ubicazione della Sala Operativa dovrà essere individuata in sedi non vulnerabili e facilmente accessibili.

Le 14 funzioni sono così configurate:

1 - TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

Questa funzione comprende i Gruppi Nazionali di ricerca ed i Servizi Tecnici nazionali e locali.

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del comune o del Genio Civile o del Servizio Tecnico Nazionale, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche per l'interpretazione fisica del fenomeno e dei dati relativi alle reti di monitoraggio.

2 - SANITÀ', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Saranno presenti i responsabili del Servizio Sanitario locale, la C.R.I., le Organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario.

In linea di massima il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

3 - MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

La sala stampa dovrà essere realizzata in un locale diverso dalla Sala Operativa.

Sarà cura dell'addetto stampa stabilire il programma e le modalità degli incontri con i giornalisti.

Per quanto concerne l'informazione al pubblico sarà cura dell'addetto stampa, coordinandosi con i sindaci interessati, procedere alla divulgazione della notizia per mezzo dei mass-media.

Scopi principali sono:

- informare e sensibilizzare la popolazione;
- far conoscere le attività;
- realizzare spot, creare annunci, fare comunicati;
- organizzare tavole rotonde e conferenze stampa

4 - VOLONTARIATO

I compiti delle Organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla specificità delle attività esplicitate dalle Organizzazioni e dai mezzi a loro disposizione.

Pertanto, in Sala Operativa, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano di protezione civile che avrà il compito di mantenere i rapporti con la consulta provinciale per il volontariato.

Il coordinatore provvederà, in «tempo di pace», ad organizzare esercitazioni congiunte con altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle suddette Organizzazioni.

5 - MATERIALI E MEZZI

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo.

Questa funzione censisce i materiali ed i mezzi in dotazione alle amministrazioni; sono censimenti che debbono essere aggiornati costantemente per passare così dalla concezione del "censimento" delle risorse alla concezione di "disponibilità" delle risorse.

Si tratta di avere un quadro delle risorse suddivise per aree di stoccaggio.

Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento.

Alla gestione di tale funzione concorrono i materiali e mezzi comunque disponibili.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il coordinatore rivolgerà richiesta a livello centrale.

6 - TRASPORTO, CIRCOLAZIONE E VIABILITA'

La funzione riguardante il trasporto è strettamente collegata alla movimentazione dei materiali, al trasferimento dei mezzi, ad ottimizzare i flussi lungo le vie di fuga ed al funzionamento dei cancelli di accesso per regolare il flusso dei soccorritori. Questa funzione di supporto deve necessariamente operare a stretto contatto con il responsabile della funzione 10, "Strutture Operative".

Per quanto concerne la parte relativa all'attività di circolazione e viabilità il coordinatore è normalmente il rappresentante della Polstrada o suo sostituto; concorrono per questa attività, oltre alla Polizia Stradale, i Carabinieri ed i Vigili Urbani: i primi due per il duplice aspetto di Polizia giudiziaria e di tutori della legge e gli altri per l'indiscussa idoneità nella gestione della funzione in una emergenza a carattere locale.

Si dovranno prevedere esercitazioni congiunte tra le varie forze al fine di verificare ed ottimizzare l'esatto andamento dei flussi lungo le varie direttrici.

7 - TELECOMUNICAZIONI

Questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale delle aziende di telecomunicazioni, con il responsabile provinciale P.T. con il rappresentante dell'associazione di radioamatori presente sul territorio, organizzare una rete di telecomunicazione alternativa affidabile anche in caso di evento di notevole gravità.

Il responsabile di questa funzione è normalmente un esperto di telecomunicazioni.

8 - SERVIZI ESSENZIALI

In questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto.

Mediante i Compartimenti Territoriali e le corrispondenti sale operative nazionali o regionali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete.

L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque coordinata dal rappresentante dell'Ente di gestione presente nella funzione.

9 - CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

L'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso per determinare sulla base dei risultati riassunti in schede riepilogative gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della suddetta funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

- persone
- edifici pubblici
- edifici privati
- impianti industriali
- servizi essenziali
- attività produttive
- opere di interesse culturale
- infrastrutture pubbliche
- agricoltura e zootecnia

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

10 - STRUTTURE OPERATIVE S.a.R.

Il responsabile della suddetta funzione, dovrà coordinare le varie strutture operative presenti presso il CCS e i COM:

- Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco
- Forze Armate
- Forze dell'Ordine
- Corpo Forestale dello Stato
- Servizi Tecnici Nazionali
- Gruppi Nazionali di Ricerca Scientifica
- Croce Rossa Italiana
- Strutture del Servizio sanitario nazionale
- Organizzazioni di volontariato
- Corpo Nazionale di soccorso alpino

11 - ENTI LOCALI

In relazione all'evento il responsabile della funzione dovrà essere in possesso della documentazione riguardante tutti i referenti di ciascun Ente ed Amministrazioni della zona interessata all'evento. Si dovranno anche organizzare gemellaggi fra le Amministrazioni comunali colpite, le "municipalizzate" dei comuni o delle regioni che portano soccorso per il

ripristino immediato dei servizi essenziali (riattivazione delle discariche, acquedotto, scuole, servizi vari etc.).

12 - MATERIALI PERICOLOSI

Lo stoccaggio di materiali pericolosi, il censimento delle industrie soggette a notifica e a dichiarazione o altre attività pericolose che possono innescare ulteriori danni alla popolazione dopo un evento distruttivo di varia natura, saranno preventivamente censite e per ognuno studiato il potenziale pericolo che può provocare alla popolazione.

13 - ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Per fronteggiare le esigenze della popolazione che a seguito dell'evento calamitoso risultano senza tetto o soggette ad altre difficoltà, si dovranno organizzare in loco delle aree attrezzate per fornire i servizi necessari.

Dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi etc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come aree di ricovero della popolazione.

Per quanto concerne l'aspetto alimentare si dovrà garantire un costante flusso di derrate alimentari, il loro stoccaggio e la distribuzione alla popolazione assistita.

Si dovranno anche censire a livello nazionale e locale le varie aziende di produzione e/o distribuzione alimentare.

14 - COORDINAMENTO CENTRI OPERATIVI

Il coordinatore della Sala Operativa che gestisce le 14 funzioni di supporto, sarà anche responsabile di questa funzione in quanto dovrà conoscere le operatività degli altri centri operativi dislocati sul territorio al fine di garantire nell'area dell'emergenza il massimo coordinamento delle operazioni di soccorso razionalizzando risorse di uomini e materiali.

Con l'attivazione delle 14 funzioni di supporto tramite i loro singoli responsabili, si raggiungono due distinti obiettivi: si individuano a priori i responsabili delle singole funzioni da impiegare in emergenza e in "tempo di pace", si garantisce il continuo aggiornamento del piano di emergenza con l'attività degli stessi responsabili. I responsabili delle 14 funzioni di supporto avranno quindi la possibilità di tenere sempre efficiente il piano di emergenza.

Questo consente di avere sempre nella propria sala operativa esperti che già si conoscono e lavorano per il Piano di emergenza. Ciò porterà a una maggiore efficacia operativa fra le "componenti" e le "strutture operative" (amministrazioni locali, volontariato, FF.AA, Vigili del Fuoco, etc.).

Il responsabile della funzione 14 assumerà anche il ruolo di coordinatore della Sala Operativa.

Il Centro Operativo Misto (COM) è una struttura operativa decentrata il cui responsabile dipende dal Centro Coordinamento Soccorsi vi partecipano i rappresentanti dei comuni e delle strutture operative.

I compiti del COM sono quelli di favorire il coordinamento dei servizi di emergenza organizzati a livello provinciale con gli interventi dei sindaci appartenenti al COM stesso.

L'ubicazione del COM deve essere baricentrica rispetto ai comuni coordinati e localizzata in locali non vulnerabili.

Le funzioni di supporto da attuare nel COM non sono obbligatoriamente 14 ma individuate in base al tipo e alle caratteristiche dell'emergenza presente o in corso.

C.2 Attivazioni in emergenza

Esse rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dal centro coordinamento soccorsi.

C.2.1 Reperibilità dei componenti il CCS

Alla segnalazione di possibili pericoli o di eventi calamitosi in atto si dovranno attuare le procedure previste dal piano di emergenza dislocando immediatamente sul territorio i funzionari addetti alla gestione dei COM.

C.2.2 Reperibilità dei funzionari della Sala Operativa

La Sala Operativa è composta dai responsabili delle 14 funzioni di supporto i quali saranno convocati e prenderanno posizione nei locali predisposti.

C.2.3 Delimitazione delle aree a rischio

Tale operazione avviene tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati cancelli, sulle reti di viabilità, ed hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita dall'area a rischio.

La predisposizione dei cancelli dovrà essere attuata in corrispondenza dei nodi viari onde favorire manovre e deviazioni.

C.2.4 Aree di ammassamento dei soccorritori nelle Province

Le aree di ammassamento dei soccorritori devono essere preventivamente individuate dalle Autorità competenti (Regione, Province, Comuni) al fine di garantire un razionale impiego nelle zone di operazione dei soccorritori.

Esse rappresentano il primo orientamento e contatto dei soccorritori con la zona colpita dall'evento.

Tali aree debbono essere ubicate nelle vicinanze dei caselli autostradali o comunque facilmente raggiungibili per strade agevoli anche a mezzi di grande dimensioni; possibilmente lontano dai centri abitati a rischio.

Le funzioni di supporto

L'organizzazione di base per rendere efficaci e vitali tutte e tre le parti di un Piano (parte generale, lineamenti e modello di intervento) passa attraverso l'attuazione delle funzioni di supporto.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di emergenza, sono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso.

La differenziazione della risposta sarà tanto più efficace quanto più il sistema del Piano sarà flessibile.

Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:

1° obiettivo

Si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore

2° obiettivo

I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il quotidiano aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto.

3° obiettivo

In caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto.

4° obiettivo

Si struttura la Sala Operativa a seconda del numero di funzioni di supporto attivate.

PIANIFICAZIONE PROVINCIALE DI EMERGENZA LE FUNZIONI DI SUPPORTO

1 - TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

gruppi di ricerca scientifica (cnr) - istituto nazionale di geofisica - regioni - dipartimento pc - servizi tecnici nazionali

2 - SANITA' UMANA E VETERINARIA - ASSISTENZA SOCIALE

responsabile c.o. 118 - regione/aa.ss.lla - c.r.i. - volontariato socio-sanitario

3 - MASS MEDIA E INFORMAZIONE

rai - emittenti tv/radio private: nazionali e locali - stampa

4 - VOLONTARIATO

dipartimento pc - associazioni locali, provinciali, regionali, nazionali

5 - MATERIALI E MEZZI

c.a.p.i. - ministero dell'interno - sist. mercurio - ff. aa. - c.r.i. - aziende pubbliche e private - volontariato

6 - TRASPORTI E CIRCOLAZIONE - VIABILITA'

ff.ss. - trasporto gommato, marittimo, aereo - anas - soc. autostrade - provincie - comuni - aci

7 - TELECOMUNICAZIONI

ente poste - ministero delle telecomunicazioni - acconto di telecomunicazioni

8 - SERVIZI ESSENZIALI

enel - snam - gas - acquedotto - aziende municipalizzate - sistema bancario - distribuzione carburante - attività scolastica

9 - CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

attività produttive (ind., art., comm.) - opere pubbliche - beni culturali - infrastrutture - privati

10 - STRUTTURE OPERATIVE (S.A.R.)

dipartimento pc - vv.f. - forze armate - c.r.i. - c.c. - g.d.f. - forestale - capitanerie di porto - p.s. - volontariato - cnsa (cai)

11 - ENTI LOCALI

regioni - provincie - comuni - comunità montane

12 - MATERIALI PERICOLOSI

vv.f. - c.n.r. - depositi e industrie a rischio

13 - ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

forze armate - ministero interno - c.r.i. - volontariato - regioni - provincie - comuni

14 - COORDINAMENTO CENTRI OPERATIVI

collegamento con i centri operativi misti - gestione delle risorse - informatica

Criteri di massima per la pianificazione comunale di emergenza

(eventi calamitosi di cui all'art. 2, comma 1, lettera a, della legge 225/92)

Il Comune può dotarsi o meno di una struttura comunale di protezione civile e di un piano comunale di emergenza. Tale scelta è sicuramente discrezionale, ma comunque non arbitraria e la mancata organizzazione di una seppur minima struttura di protezione civile deve essere fondata sulla motivazione della assoluta mancanza di tale necessità.

Il Piano Comunale di emergenza si articola in:

A - Parte generale

B - Lineamenti della Pianificazione

C - Modello di intervento

A - Parte generale

A.1 - Dati di base

A.2 - Scenario degli eventi attesi

A.3 - Indicatori di evento e risposte del Sistema Comunale di protezione civile

A.1 Dati di base

Cartografia:

- carta di delimitazione del territorio, provinciale e comunale, scala 1:200.000 o 1:150.000;
- carta idrografica, scala 1:100.000;
- carta dell'uso del suolo comunale e provinciale, scala 1:50.000
- carta del bacino idrografico con l'ubicazione degli invasi e gli strumenti di misura (pluviometri e idrometri), scala 1:150.000 o 1:200.000;
- carta geologica, scala 1:100.000;
- carta geomorfologica, scala 1:25.000;
- carta della rete viaria e ferroviaria, dei porti, aeroporti ed eliporti, scala 1:25.000;
- cartografia delle attività produttive (industriali, artigianali, agricole, turistiche);
- cartografia della pericolosità dei vari eventi nel territorio comunale;
- cartografia del rischio sul territorio comunale.

Popolazione:

- numero abitanti del comune e nuclei familiari;
- carta densità della popolazione comunale.

A.2 Scenari degli eventi attesi

Lo scenario si ricava dai programmi di previsione e prevenzione realizzati dai Gruppi Nazionali e di Ricerca dei Servizi Tecnici Nazionali delle Provincie e delle Regioni.

A.2.1 Rischio idrogeologico:

Alluvioni

- cartografia delle aree inondabili;
- stima della popolazione coinvolta nelle aree inondabili;
- stima delle attività produttive coinvolte nelle aree inondabili;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private coinvolte nelle aree inondabili;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio).

Frane

- cartografia degli abitati instabili;
- stima della popolazione nell'area instabile;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private nell'area instabile;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio).

Dighe

- tipi di crollo (sifonamento, tracimazione);
- onda di sommersione (da crollo e/o manovra degli scarichi di fondo);
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private ubicate nell'areacoinvolta dall'ipotetica onda di sommersione;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio).

A.2.2 Rischio sismico:

- carta della pericolosità sismica;
- rilevamento della vulnerabilità (edifici pubblici e privati);
- stima dell'esposizione delle infrastrutture e dei servizi essenziali alla comunità;
- censimento della popolazione coinvolta dall'evento atteso;
- classificazione sismica del comune.

A.2.3 Rischio industriale:

- censimento delle industrie soggette a notifica e dichiarazione;
- specificazione dei cicli produttivi degli impianti industriali;
- calcolo delle sostanze in deposito e in lavorazione;
- censimento della popolazione nell'area interessata dall'evento;
- calcolo dell'area d'impatto esterna alle industrie.

A.2.4 Rischio vulcanico:

- serie storiche degli eventi vulcanici;
- censimento della popolazione nell'area interessata dall'evento;
- mappe di pericolosità;
- rilevamento della vulnerabilità con riguardo anche all'esposizione delle infrastrutture e dei servizi pubblici essenziali;
- indicatori di evento (reti di monitoraggio).

A.2.5 Rischio di incendio boschivo:

- Carta dell'uso del suolo (estensione del patrimonio boschivo);
- Carta climatica del territorio;
- Carta degli incendi storici;
- Carta degli approvvigionamenti idrici.

A.3 Aree di emergenza

- cartografia delle aree per l'ammassamento dei soccorritori e delle risorse, scala 1:10.000;
- cartografia delle aree utilizzabili per il ricovero della popolazione (attendamenti, roulotopoli e containeropoli), scala 1:10.000;
- cartografia delle aree di attesa per la popolazione, scala 1:10.000 e 1:5.000
- cartografia degli edifici strategici e loro eventuale rilevamento della vulnerabilità, scala 1:5.000 o 1:10.000;

A.4 Indicatori di evento e risposte del Sistema Comunale di protezione civile

Gli eventi si dividono in eventi prevedibili (vulcanico, idrogeologico) e non prevedibili (terremoto, rischio chimico industriale, incendi boschivi).

Qualora in una porzione di territorio comunale si riscontrino eventi prevedibili in un arco di tempo determinato, sarà fondamentale collegare ad ogni allarme una risposta graduale del sistema comunale di protezione civile coordinata dal Sindaco.

Sarà quindi prioritario da parte del Sindaco tramite il proprio Centro operativo (composto dai responsabili delle funzioni di supporto comunali) organizzare la prima risposta operativa di protezione civile, mantenendo un costante collegamento con tutti gli enti preposti al monitoraggio per gli eventi attesi nel proprio territorio.

Con questo collegamento il Sindaco potrà predisporre in tempo reale tutte le attivazioni operative comunali in base al livello di allarme dato per l'evento.

B - Lineamenti della Pianificazione

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di protezione civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi (art.15 L.225/92)

B.1 - Coordinamento operativo comunale

Il Sindaco è Autorità comunale di protezione civile (art. 15, comma 3, L. 225/92).

Al verificarsi dell'emergenza assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto al Presidente della Giunta Regionale e al Presidente della Provincia.

Il Sindaco per l'espletamento delle proprie funzioni deve avvalersi di un Centro Operativo Comunale (COC).

B.2 - Salvaguardia della popolazione

Il Sindaco quale Autorità di protezione civile è Ente esponente degli interessi della collettività che rappresenta. Di conseguenza ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e la tutela del proprio territorio.

Le misure di salvaguardia alla popolazione per gli eventi prevedibili sono finalizzate all'allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo; particolare riguardo deve essere dato alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini).

Dovranno essere attuati piani particolareggiati per l'assistenza alla popolazione (aree di accoglienza, etc.)

Per gli eventi che non possono essere preannunciati sarà di fondamentale importanza organizzare il primo soccorso sanitario entro poche ore dall'evento.

B.3 - Rapporti con le istituzioni locali per la continuità amministrativa e supporto all'attività di emergenza

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Prefettura, la Provincia, la Comunità Montana.

Ogni Amministrazione, nell'ambito delle rispettive competenze previste dalla Legge, dovrà supportare il Sindaco nell'attività di emergenza.

B.4 - Informazione alla popolazione

E' fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

- caratteristiche scientifiche essenziali di base del rischio che insiste sul proprio territorio;
- le predisposizioni del piano di emergenza nell'area in cui risiede;
- come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
- con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.

B.5 - Salvaguardia del sistema produttivo locale

Questo intervento di protezione civile si può effettuare o nel periodo immediatamente precedente al manifestarsi dell'evento (eventi prevedibili), attuando piani di messa in sicurezza dei mezzi di produzione e dei relativi prodotti stoccati, oppure immediatamente dopo che l'evento abbia provocato danni (eventi imprevedibili) alle persone e alle cose; in questo caso si dovrà prevedere il ripristino dell'attività produttiva e commerciale nell'area colpita attuando interventi mirati per raggiungere tale obiettivo nel più breve tempo possibile.

La concorrenza delle aziende produttive nel mercato nazionale e internazionale non permette che la sospensione della produzione sia superiore ad alcune decine di giorni.

B.6 - Ripristino della viabilità e dei trasporti

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno già prevedere interventi per la riattivazione dei trasporti terrestri, aerei, marittimi, fluviali; del trasporto delle materie prime e di quelle strategiche; l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.

B.7 - Funzionalità delle telecomunicazioni

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i centri operativi dislocati nell'area colpita attraverso l'impiego necessario di ogni mezzo o sistema TLC.

Si dovrà mantenere la funzionalità delle reti radio delle varie strutture operative per garantire i collegamenti fra i vari centri operativi e al tempo stesso per diramare comunicati, allarmi, etc.

In ogni piano sarà prevista, per questo specifico settore, una singola funzione di supporto la quale garantisce il coordinamento di tutte le risorse e gli interventi mirati per ridare piena funzionalità alle telecomunicazioni.

B.8 - Funzionalità dei servizi essenziali

La messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali dovrà essere assicurata, al verificarsi di eventi prevedibili, mediante l'utilizzo di personale addetto secondo specifici piani particolareggiati elaborati da ciascun ente competente.

La verifica ed il ripristino della funzionalità delle reti, dovrà prevedere l'impiego degli addetti agli impianti di erogazione ed alle linee e/o utenze in modo comunque coordinato, prevedendo per tale settore una specifica funzione di supporto, al fine di garantire le massime condizioni di sicurezza.

B.9 - Censimento e salvaguardia dei Beni Culturali

Nel confermare che il preminente scopo del piano di emergenza è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile", messo in crisi da una situazione di grandi disagi fisici e psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio.

Si dovranno perciò organizzare specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza dei reperti, o altri beni artistici, in aree sicure.

B.10 - Modulistica per il censimento dei danni a persone e cose

La modulistica allegata al piano è funzionale al ruolo di coordinamento e indirizzo che il Sindaco è chiamato a svolgere in caso di emergenza.

La raccolta dei dati, prevista da tale modulistica, è suddivisa secondo le funzioni comunali previste per la costituzione di un Centro operativo Comunale.

Con questa modulistica unificata è possibile razionalizzare la raccolta dei dati che risultano omogenei e di facile interpretazione.

B.11 - Relazione giornaliera dell'intervento.

La relazione sarà compilata dal Sindaco e dovrà contenere le sintesi delle attività giornaliere, ricavando i dati dalla modulistica di cui al punto precedente.

Si dovranno anche riassumere i dati dei giorni precedenti e si indicheranno anche, attraverso i mass media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare.

I giornalisti verranno costantemente aggiornati con una conferenza stampa quotidiana.

Durante la giornata si dovranno inoltre organizzare, per i giornalisti, supporti logistici per la realizzazione di servizi di informazione nelle zone di operazione.

B.12 - Struttura dinamica del piano: aggiornamento dello scenario, delle procedure ed esercitazioni

Il continuo mutamento dell'assetto urbanistico del territorio, la crescita delle organizzazioni di volontariato, il rinnovamento tecnologico delle strutture operative e le nuove disposizioni amministrative comportano un continuo aggiornamento del piano, sia per lo scenario dell'evento atteso che per le procedure.

Le esercitazioni rivestono quindi un ruolo fondamentale al fine di verificare la reale efficacia del piano di emergenza.

Esse devono essere svolte periodicamente a tutti i livelli secondo le competenze attribuite alle singole strutture operative previste dal piano di emergenza; sarà quindi necessario ottimizzare linguaggi e procedure e rodare il piano di emergenza comunale, redatto su uno specifico scenario di un evento atteso, in una determinata porzione di territorio.

Per far assumere al piano stesso sempre più le caratteristiche di un documento vissuto e continuamente aggiornato, sarà fondamentale organizzare le esercitazioni secondo diverse tipologie:

- esercitazioni senza preavviso per le strutture operative previste nel piano;
- esercitazioni congiunte tra le strutture operative e la popolazione interessata all'evento atteso (la popolazione deve conoscere e provare attraverso le esercitazioni tutte le azioni da compiere in caso di calamità);
- esercitazione periodiche del solo sistema di comando e controllo, anche queste senza preavviso, per una puntuale verifica della reperibilità dei singoli responsabili delle funzioni di supporto e dell'efficienza dei collegamenti.

Ad una esercitazione a livello comunale devono partecipare tutte le strutture operanti sul territorio coordinate dal Sindaco.

La popolazione, qualora non coinvolta direttamente, deve essere informata dello svolgimento dell'esercitazione.

C - Modello di intervento

Rappresenta il Coordinamento di tutti di Centri Operativi (DICOMAC, CCS, COM, COC) dislocati sul territorio

C.1 Sistema di comando e controllo

Il Sindaco per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvede ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto, Presidente della Giunta Regionale e il Presidente della Giunta Provinciale che lo supporteranno nelle forme e nei modi secondo quanto previsto dalla norma.

C.1.1 Centro Operativo Comunale (COC)

(Simbologia: o)

Il Sindaco, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, al verificarsi dell'emergenza, nell'ambito del territorio comunale, si avvale del Centro Operativo Comunale per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita.

Il Centro Operativo Comunale dovrà essere ubicato in un edificio non vulnerabile ed in un'area di facile accesso.

La struttura del Centro Operativo Comunale si configura secondo nove funzioni di supporto:

- Tecnica e di Pianificazione
- Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
- Volontariato
- Materiali e mezzi
- Servizi essenziali e attività scolastica
- Censimento danni a persone e cose
- Strutture operative locali
- Telecomunicazioni
- Assistenza alla popolazione

Ogni singola funzione avrà un proprio responsabile che in, “tempo di pace”, aggiornerà i dati relativi alla propria funzione e, in caso di emergenza, nell’ambito del territorio comunale, affiancherà il Sindaco nelle operazioni di soccorso.

PIANIFICAZIONE COMUNALE DI EMERGENZA

LE FUNZIONI DI SUPPORTO

TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

tecnici comunali, provinciali, regionali - comunità montane - responsabili delle reti di monitoraggio locali - unità operative dei gruppi nazionali - uffici periferici dei servizi tecnici nazionali - tecnici o professionisti locali

SANITA' UMANA E VETERINARIA - ASSISTENZA SOCIALE

referente c.o. 118-aa.ss.lla - c.r.i. - volontariato socio-sanitario

VOLONTARIATO

coordinamento delle associazioni comunali e locali

MATERIALI E MEZZI

aziende pubbliche e private - volontariato - c.r.i. - risorse dell'amministrazione locale

SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA

enel - snam - gas - acquedotto - smaltimento rifiuti - aziende municipalizzate - ditte di distribuzione carburante - provveditorato agli studi

CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

squadre comunali di rilevamento (comuni, comunità montane, provincia, regione, vv.f., gruppi nazionali e servizi tecnici nazionali)

STRUTTURE OPERATIVE LOCALI - TELECOMUNICAZIONI VIABILITA'

vigili urbani - volontariato - forze di polizia municipale - vv.f.

società telecomunicazioni

ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

assessorati competenti: comunali, provinciali, regionali - volontariato socio-sanitario

PIANIFICAZIONE COMUNALE DI EMERGENZA
FUNZIONI DI SUPPORTO
SERVIZIO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE

	1	TECNICI SCIENTIFICI - PIANIFICAZIONE TECNICI COMUNALI, PROVINCIALI, REGIONALI, COMUNITA' MONTANE, RESPONSABILI DELLE RETI DI MONITORAGGIO LOCALI, UNITA' OPERATIVE DEI GRUPPI NAZIONALI, UFFICI PERIFERICI DEI S.T.N., TECNICI O PROFESSIONISTI LOCALI		6	CENSIMENTO DANNI, PERSONE COSE SQUADRE COMUNALI DI RILEVAMENTO (COMUNI, CC.MM., PROVINCIA, REGIONE, VV.F., GRUPPI NAZIONALI E S.T.N.)
	2	SANITA', ASSISTENZA SOCIALE U.U.SS.LL. - C.R.I. VOLONTARIATO SOCIO-SANITARIO		7	STRUTTURE OPERATIVE LOCALI VIGILI URBANI, VOLONTARIATO, FORZE DI POLIZIA LOCALI, VV.F.
	3	VOLONTARIATO COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI COMUNALI E LOCALI		8	TELECOMUNICAZIONI TELECOM, RADIOAMATORI
	4	MATERIALI E MEZZI AZIENDE PRIVATE, VOLONTARIATO, C.R.I., RISORSE DELL'AMMINISTRAZIONE LOCALE		9	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE ASSESSORATO COMPETENTE COMUNALE, PROVINCIALE, REGIONALE VOLONTARIATO SOCIO-SANITARIO
	5	SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA ENEL, SNAM - GAS - ACQUEDOTTO, SMALTIMENTO RIFIUTI, AZIENDE MUNICIPALIZZATE, DITTE DISTRIBUZIONE CARBURANTE, PROVVEDITORATO AGLI STUDI			

– **TECNICO SCIENTIFICA, PIANIFICAZIONE**

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del comune, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

– **SANITÀ', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA**

Saranno presenti i responsabili della Sanità locale, le Organizzazioni di volontariato che operano nel settore sanitario.

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

– **VOLONTARIATO**

I compiti delle organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicitate dall'organizzazione e dai mezzi a disposizione.

Pertanto nel centro operativo, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano di protezione civile.

Il coordinatore provvederà, in "tempo di pace", ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle organizzazioni.

– **MATERIALI E MEZZI**

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare una emergenza di qualunque tipo.

Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti ad enti locali, volontariato etc. deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili.

Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area dell'intervento.

Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco rivolgerà richiesta al Prefetto competente.

– SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITÀ SCOLASTICA

A questa funzione prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto.

Mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulla rete.

L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione nel Centro operativo.

Tutte queste attività devono essere coordinate da un unico funzionario comunale.

– CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

- persone
- edifici pubblici
- edifici privati
- impianti industriali
- servizi essenziali
- attività produttive
- opere di interesse culturale
- infrastrutture pubbliche
- agricoltura e zootecnia

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune o del Genio Civile regionale e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive di stabilità che dovranno essere effettuate in tempi necessariamente ristretti.

– STRUTTURE OPERATIVE LOCALI

Il responsabile della funzione dovrà coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità.

In particolare si dovranno regolamentare localmente i trasporti, la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi.

– TELECOMUNICAZIONI

Il coordinatore di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale della Telecom, con il responsabile provinciale P.T. con il rappresentante dell'organizzazione dei radioamatori presenti sul territorio, predisporre una rete di telecomunicazione non vulnerabile.

– ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Per fronteggiare le esigenze della popolazione dovrà presiedere questa funzione un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, campeggi etc.) ed alla ricerca e utilizzo di aree pubbliche e private da utilizzare come "zone di attesa e/o ospitanti".

Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

Attraverso l'attivazione delle funzioni comunali, nel centro operativo comunale, si raggiungono due distinti obiettivi: si individuano vari responsabili-delle funzioni in emergenza; si garantisce il continuo aggiornamento del piano tramite l'attività degli stessi responsabili-in "tempo di pace".

Tramite l'attività dei responsabili delle funzioni comunali si avrà quindi la possibilità di tenere sempre efficiente il piano di emergenza che per la prima volta vede per ogni argomento (funzione) un unico responsabile sia in emergenza e non.

Questo consente al Sindaco di avere nel Centro Operativo esperti che già si conoscono e lavorano nel piano e quindi di raggiungere una miglior omogeneità fra i suoi componenti e le strutture operative altrimenti diversificati fra di loro per procedure interne, mentalità e cultura.

C.2 Attivazioni in emergenza

Rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dal Sindaco e si articolano nella

- reperibilità dei 9 funzionari del Centro Operativo comunale;
- delimitazione delle aree a rischio;
- predisposizione delle aree di ammassamento dei soccorritori;
- allestimento delle aree di ricovero della popolazione.

C.2.1 Reperibilità dei funzionari del Centro Operativo Comunale

Il Centro Operativo del Comune è composto dai responsabili delle 9 funzioni di supporto che saranno convocati e prenderanno posizione nei locali predisposti in aree sicure e facilmente accessibili.

C.2.2 Delimitazione delle aree a rischio

Tale operazione avviene tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati cancelli, sulle reti di viabilità che hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nell'area a rischio.

La predisposizione dei cancelli dovrà essere attuata in corrispondenza dei nodi viari onde favorire manovre e deviazioni.

C.2.3 Aree di ammassamento dei soccorritori (simboleggiare con colore giallo)

Le aree di ammassamento dei soccorritori devono essere preventivamente individuate dalle Autorità competenti (Regione, Province) al fine di garantire un razionale impiego nelle zone di operazione dei soccorritori.

Esse rappresentano il primo orientamento e contatto dei soccorritori con il Comune.

Tali aree debbono essere predisposte nelle vicinanze dei caselli autostradali o comunque facilmente raggiungibili anche con mezzi di grandi dimensioni; possibilmente lontano dai centri abitati e non soggette a rischio.

C.2.4 Aree di ricovero della popolazione (simboleggiare con colore rosso)

Tali aree devono essere dimensionate per accogliere almeno, una tendopoli per 500 persone, facilmente collegabili con i servizi essenziali (luce, acqua, fognature, etc.) e non soggette a rischi incombenti.

Queste aree dovranno essere preventivamente conosciute in quanto si configurano come spazi ove verranno installati i primi insediamenti abitativi di emergenza.



C.2.5 Aree di attesa della popolazione (simboleggiare con colore verde)

Sono aree di prima accoglienza in piazze o luoghi aperti sicuri, ove la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento e i primi generi di conforti in attesa dell'allestimento delle aree di ricovero con tende e roulotte.

Il metodo Augustus *simbologia da utilizzare*

CCS (Centro coordinamento soccorsi): ⊕

COM (Centro operativo misto): Δ

COC (Centro operativo comunale): □

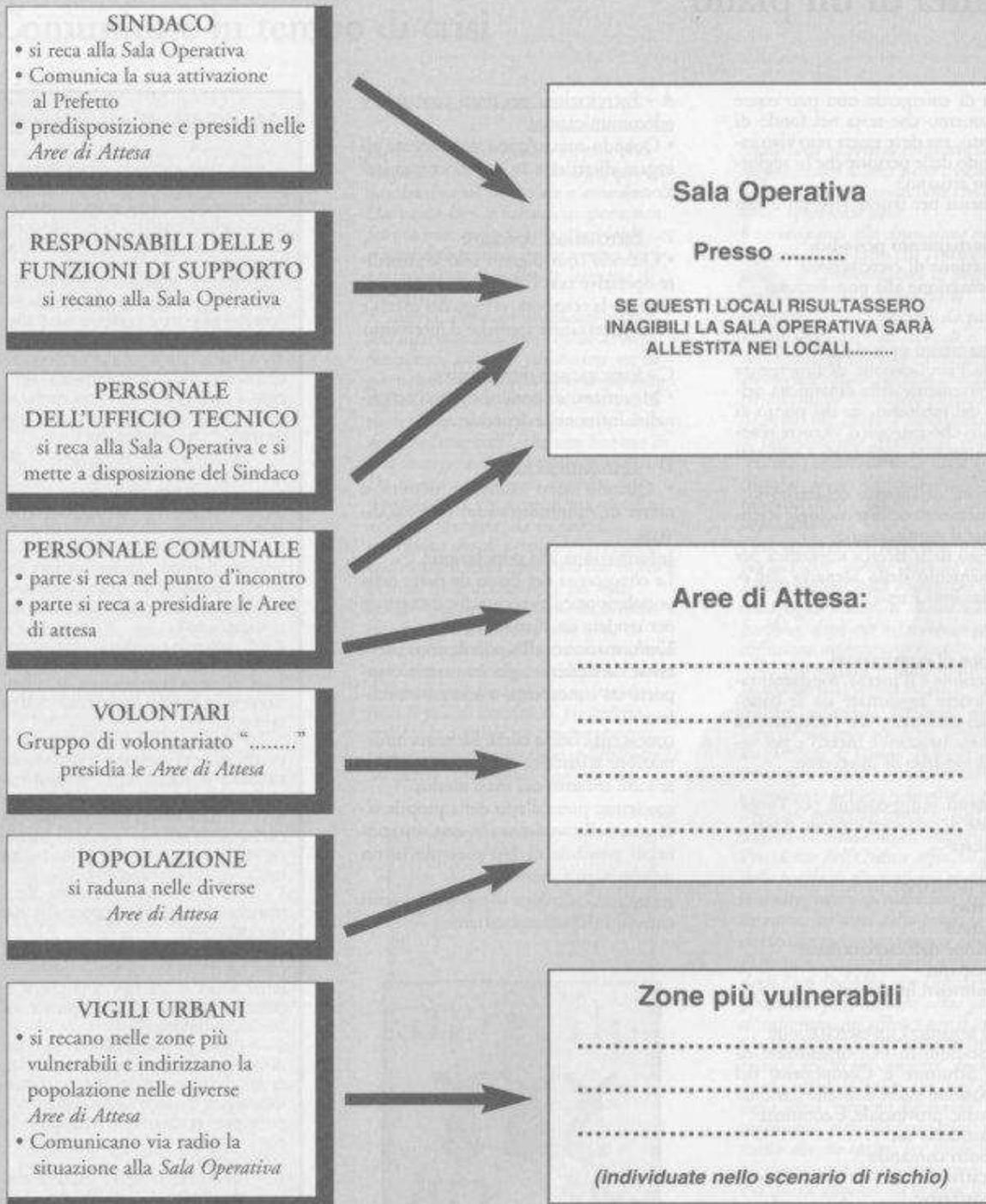
Aree di ammassamento dei soccorritori: colore giallo oppure: ■

Aree di ricovero della popolazione: colore rosso oppure: ■

Aree di attesa della popolazione: colore verde oppure: ■

PIANO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE DI.....
(IN CASO DI EVENTO SISMICO)

ATTIVAZIONI IMMEDIATE DOPO UN EVENTO



Vitalità di un piano

Il Piano di emergenza non può essere un documento che resta nel fondo di un cassetto, ma deve essere reso vivo individuando delle persone che lo aggiornano e lo attuano.

Gli elementi per tenere vivo un Piano sono:

- 1 - Aggiornamento periodico
- 2 - Attuazione di esercitazioni
- 3 - Informazione alla popolazione

Aggiornamento periodico

Poiché la Pianificazione di Emergenza risente fortemente della dinamicità dell'assetto del territorio, sia dal punto di vista fisico che antropico, occorre tenere costantemente aggiornati i seguenti parametri:

- evoluzione dell'assetto del territorio;
- aggiornamento delle tecnologie scientifiche per il monitoraggio;
- progresso della ricerca scientifica per l'aggiornamento dello scenario dell'evento massimo atteso.

Attuazione di esercitazioni

L'esercitazione è il mezzo, fondamentale, per tenere aggiornate sia le conoscenze del territorio, che l'adeguatezza delle risorse (uomini e mezzi) e per verificare il modello di intervento.

Gli elementi indispensabili per l'organizzazione di una esercitazione sono:

- 1- Premessa
- 2- Scopi
- 3- Tema (scenario)
- 4- Obiettivi
- 5- Territorio
- 6- Direzione dell'esercitazione
- 7- Partecipanti
- 8- Avvenimenti ipotizzati

Come si organizza un'esercitazione

Le esercitazioni di PC, organizzate da Organi, Strutture e Componenti del SNPC possono essere di livello nazionale, regionale, provinciale, e comunale.

Sono classificate in:

- A- Per posti comando
- B- Operative
- C- Dimostrative
- D- Miste

A - Esercitazioni per posti comando e telecomunicazioni

- Quando coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti di comunicazione

B - Esercitazioni operative

- Quando coinvolgono solo le strutture operative con l'obiettivo specifico di testarne la reattività, o l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento

C - Esercitazioni dimostrative

- Movimenti di uomini e mezzi con finalità insita nella denominazione

D - Esercitazioni miste

- Quando sono coinvolti uomini e mezzi di Amministrazioni ed Enti diversi.

Informazione alla popolazione

La conoscenza del Piano da parte della popolazione è l'elemento fondamentale per rendere un Piano efficace.

L'informazione alla popolazione deve essere caratterizzata da uno stretto rapporto tra conoscenza-coscienza-autodifesa:

conoscenza intesa come adeguata informazione scientifica dell'evento mediante l'uso corretto dei mass media;

coscienza: presa d'atto della propria situazione di convivenza in una situazione di possibile rischio presente in un determinato territorio;

autodifesa: adozione di comportamenti corretti in situazioni estreme.

Verifica di un piano

E' possibile verificare se un Piano è realmente efficace in ogni sua parte rispondendo ai 10 i quesiti tecnico-organizzativi posti da Luis Theodore, Joseph P. Reynolds e Francis B. Taylor..

I 10 quesiti possono anche essere utilizzati come continua verifica durante la stesura e l'utilizzo del Piano di emergenza

1 - Il Piano copre tutte le emergenze che si possono realisticamente verificare o solo quelle che , per motivi di opportunità, sono state considerate "possibili" dai redattori del Piano?

2 - Il Piano è mai stato "rodato" da una esercitazione seria e cioè improvvisa o il tutto si è risolto in uno show realizzato ad uso dei mass-media?

3 - il Piano è conosciuto dalla popolazione, da tutti i funzionari che saranno coinvolti, dai mass-media, o serve solo a riempire il fondo di qualche cassetto?

4 - E' previsto nel piano un responsabile ufficiale dell'informazione, oppure, durante l'emergenza, ogni funzionario si sentirà autorizzato a dire la sua?

5 - Il Piano si basa su strutture e mezzi che già esistono o si basa su strutture e mezzi che "si prevede che", "saranno o "dovranno"?"

6 - Il Piano indica chiaramente chi comanda (e su chi) durante la gestione dell'emergenza, o rimanda ad ineffabili "coordinamenti"?"

7 - Il Piano prevede una catena di comando in caso di indisponibilità del responsabile?

8 - Esiste qualche autorità pubblica che ha ritenuto valido il piano di emergenza e che quindi pagherà di persona qualora il piano approvato si rivelasse inefficace?

9 - Il Piano è stato accettato (e quindi controfirmato) dai responsabili delle strutture operative che dovranno intervenire durante l'emergenza, oppure essi si riterranno svincolati da ogni impegno durante una vera emergenza?

10 - Da quanto tempo il Piano è stato aggiornato?

Organizzazioni di Volontariato a LECCO

Specializzazione Prevalente LOGISTICA E SOCCORSO IN GENERE

CASATENOVO

→ **Associazione** CORPO VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE DELLA BRIANZA

Indirizzo VIA GARIBALDI N. 14

Cap 23880 **Tel.** 039/9204124 **Fax** 039/9204378

Iscrizione numero 1310 **effettuata in data** 11/03/1993 **Livello operativo** PROVINCIALE

Specializzazione secondaria

IMBERSAGO

→ **Associazione** VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE IMBERSAGO

Indirizzo VIA CASTELBARCO, 34

Cap 23898 **Tel.** 039/9920041 **Fax** 039/9920041

Iscrizione numero 1634 **effettuata in data** 24/04/1997 **Livello operativo** PROVINCIALE

Specializzazione secondaria

MANDELLO DEL LARIO

→ **Associazione** SOCCORSO DEGLI ALPINI

Indirizzo VIA DEGLI ALPINI,3

Cap 23826 **Tel.** 0341/735666 **Fax** 0341/703100

Iscrizione numero 103 **effettuata in data** 11/01/1996 **Livello operativo** PROVINCIALE

Specializzazione secondaria

Specializzazione Prevalente UNITA' CINOFILE

LOMAGNA

→ **Associazione** VOLONTARI PROTEZIONE CIVILE LOMAGNA

Indirizzo Via Kennedy, 20

Cap 23871 **Tel.** 338/1719970 **Fax**

Iscrizione numero **effettuata in data** **Livello operativo** PROVINCIALE

Specializzazione secondaria LOGISTICA E SOCCORSO IN GENERE

GRUPPI COMUNALI ED INTERCOMUNALI

ABBADIA LARIANA

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA PER MAGGIANA, 18 **CAP:** 23821

Tel. sede: 0341/731241 **Fax sede:** 0341/700388

E-mail: abbadial@it

COLICO

Tipo: Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA MUNICIPIO, 35 **CAP:** 23823

Tel. sede: 0341/933091 **Fax sede:** 0341/934716

E-mail:

COLLE BRIANZA

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: P.ZZA ROMA, 4 **CAP:** 23886

Tel. sede: 039/9260014 **Fax sede:** 039/9260584

E-mail:

GALBIATE

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA 1° MAGGIO, 3 **CAP:** 23851

Tel. sede: 0341/240731 **Fax sede:** 0341/240731-0341/540208

E-mail:

LECCO

Tipo: Gruppo Comunale

Indirizzo: P.ZZA BIONE, 3 **CAP:** 23900

Tel. sede: 0341/286585 **Fax sede:** 0341/287035

E-mail:

MANDELLO DEL LARIO FRAZ. DI RONGIO

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA LUZZENO E RONGIO **CAP:** 23826

Tel. sede: 0341/708111 **Fax sede:** 0341/700337

E-mail: www.protezionecivilemandello.com

MERATE

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: VIALE LOMBARDIA, **CAP:** 23807

Tel. sede: 039/9906300 **Fax sede:** 039/9900683

E-mail:

OLGIATE MOLGORA

Tipo: Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA STAZIONE, 20 **CAP:** 23887

Tel. sede: 039/9910310 **Fax sede:** 039/508609

E-mail:

TORRE DE' BUSI

→ **Tipo:** Gruppo Comunale

Indirizzo: VIA VITTORIO VENETO, 15 **CAP:** 23806

Tel. sede: 035/785004 **Fax sede:** 035/785327

E-mail:



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato A

Personale appartenente all'Unità di Crisi Locale (U.C.L.)

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		All. A.1
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



**ALLEGATO A: Struttura Comunale di P.C., Unità di Crisi Locale (UCL) e Referente Operativo
Comunale (ROC)**

Operatore	Titolare					Sostituto				
	Nome	Cognome	Indirizzo	Numero Telefonico	Numero Telefonico H24	Nome	Cognome	Indirizzo	Numero Telefonico	Numero Telefonico H24
Sindaco	Valter	Motta	Via M.K. Gandhi, 45	039 511933	334 6890334	Renzo	Rotta	Via G. Parini, n. 2	039 513205	
R.O.C. Referente Operativo Comunale	Antonio	Marchetti	Via Europa, n. 114 24033 Calusco d'Adda	035 5290045	338 1471413	Diego	Panzeri	Via XXV Aprile, 170 Merate	039 9905273	334 6387425
Segretario generale	Pietro	Mastronardi	P.zza Vittoria, 8	039 513615						
Responsabile Area Servizi alla persona	Pinuccia	Bonfanti	P.zza Vittoria, 8	039 9517385	334 6387426					
Responsabile servizio ragioneria - tributi	Maria Grazia	Mandelli	P.zza Vittoria, 8	039 9517385	334 6387426					



Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza

Aggiornamento: Rev 2010

Ing. Mario Stevanin
Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda

All. A.2



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



<i>Responsabile Servizio tecnico</i>	Antonio	Marchetti	P.zza Vittoria, 8	039 9281486 039 510444	334 6387429					
<i>Responsabile Polizia Locale</i>	Monica	Pezzella	P.zza Vittoria, 8	039 9517329	320 4373648					
<i>Responsabile Servizio Demografico</i>	Maria Cristina	Carminati	P.zza Vittoria, 8	039 514615						

Vai a ALLEGATO 1 Organigramma comune di Paderno d'Adda



Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza

Aggiornamento: Rev 2010

Ing. Mario Stevanin
Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda

All. A.3



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato B
Organizzazione di un campo profughi

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza	Allegato B.1
	Aggiornamento: Rev 2010 Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

ALLEGATO B: Organizzazione di un campo profughi

Si riporta un estratto delle indicazioni ministeriali utilizzabili per la realizzazione di un campo profughi considerando che le risorse utili per la realizzazione di almeno un modulo di tali strutture dovrebbero essere disponibili nei magazzini di stoccaggio.

È doveroso sottolineare che la tendopoli, per i senz'altro, non si colloca al primo posto nella gerarchia delle soluzioni confortevoli, ma la sua scelta viene imposta dalla realtà dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta possibile.

Ovviamente sulla realizzazione di una tendopoli influiscono numerosi fattori che possono infine ricondursi essenzialmente alla scelta di un'area attrezzata con servizi essenziali e ad una perfetta tecnica di montaggio.

La scelta dell'area della tendopoli è estremamente importante, e quindi le indicazioni, che vengono successivamente esposte, debbono poi essere confrontate, adattate e modellate alla realtà perché costituiscono, nelle emergenze, dei suggerimenti preziosi che vanno però commisurati alle effettive esigenze.

In particolare i criteri in argomento, dettati anche dalle esperienze precedenti, si riferiscono alle caratteristiche di un'area tipo ed alla organizzazione della stessa, ed hanno l'obiettivo di favorire l'allestimento di una tendopoli attraverso successive articolazioni modulari rispondenti alle risorse del Ministero dell'Interno (tende, tende modulari e servizi), e ripetibili più volte fino a coprire superfici anche non omogenee.

È da tener presente in proposito, che i dati relativi all'ubicazione delle aree, di regola prevista nei piani comunali di protezione civile, debbono essere inseriti e tenuti aggiornati con particolare attenzione nel sistema informatico "Mercurio", in modo da consentire in situazione di necessità l'immediata individuazione di quelle più funzionali ed utili al tipo ed alla localizzazione dell'emergenza.

Per l'individuazione di tali aree si renderà necessaria una metodica ricognizione del territorio.

Le aree in esame possono suddividersi in due categorie principali.

La prima riguarda i **terreni genericamente utilizzabili**, la seconda prende in considerazione i **terreni già forniti**, in tutto o in parte, **dei servizi tecnologici**.

Nel primo gruppo è necessario distinguere le singole aree dal punto di vista morfologico e strutturale tenendo conto sia dell'andamento del terreno (piano da spianare e/o da sbancare) che della presenza di infrastrutture di servizio (strade, elettricità).

Nel secondo rientrano, invece, le zone sportive, gli spazi fieristici e quelli normalmente utilizzati da circhi e spettacoli itineranti; spazi usualmente forniti di servizi e per i quali non occorre impiegare particolari macchine per il movimento terra.

Tra questi ultimi una certa rilevanza rivestono le superfici dedicate al gioco del calcio, sia per la capillare distribuzione sul territorio nazionale sia perché immediatamente rispondenti a criteri di rapida utilizzazione.

Esse, infatti, sono caratterizzate da:

- dimensioni sufficientemente ampie e misure certe;
- esistenza di opere di drenaggio;
- allacci con la rete elettrica; idrica e fognaria;
- eventuale presenza di un impianto di illuminazione notturna;
- esistenza di vie d'accesso;
- presenza di aree adiacenti (parcheggi, campi per altre attività sportive, ecc.) che possono essere utilizzate o per l'ampliamento della tendopoli o per altre attività dell'organizzazione dei soccorsi.

Quindi, premesso che la ricerca è di norma anteriore rispetto all'evento calamitoso, tutte queste caratteristiche devono essere preferibilmente rispettate nell'individuazione dei terreni utilizzabili ed i Comuni, nel segnalare le aree disponibili, dovranno far riferimento a questo tipo di spazi.

Queste indicazioni ai fini della ricerca hanno, naturalmente, valore nella misura in cui lo strumento urbanistico del comune non preveda già delle aree, debitamente attrezzate, adibite o da adibire ai servizi di protezione civile.

Allestimento dell'area per la ricettività degli sfollati

Individuata l'area, è estremamente importante realizzare un progetto per la dislocazione delle tende e dei servizi nel modo più funzionale possibile.

A tale scopo appare molto utile una organizzazione fondata su moduli precostituiti, suddividendo accuratamente gli spazi e prevedendo vari percorsi all'interno del campo.

L'organizzazione modulare dovrà utilizzare spazi ben precisi che permettano un uso omogeneo di tutta l'area a disposizione per adattare la tendopoli alle esigenze delle persone che si vogliono ricevere. Non è necessario un teorico rapporto tra metri quadri e persone ma è sufficiente riferirsi al collocamento fisico dei singoli moduli, conoscendo a priori il numero degli ospiti che ognuno di essi deve contenere.

È da aggiungere che detta organizzazione facilita anche la distribuzione generale dei percorsi all'interno della tendopoli, che deve prevedere itinerari di afflusso delle merci oltre alla normale viabilità per le esigenze dei ricoverati e dei soccorritori.

Una rete viabile accettabile dovrà contenere:

- pochi percorsi carrabili principali di attraversamento dell'area, protetti, se possibile, con materiali (piastre, palanche e simili) che impediscano lo sprofondamento delle ruote dei mezzi;
- spazi di accumulo o magazzini-tenda dei materiali da posizionare ai bordi della tendopoli per ridurre al minimo il transito dei mezzi pesanti;
- spazi esterni alla tendopoli per il parcheggio dei mezzi privati evitandone l'accesso direttamente al campo;
- eventuali tubazioni in superficie e non interrate;
- l'accesso carrabile ai moduli tenda solo a mezzi piccoli e medi proteggendo, se possibile, anche questi passaggi con materiali idonei.

Per quanto riguarda il modulo delle tende, è da precisare che esso può essere composto da **sei tende, disposte in due file da tre**, lungo un percorso sufficiente al transito di un mezzo medio (furgoni e simili). Ciascuna tenda ha bisogno, per il suo montaggio, di una piazzola delle dimensioni di metri 5*6 (6*8).

Separando di un metro le piazzole tra loro, onde permettere sia il passaggio di un uomo, che la pulizia ed il passaggio di eventuali tubazioni, l'intero modulo avrà la forma di un rettangolo per una superficie totale di m. 20*14 = mq.280 (m.22*16 = mq.352.)

Poiché una tenda contiene un massimo di 6 (8) posti letto, si potrà ottenere una capacità ricettiva di piena occupazione, per ciascun modulo, di 36 (48) persone.

Potrebbe inoltre essere opportuno considerare una possibilità ricettiva limitata ai nuclei familiari: si calcola, in questo caso, una media di quattro-cinque membri per ciascuna tenda, ottenendo una possibilità di ricovero per 24-30 persone, sempre per ciascun modulo.

Una organizzazione del campo per nuclei familiari, pur abbassando notevolmente la capacità totale, è la più vicina alle reali esigenze della popolazione colpita.

In tal modo l'area necessaria al solo attendamento di 500 persone dovrà avere una estensione di almeno mq 4500.

Per quanto concerne i moduli di servizio, si sottolinea il fatto che essi sono realizzati con padiglioni (box) mobili per servizi igienici, costruiti con pannellature coibentate in lamiera zincata preverniciata a caldo e isolati con l'utilizzo di poliuretano espanso.

Ogni unità è suddivisa in due parti (uomini e donne), ciascuna fornita di 3 WC, 3 lavabi e 1 doccia. Le dimensioni dei box sono: lunghezza m.6.50, larghezza m.2.70, altezza m.2.50.

Per una tendopoli che debba ospitare 500 persone saranno necessari almeno dieci delle unità di servizio sopra indicati.

L'intero modulo copre una superficie di m. 24*24 (mq. 576) ed è sufficiente all'installazione di otto unità su due file da quattro separate da un percorso di servizio per manutenzione.

Un'organizzazione dei servizi accentrati per moduli e non distribuiti tra le tende consente:

- una pianificazione ed una realizzazione molto più rapida;
- un coinvolgimento minore dell'area attendamenti da parte dei mezzi pesanti;
- una maggior facilità di organizzazione e raccolta degli scarichi dei liquami;
- un controllo ed una manutenzione più efficace;
- la possibilità di sostituire rapidamente i box malfunzionanti;

- minor difficoltà di distribuzione e di attestamento delle linee elettriche e delle condotte dell'acqua.

È necessario calibrare anche le distanze tra i moduli tenda e quelli destinati ai servizi. Un percorso massimo non dovrebbe, infatti, mai andare oltre i 50 metri.

Sarebbe anche preferibile che i servizi siano raggiungibili da tutti i lati da parte degli automezzi e che sia prevista una fascia di rispetto di almeno due metri ad uso esclusivamente pedonale.

Circa gli impianti per il servizio mensa, è da notare che essi esulano in parte dalla standardizzazione ricercata per la varietà di possibili soluzioni adottabili. Due tende di grosse dimensioni in posizione centrale, affiancate da una cucina da campo, rispondono alle esigenze di una tendopoli di agile realizzazione.

Tali strutture (m. 12*15) potrebbero essere utilizzate per qualsiasi tipo di attività a carattere sociale, mentre le principali attività a carattere amministrativo legate alla gestione della tendopoli andrebbero svolte in uno dei moduli tenda da adibire ad uffici: di accoglienza, di polizia, di anagrafe, di smistamento merci, di radiocomunicazioni, di assistenza al cittadino.

Appare utile ricordare che i CAPI¹ possono fornire tende, effetti lettereci, stufe, padiglioni igienici e gruppi elettrogeni, mentre non sono attrezzati per quanto riguarda tavolate e panche, tavoli e sedie necessari soprattutto per l'arredo e la fruibilità delle tende a carattere sociale.

¹ **DIVISIONE CENTRI ASSISTENZIALI PRONTO INTERVENTO - C.A.P.I.**

La divisione CAPI gestisce in ambito Nazionale i centri di pronto intervento dove sono stoccate attrezzature e materiali di primo intervento per le popolazioni colpite da calamità.

In particolare coordina 14 centri nazionali di pronto intervento dove risultano depositati i seguenti principali materiali:

- tende,
- posti letto mobili,
- padiglioni igienici,
- alloggi prefabbricati
- gruppi elettrogeni ecc.

I Centri di Pronto Intervento distribuiti su territorio Nazionale oltre che da strutture operative, hanno al loro interno strutture amministrative (consegnatario, contratti, forniture di materiali ecc.).

ELENCO CENTRI DI PRONTO INTERVENTO E LORO SEDI

ALESSANDRIA Comune Nuovi Ligure: compendio demaniale Zona Buffalora Bassa
 ANCONA Località Passo Varano - Via Varano
 BOLOGNA Via della Cooperazione, 19 - Edificio EDILTER
 CAGLIARI Località Monastir: Compendio Demaniale
 CASERTA Comune Capua: compendio demaniale Via Grotte San Lazzaro
 CATANIA Comune di Catania: zona industriale Stradale Primo Sole, 42/44
 CATANZARO Comune Settingiano - Località Passarello
 FIRENZE Comune di Barberino del Mugello: compendio demaniale - Via di Valiano, 31
 PALERMO Comune di Campofelice di Roccella: compendio demaniale Località Pistavecchia
 POTENZA Località Tito Scalo - Contrada Spineta

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato B.6
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

È infine da soggiungere che molte funzioni all'interno della tendopoli non sono standardizzabili, essendo in diretto rapporto con gli spazi esterni a disposizione, come gli spazi per il parcheggio e lo stazionamento nonché le aree destinabili a depositi o transito merci.

Con spazi relativamente ristretti, quali quelli utilizzabili sui terreni sportivi, tali attività, attestate ai bordi della tendopoli e lungo le direttrici principali di viabilità del campo, sfruttano certamente nel modo migliore le zone libere circostanti i terreni di gioco

È evidente che la disponibilità di aree specificamente dedicate rende una progettazione di tale tipo senz'altro più semplice, sempre che l'amministrazione comunale competente assuma l'onere di attrezzare l'area individuata, procedendo ai necessari lavori di urbanizzazione primaria.

Si tenga conto ai fini della individuazione che per una area da adibire a tendopoli che possa accogliere 500 persone secondo le indicazioni del Dipartimento della Protezione Civile, lo spazio utile deve essere pari ad almeno **mq. 6000**, senza contare l'area necessaria per l'afflusso ed il posizionamento delle colonne di soccorso, che si ritiene debba essere attigua o quanto meno sufficientemente vicina e ben collegata alla tendopoli.



Figura Tenda 6*5m tipo per campo profughi

Figura Organizzazione di un campo profughi di tende 6*5m

REGGIO C. Comune Reggio Calabria - tangenziale est
 ROMA Via Tiberina Km. 17 - Capena (RM)
 TERNI Località Vocabolo S.Maria Magale Via degli Artigiani
 TRIESTE compendio demaniale Via D.Giarrizzone, 22

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato B.7
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato C
Organizzazione struttura ricettiva

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato C.1
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

ALLEGATO C: Organizzazione di una struttura ricettiva

Le strutture ricettive rappresentano edifici che abitualmente vengono utilizzati per scopi differenti dall'accoglienza di persone e che, durante una emergenza, vengono allestiti per poter ospitare un numero consistente di persone.

Accanto alle strutture ricettive organizzate, come gli alberghi o i motel, per i quali in questa sede ci si limita a ricordare che l'accesso a tali risorse dovrebbe essere organizzato per tempo, si utilizzano strutture quali palestre, scuole od altre strutture la cui ordinaria funzione viene momentaneamente interrotta per consentire l'alloggiamento di persone sfollate.

In questa sede si provvederà ad offrire qualche riflessione necessaria al gestore dell'emergenza per operare le necessarie scelte con un grado maggiore possibile di consapevolezza.

La struttura di ricettività dovrà essere scelta tenendo in considerazione in particolare due aspetti:

- l'esigenza di ospitalità a cui deve rispondere (che impone l'individuazione di strutture sufficientemente grandi per ospitare tutte le persone che ne hanno bisogno);
- la localizzazione della struttura, sia rispetto al rischio per cui si rende necessario ospitare degli sfollati (la struttura deve essere in area considerata sicura), sia relativamente alla distanza che intercorre tra l'area di provenienza degli sfollati e la struttura stessa (tanto questa è maggiore, tanto più si dovrà provvedere ad organizzare le aree circostanti al fine di consentire una agevole gestione dei flussi di traffico).

In merito al primo aspetto giova ricordare che solo una percentuale normalmente inferiore al 50% delle persone sfollate ha necessità di venire assistita in una di queste strutture, in quanto è esperienza comune che la maggior parte della popolazione sfollata si rivolge a propri parenti o conoscenti.

Di questo si dovrà tener particolare conto nel momento in cui si provvederà ad accogliere gli sfollati e si opererà un censimento di quelli ospitati.

Nella fase di scelta della migliore soluzione ricettiva si devono inoltre considerare alcuni aspetti organizzativi particolarmente rilevanti; infatti in funzione della durata della fase emergenziale per cui si organizza la struttura di ricettività risulta importante scegliere la "forma" della struttura ricettiva che risulta più appropriata.

Una struttura ricettiva che si presenta con un unico volume (ad es. una palestra) risponde bene alle esigenze di allestimento rapido e pone relativamente pochi problemi di ordine logistico, ma, dall'altra parte, presenta notevoli problemi di gestione nel caso in cui l'emergenza si protragga per lungo tempo (più di una settimana) in quanto l'obbligata promiscuità crea disagio in quelli che sono oramai diventati ospiti della struttura .

Al contrario, una struttura dalla pianta articolata e con molte stanze appare più difficilmente allestibile, ma consente un livello di privacy degli ospiti maggiore, e quindi potrà essere utilizzata per un periodo di tempo maggiore (compatibilmente con l'utilizzo ordinario che la struttura deve assolvere).

Nella fase di accoglienza degli sfollati, in funzione della "forma" della struttura che si è scelta, si dovrà provvedere ad un distribuzione degli stessi mantenendo per quanto possibile unito il nucleo familiare.

Sempre relativamente alla fase di allestimento della struttura ed alla conseguente organizzazione degli spazi interni, appare utile sottolineare come sia auspicabile isolare alcuni spazi ad esclusivo uso dei soccorritori dove gli stessi possano ritirarsi anche solo per riposarsi.

Al fine di consentire la migliore convivenza delle persone negli spazi allestiti si ritiene opportuno che, sulla base del numero delle persone ospitate e della tipologia della struttura, sia definito, a cura del responsabile della struttura, un regolamento che stabilisca i tempi ed i modi per svolgere le attività comuni (quando e dove mangiare, quando spegnere le luci, ecc.). Tale regolamento dovrà considerare l'opportunità di coinvolgere gli ospitati al fine di renderli maggiormente partecipi e quindi agevolare il ritorno a condizioni psicologiche di normalità.

Appare inoltre utile non sottovalutare di porre particolare attenzione nell'organizzazione degli spazi esterni alla struttura e posti nelle immediate pertinenze della stessa al fine di organizzare



Comune di Paderno d'Adda

Piano di emergenza



in maniera quanto più efficiente possibile il traffico indotto dalla presenza degli sfollati e dai servizi che, necessariamente, dovranno organizzarsi.

In particolare si tenga in considerazione che ogni struttura di ricettività nella quale ad esempio debbano essere erogati anche i pasti, necessita di spazi consistenti per la movimentazione delle derrate alimentari o dei carrelli del catering, ed in ogni caso si dovrà tenere in considerazione le esigenze di trasporto connesse con le attività della struttura stessa da svolgersi anche con mezzi pesanti.

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato C.4
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato D
Procedure di evacuazione

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza	Allegato D.1
	Aggiornamento: Rev 2010 Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

ALLEGATO D: Organizzazione dell'evacuazione della popolazione

L'evacuazione è una procedura operativa molto complessa che ha come obiettivo principale l'allontanamento al di fuori dell'area ritenuta a rischio della popolazione potenzialmente coinvolta dal fenomeno pericoloso.

Disporre una evacuazione risulta essere una di quelle operazioni che qualificano l'intervento di emergenza di protezione civile e per questo motivo è fondamentale che coloro che opereranno la scelta di far evacuare una porzione di popolazione abbiano coscienza della complessità che sta dietro ad una operazione di questo tipo.

Si distinguono evacuazioni *preventive*, atte cioè a mitigare l'impatto eventuale di un evento su di una popolazione, dalle evacuazioni *di soccorso*, cioè conseguenti al manifestarsi critico di un evento.

Si rimanda all'apposito paragrafo la formalizzazione delle apposite [procedure operative](#), in questa sede si intende fornire alcune indicazioni che si ritiene importante considerare relativamente alle interazioni tra le entità coinvolte:

- la popolazione,
- gli operatori,
- l'autorità,

fornendo anche alcuni spunti relativamente al veicolo di tale interazione: l'informazione.

Nella parte finale si daranno anche alcune indicazioni in relazione alle modalità di evacuazione ed alle destinazioni finali degli evacuati.

L'INFORMAZIONE

Rappresenta un punto strategico nelle operazioni di evacuazione; essa segue dei percorsi che, se non controllati, comportano scelte scorrette e, di conseguenza, una minore efficienza ed efficacia delle operazioni.

Per maggiori informazioni si rimanda all'apposito paragrafo della [direttiva regionale sulla pianificazione di emergenza degli enti locali](#), in questa sede appare opportuno ricordare come i percorsi informativi che vanno dalla popolazione all'autorità così come quelli che seguono il percorso inverso, molto spesso vedono criticamente coinvolti gli operatori, i quali dovrebbero essere consapevoli del proprio ruolo anche rispetto a questa problematica specifica e rispetto ai quali il responsabile delle operazioni deve avere uguale consapevolezza.

In considerazione della complessità delle problematiche che afferiscono all'informazione ed alle modalità di diffusione di questa appare palese come il sistema informativo non possa venire improvvisato al momento dell'emergenza, ma necessiti di una attività preventiva volta in particolare alla individuazione dei migliori canali attraverso cui operare.

In funzione delle potenzialità del mezzo, alla sua modularità ed alla sua diffusione si ritiene che il mezzo radiofonico sia quello che fornisce maggiori garanzie in condizioni di emergenza.

A tal fine risulta quindi necessaria l'individuazione preventiva di una stazione radio avente sufficiente copertura territoriale e che si renda disponibile a trasmettere comunicati ed informazioni su richiesta delle autorità anche al di fuori del proprio palinsesto ordinario; tali informazioni dovranno raggiungere il cittadino sia in tempo di "pace", sia poco prima dell'evacuazione sia infine durante la stessa (tutti gli operatori anche volontari dovranno conoscere la frequenza di sintonizzazione).

Le frequenze di trasmissione di tale stazione radio dovranno essere conosciute preventivamente sia dalla popolazione che dagli operatori.

LA POPOLAZIONE

Appare innanzitutto molto importante sottolineare come lo stato psicologico delle persone interessate da una evacuazione risulti influenzare in maniera sostanziale l'andamento delle operazioni.

In considerazione del fatto che la popolazione si trova nella situazione di subire un ordine impartito da una autorità (che tra l'altro normalmente non vede e con la quale non può interagire se non attraverso gli operatori sul campo) essa si potrà comportare in maniera

collaborativa od ostile alla decisione in funzione della consapevolezza che avrà acquisito precedentemente all'evento (a parità di stress subito per l'emergenza).

Per questo motivo si consiglia di porre in atto preventivamente azioni di carattere informativo nei confronti della popolazione anche partendo dai percorsi formativi scolastici¹.

Si consiglia di interessare indistintamente tutta la popolazione e non solo quella che con maggiore probabilità può essere coinvolta in una azione di evacuazione.

Si ricordi che la coscienza e la consapevolezza di ciò che accade ad una persona risulta sempre premiante in particolar modo nei confronti di una operazione messa in atto in situazione di stress.

Il miglior veicolo per rendere collaborativa la popolazione durante le operazioni risulta comunque il continuo flusso di informazioni in particolari quelle provenienti, spesso per mezzo degli operatori, dall'autorità.

GLI OPERATORI

Rappresentano l'interfaccia tra l'autorità e la popolazione e per questo motivo dovranno essere particolarmente preparati in particolare relativamente al rispetto del proprio ruolo ed all'atteggiamento da tenere nei confronti degli evacuati.

Essendo l'ordinanza di evacuazione un atto d'autorità, l'applicazione della stessa dovrà essere svolta da personale delle forze dell'ordine eventualmente coadiuvato da personale volontario.

Al momento dell'operazione il personale dovrà avere informazioni precise sulla primaria destinazione degli sfollati, rimandando ai centri di raccolta l'informazione sulla destinazione definitiva nelle apposite strutture.

Gli operatori dovranno procedere alla registrazione delle operazioni svolte ed alla raccolta delle le intenzioni delle persone sfollate in merito alla propria destinazione (autonoma o assistita) dovranno inoltre essere pronti a raccogliere le esigenze particolari ed a trasmetterle correttamente al coordinamento locale delle operazioni.

La struttura di direzione e controllo dovrà prevedere un unico responsabile delle operazioni sul posto in grado di dialogare con la centrale operativa (del Comune o della Comunità Montana).

¹ si consiglia di riferirsi alle pubblicazioni elaborate dai competenti uffici del Dipartimento della Protezione Civile e dalla Regione Lombardia (vedi ad es. <http://www.protezionecivile.regione.lombardia.it/TopolinoSet.htm>)

L'atteggiamento nei confronti della popolazione sfollata dovrà essere rassicurante, di collaborazione e condivisione del disagio ma non dovrà mai scadere nel compatimento.

Relativamente al ruolo degli operatori rispetto alla divulgazione delle informazioni appare opportuno che sia per loro disponibile una copia dell'ordinanza la quale potrà riportare anche eventuali indicazioni di carattere operativo relativamente alle frequenze radio su cui la popolazione può sintonizzarsi per ricevere informazioni, sulle destinazioni degli sfollati ecc.

L'AUTORITÀ

L'evacuazione avviene su esplicito intervento del Sindaco (o del Prefetto sia in funzione surrogatoria che diretta) il quale, attraverso una apposita ordinanza (l'esempio della quale è riportato in PETER) ordina lo sgombero dell'area interessata dandone immediata comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale, eventualmente richiedendo loro eventuali risorse mancanti.

In considerazione della forza dell'atto (che, fatti salvi i principi costituzionali, ha valenza derogatoria delle normative vigenti) lo stesso deve portato a conoscenza di tutte le persone direttamente coinvolte; per questo motivo la sua divulgazione dovrà utilizzare canali diretti ed essere portata, per quanto riguarda in particolare le evacuazioni di tipo preventivo, casa per casa nell'area coinvolta

Sempre per il medesimo motivo la divulgazione dell'ordinanza potrà essere effettuata solo da una autorità riconosciuta (quindi dalle forze dell'ordine, non da volontari).

Relativamente al controllo del flusso di informazioni appare utile sottolineare che l'autorevolezza dell'operato deriva anche da come l'autorità riesce a fornire le necessarie informazioni alla popolazione, ed a come risponde alle istanze provenienti dalla stessa.

I comunicati stampa per questo dovranno avere caratteristiche di attendibilità assoluta, veridicità rispetto alla situazione, indicazione sulle attività che si intende svolgere e sulle forme di collaborazione richieste alla cittadinanza.

LE MODALITÀ DI EVACUAZIONE

Si applicano in particolare alle evacuazioni di tipo preventivo, ma anche in quelle di soccorso, per quanto possibile, sarebbe opportuno mantenere presenti le successive indicazioni.

Normalmente il principio funzionale è quello di concentrare la popolazione evacuata in un punto ritenuto sicuro (area di attesa) per provvedere successivamente al suo censimento ed alla sua destinazione nelle strutture appositamente attrezzate (aree o strutture di accoglienza e/o ricovero).

Quando siano poste al di fuori di zone ritenute a rischio è possibile by-passare l'area di attesa convergendo le persone direttamente nelle strutture di accoglienza e ricovero (vista la complessità delle procedure di censimento si consiglia questa soluzione quando il numero di persone coinvolte è limitato).

Una evacuazione dovrebbe avvenire a seguito di una suddivisione del territorio secondo aree omogenee di esposizione al fenomeno ognuna delle quale afferisce ad una determinata area di attesa; l'evacuazione si dovrà svolgere, considerando comunque prioritario l'intervento nelle zone maggiormente soggette alle conseguenze del fenomeno e dove l'impatto per la popolazione appare maggiore.

Qualora si ipotizzi che ciò non sia di ostacolo all'esecuzione delle operazioni e qualora si ritenga possibile il coinvolgimento nel fenomeno anche dell'area "di attraversamento" in tempi brevi, potrebbe risultare funzionale ad una più agevole evacuazione di un'area a rischio maggiore, l'evacuazione preventiva delle aree che vengono attraversate dal flusso di persone e che si ritiene essere a minor rischio.

I mezzi di trasporto

Nel caso in cui sia possibile pianificare l'evacuazione i mezzi di trasporto da scegliere devono tenere conto delle caratteristiche del fenomeno per cui si richiede l'evacuazione (in particolare la velocità di evoluzione e delle modalità di manifestazione), del sistema viabilistico e della sua esposizione al rischio, del numero, della tipologia, dello stato di coscienza e di informazione della popolazione interessata.

Spostamento a piedi: risulta il più semplice ed immediato; è la modalità consigliata nel caso in cui gli spostamenti dall'area a rischio siano limitati e la viabilità ordinaria possa essere pesantemente compromessa dal carico di traffico indotto dall'evacuazione;

Spostamento con automobile privata: risulta quello più semplice da trasmettere alla popolazione perché è quello che istintivamente le persone utilizzerebbero in assenza di

specifiche informazioni; necessita di una preventiva organizzazione dei flussi di traffico secondo direttrici che devono essere sicure e presidiate; difficilmente è possibile svolgere un controllo diretto delle destinazioni finali delle persone, per cui il censimento della popolazione potrà avvenire solo nelle strutture ricettive finali e comunque risulterà particolarmente complesso e probabilmente incompleto almeno per un po' di tempo.

Spostamento con mezzi pubblici: risulta quello maggiormente difficile da organizzare, in particolare perché, quand'anche fossero disponibili le risorse necessarie, l'intervento risulta complesso e con tempi di realizzazione lunghi specie se non si è provveduto a sperimentarne l'andamento coinvolgendo la popolazione. Appare ragionevole un utilizzo di questo sistema solo nel caso in cui si intenda organizzare il trasporto degli evacuati appiedati dalle aree di attesa alle aree di destinazione finale (strutture ricettive o di ricovero); in questo senso appare utile consigliare di individuare tali aree di raccolta della popolazione in corrispondenza di fermate note di autobus di linea e comunque in ambiti dove i mezzi pubblici possano agevolmente muoversi.

Nella stragrande maggioranza dei casi però la fase di pianificazione di cui sopra non esiste, per cui la popolazione si muove spontaneamente con i propri mezzi di trasporto (tipicamente l'auto); allora appare indispensabile, nel momento in cui si stabilisce di evacuare un'area e questa operazione non è stata né pianificata né sperimentata, organizzare con particolare attenzione il sistema della viabilità con l'istituzione di appositi posti di blocco.

In ogni caso in cui si disponga l'evacuazione della popolazione si dovrà considerare comunque l'eventualità che qualcuno necessiti di essere spostato anche con mezzi speciali quali ambulanze o mezzi per il trasporto di disabili.

La popolazione

Al momento dell'evacuazione ogni persona dovrà portare con se solo gli effetti strettamente personali, tra i quali i documenti di identità ed almeno un cambio completo.

Dovrà abbandonare la propria abitazione con tutte le finestre chiuse e le imposte abbassate chiudendo il gas, disattivando l'impianto elettrico e chiudendo tutti i rubinetti.

Durante l'evacuazione non dovrà essere consentito di portare con se animali i quali dovrebbero comunque essere lasciati liberi da catene o gabbie.

È auspicabile che i sistemi di comunicazione, in particolare quelli cellulari non vengano utilizzati per non intasare le linee potenzialmente utilizzate dai soccorritori, così come si ritiene importante che sia disponibile almeno una radio AM-FM per gruppo di 10-20 persone in maniera tale che le eventuali comunicazioni circa l'evoluzione del fenomeno possano raggiungere direttamente la popolazione.

I tragitti

Durante le fasi di organizzazione dell'evacuazione sarà cura degli operatori verificare la sicurezza dei tragitti proposti in funzione dei mezzi di trasporto scelti e del fenomeno che si sta verificando.

La popolazione dovrà seguire i tragitti che per questo motivo dovranno essere presidiati almeno nei primi tratti e nelle intersezioni maggiori.

Nel caso in cui una via risultasse interrotta od interessata dal fenomeno fonte di rischio si consiglia di elaborare il tragitto alternativo considerando:

- il numero di persone coinvolte ed il loro stato psicologico
- la dinamica e la tempistica del fenomeno
- il numero di cancelli da attivare
- il calibro di tutte le strade interessate dal tragitto
- l'eventuale conflittualità con altri tragitti in utilizzo.

Il tragitto dovrà consentire alla popolazione sfollata una maggiore priorità rispetto al traffico ordinario almeno fino al punto di attesa.

I cancelli

I cancelli hanno lo scopo di regolare il flusso dei veicoli durante le fasi di emergenza; tali vincoli sono esercitati sia sulla popolazione eventualmente evacuata (ed allora devono venire attivati al momento dell'evacuazione) che sui soccorritori al fine di costituire differenti zone operative.

Gli istanti temporali per definire tali attività sono principalmente legati all'eventualità di ottenere aiuti provenienti dall'esterno; in questo caso è da evitare che tutti gli operatori intervengano contemporaneamente nell'area di pericolo (bisogna evitare sovraccarichi della rete stradale)

I cancelli possono essere realizzati con diverse modalità:

- utilizzando forze dell'ordine (P.M, CFS, Polizia, Carabinieri, ecc.).
- utilizzando il volontariato di Protezione Civile (a seguito di incarico di pubblico servizio e di delega del Sindaco e/o del Comandante della P.M.)
- attraverso la messa a dimora di cavalletti o transenne con apposita segnaletica stradale.

L'ordine con le quali sono state introdotte le tre modalità rappresenta l'ordine temporale di installazione di un cancello: nella prima fase di installazione è infatti necessario l'apporto delle forze dell'ordine, in seguito il cancello deve solo essere presidiato e l'intervento del volontariato appare il più auspicabile per mantenere disponibile la risorsa costituita dagli agenti di polizia; infine il cancello ha il solo significato di interdire formalmente un'area normalmente già evacuata, e quindi il suo presidio può essere trascurato.

È ovvio che sulle strade di importante circolazione il presidio dei cancelli dovrebbe comunque essere affidato, se possibile, agli agenti delle forze dell'ordine.

Anche in questo caso la possibilità di scambiare agevolmente le informazioni appare fondamentale per poter gestire le fasi dell'emergenza in maniera adeguata, si consiglia perciò l'utilizzo di sistemi di comunicazione indipendenti dagli ordinari telefoni o dai telefoni cellulari, appoggiandosi invece su di una rete radio esclusiva degli operatori.

N.B. l'esigenza di gestire i flussi di traffico incanalandoli nelle direzioni definite in questo documento non deve far dimenticare le problematiche legate all'ordine pubblico sia nei confronti dei cittadini interessati dalla evacuazione (lo stato di stress determinato da una evacuazione, specie se mai provata, determina nella popolazione coinvolta comportamenti al limite dell'irrazionale), che degli eventuali approfittatori della situazione ("sciacalli"); a tal fine si consiglia di non abbandonare mai completamente una zona anche quando questa è considerata sicura.

Le aree di attesa

Sono scelte in funzione del numero di persone evacuate, delle modalità di trasferimento delle stesse, della situazione ambientale e della vicinanza dall'area evacuata.

Dovrebbero essere aree sufficientemente grandi per ospitare la maggior parte dei veicoli coinvolti nell'evacuazione; al fine di evitare l'intasamento di tali aree la gestione di tali veicoli deve essere particolarmente accurata tenendo in considerazione anche il fatto che può essere necessario il passaggio o l'intervento di mezzi di emergenza.

Presso le aree di attesa si provvede al censimento della popolazione attraverso il sistema elaborato dalla C.R.I. ([vedi direttiva della C.R.I.](#)) e si provvede a registrare la destinazione alla struttura di accoglienza o ricovero.

Al fine di gestire in maniera opportuna le risorse infrastrutturali presenti sul territorio ogni centro di raccolta (ne è istituito almeno uno per ogni settore, qualche settore ne condivide le strutture) dovrebbe mantenersi in continuo contatto con il responsabile dell'UCL o della S.O.U. delegato alla gestione di queste problematiche (il corrispondente della funzione di supporto n°9).

Anche in questo caso la gestione delle comunicazioni appare un elemento di fondamentale importanza per la corretta gestione dell'emergenza.

Le aree e le strutture di accoglienza e di ricovero

Dopo aver provveduto al concentramento ed al censimento della popolazione evacuata nelle aree di attesa, si dovrà provvedere alla gestione dei bisogni di vitto ed alloggio della stessa.

Si tenga conto che l'esperienza ha insegnato che la maggior parte delle persone troveranno assistenza direttamente da parenti od amici e che, quindi, le reali esigenze di gestione della popolazione saranno diverse da quelle invece coinvolte nell'evacuazione.

Si tenga inoltre presente che risulterà fondamentale mantenere uniti i nuclei famigliari e, se possibili, i rapporti di vicinato cercando di concentrare nella struttura di accoglienza e ricovero più vicina all'area evacuata le persone provenienti in particolare da quell'area.

Si consiglia l'utilizzo prioritario delle strutture di ricettività e considerando l'uso di aree di ricovero solo se non evitabile, in quanto le prime consentono una qualità di servizio decisamente più elevata delle seconde.



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato E
Centrale Operativa Comunale

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato E.1
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Ufficio Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

ALLEGATO E: Centrale Operativa Comunale

Nel sistema di protezione civile, strutturato secondo il metodo "Augustus", un ruolo fondamentale è rivestito dalla preparazione della centrale operativa.

Tale ruolo è strettamente legato all'operatività delle funzioni di supporto dell'Unità di Crisi Locale Allegato A Personale appartenente all'Unità di Crisi Locale (U.C.L.) le quali dovrebbero disporre, durante la gestione dell'emergenza, di una dotazione operativa di base sempre presente presso la sede descritta nel testo del piano.

Nella successiva tabella verranno indicate, per ogni funzione di supporto, alcune di queste dotazioni che appaiono fondamentali per la corretta gestione dell'eventuale emergenza; sarà compito del responsabile della prima funzione di supporto, in particolare durante le esercitazioni, curare la strutturazione della stessa centrale operativa, gestire ed organizzare le dotazioni della medesima e verificarne la corrispondenza alle reali esigenze emerse.

Funzioni di supporto: dotazione operativa

Nella centrale operativa dovranno essere poste cartine geografiche in scala 1:25.000 IGM e 1:10.000 CTR, pennarelli colorati, una lavagna a pennarelli ed un maxi bloc notes; dovrà inoltre essere presente un televisore dotato scheda televideo ed un videoregistratore.

Non tutte le funzioni di supporto necessitano della presenza di una postazione fissa all'interno della centrale operativa.

Oltre alle postazioni dell'unità operativa (composta dai titolari delle funzioni di supporto) deve essere prevista anche una unità di segreteria che tenga conto dell'attività amministrativa di gestione dell'emergenza, per questa ultima la dotazione minima prevede: una linea telefonica, una fax, una fotocopiatrice, un computer (per la gestione del protocollo) completo di stampante.

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato E.2
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Ufficio Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



Comune di Paderno d'Adda

Piano di emergenza



Funzione di supporto	Necessità generiche	Necessità specifiche
1. TECNICO SCIENTIFICO, PIANIFICAZIONE	<p>Per ogni funzione:</p> <ul style="list-style-type: none">• 1 piano di appoggio delle dimensioni minime di 120*80 Cm,• 1 sedia,• 1 presa multipla (ciabatta a 5 posti),• 1 quaderno raccoglitore con 100 fogli a quadretti ed una risma di scorta,• 2 Bloc notes,• 1 set di penne (2 biro nere, 2 blu, 1 rossa e 1 verde, 2 matite, una gomma, un temperamatite),• 1 linea telefonica e/o telefono cellulare (a seconda delle esigenze operative)	1 computer con stampante, modem e linea telefonica uso fax
2. SANITÀ, ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA		Telefono cellulare, radio 118
3. VOLONTARIATO		Radio A.R.I (alimentazione, apparato, antenna), cellulare
4. MATERIALI E MEZZI		1 computer con stampante, modem e linea telefonica uso fax
5. SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITÀ SCOLASTICA		Telefono cellulare
6. CENSIMENTO DANNI A PERSONE O A COSE		1 computer con stampante, modem e linea telefonica uso fax. Videocamera
7. STRUTTURE OPERATIVE LOCALI		Telefono cellulare, apparati radio portatili (predisposizione antenna)
8. TELECOMUNICAZIONI		Sala radio isolata con almeno 3 postazioni 80*50 e rete elettrica
9. ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE		1 computer con stampante, modem e linea telefonica uso fax

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato E.3
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Ufficio Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



Comune di Paderno d'Adda
Piano di emergenza



Allegato F
Modulistica standard

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato F.1
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	



ALLEGATO F: modulistica standard

[Schema del messaggio di preallarme](#)

[Schema del messaggio di allarme](#)

[Schema del messaggio di emergenza](#)

[Manifesto di allarme](#)

[Manifesto di allertamento](#)

[Manifesto di rientrato allarme](#)

[Modulo per la trasmissione delle notizie](#)

[Modulo per comunicato stampa](#)

[Modulo censimento persone evacuate](#)

[Modulo per censimento feriti](#)

[Schema di ordinanza di occupazione temporanea d'urgenza](#)

[Schema ordinanze di requisizione immobili](#)

[Schema di ordinanza di occupazione temporanea d'urgenza di beni immobili](#)

[Schema di ordinanza di occupazione temporanea d'urgenza di terreno](#)

[Schema ordinanze di sgombero ed interdizione al traffico](#)

[Schema per impiego di maestranze](#)

[Schema di ordinanza di precettazione di esercizi commerciali](#)

[Schema di ordinanza di requisizione di mezzi di trasporto](#)

[Schema di ordinanza di sospensione dell'erogazione dell'acqua potabile](#)

[Schema di ordinanza di impotabilità delle acque destinate al consumo umano](#)

	Comune di Paderno d'Adda Piano di emergenza		Allegato F.2
	Aggiornamento: Rev 2010	Ing. Mario Stevanin Uff. Tecnico Comune di Paderno d'Adda	

ITER PROCEDURALE PER LA RICHIESTA ED ISTITUZIONE DI UN DISTACCAMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARIO

Il Sindaco del Comune interessato esprime al Ministero dell'Interno Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi Servizio Tecnico Centrale - Palazzo Viminale - Roma- tramite il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco competente per territorio:

- l'esigenza di istituire un distaccamento volontario dei Vigili del Fuoco motivandone specificatamente la richiesta e l'eventuale presenza di comuni limitrofi che potrebbero costituire la circoscrizione di competenza del distaccamento stesso. Alla richiesta dovrà seguire successivamente, sulla base dei colloqui intercorsi con il comando Provinciale, una delibera di Giunta o di Consiglio Comunale, dalla quale si evinca chiaramente la volontà dell'Amministrazione Comunale, la disponibilità a fornire i locali a titolo gratuito e l'assunzione di ogni onere di spesa per la predisposizione e la gestione (luce, acqua, ecc.);
- provvedere a reperire il personale necessario (almeno 15-20 unità) che intende, ai sensi dell'Art.13 della Legge 996/70, essere iscritto a domanda nei ruoli del personale volontario del Comando Provinciale dei VV.F. competente per territorio, collaborando con quest'ultimo, ai sensi della circolare esplicativa del 28/4/98 prot.N.51011/mis, a formalizzarne le rispettive domande e a curarne l'istruttoria.

Il Comando Provinciale VV.F., dopo le opportune verifiche sulla necessità ed opportunità della richiesta, ai sensi della Legge 469/61 (Art.11 e 12), con propria motivata relazione richiederà al Ministero dell'Interno Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi tramite l'Ispettorato VV.F. competente e p.c. alla locale Prefettura, l'istituzione del distaccamento in questione.

In particolare il comandante Provinciale dei VV.F. dovrà verificare e relazionare in merito:

- all'idoneità dei locali, anche ai sensi del D.Lgs.626/1994, che il comune metterà gratuitamente a disposizione dei Vigili del Fuoco. A riguardo si sottolinea che le caratteristiche della sede volontario non dovranno essere necessariamente di pari livello di quelle dei distaccamenti permanenti. Tuttavia dovranno rispettare i requisiti minimi descritti in allegato;
- sulla disponibilità del personale volontario locale in relazione alla possibilità di costituire giornalmente una squadra d'intervento. In linea di massima in sede locale dovranno essere disponibili una quindicina di volontari, tenendo tuttavia presente che tale cifra non è da

considerarsi vincolante in quanto dovranno necessariamente computarsi altri fattori quali la disponibilità personale dei volontari, la distanza tra abitazione e posto di lavoro dalla sede di servizio, ecc.

L'ispettorato Regionale VV.F., sulla base di quanto trasmesso dal Comando Provinciale territorialmente competente, esprimerà il proprio motivato parere, trasmettendo lo stesso al Ministero e p.c. al comando Provinciale VV.F. interessato.

La D.G.P.C.S.A. tramite il S.T.C. - Ispettorato Organizzazione Centrale e Periferica - sulla base di quanto trasmesso dagli Uffici Periferici esprime il suo consenso, autorizzando il Comando a predisporre tutti i provvedimenti e gli atti preliminari necessari per la reale attivazione del distaccamento e la sua successiva formale istituzione.

Il comando VV.F. prenderà contatti con il Comune interessato definendo:

- gli oneri per l'Amministrazione Comunale stessa circa le spese per la predisposizione, locazione e gestione del distaccamento;
- le caratteristiche di detti locali: condizioni di manutenzione, igiene, salubrità, illuminazione, riscaldamento, parcheggio, servizi accessori, piazzali di manovrabilità, ecc.
- la disponibilità al miglioramento delle attrezzature in futura dotazione;
- il personale disponibile;
- i programmi per i volontari. Questi, infatti, prima di diventare operativi dovranno frequentare un corso di formazione di almeno 120 ore, secondo le modalità ed in indicazione di cui all Circolare MISA n.396/15201 del 06/02/1996.

Il comando con propria dettagliata relazione rappresenterà al S.T.C. - Ispettorato Organizzazione Centrale e Periferica - l'esito di detti colloqui, integrando inoltre detta relazione con l'indicazione del personale disponibile, degli automezzi e delle attrezzature che s'intendono fornire in prima assegnazione alla sede per garantirne l'operatività. Infine comunica che il distaccamento è pronto per essere attivato.

Il Ministero dell'Interno con proprio decreto istituisce il distaccamento.

Il Comando, con proprio O.d.G., stabilisce la decorrenza operativa del distaccamento stesso, definendone la zona di competenza e le procedure di allertamento e di impiego.

CARATTERISTICHE ESSENZIALI DELLA SEDE DI SERVIZIO
DISTACCAMENTO VV.F. VOLONTARIO

1. adeguata autorimessa che possa agevolmente contenere uno, meglio se due mezzi pesanti (autopompa-serbatoio, campagnola ecc.) in dotazione al Corpo Nazionale;
 2. un ambiente nel quale sia possibile:
 - sistemare l'equipaggiamento personale strettamente necessario per l'intervento;
 - consentire le operazioni di vestizione;
 - collocarvi materiale operativo indispensabile;
 3. idonei servizi igienici
- ed infine, auspicabilmente:
4. un idoneo locale di ritrovo;
 5. un alloggio di servizio per il custode, ossia per colui che deve garantire una presenza h24 per:
 - assicurare una vigilanza continua al piccolo complesso
 - fungere da centralino per la ricezione e la diramazione degli allarmi.

POSTI DI VIGILANZA (Art.10 L.469/1961)

L'individuazione dei posti di vigilanza è tipica di Comuni scarsamente abitati o isolati, normalmente ubicati in zona montuosa, non agevolmente accessibili, specialmente d'inverno, con poche unità volontarie ed una dotazione tecnica minimale ed espressa da mezzo antincendio di ridotte dimensioni e relativa rimessa.

Considerazioni relative al basso numero di interventi, anche di ridotto livello tecnico, unite alle valutazioni della tipologia di rischio possono determinare la scelta di istituire presso piccole comunità con una particolare caratteristica orografica tale forma di insediamento.



Provincia di Lecco

Piano di Emergenza Provinciale di Protezione Civile

Approvato dal Consiglio Provinciale con Deliberazione n° 115 del 22.12.2003

Rubrica di emergenza



**I Amministrazione dello Stato**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Dipartimento di Protezione Civile	Via Ulpiano ,11 00193 Roma	06/68202291 06/68202265 06/68202333	06/68202360

II Forze di polizia**Prefettura**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Prefettura di Lecco	Corso Promessi Sposi, 36 23900 Lecco	0341/279111 0341/279459	0341/279666

Questura - Polizia 113

Questura - Polizia di Lecco	Corso Promessi Sposi, 40 23900 Lecco	0341/279111	0341/279666
-----------------------------	---	-------------	-------------

Polizia Stradale 113

Polizia Stradale Lecco	C.so Martiri Liberazione, 18 23900 Lecco	0341/357311	0341/3573666
Polizia Stradale Bellano	Via per Bonzeno 23082 Bellano	0341/811612	0341/811612

Polizia Ferroviaria

Polizia Ferroviaria	Piazza Lega Lombarda 23900 Lecco	0341/367087	0341/367087
---------------------	-------------------------------------	-------------	-------------

Guardia di Finanza 117

Guardia di Finanza	Via Amendola, 15 23900 Lecco	0341/364692	0341/364692
--------------------	---------------------------------	-------------	-------------

**Carabinieri 112**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Carabinieri di Lecco	C.so Martiri Liberazione, 22 23900 Lecco	0341/284039	0341/284039
Carabinieri Pronto Intervento di Lecco	C. Carlo Alberto, 62 23900 Lecco	0341/364008 0341/2621	0341/364008
Carabinieri di Casargo	Via Roma, 54 23831 Casargo	0341/840122	0341/802461
Carabinieri di Introbio	Piazza Carobbio, 3 23815 Introbio	0341/980322	0341/982127
Carabinieri di Merate	Via Gramsci 23807 Merate	039/9514000	039/9514025
Carabinieri di Bellano	Via Denti, 11 23022 Bellano	0341/821121	0341/810155

III Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco 115**Distaccamento di Lecco e Provincia**

Comando Provinciale Lecco	Via Amendola, 2 23900 Lecco	0341/287400	0341/287420
Distaccamento Bione	Piazza Bione 23900 Lecco	0341/364251	0341/368559
Distaccamento Merate	Via F.lli Cernuschi 23807 Merate	039/9902222	039/9284855
Distaccamento Bellano	Via Denti, 20 22051 Bellano	0341/810222	0341/810008
Distaccamento Valmadrera	Via Sabatelli 23868 Valmadrera	0341/581321	

Distaccamenti delle Province limitrofe**Como**

Comando Provinciale Como	Via Valeggio, 15 22110 Como	031/331331	031/33133399
Distaccamento Sommozzatori	Via Valeggio, 15 22110 Como	031/331331	031/33133399
Distaccamento di Cantù	Via Bolzano 22063 Cantù	031/700704	031/714222



Bergamo

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Comando Provinciale Bergamo	Via Codussi, 9 24100 Bergamo	035/243040 035/243222	035/235036

Pavia

Comando Provinciale Pavia	Via Campari, 34 27100 Pavia	0302/463331 0382/463332	0382/463333
---------------------------	--------------------------------	----------------------------	-------------

Cremona

Comando Provinciale Cremona	Via Nazario Sauro, 14 26100 Cremona	0372/415001 0372/415002 0372/415003	0372/457112
-----------------------------	--	---	-------------

Mantova

Comando Provinciale Mantova	V.le Risorgimento, 16 46100 Mantova	0376/22771	0376/322222
-----------------------------	--	------------	-------------

Sondrio

Comando Provinciale Sondrio	Via Giuliani, 27 23100 Sondrio	0342/533000	0342/515477 0342/533090
Distaccamento di Morbegno	Via Com. di Campo 23017 Morbegno	0342/610222	0342/610222
Distaccamento di Mese	Via Trivulsia, 16 23020 Mese	0343/43323	0343/43323
Distaccamento di Bormio	Via A. de Somoni, 18 23032 Bormio	0342/901222	0342/901222
Distaccamento di Tirano		0342/701222	

Milano

Comando Provinciale Milano	Via Messina, 35 20100 Milano	02/31901	02/33104430 02/3190368 02/3190347
Distaccamento Somozzatori	Via Messina, 35 20100 Milano	02/3190279	02/3190278
Distaccamento di Desio	Piazza Targetti 20033 Desio	0362/621722	0362/621722 0362/305153
Distaccamento Monza	Via Mauri, 5 20052 Monza	039/322222	039/322449
Distaccamento Seregno	Via Ballerini, 6 20038 Seregno	0362/223365	0362/223365

**IV Croce Rossa Italiana****Sede di Lecco**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Comitato Locale di Lecco	Viale Rimembranze, 19 23900 Lecco	0341/498306	0341/250215
Comitato Provinciale Sede di lecco	Viale Rimembranze, 19 23900 Lecco	0341/251984	0341/250215

Comitati Locali Provinciali**Ballabio**

Comitato locale di Balisio - Ballabio	Balisio	0341/230516	0341/230516 0341/231556
---------------------------------------	---------	-------------	----------------------------

Casatenovo

Comitato locale di Casatenovo	Via Montereagio, 8 23880 Casatenovo	039/9203800	039/9239201
-------------------------------	--	-------------	-------------

Colico

Comitato locale di Colico	Via Mazzini, 6/A 23823 Colico	0341/940808	0341/933682
---------------------------	----------------------------------	-------------	-------------

Galbiate

Comitato locale di Galbiate	Via Primo Maggio, 1 223851 Galbiate	0341/240444	0341/240863
-----------------------------	--	-------------	-------------

Introbio

Comitato locale di Introbio	Via Emanuele, 14 23815 Introbio	0341/983570	
-----------------------------	------------------------------------	-------------	--

Olgiate Molgora

Comitato locale di Merate con sede a Olgiate Molgora	Via Monte rosa, 10 23887 Olgiate Molgora	039/9910300	039/507453
---	---	-------------	------------

Premana

Comitato locale di Premana	Via Risorgimento, 26 23834 Premana	teledin 0341/890597	
----------------------------	---------------------------------------	---------------------	--

Valmadrera

Comitato locale di Valmadrera	Via Manzoni, 7 23868 Valmadrera	0341/581880	0341/207043
-------------------------------	------------------------------------	-------------	-------------



Sede centrale Nazionale

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Sede Nazionale di Roma	Via Toscana, 12 Roma	06/4759400	06/44244534

V Servizio Sanitario Nazionale

Soccorso S.S.U.Em. 118

Soccorso S.S.U.Em. 118	Ospedale "A. Manzoni" C. dell'Eremo, 23900 Lecco	0341/489733	0341/489737
------------------------	---	-------------	-------------

Ospedali

Ospedale Lecco "A. Manzoni"	Via Dell'Eremo, 23900 Lecco	0341/489111	0341/489000
Ospedale Merate "S. Leopoldo Mandic"	Largo Mandic, 1 23007 Merate	039/5916219	039/5916420
Ospedale Bellano "Umberto I°"	Via C. Alberto, 25 23822 Bellano	0341/029111	0341/821115

Ambulatori

(Sono di riferimento i numeri dei Comuni)

Ambulatorio di Barzio	Via Roma, 40 - 23816 Barzio	0341/996125	0341/999161
Ambulatorio di Cassina Valsassina	Via Genzianella, 1 23814 Cassina Valsassina	0341/996181	0341/910190
Ambulatorio di Cortenova	Piazza Umberto I° 23813 Cortenova	0341/901110	0341/901372
Ambulatorio di Lecco	Via alle Prade, 9 23900 Lecco	0341/482111	0341/481217
Ambulatorio di Osnago	Piazza Dante 23875 Osnago	039/952991	039/9529926
Ambulatorio di Pasturo	Via IV Novembre 23816 Pasturo	0341/919705	0341/955591
Ambulatorio di Perego	Via Brianza - 23888 Perego	039/5310229	039/5310832
Ambulatorio di Premana	Via V Emanuele 23834 Premana	0341/890127	0341/890437
Ambulatorio di Primaluna	Via Roma, 2 23819 Primaluna	0341/980253	0341/982097
Ambulatorio di Taceno	Via Roma, 4 23837 Taceno	0341/880112	0341/880375
Ambulatorio di Vestreno	Via Dervio, 12 23835 Vestreno	0341/850383	0341/851258

**Camere iperbariche****Milano**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Camera di Milano IORG	Via Galeazzi, 4 20160 Milano	02/662141	02/66214800
Camera di Milano IMI	Viale Premuda, 34 20160 Milano	02/76022511	

Bergamo

Camera di Bergamo	Istituto iperbarico Via Bologna, 1 Cisano Bergamasco 24040 Bergamo	035/884406	035/882402
-------------------	---	------------	------------

Brescia

Camera di Brescia	Casa di cura Via Gualla, 15 - Brescia	030/399125	030/390285
-------------------	--	------------	------------

VI Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Stazione di Lecco XIX Delegazione Lariana	Via Buozzi, 3G 23900 Lecco	0341/286565 0341/286560	0341/351917
--	-------------------------------	----------------------------	-------------

VII Corpo Forestale dello Stato 1515**Lecco**

Sede di Lecco	Via Costa, 9 23900 Lecco	0341/255182	0341/259898
---------------	-----------------------------	-------------	-------------

Bergamo

Sede di Bergamo	Piazza della Libertà, 7 24121 Bergamo	035/247327	035/270251
-----------------	--	------------	------------

Breno (Brescia)

Sede di Breno	Piazza degli Alpini, 1 25043 Breno	0364/22361	0364/326042
---------------	---------------------------------------	------------	-------------

Brescia

Sede di Brescia	Via Donatello, 202 25124 Brescia	030/2305813	030/2305838
-----------------	-------------------------------------	-------------	-------------



Como

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Sede di Como	Via Roosevelt, 19/C 22100 Como	031/263380	031/263142

Milano

Sede di Milano	Via Vitruvio, 43 20100 Milano	02/6709476	02/6694418
----------------	----------------------------------	------------	------------

Pavia

Sede di Pavia	Viale Campari, 60 27100 Pavia	0382/472341 0382/572500	0382/469796
---------------	----------------------------------	----------------------------	-------------

Varese

Sede di Varese	Via Mazzini, 5 21100 Varese	0332/282587	0332/326714
----------------	--------------------------------	-------------	-------------

Sondrio

Sede di Sondrio	Piazzale Lambertenghi, 3 23100 Sondrio	0342/514562	0342/512758
-----------------	---	-------------	-------------

Roma

Sede di Roma	Via della Pisana, 1301 00163 Roma	06/65932208	06/65771052
--------------	--------------------------------------	-------------	-------------

VIII Servizi di Protezione Civile

Provincia di Lecco

Protezione Civile Provincia di Lecco	Corso Matteotti, 3 23900 Lecco	0341/295111 0341/295436	0341/295333 0341/295444
---	-----------------------------------	----------------------------	----------------------------

Province Lombarde

Bergamo

Protezione Civile Provincia di Bergamo	Via Sora, 4 24122 Bergamo	035/387790-859	035/387894
---	------------------------------	----------------	------------

Brescia

Protezione Civile Provincia di Brescia	Via dei Musci, 291 25100 Brescia	030/3749314 030/3749417	030/3749433 030/3749434
---	-------------------------------------	----------------------------	----------------------------



Como

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Protezione Civile Provincia di Como	Via Borgovico, 48 22100 Como	031/230415	031/230452

Cremona

Protezione Civile Provincia di Cremona	Via Dante, 134 26100 Cremona	0372/406531	0372/406533
---	---------------------------------	-------------	-------------

Lodi

Protezione Civile Provincia di Lodi	Via A. Gransci, 6 26900 Lodi	0371/442500-1 0371/442515	0371/436559
--	---------------------------------	------------------------------	-------------

Mantova

Protezione Civile Provincia di Mantova	Via Principe Amadeo, 30 46100 Mantova	0376/357409	0376/366956 0376/357408
---	--	-------------	----------------------------

Milano

Protezione Civile Provincia di Milano	Via Vivaio, 1 20100 Milano	02/77405806 02/77405847 H24 335/7196942	02/77403714 02/77405818
--	-------------------------------	---	----------------------------

Pavia

Protezione Civile Provincia di Pavia	P.za Italia, 2 27100 Pavia	0382/597470 0382/597362 0382/597433	0382/597451
---	-------------------------------	---	-------------

Sondrio

Protezione Civile Provincia di Sondrio	Via Vittorio Veneto, 22 23100 Sondrio	0342/531226	0342/531332
---	--	-------------	-------------

Varese

Protezione Civile Provincia di Varese	P.za Libertà, 1 21100 Varese	0332/252039 H24 348/2888635	0332/252284
--	---------------------------------	--------------------------------	-------------

Servizio Regionale

Servizio Protezione Civile della Regione Lombardia	Via Tara, 26 20124 Milano	02/67652495 H24 800/061160 H24 da cellulare 02/67811811	02/67655410 02/67811122
Assessorato alla Protezione Civile della Regione Lombardia	Via Rossellini, 17 20124 Milano	02/67656762	02/67655658



Volontariato

Gruppi Comunali

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Gruppo Comunale di Abbazia Lariana	Via Nazionale, 120 23821 Abbazia Lariana	0341/731241	0341/700388
Gruppo Comunale di Carenno	Via Roma, 36 23802 Carenno	0341/610220	0341/610165
Gruppo Comunale di Colico	Via V Alpini, 35 23823 Colico	0341/934780	0341/934739
Gruppo Comunale di Colle Brianza	Piazza Roma, 4 23886 Colle Brianza	039/9260014	039/9260584
Gruppo Comunale di Castello Brianza	Via dante Alighieri, 1 23884 Castello Brianza	039/5310312	039/5311341
Gruppo Comunale di Dervio	Piazza IV novembre, 1 23824 Dervio	0341/806411	3041/806444
Gruppo Comunale di Galbiate	Via 1°Maggio, 3 23851 Galbiate	0341/240731	0341/240731
Gruppo Comunale di Garlate	Via Statale, 497 23852 Garlate	348/8923394	0341/650222
Gruppo Comunale di Lecco	Piazza Bione, 3 23900 Lecco	0341/286585	0341/287035
Gruppo Comunale di Mandello del Lario	Piazza L. da Vinci 23826 Mandello del Lario	0341/708111	0341/700337
Gruppo Comunale di Merate	Viale Garibaldi, 17 23807 Merate	039/9900468	039/9900683
Gruppo comunale di Moggio	Piazza Fontana, 2 23817 Moggio	335/6167024	0341/911521
Gruppo Intercomunale di Montevicchia	Loc. Cà Cascina Butto, 1 23874 Montevicchia	039/9930384	039/9930619
Gruppo Comunale di Nibionno	Piazza Martiri, 12 23895 Nibionno	031/690626	031/690100
Gruppo comunale di Olgiate Molgora	Via Stazione, 20 23887 Olgiate Molgora	039/9911220	039/9911225 039/508609
Gruppo Comunale di Torre De' Busi	Via Vittorio Veneto, 15 23806 Torre De' Busi	035/785004	035/785327
Gruppo Comunale di Santa Maria Hoè	Piazza Mercato 2, 23889 Santa Maria Hoè	039/57316	039/57295
Gruppo Comunale di Cortenova	Piazza Umberto I, 23813 Cortenova	0341/901110	0341/901372



Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Gruppo Comunale di Pescate	Via Giovanni XXIII°, 8 23855 Pescate	0341/365169	0341/285139
Gruppo Comunale di Cassago Brianza	Piazza Trento e Trieste, 2 23893 Cassago Brianza	039/921321	039/9211009
Gruppo Comunale di Verderio Superiore	Via Rimembranza, 2 23878 Verderio Superiore	039/590591	039/513845
Gruppo Comunale di Ello	Via M. De Vecchi, 17 23848 Ello	0341/576164	0341/260651
Gruppo Comunale di Introzzo	Via Roma, 6 23835 Introzzo	0341/875040	0341/807872
Gruppo Comunale di Tremenico	Via Roma, 4 23836 Tremenico	0341/875100	0341/875145
Gruppo Comunale di Pasturo	Piazza Vittorio Veneto, 13 23818 Pasturo	0341/919705	0341/955591
Gruppo Comunale di Taceno	Via Roma, 4 23837 Taceno	0341/880112	0341/880375

Associazioni

Corpo Volontari Protezione Civile della Brianza	Via S. Giacomo, 14 23880 Casatenovo	039/9205485	039/9207168
Soccorso degli Alpini "Ten. Gillo Molteni"	Via degli Alpini, 3 23826 Mandello del Lario	0341/735666	0341/703100
Volontari Protezione Civile Imbersago	Via CastelBarco, 34 23898 Imbersago	348/7909055	039/9920041
Volontari Protezione Civile Lomagna	Via Kennedy, 20 23871 Lomagna	338/1719970	02/31992615

IX Comunità Montane

Comunità Montana del Lario Orientale	Via Pedro Vasena, 4 Sala al Barro 23851 Galbiate	0341/240724	0341/240734
Comunità Montana della Valle San Martino	Via Galli, 29 23801 Calolziocorte	0341/621011	0341/621031
Comunità Montana Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera	Via Roma, 38 23816 Barzio	0341/910144	0341/910154

**X Servizi Tecnici Nazionali****Enel**

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Enel Distribuzione energia sede di Lecco	Corso Martiri, 50 23900 Lecco	0341/476111	0341/476299
Enel Distribuzione Gas sede di Lecco	P.zza Lega Lombarda 23900 Lecco	0341/470111	0341/281998

Telecom

Telecom sede di Milano	Via Monte Ceneri Milano	02/28383217	02/39257099
------------------------	-------------------------	-------------	-------------

Poste italiane

Sede centrale di Lecco	Viale Dante, 35 23900 Lecco	0341/226216	0341/226201
------------------------	--------------------------------	-------------	-------------

Snam Gas

Snam Gas sede di Lecco	Corso Bergamo, 112 23900 Lecco	0341/420261 039/6084888	039/6084935
------------------------	-----------------------------------	----------------------------	-------------

Acel Gas

Acel gas sede di Lecco	Via Fiandra, 13 23900 Lecco	0341/359111	0341/364221
------------------------	--------------------------------	-------------	-------------

Enel rete Gas

Enel rete gas sede di Piantedo	Via Nazionale, 406/A 23900 Piantedo Sondrio	0342/683330	0342/603326
--------------------------------	--	-------------	-------------

Ferrovie dello Stato

F.S. sede di Lecco	Via Gomes, 15 Magglianico 23900 Lecco	0341/420364	
F.S. sede di Milano	Piazza S. Freud, 1 20100 Milano	02/29002482	02/63717408



A.N.A.S. Milano

Sede	Indirizzo	N° Tel.	N° Fax
Sede di Milano	Corradino D'Ascanio, 3 20100 Milano	02/826851	02/58313685 02/82685501
Emergenza (h 7.30 - 21.00)		02/89305685	

A.N.A.S. Bellano

Sede di Bellano	Uscita SS 36 Bellano	0341/811001	0341/820415
Emergenza		0341/820540	

Gestori distributori acqua

ASUM srl	24032 Calolziocorte		0341/641163
ISE spa	23823 Colico		0341/933219
ACEL	Via Fiandra, 13 23900 Lecco	0341/359111	0341/364221

Altri servizi tecnici

Consorzio dell'Adda	Corso G. Garibaldi, 70 20121 Milano	02/6572776	02/6571729
AIPO Ex Magistrato del Po	Via Carnevali, 7 26100 Cremona	0372/458021	0372/28334
ARI Associazione Radioamatori Italiani	Via Buozzi, 35 23900 Lecco	0341/286485	
Autorità di bacino	Via Garibaldi, 75 Parma	0521/2761	0521/273848

Allegato A

**DIRETTIVA REGIONALE
PER LA
PIANIFICAZIONE DI
EMERGENZA
DEGLI ENTI LOCALI
(L.R. 16/2004 - art. 7, comma 11)**

*Approvata con D.G.R. n.VIII/4732 del 16
maggio 2007*

SOMMARIO

SOMMARIO	1
PREMESSA E RIFERIMENTI NORMATIVI	2
INTRODUZIONE	3
Piani intercomunali	3
Soggetti abilitati alla redazione del Piano	4
Fonti dei dati	4
Supporti informatici del Piano	4
STRUTTURA DEL PIANO DI EMERGENZA	5
ANALISI DELLE INFRASTRUTTURE	6
ANALISI DELLA PERICOLOSITÀ	7
Rischio idrogeologico.....	7
Rischio sismico.....	9
Rischio incendio boschivo	10
Rischio industriale	10
Rischio viabilistico	11
SCENARI DI RISCHIO.....	11
ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO	13
Precursori d'evento. Attività a livello comunale.	13
Monitoraggio del rischio idraulico ed idrogeologico.....	14
Reti di monitoraggio	15
Monitoraggio degli incendi boschivi	15
MODELLO DI INTERVENTO.....	16
Il sistema regionale di protezione civile.....	16
Il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) ed il Centro Operativo Misto (COM).....	17
Il ruolo del Comune nella gestione dell'emergenza	18
La struttura comunale di protezione civile:	18
Unità di Crisi Locale e Referente Operativo Comunale	18
Le procedure di emergenza	20
Il Posto di Comando Avanzato	22
Gestione della viabilità in emergenza.....	22
Gestione di un'evacuazione	23
Direttive per l'allertamento meteorologico	24
Direttive per l'allertamento in caso di incendi boschivi.....	24
Direttive per l'allertamento in caso di eventi di origine antropica	25
AREE DI EMERGENZA.....	27
Aree di attesa	27
Aree di accoglienza o ricovero	27
Elisuperfici occasionali o di fortuna	30
CENTRI POLIFUNZIONALI DI EMERGENZA.....	31
LA COMUNICAZIONE IN EMERGENZA	32
Il target della comunicazione.....	33
Finalità dell'informazione	33
Informazione e media	34
Il responsabile della comunicazione.....	35
VERIFICA E AGGIORNAMENTO DEL PIANO	35
IL CENSIMENTO DEI DANNI	37
I PIANI DI EMERGENZA PROVINCIALI.....	37
APPENDICE.....	38
Link utili per la raccolta dati	38
Principale normativa di riferimento.....	38

PREMESSA E RIFERIMENTI NORMATIVI

A partire dal 1999 la Regione Lombardia ha puntato molto sul miglioramento dell'organizzazione locale di protezione civile, con finanziamenti mirati, direttive specifiche e corsi di formazione/informazione per volontari, tecnici ed amministratori. La Direttiva Regionale per la Pianificazione di emergenza degli Enti locali, giunta con questa alla 3^a edizione, rappresenta il principale riferimento per l'organizzazione del servizio comunale di protezione civile.

Questa edizione rappresenta l'evoluzione verso uno strumento sempre più snello, tecnico ed operativo, che racchiuda in un solo documento tutte le indicazioni necessarie alla stesura di un piano di emergenza; l'auspicio della Regione Lombardia è che l'applicazione di quanto contenuto conduca alla stesura di piani di emergenza maggiormente rispondenti alle reali necessità degli Enti locali, che rappresentano il primo gradino della risposta ad un'emergenza.

Il servizio nazionale di protezione civile è regolato dalla L. 225/92, modificata in seguito dal D.Lgs. 112/98 e dalla L. 152/2005, che assegna al Sindaco il compito della prima gestione dell'emergenza sul territorio di competenza, nello spirito del principio di sussidiarietà, secondo cui la prima risposta al cittadino deve essere fornita dall'istituzione ad esso territorialmente più vicina.

Inoltre, la L. 265/99, art. 12, ha trasferito al Sindaco il dovere di informare tempestivamente la popolazione sulle situazioni di pericolo o connesse alle esigenze di protezione civile.

Deve essere sottolineato come alcune norme più generali, relative all'attività degli Enti locali (D.M. 28/05/93, art. 1; D.Lgs. 267/2000) introducono il concetto fondamentale che il servizio protezione civile comunale rientra nel novero dei servizi essenziali erogati al cittadino.

Alla luce di ciò, il Piano di Emergenza Comunale rappresenta lo strumento principale a disposizione del Sindaco per fornire questo servizio.

Il D.Lgs. 112/98, art. 108, punto c), suddivide in dettaglio le competenze nella redazione dei piani di emergenza, a livello comunale ed intercomunale, prevedendo un ruolo di coordinamento da parte delle comunità montane nel territorio di competenza, in merito alla stesura del piano di emergenza intercomunale.

Il principale riferimento in materia di pianificazione di emergenza è rappresentato dal "Metodo Augustus", pubblicato dal Dipartimento Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1997, anche se mai ufficializzato con atto normativo. Il "Metodo Augustus", di origine anglosassone, mette al centro dell'obiettivo l'approfondita analisi territoriale, necessaria ad individuare il contesto in cui deve operare il modello di intervento, gestendo le risorse umane e materiali a disposizione.

A livello regionale, oltre alla L.R. 16/2004 "Testo unico in materia di protezione civile", il riferimento è dettato dalle "Direttive regionali per la pianificazione di emergenza degli Enti locali" (D.G.R. VI/46001 del 28 ottobre 1999), riviste una prima volta nel 2003 (D.G.R. VII/12200 del 21 febbraio 2003) ed aggiornate con il presente documento.

Per i riferimenti tecnici e normativi relativi ai singoli rischi, che in alcuni casi rendono obbligatoria la stesura del piano di emergenza comunale, si rimanda ai capitoli successivi.

Riassumendo, le competenze previste in materia di pianificazione di emergenza sono suddivise come segue:

L'attività di indirizzo normativo compete:

- al Dipartimento della Protezione Civile per i livelli nazionale, regionale e locale;
- alla Regione per i livelli regionale e locale.

L'attività di pianificazione (redazione dei Piani di Emergenza) compete:

- al Dipartimento della Protezione Civile, per i piani nazionali;
- alle Province, per i piani provinciali;
- ai Comuni, anche in forma associata, per i piani comunali;
- alle Comunità Montane per i Piani intercomunali in aree montane.

L'attività di gestione degli interventi di soccorso e di emergenza compete:

- al Sindaco, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera a) e b), comma 1, art. 2, L. 225/92, per il territorio di competenza;
- al Prefetto ed al Presidente della Provincia, secondo le competenze, per gli eventi di protezione civile di cui alla lettera b), comma 1, art. 2, L. 225/92;
- al Dipartimento Protezione Civile, per gli interventi di protezione civile di cui alla lettera c), comma 1, art. 2, L. 225/92.

FIGURA N. 1 – QUADRO DELLE COMPETENZE

FIGURA N. 2 – SUSSIDIARIETA'

INTRODUZIONE

Piani intercomunali

I Piani intercomunali, oltre che nei territori montani, ad opera delle Comunità Montane, possono essere realizzati da unioni o associazioni di Comuni, anche temporanee (D.Lgs. 267/2000, art. 33).

Tale soluzione può essere ottimale per i comuni più piccoli, sia come territorio che per popolazione, per l'ottimizzazione delle risorse umane (es. polizia locale e volontari di protezione civile) e la condivisione delle risorse economiche.

La possibilità di redigere un piano di emergenza intercomunale deve essere attentamente valutata, poiché, sia per piani relativi a comunità montane, che per associazioni o unioni di comuni, il dettaglio deve essere quello di un piano comunale, non essendo previsto un ulteriore approfondimento a carico delle singole amministrazioni comunali: un piano intercomunale è pertanto la SOMMA, non la SINTESI, dei piani dei comuni coinvolti.

Inoltre, in ogni caso, il modello di intervento deve essere concordato con le Autorità comunali di protezione civile, individuate dalla normativa vigente nei Sindaci, che in quanto tali sono gli unici responsabili delle operazioni di previsione, prevenzione e soccorso nell'ambito comunale.

La comunità montana può ricoprire un ruolo di coordinamento tecnico e di supporto operativo, per supplire alle eventuali carenze di personale, tecniche ed organizzative dei singoli comuni.

Quindi, il piano di emergenza intercomunale è costituito da una parte, identica per tutti i comuni, di inquadramento complessivo del territorio e da varie sezioni specifiche, riferite a ciascun comune, contenenti il dettaglio delle situazioni locali.

Lo stesso discorso vale per la parte cartografica e per il modello di intervento.

Soggetti abilitati alla redazione del Piano

L'importanza rivestita dalla redazione del Piano di Emergenza comunale, che non deve essere solo un assemblaggio di procedure e elenchi di uffici e numeri di telefono, ma un processo completo che parte dall'analisi dei rischi per giungere alla definizione di scenari di rischio ad essi collegati, richiede che il personale incaricato della stesura del piano stesso possieda capacità ed esperienza adeguate e che i rischi considerati nel piano vengano trattati in modo da garantire la stesura di documenti completi e tecnicamente e scientificamente accettabili.

In assenza del personale qualificato nell'organico degli uffici tecnici delle amministrazioni comunali, sarà possibile affidarsi a professionisti esterni, associazioni di professionisti (ognuno per la propria area di competenza), società di progettazione (costituite sempre da professionisti qualificati) ed esperti in materia di protezione civile (coordinatori di emergenza formati a livello regionale o nazionale), fermo restando il compito di supervisione del piano da parte dell'Amministrazione interessata.

È infatti prassi consolidata assegnare un incarico esterno con l'obiettivo di ottenere un prodotto "chiavi in mano", senza affiancare il professionista o la società incaricata nella stesura del Piano; il risultato che ne scaturisce è quello di avere piani di emergenza "filosofici" e teorici, non contestualizzati con gli scenari di rischio, soprattutto in riferimento al modello di intervento, che costituisce il cuore del piano stesso.

Il redattore del piano non potrà, né sarà suo compito (a meno di accordi specifici), individuare autonomamente nel dettaglio il contenuto del modello di intervento che dovrà essere predisposto in stretta collaborazione con la struttura comunale.

Fonti dei dati

Come fonti scientifiche relative ai rischi considerati, potranno essere utilizzati i documenti ufficiali emessi dalle amministrazioni pubbliche a livello provinciale, regionale e statale, gli studi prodotti da università e centri di ricerca, i documenti tecnici allegati alla pianificazione urbanistica comunale, i dati pubblicati sui siti internet istituzionali di province, regione e stato.

Nei capitoli relativi ai singoli rischi verranno date indicazioni di dettaglio sui principali documenti disponibili.

Supporti informatici del Piano

L'evoluzione della tecnologia nella gestione della cartografia digitale rende ora disponibili numerosi software di tipo GIS (Sistemi Informativi Territoriali) che consentono la gestione integrata di database e cartografia.

L'utilizzo di software GIS è mirato ad ottenere un documento agile, non eccessivamente carico di allegati cartografici, che possano essere stampati ad hoc in caso di necessità; tutti i dati rilevati e raccolti possono essere inquadrati in strati informativi, visualizzati a seconda dei bisogni specifici.

Esistono in commercio numerosi software per la "gestione dell'emergenza": si tratta di prodotti che uniscono database, più o meno evoluti, a sistemi GIS, più o meno raffinati, per presentare i dati territoriali in cartografie tematiche. Alcuni riprendono schemi procedurali noti, tratti solitamente dal "Metodo Augustus", per istradare l'operatore su una rotta prefissata.

Occorre precisare che in nessun caso l'adozione di questi programmi è obbligatoria; infatti, il supporto informatico è solo uno strumento e non il fine delle attività di pianificazione.

In alternativa potranno essere utilizzati software a larga diffusione, integrabili tra loro in modo semplice.

Per quanto riguarda la cartografia, si dovrà tenere conto, in merito ai formati dei file prodotti, degli standard stabiliti dalla Regione Lombardia nell'ambito delle attività di analisi dei rischi e della pianificazione territoriale.

STRUTTURA DEL PIANO DI EMERGENZA

Lo schema di riferimento per la stesura di un piano di emergenza è ormai un fattore consolidato e riconosciuto dagli addetti ai lavori.

Il primo passo è rappresentato dalla raccolta dei dati territoriali ed infrastrutturali (centri abitati, insediamenti produttivi e turistici ed infrastrutture di trasporto) e la loro rappresentazione su una o più carte a scala adeguata, per consentire una visione di insieme dell'area interessata, ma allo stesso tempo permettere di comprendere le caratteristiche del territorio.

In seguito, dall'incrocio tra le caratteristiche infrastrutturali e la pericolosità legata ai fenomeni attesi, verranno costruiti gli scenari di evento, distinti per tipologia di rischio e per livello di intensità ipotizzata dei fenomeni.

A ciascuno scenario, o successione di scenari, dovrà essere associato un modello di intervento, ove possibile agganciato a soglie di allarme.

Il modello di intervento deve essere necessariamente tarato sulla base dell'Unità di Crisi Locale, che andrà descritta nel dettaglio, individuandone le figure che la compongono ed i ruoli e le responsabilità di ciascuna, in ogni fase del processo di gestione dell'emergenza.

Infine, per non ridurre il piano ad un semplice documento cartaceo, dovranno essere previste le modalità con cui il piano verrà testato ed aggiornato nel corso del tempo.

FIGURA N. 3 – STRUTTURA DEL PIANO

Al fine di rendere più agevole l'aggiornamento, la distribuzione e la consultazione del Piano, si dovrà prevedere la realizzazione sia su supporto cartaceo che su supporto digitale e, nel caso il Piano venga redatto all'esterno delle strutture comunali, dovrà essere richiesta la fornitura dei file in formato "aperto" per consentirne la successiva rielaborazione (ad esempio, per la cartografia, file originali e non immagini raster o pdf).

Per rendere il piano pratico ed utilizzabile anche in situazioni disagiate, si suggerisce inoltre di prevedere la possibilità di estrarre in modo veloce anche dal documento cartaceo le sezioni necessarie, sia testuali che cartografiche (esempio, raccoglitori ad anelli, cartografia in tavole formato massimo A3).

In aggiunta al documento del piano, dovranno essere previsti degli allegati contenenti l'elenco delle persone coinvolte nella gestione dell'emergenza (Unità di Crisi Locale, volontari di protezione civile, funzionari dell'Amministrazione Comunale che ricoprono ruoli strategici ed utili in emergenza – anagrafe, ufficio tecnico, ...), l'elenco delle risorse esterne con i relativi contatti e di mezzi ed attrezzature disponibili al momento della stesura del piano (ditte convenzionate).

Inoltre, sarà utile prevedere una serie di modelli di provvedimenti d'urgenza (Ordinanze Sindacali) e di comunicazioni, sia istituzionali che dirette alla popolazione.

Una volta predisposto, il piano di emergenza necessita di un continuo aggiornamento, soprattutto per quanto riguarda il modello di intervento, pertanto, già in fase di

pianificazione, dovrà essere individuata, all'interno dell'amministrazione comunale, una figura (persona o ufficio) responsabile di tale attività.

LE COMPONENTI DEL PIANO DI EMERGENZA COMUNALE

ANALISI DELLE INFRASTRUTTURE

Il censimento delle infrastrutture presenti sul territorio è il primo passo indispensabile nella stesura del piano di emergenza; infatti, gli scenari di rischio ed il modello di intervento sono strettamente connessi alla presenza di edifici vulnerabili o strategici, strade, mezzi e materiali.

Nella rappresentazione cartografica, ai simboli che individuano la tipologia delle infrastrutture devono essere associati dei colori che ne identifichino l'utilizzabilità o meno in determinate situazioni di pericolo, valutate per ciascuno scenario di evento; per esempio, una struttura di accoglienza potrebbe essere considerata strategica, quindi disponibile, in caso di rischio incendio boschivo e, viceversa vulnerabile quindi indisponibile, in caso di rischio idrogeologico.

Sulle carte degli scenari di rischio tale differenza deve essere evidenziata con la differente colorazione del medesimo elemento.

I colori da utilizzare per i simboli sono: rosso in caso di struttura vulnerabile; verde in caso di struttura strategica.

Gli elementi minimali ed essenziali da considerare in fase di raccolta dati sono i seguenti:

- Sedi istituzionali (Municipio, Prefettura, ...)
- Sedi delle strutture operative (Vigili del Fuoco, SSUEM-118, Croce Rossa, Forze dell'Ordine, Polizia Locale, Volontariato di Protezione civile, Centri Polifunzionali di Emergenza, magazzini comunali)
- Sedi dei centri operativi (Centro Coordinamento Soccorsi, Centro Operativo Misto, Centro Operativo Comunale, Unità di Crisi Locale, Posto di Comando Avanzato)
- Aree di emergenza (aree di attesa, ricovero/accoglienza, ammassamento)
- Scuole, case di riposo, ospedali, palestre, campi sportivi, chiese, oratori, centri commerciali ed altri luoghi di possibile affollamento
- Piazzole omologate e/o temporanee per il possibile atterraggio di elicotteri, vasche per l'approvvigionamento di acqua
- Stazioni ferroviarie e degli autobus, aeroporti, porti
- Life-lines ed impianti energetici (elettrorodotti, gasdotti, centrali elettriche, depositi e distributori di carburante)
- Reti tecnologiche principali (acquedotti e fognature)
- Viabilità principale (autostrade, superstrade, strade statali, strade provinciali, con relativi punti critici, come strettoie, gallerie, sottopassi ...)
- Viabilità minore (collegamenti con gli ospedali e le principali infrastrutture di trasporto, collegamenti intercomunali principali, con relativi punti critici, come strettoie, gallerie, sottopassi, ponti a portata ridotta ...)

I dati dovranno essere rappresentati su cartografia aggiornata a scala di medio dettaglio (indicativamente 1:10.000 – 1:5.000), a seconda delle dimensioni del territorio interessato, con l'obiettivo di consentire una visione globale del territorio.

La soluzione cartografica ottimale è rappresentata dal rilievo fotogrammetrico comunale, o dalla mappa catastale digitale, che consentono di arrivare anche all'individuazione del numero civico (caratteristica utile soprattutto per la stesura delle carte degli scenari, descritte in seguito).

In alternativa, potranno essere utilizzati gli strati cartografici disponibili sul SIT (Servizio Informativo Territoriale) della Regione Lombardia, accessibili direttamente dalla homepage del sito www.cartografia.regione.lombardia.it.

In ogni caso, la stesura del piano in formato digitale consente di effettuare ingrandimenti delle aree di interesse fino ad un ingrandimento ottimale.

ANALISI DELLA PERICOLOSITÀ

Rischio idrogeologico

Normativa di settore

La normativa in materia di rischio idrogeologico che prevede l'obbligo di redazione del piano di emergenza è rappresentata dalla L. 267/98, dalla L.R. 12/2005 e dal PAI (Piano per l'Assetto Idrogeologico) dell'Autorità di Bacino del fiume Po (Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 maggio 2001).

La L. 267/98 prevede l'obbligo per i comuni interessati da perimetrazioni di aree ad elevato rischio di redigere il piano di emergenza per le suddette aree, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

La L.R. 12/2005, nei "Criteri ed per la definizione della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio" (D.G.R. VIII/1566 del 22.12.2005) prevede l'obbligo della redazione del piano di emergenza nelle aree individuate ad R4 del territorio comunale.

Il PAI sottolinea come, all'interno della Fascia C di esondazione, l'unico metodo di riduzione del rischio sia rappresentato dalla predisposizione del piano di emergenza comunale.

Fonti dei dati per l'analisi della pericolosità

- *Esondazione dei corsi d'acqua di pianura e di fondovalle*

I documenti di riferimento ufficiali pubblicati dall'Autorità di Bacino del Po sono:

- il "Piano Stralcio per le Aree a rischio idrogeologico molto elevato (PS 267)" (1999) in cui è contenuto l'elenco delle aree perimetrate e sottoposte a vincolo di edificazione. La scala cartografica utilizzata è 1:25.000, ma la Regione Lombardia, per giungere alla determinazione delle aree, ha effettuato studi di maggiore dettaglio, in possesso dei Comuni interessati, che costituiscono un documento essenziale per gli scopi di protezione civile.
- il PAI dell'Autorità di Bacino del fiume Po (2001), con cui sono state ufficializzate le perimetrazioni delle Fasce Fluviali (A, B, C) e sono stati forniti ai Comuni ulteriori dati sul rischio idrogeologico, alla scala 1:25.000.

Sul sito dell'Autorità di Bacino, www.adbpo.it, sono disponibili in formato vettoriale i dati relativi alle perimetrazioni di PS 267 e PAI.

Per i corsi d'acqua minori, dati utili potranno essere reperiti nei Programmi di Previsione e Prevenzione Provinciali e nei Piani di Emergenza Provinciali.

Potranno inoltre essere considerati tutti gli studi ed i documenti specifici, realizzati da liberi professionisti a supporto degli strumenti urbanistici comunali, da Enti Pubblici ed Enti di Ricerca (ARPA, CNR, Università, Fondazioni, ...).

- *Dissesti idrogeologici*

Per frane, colate di detrito, erosione di versante, erosioni torrentizie ed eventi simili, il riferimento principale è il censimento dei dissesti realizzato dalla Regione Lombardia nell'ambito del Progetto IFFI, disponibile sul SIT regionale nella sezione dedicata alla cartografia on-line: "GeoIFFINet – Inventario delle frane e dei dissesti idrogeologici della Regione Lombardia" (cfr. link in www.cartografia.regione.lombardia.it).

Per dissesti specifici potranno essere utilizzati gli studi compiuti dalla Regione Lombardia in collaborazione con gli Istituti del CNR\GNDCI e pubblicati nell'ambito del Progetto SCAI - "Studio Centri Abitati Instabili" delle province di Sondrio, Pavia, Lecco e Bergamo.

A livello comunale un documento fondamentale è lo studio geologico a supporto del Piano di Governo del Territorio, sia realizzato ai sensi della L.R. 41/97, che ai sensi della L.R. 12/2005 - D.G.R. VIII/1566 del 22.12.2005 (cfr. link in www.cartografia.regione.lombardia.it e www.pgt.regione.lombardia.it).

Inoltre, potranno essere consultati i Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione ed i Piani di Emergenza Provinciali, oltre a studi realizzati da Enti Pubblici ed Enti di Ricerca (ARPA, CNR, Università, Fondazioni, ...).

Per quanto riguarda le metodologie per l'analisi della pericolosità, si potrà fare riferimento alle seguenti pubblicazioni:

- Valutazione della pericolosità e del rischio da frana in Lombardia (Regione Lombardia – D.G. Territorio ed Urbanistica – Luglio 2001)
- Individuazione ai fini urbanistici delle zone potenzialmente inondabili. Ricerca storica ed analisi geomorfologica. Torrente Staffora (PV), Torrente Pioverna (LC) e Fiume Serio (BG), 1999; Fiume Oglio – Valcamonica (BS), 2001 – in collaborazione con IRER.
- INTERREG IIIA Italia/Svizzera "Sviluppo di un sistema di Gestione dei rischi idrogeologici nell'area del Lago Maggiore – Azione 2: Pianificazione di emergenza sull'area del Lago Maggiore con particolare riguardo al rischio idrogeologico" (Regione Lombardia – Protezione Civile e CNR/IRPI Torino – 2005)

- *Dighe ed invasi*

Sono considerate grandi dighe le opere di sbarramento di altezza maggiore di 15 m, o che determinino un volume di invaso maggiore di 1 milione di mc (Circ. Min.LL.PP. 19 aprile 1995, n. us/482). In Lombardia sono presenti circa un centinaio di grandi dighe, suddivise per competenza tra l'Ufficio di Milano del Registro Italiano Dighe (competente sul bacino idrografico del Po, a valle della confluenza con il fiume Ticino), che ne sorveglia la maggior parte, e l'Ufficio di Torino del Registro Italiano Dighe (competente sul bacino idrografico del Po, a monte della confluenza con il fiume Ticino). Rientrano tra le grandi dighe lombarde anche le opere regolatrici dei grandi laghi prealpini: la traversa della Miorina, per il Lago Maggiore; la traversa di Olginate per il lago di Como; la traversa di Sarnico, per il lago d'Iseo; la traversa di Idro, per il lago d'Idro; e la traversa di Salionze per il lago di Garda.

Per queste dighe esistono, presso gli Enti gestori delle stesse e presso le Prefetture competenti, i relativi piani di emergenza, che individuano le aree interessate da eventi di piena straordinaria o improvvisa a valle degli invasi.

Per i bacini di livello inferiore che sono soggetti al controllo della Regione, ai sensi della L.R. 8/1998, dovranno essere valutati caso per caso; attualmente, ai sensi della L.R. 26/2003, è in corso la predisposizione di un regolamento regionale in materia di dighe; fino alla sua emanazione, il riferimento operativo è rappresentato dalla D.G.R. VII/3699 del 05.03.2001.

Ulteriori informazioni si possono trovare sui siti: www.ors.regione.lombardia.it e www.registroitalianodighe.it

- *Valanghe*

Il principale riferimento per la valutazione della pericolosità da valanga è dato dalle "Carte della localizzazione probabile delle valanghe", redatte sulle indicazioni di AINEVA, che coprono le principali località della zona alpina e prealpina interessate da questo fenomeno. Le carte sono disponibili sul SIT regionale, nel Sistema informativo regionale valanghe – SIRVAL (cfr. www.cartografia.regione.lombardia.it).

Inoltre, per le località interessate da rilevanti situazioni di rischio connesse ai fenomeni valanghivi si dovrà tener conto delle perimetrazioni conseguenti agli adempimenti della L. 267/98; la cartografia relativa è disponibile presso i Comuni interessati, la Regione Lombardia e l'Autorità di Bacino del fiume Po.

Rischio sismico

A seguito del terremoto che ha colpito alcune regioni dell'Italia Meridionale nel mese di ottobre del 2002 è stata emanata una nuova classificazione del territorio nazionale relativa alla vulnerabilità sismica.

La classificazione, resa ufficiale con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 3274 del 20 marzo 2003, recepita con D.G.R. VII/14964 del 7 novembre 2003, ha introdotto una nuova zonazione dei comuni della Lombardia.

Recentemente l'Ordinanza del Presidente del Consiglio n. 3519 del 28 aprile 2006 recante "Criteri generali per l'individuazione delle zone sismiche e per la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone", ha introdotto un'ulteriore evoluzione dei criteri per la costruzione delle mappe di pericolosità sismica, consultabili all'indirizzo <http://zonesismiche.mi.ingv.it>. Inoltre, all'indirizzo web <http://esse1.mi.ingv.it/> sono disponibili ulteriori dati di pericolosità sismica.

In particolare, i 41 Comuni (nelle province di Bergamo [4], Brescia [32], Cremona [4] e Pavia [1]) che erano interessati dalla precedente classificazione del 1984 sono stati confermati nella Zona 2, i restanti comuni sono stati suddivisi tra Zona 3 (238) e Zona 4 (1.267).

Le norme tecniche per le costruzioni in area sismica (D.M. 14 settembre 2005) e la D.G.R. VIII/1566 del 22.12.2005 forniscono esaurienti informazioni per la valutazione del rischio sismico.

Inoltre, la Regione Lombardia ha prodotto alcuni studi sulla valutazione del rischio sismico sotto differenti aspetti, che possono risultare utili per l'analisi della pericolosità:

- "Determinazione del rischio sismico ai fini urbanistici in Lombardia" – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 1996;
- "Valutazione della stabilità dei versanti in condizioni statiche e dinamiche nella zona campione dell'Oltrepò Pavese" – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 1998;
- "Analisi del comportamento di edifici dei centri storici in zona sismica nella Regione Lombardia" – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 1998 (Realizzato per alcuni dei 41 comuni sismici, nei quali è stata effettuata la microzonazione del centro storico, con la valutazione della vulnerabilità dei singoli edifici);
- "Scenari di rischio idrogeologico in condizioni dinamiche per alcuni versanti tipo dell'Oltrepò Pavese valutati tramite caratterizzazione geotecnica" – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 1999;

- “Analisi di stabilità in condizioni statiche e pseudostatiche di alcune tipologie di frane di crollo finalizzata alla stesura di modelli di indagine e di intervento” – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 2001;
- “Vulnerabilità sismica delle infrastrutture a rete in una zona campione della Regione Lombardia” – in collaborazione con CNR\IRRS di Milano – 2001.
- “Prevenzione dei fenomeni di instabilità delle pareti rocciose. Confronto dei metodi di studio dei crolli nell’arco alpino. Progetto Falaises” – Programma INTERREG IIC – MEDOCC – 2001
- “Mitigation of hydro-geological risk in Alpine catchments – Linee guida” – Progetto CatchRisk – Programma INTERREG IIIB – Spazio Alpino – 2005

Rischio incendio boschivo

La materia incendio boschivo sul territorio della Regione Lombardia è suddivisa secondo diverse competenze tra Regione, Province, Comunità Montane ed Enti Parco; a livello operativo la responsabilità della gestione degli interventi di spegnimento degli incendi boschivi è invece in capo al Corpo Forestale dello Stato o, in sua assenza, dal Responsabile AIB dell’Ente Locale competente per territorio.

In particolare la L. 353/2000 “Legge quadro in materia di incendi boschivi” assegna alla Regione l’attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi; tale attività si realizza attraverso il Piano Regionale Antincendio Boschivo (D.G.R. VII/15534 del 12.12.2003, in fase di aggiornamento).

Il Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi della Regione Lombardia contiene dati utili in fase di pianificazione di emergenza, come le aree percorse dal fuoco, quelle a rischio di incendio, i periodi a maggior rischio di incendio, le risorse disponibili per la lotta attiva agli incendi, l’attività di informazione e formazione.

La L. 353/2000 prevede da parte dei Comuni la perimetrazione delle aree percorse da incendio; per supportare tale attività la Regione Lombardia ha recentemente pubblicato, in collaborazione con ERSAF e Corpo Forestale dello Stato, le “Linee guida per la perimetrazione a terra delle superfici percorse da incendio”.

Il documento, come altro materiale utile, può essere scaricato integralmente dal sito www.incendiboschivi.regione.lombardia.it.

Un dato molto importante che deve essere contenuto nel piano di emergenza comunale è l’ubicazione dei punti di approvvigionamento idrico, sia a valle che in quota, reperibili presso Comunità Montane, Enti Parco e Province.

Il piano comunale di emergenza deve tener conto delle procedure operative regionali di intervento in caso di incendio boschivo così come desunte dal Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi della Regione Lombardia.

Rischio industriale

Per la valutazione del rischio industriale, per gli stabilimenti che ricadono nelle specificità previste dalla norme di settore (D.Lgs. 334/99 – Seveso II, D.Lgs. 238/2005 – Seveso III), il riferimento è il Piano di Emergenza Esterno, che deve essere predisposto dalla Prefettura, in collaborazione con l’azienda interessata, Vigili del Fuoco, ARPA e Regione, secondo le “Linee guida per la pianificazione dell’emergenza esterna degli stabilimenti industriali a rischio d’incidente rilevante”, approvate con d.p.c.m. del 25 febbraio 2005, contenenti anche un utile metodo speditivo.

I Comuni in cui risiedono industrie a rischio di incidente rilevante, ai sensi delle suddette norme, dovranno integrare nel Piano Comunale i Piani di Emergenza Esterni che comprendono la delimitazione delle aree interessate da un eventuale incidente, oltre alle procedure ed ai comportamenti da attuarsi in caso di emergenza, da parte dell'Amministrazione comunale e della popolazione.

In aggiunta alla normativa statale, la Regione Lombardia ha emanato la L.R. 19/2001, che prevede, tra l'altro, la verifica di compatibilità urbanistica degli insediamenti con il territorio circostante (per l'applicazione pratica della L.R. 19/2001 vedasi la D.G.R. 19794 del 10 dicembre 2004 - B.U.R.L. 52 del 24/12/2004 – 6° suppl. straord.).

La Struttura Prevenzione Rischi Tecnologici della U.O. Sistema Integrato di Sicurezza è la struttura regionale competente in materia di rischio industriale; i comuni potranno rivolgersi ad essa per informazioni sui dati disponibili relativamente alle aziende interessate dalle norme "Seveso".

Inoltre, la L.R. 19/2001 ha trasferito alle Province la competenza su alcune tipologie di insediamenti a rischio; i dati relativi potranno essere reperiti presso le Province o nei Piani di Emergenza Provinciali.

Per tutti gli altri insediamenti, per cui non è prevista dalla normativa la redazione di un piano di emergenza esterno, gli Enti locali potranno fare riferimento alla "Direttiva Regionale Grandi Rischi – Linee guida per la gestione di emergenze chimico-industriali", approvata con D.G.R. 15496 del 05.12.2003. Nel documento sono contenute indicazioni per la valutazione della pericolosità, sulla base dei criteri previsti dalle "norme Seveso". Le linee guida sono disponibili sul sito www.protezionecivile.regione.lombardia.it.

Sul rischio da trasporti di merci pericolose, al momento, non esistono direttive specifiche in merito alla pianificazione di tali emergenze; pertanto, in via speditiva, potrà essere mutuata la metodologia contenuta nella Direttiva Grandi Rischi.

Rischio viabilistico

La congestione della rete viabilistica regionale, autostradale e stradale, rende inevitabile occuparsi delle possibili conseguenze di incidenti stradali o blocchi dovuti a condizioni meteorologiche avverse, dissesti o manifestazioni di vario tipo (autorizzate e non).

La principale problematica da affrontare riguarda l'individuazione di viabilità alternativa in grado di sopportare il traffico deviato; pertanto dovranno essere censiti i punti critici (strette, curve pericolose, tornanti, ponti con capacità di carico limitata, ponti e sottopassi con relative altezze) lungo i percorsi di collegamento con i comuni limitrofi e la viabilità principale (autostrade, superstrade, strade statali e provinciali).

Dati utili per affrontare questa materia potranno essere reperiti nei Programmi Provinciali di Previsione e Prevenzione e nei Piani di Emergenza Provinciali (es. Provincia di Lecco).

SCENARI DI RISCHIO

Una volta definito il censimento delle infrastrutture e l'analisi di pericolosità, il passo successivo nella redazione del piano di emergenza è costituita dalla descrizione degli scenari di rischio, risultanti dalla sovrapposizione tra pericolosità ed infrastrutture.

Definizione di scenario

Con il termine "scenario" si intende una descrizione verbale sintetica, accompagnata da cartografia esplicativa, dei possibili effetti sull'uomo, o sulle infrastrutture presenti

in un territorio, di evenienze meteorologiche avverse (piene, inondazioni), di fenomeni geologici o naturali (terremoti, frane e valanghe), di incendi boschivi, oppure di incidenti industriali o a veicoli recanti sostanze pericolose. Inoltre si può indicare come "scenario" ogni possibile descrizione di eventi generici, o particolari, che possono interessare un territorio.

La discriminante per effettuare una selezione tra fenomeni dello stesso tipo è pertanto l'interazione tra l'evento ed il territorio interessato.

Oltre all'individuazione dello scenario di massimo impatto, sarà opportuno descrivere degli scenari intermedi, che interessino solo alcune aree del territorio, oppure innescati da eventi di differente intensità.

Composizione degli scenari di rischio

Uno scenario di rischio è composto da:

- una descrizione testuale dell'evento ipotizzato,
- cartografia a scala di dettaglio, eventualmente in più tavole nel caso di scenari con differente livello di gravità,
- le procedure del modello di intervento
- censimento e recapiti del personale coinvolto nella gestione dell'emergenza.

Si suggerisce di predisporre la versione cartacea del piano in un raccoglitore da cui sia possibile estrarre la sezione di interesse (quindi n sezioni per n scenari), in cui dovranno essere raggruppate le parti sopra elencate. Per la cartografia, si suggerisce di prevedere carte degli scenari in formato massimo A3, eventualmente suddividendo l'area interessata in più tavole.

Il livello di dettaglio nella descrizione degli scenari a livello comunale dovrà essere il massimo possibile; d'altra parte la gestione di situazioni molto localizzate è possibile solo in presenza di una struttura di monitoraggio e di preannuncio adeguata ed in grado di evidenziare con precisione il possibile sviluppo dei fenomeni.

Sulle carte degli scenari dovranno essere riportate, oltre alla perimetrazione delle aree a rischio ed alle infrastrutture strategiche e vulnerabili (da valutarsi scenario per scenario), anche alcune indicazioni operative essenziali per la gestione dell'emergenza, come vie di fuga, cancelli e posti di blocco, edifici da evacuare.

Nel caso sia prevista un'evacuazione di massa, il centro abitato dovrà essere suddiviso in zone omogenee ed eventualmente si suddividerà lo scenario in sotto-scenari.

Nel caso sia prevista l'evacuazione di edifici residenziali, in fase di pianificazione, dovranno essere predisposti gli elenchi delle persone coinvolte, suddivise per numero civico, eventualmente segnalando la presenza di disabili e/o anziani che necessitano di particolari attenzioni (da prevedere nel modello di intervento).

Scenari per eventi particolari

Alcuni fenomeni meteorologici, assai frequenti sul territorio della Lombardia, devono essere trattati con grande attenzione, poiché non è possibile una perimetrazione preventiva delle aree interessate; in particolare si fa riferimento ai temporali ed agli eventi meteorici estremi (trombe d'aria, grandinate, gelate), che spesso hanno pesanti conseguenze in zone di pianura, anche non interessate da corsi d'acqua principali. Per questi fenomeni dovranno essere predisposti degli scenari che individuino i punti critici della viabilità, come incroci, sottopassi, cavalcavia, ponti e viadotti, soggetti ad allagamento o interruzione ed il modello di intervento ne dovrà tenere particolare considerazione.

FIGURA 4 – SCHEMA DELLA COMPOSIZIONE DI UNO SCENARIO

ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO

Lo scopo principale della stesura del piano d'emergenza è ridurre le conseguenze di un evento descritto in uno scenario, applicando un modello d'intervento fondato sulle risorse umane e strumentali in possesso di un comune.

In alcuni casi le attività di contrasto possono essere intraprese prima che gli eventi accadano: sono le attività di previsione e prevenzione introdotte dalla legge 225/1992 e definite in modo operativo nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 - "Indirizzi operativi per la gestione di sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

Queste attività sono sviluppate in due fasi:

- previsionale, costituita dalla valutazione della situazione meteorologica, nivologica, idrologica, idraulica e geomorfologia attesa, nonché degli effetti che tale situazione può determinare sulle persone, sui beni e sulla collettività;
- monitoraggio e sorveglianza, articolata in
 - o i) osservazione diretta e strumentale dell'evento in atto,
 - o ii) previsione a breve degli effetti mediante modelli previsionali meteo-idrologico-idraulici.

Le precedenti fasi attivano:

- la fase di previsione del rischio dettagliata nei programmi di previsione e prevenzione;
- la fase di gestione dell'emergenza dettagliata nei piani d'emergenza.

Un importante punto di riferimento a livello regionale a supporto delle Autorità di protezione civile nella fase di previsione e prevenzione è costituito dai Centri funzionali.

Precursori d'evento: attività a livello comunale.

I fenomeni che possono generare emergenze si distinguono in linea di massima in tre grandi famiglie: quelli *noti e quantificabili* (alcuni tipi di fenomeni idrogeologici), quelli *non quantificabili o di rapido impatto* (altri tipi di fenomeni idrogeologici, terremoti, incendi boschivi, incidenti industriali), quelli *non prevedibili o le emergenze generiche*.

In caso di *fenomeni noti e quantificabili*, gli scenari di rischio dovranno prevedere una correlazione ai dati forniti in tempo reale dalle reti di monitoraggio idropluviometrico, al fine di associare soglie di pioggia o portata ai vari livelli d'attivazione del modello d'intervento. Oltre agli strumenti di monitoraggio, nei casi più complessi e di maggior rilevanza per l'estensione del territorio coinvolto, potranno essere realizzati modelli matematici per la propagazione delle piene, o per la trasformazione afflussi/deflussi.

I precursori d'evento, le soglie associate, i modelli di previsione possono essere difficili da riconoscere e definire, soprattutto a livello locale; su questi argomenti sono in corso importanti attività presso i Centri Funzionali; è però importantissimo il riscontro con gli eventi reali ed a questo proposito è fondamentale, per gli eventi di piena, che ogni Comune registri le seguenti informazioni:

- il momento in cui si è verificato il livello massimo del corso d'acqua, con dettaglio almeno orario;
- il livello raggiunto dalla piena rispetto a riferimenti anche locali, purché continui nel tempo;
- l'indicazione più precisa possibile delle aree esondate.

È importantissimo, ai fini dell'attività di sorveglianza condotta dal Centro Funzionale, che ogni Comune, a seguito di un evento significativo, comunichi le suddette informazioni all'indirizzo di posta elettronica del Centro Funzionale,

salaoperativa@protezionecivile.regione.lombardia.it, affinché possano essere utilizzate come verifica e validazione dei modelli previsionali esistenti ed in corso di sviluppo.

In caso di fenomeni non quantificabili, di rapido impatto, o non prevedibili, i tempi per un'efficace attività di preannuncio sono troppo ristretti, o inesistenti e quindi la risposta del Piano di Emergenza dovrà essere mirata all'elaborazione di procedure di emergenza ed all'organizzazione delle operazioni di soccorso.

Monitoraggio del rischio idraulico ed idrogeologico

Nel campo idraulico-idrogeologico non esistono fenomeni descrivibili e quantificabili in modo semplice, sia per l'estrema varietà dei fattori meteorologici che li influenzano (ognuno di essi è sempre diverso dal precedente), sia per la complessità e la variabilità nel tempo dei bacini idrografici, che rispondono alla sollecitazione meteorologica in modo differente.

Alcuni eventi eclatanti, come esondazioni ed alcuni tipi di movimenti franosi, si manifestano solo a seguito di situazioni meteorologiche caratteristiche, ossia fenomeni fisici misurabili. Ad esempio la pioggia caduta, ed in misura minore la quota dello zero termico, sono parametri fisici che costituiscono i precursori di un ben determinato evento.

Studi accurati su una serie storica di eventi di esondazione possono consentire di ricavare valori più o meno precisi dei precursori, sono cioè individuabili dei valori di soglia cui associare scenari di rischio storicamente riscontrati. Dunque, il rilievo in tempo reale delle grandezze fisiche (scopo dell'attività di monitoraggio) e l'utilizzo di modelli permettono di prevedere con un certo anticipo lo scenario finale del fenomeno. Per ottenere l'anticipo utile all'attivazione di misure di prevenzione occorre utilizzare i precursori più appropriati.

Per fenomeni lenti, quali ad esempio l'esondazione di aree limitrofe al fiume Po nel tratto pianeggiante, è possibile l'uso dell'altezza dell'onda di piena sia in qualità di precursore che di fenomeno che si desidera prevedere: in questi casi il moto di traslazione dell'onda costituisce il modello matematico da utilizzare.

Per fenomeni ad evoluzione più rapida, precursore ed evento potrebbero essere parametri diversi ed i modelli matematici di interpretazione dei processi fisici implicati più complessi e quindi meno affidabili. E' questo il caso delle esondazioni di corsi d'acqua minori, che occorre prevedere utilizzando le misure di precipitazione.

Per fenomeni ad evoluzione ancora più rapida, quando anche la *pioggia misurata* non consente un anticipo sufficiente ad attivare misure di prevenzione, i precursori utilizzabili diventano i quantitativi di *pioggia prevista* da modelli meteorologici, con inevitabile aumento dell'incertezza. In questo caso, infatti, all'approssimazione del modello di previsione dello scenario si aggiunge l'approssimazione del modello di previsione del precursore.

In situazioni ancora diverse, nemmeno la valutazione dei quantitativi previsti è sufficiente per svolgere attività di prevenzione; in particolare si fa riferimento ai temporali, nel confronto dei quali è fondamentale l'osservazione diretta in sito delle condizioni atmosferiche.

Per informazioni più dettagliate si può fare riferimento alla "Direttiva Temporali - per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale" (D.G.R. VII/11670 del 20.12.2002), disponibile sul sito www.protezionecivile.regione.lombardia.it.

Reti di monitoraggio

I sistemi di monitoraggio tradizionali utilizzabili ai fini di protezione civile sono quelli che rilevano al suolo i dati di precipitazione (pioggia o neve), o l'altezza idrometrica di corsi d'acqua e laghi; quindi, solo alcune tipologie di fenomeni idrogeologici potranno essere considerati ai fini della redazione di procedure di intervento basate su livelli di allertamento crescenti.

Sul territorio regionale è presente una moderna rete di monitoraggio che conta su centinaia di stazioni di vario genere, gestite da ARPA e da altri enti (Province e Consorzi).

Non è opportuno che i comuni si dotino di una propria rete di monitoraggio, peraltro molto onerosa sia nella realizzazione che nella manutenzione, poiché potranno più efficacemente utilizzare i dati disponibili presso gli Enti Istituzionali preposti a tale attività (ARPA su delega della Regione) e quindi collegare ad essi le procedure di emergenza contenute nel piano di emergenza comunale.

Naturalmente, i primi dati a disposizione sono rappresentati dai bollettini meteorologici emessi ARPA Lombardia e dagli Avvisi di Criticità emessi dalla Regione Lombardia – U.O. Protezione Civile.

All'interno del piano di emergenza dovranno essere considerati eventuali sistemi di monitoraggio geotecnico (che misurano gli spostamenti di zone in frana), prevedendo il coordinamento con i tecnici di Regione, ARPA e Province preposti alla valutazione dei dati e la stesura di specifiche procedure di intervento.

A livello locale è fondamentale che la *struttura operativa comunale* sia a conoscenza, oltre che degli scenari di rischio relativi al territorio di competenza, dei fenomeni precursori e delle modalità di accesso ai dati di monitoraggio disponibili.

Sul sito www.protezionecivile.regione.lombardia.it sono disponibili, aggiornati ogni 30 minuti, i dati relativi alle principali stazioni di monitoraggio sul territorio regionale (pluviometri, idrometri, nevometri) delle ultime 24 ore e, su area riservata, i dati dell'ultima settimana; sul sito www.arpalombardia.it/meteo ARPA-SMR (Servizio Meteorologico Regionale) mette a disposizione, in caso di previsione di fenomeni di particolare interesse, anche dei comunicati speciali (denominati "Comunicato Meteo") accessibili a tutti gli utenti, come avviene anche per il bollettino a medio termine "Meteo Lombardia".

Per i temporali, a fronte dell'impossibilità per motivi tecnologici ad avere una previsione in tempi utili per l'attivazione del sistema di protezione civile, l'unico tipo di monitoraggio possibile è quello visivo, operato localmente con mezzi manuali (aste idrometriche, pluviometri manuali), o tramite l'osservazione diretta presso i punti critici sparsi sul territorio (ponti, sottopassi, ...) da parte degli operatori di protezione civile; tale attività dovrà essere adeguatamente pianificata nel modello di intervento.

La Sala Operativa Regionale, dotata di strumenti per il monitoraggio in tempo reale di tali fenomeni (radar meteorologico, rilevamento dei fulmini, meteosat) svolge un'attività di controllo e supporto agli Enti locali, fornendo informazioni in merito all'evoluzione dei fenomeni (Numero Verde h24 – 800.061.160).

Monitoraggio degli incendi boschivi

Sebbene non sia possibile prevedere il luogo ed il momento preciso in cui si sviluppino gli incendi boschivi, la Regione Lombardia ed alcune Comunità Montane (titolate assieme a Province ed Enti parco nella lotta agli incendi boschivi) si sono

attrezzate nel tempo con strumenti di monitoraggio che consentono di individuare tempestivamente "fonti di calore" che possono diventare principi di incendio.

Si tratta di particolari telecamere che coprono vaste aree della fascia alpina e prealpina, costantemente controllate da operatori specializzati, soprattutto nel periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi.

Inoltre, la Regione Lombardia utilizza aerei ed elicotteri che possono svolgere oltre all'azione di monitoraggio, un ruolo deterrente in fase preventiva.

Il monitoraggio del fenomeno legato agli incendi boschivi deve essere visto quindi come un "sistema integrato" dove, oltre all'impiego delle moderne tecnologie e dei mezzi aerei, si rende necessaria una sempre maggior azione di pattugliamento del territorio e di osservazione visiva effettuata attraverso l'impiego del volontariato antincendio boschivo.

Sul sito www.incendiboschivi.regione.lombardia.it sono disponibili informazioni sugli incendi in atto e sull'attività svolta nel periodo di massima pericolosità.

MODELLO DI INTERVENTO

Il sistema regionale di protezione civile

L'organizzazione del sistema di protezione civile in Regione Lombardia si fonda sulla L.R. 16/2004 "Testo unico in materia di protezione civile", che definisce le competenze della Regione, delle Province e dei Comuni.

Il Presidente della Giunta Regionale, secondo l'art. 7, comma 1, L.R. 16/2004, è Autorità di protezione civile a livello regionale, per il coordinamento degli interventi di soccorso organizzati dalle Province di concerto con le Prefetture.

La struttura regionale di protezione civile è basata sulla Sala Operativa H24 che svolge un ruolo di supporto agli Enti locali (Province, Comuni e Comunità Montane), agli organismi dello Stato (Prefetture) ed alle strutture operative (Vigili del Fuoco, S.S.U.Em.-118, Forze dell'Ordine), fornendo: informazioni relative a monitoraggio territoriale; coordinamento del volontariato di protezione civile, in raccordo con le Province e tramite la Colonna Mobile Regionale; supporto per la segnalazione dei danni mediante il sistema on-line RASDA (descritto in seguito).

La Regione fornisce inoltre supporto tecnico specialistico tramite l'Unità di Crisi Regionale, che si riunisce nella Sala Operativa in postazioni dedicate, ARPA-Lombardia ed una serie di Enti e strutture convenzionate (CNR, Università, Ordini Professionali, ...).

Per attivare l'intervento regionale diventa perciò fondamentale che al verificarsi di qualsiasi emergenza i Comuni informino tempestivamente, oltre la Prefettura ed la Provincia di competenza, la Sala Operativa Regionale, mediante il Numero Verde H24 800.061.160.

Le Province, secondo quanto riportato all'art. 3 della L.R. 16/2004, si occupano tra l'altro della predisposizione del Piano di Emergenza Provinciale, dell'attivazione dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, del coordinamento delle organizzazioni di volontariato e dell'integrazione dei sistemi di monitoraggio dei rischi sul proprio territorio (anche tramite il Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione). Inoltre, secondo quanto riportato all'art. 7, comma 1, il Presidente della Provincia, in caso di eventi di cui alla lettera b) dell'art. 2 della L. 225/92, è Autorità di Protezione Civile, responsabile dell'organizzazione dei soccorsi e dell'informazione della popolazione a livello provinciale. Inoltre, congiuntamente alla Prefettura, attiva e coordina la Sala Operativa Provinciale.

Pertanto, è necessario che il Piano di Emergenza Comunale, fin dalla fase di elaborazione, consideri le indicazioni di tale livello, per l'opportuno raccordo tra i due livelli di pianificazione.

FIGURA 5a - 5b – IL SISTEMA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) ed il Centro Operativo Misto (COM)

La catena di comando e controllo delineata dalla normativa nazionale, è fondata a livello provinciale su una struttura piramidale, il cui vertice è costituito dal Centro Coordinamento Soccorsi (CCS) che si riunisce su mandato del Prefetto, che lo presiede. Il CCS è composto dai rappresentanti provinciali degli enti e delle strutture operative coinvolte nella gestione dell'emergenza, si avvale della Sala Operativa Provinciale ed è fondato sulle 14 funzioni di supporto previste dal "Metodo Augustus", attivabili di volta in volta in caso di necessità:

1. Tecnico scientifico - Pianificazione
2. Sanità - Assistenza sociale - Veterinaria
3. Mass-media e informazione
4. Volontariato
5. Materiali e mezzi
6. Trasporto - Circolazione e viabilità
7. Telecomunicazioni
8. Servizi essenziali
9. Censimento danni, persone, cose
10. Strutture operative S.A.R.
11. Enti locali
12. Materiali pericolosi
13. Logistica evacuati-zone ospitanti
14. Coordinamento centri operativi

Il livello successivo è rappresentato dal COM, una struttura operativa decentrata che dipende dalla Prefettura, diretto da un rappresentante nominato dal Prefetto o da un Sindaco di uno dei comuni interessati dall'evento, sempre su nomina del Prefetto; vi partecipano i rappresentanti dei comuni che fanno capo al COM e delle strutture operative coinvolte nella gestione dell'emergenza.

La localizzazione dei COM sul territorio provinciale è compito del Prefetto, sulla base di criteri geografici e territoriali (tipologia di emergenza e dello scenario di rischio) e delle risultanze del piano di emergenza provinciale e solitamente è baricentrica rispetto all'area di competenza.

I compiti del COM sono quelli di favorire il coordinamento dei servizi di emergenza a livello provinciale con gli interventi dei Sindaci appartenenti al COM stesso.

L'attività del COM, analogamente al CCS, è basata sulle medesime 14 funzioni di supporto, attivate secondo necessità; per ciascuna di esse verrà individuato un responsabile nominato con decreto del Prefetto.

I Comuni sede di COM dovranno individuare una struttura di dimensioni adeguate, in un edificio sicuro e dotato di servizi in numero sufficiente (linee telefoniche, uffici, parcheggi, ...).

Le comunicazioni di emergenza tra COM e CCS, in caso di collasso delle linee telefoniche fisse e mobili, saranno garantite dai radioamatori dell'ARI.

Il ruolo del Comune nella gestione dell'emergenza

E' opportuno ricordare che, come riportato nella L. 225/92, art. 15, i primi soccorsi alle popolazioni colpite da eventi calamitosi sono diretti e coordinati dal Sindaco del comune interessato, che attuerà il Piano di Emergenza Comunale (o Intercomunale) e la prima risposta operativa d'emergenza, avvalendosi di tutte le risorse disponibili e dandone immediata comunicazione alla Prefettura, alla Provincia ed alla Regione.

Qualora l'evento calamitoso non possa essere fronteggiato con mezzi e risorse a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture alla Prefettura ed alla Provincia, che adottano i provvedimenti di competenza, coordinando gli interventi con quelli del Sindaco.

Il Sindaco, in quanto Autorità locale di protezione civile, ai sensi della L. 225/92 e della L.R. 16/2004, attiva la risposta comunale all'emergenza:

- di iniziativa, in caso di evento locale;
- su attivazione regionale e/o provinciale, in caso di evento diffuso sul territorio.

In quest'ultimo caso il Sindaco è tenuto ad assicurare la ricezione e la lettura H24 (24 ore su 24 e 365 giorni all'anno) dell'Avviso di criticità e comunque di qualsiasi altro tipo di avviso di preallarme o allarme, diramati dalla competente Prefettura e/o dalla Regione.

In ogni caso si ricorda che il Sindaco, sempre in quanto Autorità comunale di protezione civile e anche ad altro titolo (es. Autorità di pubblica sicurezza e di sanità), è il primo responsabile della risposta comunale all'emergenza (art. 13, 50, 54 del D.Lgs. 267/2000).

Deve essere tenuto presente che le priorità nell'intervento di soccorso coordinato dal Sindaco riguardano:

- la salvaguardia della popolazione (prioritaria su qualsiasi altra attività)
- l'informazione alla popolazione ed agli Enti sovraordinati sull'evoluzione della situazione
- la salvaguardia del sistema produttivo
- la garanzia della continuità amministrativa del Comune
- il ripristino delle vie di comunicazione e delle reti di servizi (acquedotto, gas, energia elettrica, telefoni, fognature)
- salvaguardia dei beni culturali.

La struttura comunale di protezione civile: Unità di Crisi Locale e Referente Operativo Comunale

Ai sensi della L. 225/92, art. 15, ogni comune può dotarsi di una struttura di protezione civile, che consenta di svolgere i seguenti compiti principali:

- la predisposizione di un servizio di pronta reperibilità dell'Amministrazione Comunale per la eventuale ricezione di comunicazioni di allerta urgenti, o improvvise
- la vigilanza su situazioni di possibile rischio per la pubblica incolumità in caso di comunicazioni ufficiali di allerta, provenienti da enti sovraordinati, ovvero in caso di verifica diretta delle stesse
- l'organizzazione di una struttura operativa in grado di prestare la primissima assistenza alla popolazione (tecnici comunali, volontari, imprese convenzionate, ecc ...)
- l'adeguata informazione alla popolazione, in periodo di normalità, sul grado di esposizione ai rischi e sui comportamenti da tenere in caso di emergenza
- la predisposizione di sistemi e procedure di allerta alla popolazione in caso di emergenza.

Il "Metodo Augustus" prevede che in ogni comune, in caso di emergenza, sia costituito il Centro Operativo Comunale (COC), fondato su 9 funzioni di supporto, che rappresentano le principali attività che il comune deve garantire alla cittadinanza, sia nella gestione della crisi, che per il superamento dell'emergenza:

1. Tecnici Scientifici - Pianificazione
2. Sanità, Assistenza Sociale
3. Volontariato
4. Materiali e mezzi
5. Servizi essenziali e attività scolastica
6. Censimento danni, persone e cose
7. Strutture operative locali
8. Telecomunicazioni
9. Assistenza alla popolazione.

Il presupposto su cui si fonda il COC è la possibilità di attivazione delle 9 funzioni in ogni momento (H24).

Risulta chiaro come tale struttura sia difficilmente sostenibile a fronte dell'organico medio su cui può contare un comune.

Al fine di poter di affrontare eventuali emergenze in modo organizzato, sulla base delle risorse umane effettivamente disponibili, viene pertanto introdotta una struttura denominata "Unità di Crisi Locale" – UCL, composta da figure "istituzionali" presenti di norma in ogni comune:

- Sindaco (o suo sostituto)
- Tecnico comunale (o Ufficio Tecnico Comunale)
- Comandante della Polizia Locale (o suo sostituto)
- Responsabile del Gruppo Comunale di Protezione Civile (o di eventuali Associazioni di Protezione Civile convenzionate)
- Rappresentante delle Forze dell'Ordine del luogo (Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato)

A questa struttura minima di comando e controllo in sede locale potranno aggiungersi altri componenti, in funzione della natura dell'emergenza.

Tra COC ed UCL non esiste un conflitto di competenze, in quanto l'Unità di Crisi Locale rappresenta lo strumento per assolvere i compiti previsti per le 9 Funzioni di Supporto del Centro Operativo Comunale, che potranno pertanto essere accorpate, o attivate solo in caso di necessità.

Il Sindaco potrà inoltre individuare all'interno dell'Amministrazione Comunale (tra i funzionari o tra gli amministratori) un "Referente Operativo Comunale" – ROC, a cui affidare compiti operativi in fase di normalità (es. sovrintendere alla stesura del piano di emergenza comunale, organizzare il Gruppo Comunale di protezione civile, ...) ed in fase di emergenza (es. sovrintendere alla sorveglianza del territorio, coordinare eventuali evacuazioni, o l'assistenza pratica alla popolazione, ...).

Questa figura facoltativa, nominata dal Sindaco ed integrata nell'UCL, deve essere vista come un supporto allo stesso, con autonomia decisionale limitata ad aspetti logistici ed operativi e, in caso di istituzione, non potrà essere identificata con il Sindaco stesso.

Promemoria per il Sindaco – Verifica della qualità del servizio comunale di protezione civile	SI	NO
Ho ricevuto una formazione adeguata per comprendere perfettamente il mio ruolo di Autorità di protezione civile?		
Ho dei collaboratori che hanno ricevuto un'adeguata formazione in materia di protezione civile?		
Ho un Piano di Emergenza Comunale redatto sulla base delle direttive regionali?		
Ho un numero di emergenza comunale attivo 24 ore su 24?		
Ho dei collaboratori reperibili 24 ore su 24?		
Ho divulgato i dati essenziali sulla struttura comunale di emergenza agli enti che dispongono di un numero pubblico di soccorso?		
Ho divulgato un estratto del piano di emergenza alle Strutture di primo intervento (112, 113, 115, 118)?		
Ho divulgato alla cittadinanza le informazioni contenute nel piano di emergenza necessarie ad affrontare situazioni di rischio che potrebbero coinvolgerla direttamente?		
Ho un rapporto costante con i Sindaci dei comuni limitrofi?		
Ho attivato contatti diretti con le altre Autorità di Protezione Civile (Prefetto, Presidente della Provincia, Presidente della Regione)?		

Le procedure di emergenza

Come conseguenza diretta di quanto riportato in precedenza, è compito del Comune redigere le procedure di intervento specifiche per ciascun rischio considerato e, all'interno di ciascun rischio, per ogni scenario individuato:

- rischio idrogeologico
- rischio incendio boschivo
- rischio industriale
- rischio sismico
- rischio viabilistico
- rischi generici.

È fondamentale che questa attività venga svolta internamente dalla struttura comunale, anche in caso di redazione del piano da parte di un professionista esterno, poiché l'attivazione dei diversi uffici può essere definita e decisa solo dai componenti degli stessi.

Qualora il piano venga predisposto da figure esterne all'amministrazione comunale, il responsabile della stesura del piano di emergenza potrà individuare uno schema di intervento il più possibile aderente alla realtà locale, ma sarà compito dell'amministrazione (Comune o Comunità Montana) precisare i dettagli delle attività da svolgere e stabilire quale membro dell'UCL o della struttura comunale di protezione civile se ne debba occupare.

È importante ricordare che alcuni scenari legati al rischio idrogeologico possono verosimilmente svilupparsi attraverso fasi successive di intensità crescente, quindi anche le procedure collegate dovranno prevedere un crescente livello di attivazione della struttura comunale di protezione civile.

Le procedure potranno essere predisposte su due livelli: *interne al comune* ed *esterne al comune*, come di seguito illustrato.

Le procedure *interne al Comune* dovranno prendere in considerazione le attività in capo a ciascun componente dell'UCL e della struttura comunale di protezione civile e dovranno contenere tutti i dettagli operativi necessari alla gestione dell'emergenza,

per consentire la gestione delle operazioni anche da parte di personale che non ha partecipato direttamente alla stesura del piano.

Nell'individuazione dei compiti dell'UCL, in particolare della Polizia Locale, potranno essere di aiuto le Procedure Operative di Emergenza (POE) predisposte dal comando o ufficio di Polizia Locale; le indicazioni contenute nel POE, rivolte in modo particolare alla gestione della viabilità, potranno essere anche prese come riferimento per strutturare il modello di intervento a livello comunale.

Per ciascuna figura coinvolta dovranno essere indicati i recapiti necessari alle comunicazioni di emergenza e sarà cura della struttura comunale comunicarli a tutti gli enti esterni e segnalarne tempestivamente ogni variazione.

FIGURA N. 6 - TABELLA PROCEDURE UCL

Le procedure esterne al Comune potranno riportare, per ciascun Ente coinvolto nella gestione di un determinato evento, le competenze in ciascuna fase dell'emergenza (Responsabilità, Supporto, Informazione); inoltre di ognuno di essi dovranno essere censiti i recapiti per le comunicazioni di emergenza (telefoni, cellulari, fax, e-mail). Sarà cura della struttura comunale di protezione civile mantenere aggiornata la rubrica con i numeri di emergenza.

FIGURA N. 7 – ESEMPIO MATRICE RESPONSABILITA' ENTI

Naturalmente, per il significato stesso della parola "emergenza", non sarà possibile ipotizzare in fase di pianificazione tutti gli aspetti organizzativi della gestione delle operazioni; conseguentemente, le procedure dovranno essere sufficientemente elastiche per evitare lo stallo delle operazioni in caso di sviluppi imprevisti.

Potranno essere altresì predisposte procedure generiche per eventi non prevedibili, che consentano di affrontare qualsiasi emergenza che si dovesse verificare al di fuori di quelle analizzate nello specifico.

In ogni caso, il modello di intervento, nella sua parte di riferimento ai membri dell'UCL, dovrà prevedere almeno:

- L'immediata attivazione dei membri dell'UCL e degli enti competenti per il rischio in oggetto
- L'attivazione dei volontari di protezione civile per l'eventuale monitoraggio del territorio e l'assistenza alla popolazione (secondo le necessità legate ai differenti scenari)
- L'eventuale predisposizione di cancelli sulla viabilità di competenza (con indicazione delle località prescelte, scenario per scenario)
- Le procedure di attivazione ed il presidio delle aree di emergenza e di ricovero (secondo le necessità legate ai differenti scenari)
- L'allertamento e l'informazione della popolazione (secondo le necessità legate ai differenti scenari)
- Le procedure di evacuazione (secondo le necessità legate ai differenti scenari).
- La comunicazione almeno giornaliera a Prefettura, Provincia e Regione dell'evoluzione della situazione

Come si evince, ogni scenario dovrà avere delle procedure specifiche, che insieme alla cartografia, alla descrizione dell'evento ipotizzato ed ai recapiti necessari alla gestione dell'emergenza specifica, costituiranno una sezione autonoma (*ndr. stand-alone*) del piano di emergenza.

II Posto di Comando Avanzato

L'esperienza derivante da numerose emergenze, solitamente improvvisate ed a rapida evoluzione, dimostra che, sempre più frequentemente, le strutture operative incaricate dei soccorsi (Vigili del Fuoco, S.S.U.Em.-118, Forze dell'Ordine, ARPA, ASL, Polizia Locale, Provincia, ...) operano secondo uno schema basato su un centro di comando in sito, non rappresentato da una struttura fissa, ma spesso identificato da un mezzo mobile, o da postazioni improvvisate. Il sito prescelto può variare a fronte dell'evoluzione dell'emergenza in atto e delle indicazioni provenienti dal monitoraggio ambientale.

Questa struttura di gestione dell'emergenza viene comunemente denominata "Posto di Comando Avanzato - PCA" o "Posto di Comando Mobile - PCM".

Le principali attività svolte dal P.C.A. sono:

- verificare l'attivazione delle strutture di soccorso necessarie alla gestione dell'emergenza;
- individuare le migliori strategie di intervento per il superamento dell'emergenza;
- monitorare la situazione in atto ed ipotizzarne la possibile evoluzione;
- individuare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della popolazione;
- proporre l'allertamento e l'eventuale evacuazione della popolazione a rischio;
- aggiornare costantemente le Autorità di protezione civile (Sindaco, Presidente della Provincia e Prefetto) direttamente o tramite le proprie sale operative.

Il Piano di Emergenza Comunale, occupandosi di queste tipologie di scenari, dovrà inevitabilmente tener conto dell'esistenza del Posto di Comando Avanzato, prevedendone un collegamento con l'Unità di Crisi Locale, eventualmente attivata.

La situazione ottimale potrebbe essere rappresentata dalla presenza sul luogo dell'incidente di un "ufficiale di collegamento" (solitamente un agente della polizia locale), che mantenga i contatti tra il PCA e l'UCL, che avrà come principale obiettivo la popolazione ed il territorio non colpiti direttamente dagli eventi.

Gestione della viabilità in emergenza

Molto spesso gli eventi calamitosi coinvolgono la rete viabilistica principale e locale, causando disagi alla popolazione e difficoltà nelle attività di soccorso.

In fase di pianificazione dovrà essere effettuata, scenario per scenario, un'attenta analisi del network stradale, individuandone i tratti a rischio e prevedendo l'ubicazione di cancelli e posti di blocco con un duplice scopo: regolare il traffico di afflusso/deflusso nelle aree colpite dagli eventi; consentire l'aggiramento del blocco.

Dovrà essere pertanto individuata la viabilità alternativa, evidenziando eventuali limitazioni al transito dovute a larghezze ed altezze massime, capacità portante di ponti, presenza di curve e tornanti che potrebbero ostacolare la circolazione di mezzi pesanti.

Tutti questi dati dovranno essere adeguatamente rappresentati sulla cartografia degli scenari.

Nelle procedure dovranno essere individuate le figure responsabili dei presidi, tenendo presente le limitazioni che pone la normativa vigente nell'impiego di volontari di protezione civile nel controllo della viabilità. Anche in questo caso il riferimento a livello comunale sarà dato dalle procedure contenute nel POE della Polizia Locale.

Nel caso il territorio comunale sia interessato da uscite di autostrade o superstrade, sarà opportuno verificare l'esistenza di un'eventuale pianificazione superiore per blocchi della circolazione che comportino l'obbligo di deviazione sulla viabilità ordinaria, per consentire il necessario raccordo con le Autorità sovraordinate, le Forze dell'Ordine ed i gestori autostradali.

Gestione di un'evacuazione

Uno degli aspetti più delicati della gestione dell'emergenza è senza dubbio legato alla eventualità di dover disporre l'evacuazione della popolazione, con apposita ordinanza di emergenza emanata dal Sindaco (ai sensi dell'art. 50, comma 2 del D.lgs. 267/00), o dal Prefetto (sia in funzione surrogatoria del Sindaco ai sensi dell'art. 54, comma 10 D.lgs. 267/00, sia autonomamente in forza dell'art. 19 del R.D. n. 383 del 1934).

Le ordinanze sono atti normativi temporanei, contingibili ed urgenti, emanati per fronteggiare un evento imprevedibile per il quale urge la necessità di provvedere immediatamente al fine di evitare un pericolo imminente sulla pubblica incolumità. Hanno natura derogatoria alle leggi vigenti, fatti salvi i principi costituzionali e quelli generali dell'ordinamento giuridico.

A seconda dei rischi incombenti e delle situazioni contingenti, si può parlare di *evacuazioni preventive*, quando lo sgombero della popolazione avviene prima che gli eventi calamitosi si verificano, oppure di *evacuazioni di soccorso*, nel caso la popolazione debba essere sgomberata a seguito di un determinato evento.

I tempi connessi all'effettuazione dell'evacuazione dipendono perciò da alcuni fattori:

- l'epoca in cui l'evacuazione ha luogo (in fase preventiva, o in fase di soccorso)
- il numero delle persone da evacuare; si dovrà procedere ad un'analisi dettagliata della composizione della popolazione esposta al rischio e passibile di sgombero, analizzando la tipologia delle persone da evacuare (anziani, bambini, disabili, malati); per ciascuna di queste categorie si dovranno prevedere adeguate modalità di evacuazione e dovranno essere pianificate anche le strategie di informazione ai parenti, per consentire in seguito la riunione dei nuclei familiari.
- la particolarità dell'evacuazione di ospedali, scuole, fabbriche, centri commerciali, ...;
- l'eventuale evacuazione di bestiame, per il quale dovranno essere previste aree di ammassamento specificamente attrezzate.

L'evacuazione della popolazione, concordata con le strutture responsabili degli interventi di soccorso (V.V.F., S.S.U.Em.-118, ASL, ...), deve essere accuratamente pianificata:

- si dovranno individuare modalità di avviso alla popolazione che non siano fonte di equivoco: è fondamentale impostare una strategia comunicativa che consenta di operare con persone già informate delle procedure e delle modalità con cui avverrà l'evacuazione. Il messaggio di evacuazione dovrà essere diramato casa per casa, con chiamata telefonica o usando megafoni, macchine pubbliche, sistemi automatici, annunci radio-televisivi o altre combinazioni di questi metodi; inoltre dovrà essere considerata l'eventuale presenza di stranieri o turisti, per prevedere anche comunicazioni multilingua, in modo da consentire a tutti la comprensione dell'emergenza;
- si dovranno individuare le aree dove la popolazione dovrà sostare in attesa di essere raccolta dai mezzi pubblici, oppure i percorsi utilizzabili dai mezzi privati; i punti di raccolta della popolazione dovranno essere vicino all'area interessata e, se i tempi lo permettono, ben segnalati;
- quindi dovranno essere individuate le strutture di accoglienza da attivare, temporanee (edifici) o permanenti (tendopoli, campi container), utilizzando anche il volontariato di protezione civile per l'attività di assistenza alla popolazione;

- in caso di evacuazioni prolungate nel tempo, si dovrà organizzare un cordone di sicurezza composto dalle Forze dell'Ordine e dalla Polizia Municipale per evitare episodi di sciacallaggio nelle aree interessate.

In aree turistiche caratterizzate dalla presenza di seconde case, alberghi, residence e campeggi dovrà essere studiata una strategia di comunicazione che consenta di conoscere la presenza effettiva nelle aree a rischio, ad esempio istituendo un numero di telefono comunale a cui comunicare l'arrivo ed il numero di persone presenti.

Direttive per l'allertamento meteorologico

Attualmente sono in vigore in Regione Lombardia due direttive che riguardano l'allertamento meteorologico:

- D.G.R. VII/21205 del 24.03.2005 "Direttiva regionale per l'allertamento per rischio idrogeologico ed idraulico e la gestione delle emergenze regionali"
- D.G.R. VII/11670 del 20.12.2002 "Direttiva Temporali - per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale"

Con la "Circolare sui prodotti informativi emessi dal Centro Funzionale della Regione Lombardia finalizzati all'allertamento del sistema regionale di protezione civile", sono state impartite le indicazioni necessarie all'interpretazione dei comunicati emessi dalla Regione Lombardia a partire dal 18 aprile 2006, in riferimento ad eventi meteorologici intensi.

Il documento, già trasmesso ufficialmente ai comuni, è disponibile sul sito www.protezionecivile.regione.lombardia.it e contiene anche *User Id* e *Password* necessarie ad accedere alle sezioni riservate del sito.

Per informazioni sui prodotti informativi emessi dal Centro Funzionale regionale è possibile contattare la Sala Operativa Regionale al Numero Verde H24 800.061.160.

Nella stesura del modello di intervento, ogni comune dovrà tenere presente i ruoli ed i compiti svolti da ciascun ente e struttura operativa coinvolta nella gestione di emergenze connesse a tali eventi, come descritti nelle suddette direttive.

Nella FIGURA N. 8 è descritto il significato dei comunicati emessi da ARPA Lombardia e dal Centro Funzionale della Regione Lombardia, ai sensi delle direttive vigenti.

Direttive per l'allertamento in caso di incendi boschivi

Sebbene i Comuni non abbiano responsabilità dirette nello spegnimento di incendi boschivi, è opportuno prevedere alcune informazioni di massima in caso di eventi di questo tipo.

In particolare, in caso di segnalazione di incendio pervenuta alla struttura comunale di protezione civile, dovrà essere data comunicazione tempestiva ai seguenti numeri:

- 1515 – Numero breve di Emergenza del Corpo Forestale dello Stato
- 035/611009 – Corpo Forestale dello Stato - Centro Operativo Regionale di Curno (BG)
- 800.061.160 – Sala Operativa della Regione Lombardia.

La segnalazione di incendio deve riportare:

- Il nominativo del chiamante ed il suo recapito telefonico
- La località dell'incendio
- Una valutazione di massima dell'incendio (se di bosco, di pascolo, se sono interessate abitazioni, ...)
- Se qualcuno si sta già recando sull'incendio

La responsabilità della Direzione delle operazioni di degli incendi boschivi, secondo la normativa vigente, è attribuita al Corpo Forestale dello Stato, coadiuvato dai Responsabili AIB individuati da Comunità Montane, Enti Parco e Province, sul territorio di competenza.

L'attività di spegnimento, nelle aree che non interessano insediamenti abitativi, viene svolta dai volontari Antincendio Boschivo (AIB), specificamente addestrati, mentre in prossimità dei centri abitati o, se l'incendio interessa manufatti o infrastrutture, il compito viene svolto dai Vigili del Fuoco.

Nella stesura del piano di emergenza il comune dovrà pertanto prevedere il raccordo con le suddette strutture, possibilmente individuando una figura di raccordo tra l'UCL, eventualmente attivata, ed i centri di comando delle operazioni di spegnimento, nel rispetto di quanto contenuto nelle procedure operative approvate con il Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi della Regione Lombardia.

Direttive per l'allertamento in caso di eventi di origine antropica

Le procedure del modello di intervento in caso di incidenti di origine antropica sono solitamente caratterizzate dalla preponderanza delle attività in capo alle strutture di soccorso e di supporto tecnico (Vigili del Fuoco, S.S.U.Em.-118, Forze dell'Ordine, ARPA, ASL).

Il Comune, in tali occasioni, dovrà rivolgere la sua attenzione alla popolazione ed al territorio non coinvolto nell'emergenza, soprattutto in termini di informazione e di gestione della viabilità, tramite la Polizia Locale ed i Volontari di Protezione civile.

Nella "Direttiva Regionale Grandi Rischi – Linee guida per la gestione di emergenze chimico-industriali", approvata con D.G.R. 15496 del 05.12.2003, sono contenute le tabelle relative alle principali attività svolte dalle figure coinvolte nella gestione di tali emergenze.

In data 2 maggio 2006, il Dipartimento della Protezione Civile, in ottemperanza alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2006, G.U. n. 87 del 13 aprile 2006, ha emanato la "Direttiva per il coordinamento delle iniziative e delle misure finalizzate a disciplinare gli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione in occasione di incidenti stradali, ferroviari ed aerei in mare, di esplosioni e crolli di strutture e di incidenti con presenza di sostanze pericolose", con cui vengono impartite indicazioni in merito al ruolo svolto dalle strutture operative in caso di emergenze specifiche.

Informazioni utili potranno essere reperite anche nel "Modello di riferimento per maxi-emergenze di protezione civile in area aeroportuale - Piano di emergenza subregionale sperimentale d'area Malpensa" (D.G.R. VII/20663 del 11 febbraio 2005), predisposto dalla Regione Lombardia in collaborazione con gli Enti e le strutture operative interessate.

Il documento, sebbene precedente alle Direttive del Dipartimento della Protezione Civile, rappresenta un modello tuttora valido per la costruzione degli scenari, per l'individuazione dei ruoli in emergenza e la gestione delle problematiche viabilistiche in caso di maxi-emergenze.

ELENCO DEI PRODOTTI DEL CENTRO FUNZIONALE DELLA REGIONE LOMBARDIA					
EMESSO DA	PRODOTTO INFORMATIVO	TIPO (**)	CONTENUTI	N° ALLEGATO	NOTE
ARPA SMR	Bollettino di Vigilanza Meteorologica Regionale	O	prodotto in forma tabellare codificata, riferito alle aree omogenee, che descrive su 3 classi (A, B e C, a cui corrispondono diverse classi di intensità o di probabilità) i fenomeni meteorologici per i quali sono state stabilite delle soglie: pioggia (mm/12 ore, mm/24 ore), neve (cm/24 ore) o temporali (probabilità). Per i temporali, all'indicazione di un codice C (probabilità elevata), durante il periodo di massima pericolosità stabilito annualmente con decreto regionale, si applicano le procedure previste dalla "Direttiva Temporali" (DGR n. 11670 del 20 dicembre 2002). Il bollettino può altresì contenere (nello spazio "commenti") indicazioni supplementari su particolari caratteristiche assunte dai fenomeni principali (pioggia, neve e temporali) o sulla previsione di altri fenomeni rilevanti con il rimando a specifici comunicati meteo. <u>La previsione di superamento delle soglie predefinite (di pioggia o di neve) comporta l'emissione di un "Avviso Regionale di Condizioni Meteorologiche Avverse"</u> .	2	(*)
ARPA SMR	Avviso di Condizioni Meteorologiche Avverse	S	comunicato in forma testuale, riferito alle aree omogenee che, al superamento di prefissate soglie, (attualmente definite per pioggia e neve), descrive la situazione meteorologica ed evidenzia il tipo di evento atteso, il suo tempo di avvento e la durata della sua evoluzione nel tempo, nonché la valutazione qualitativa e quantitativa delle grandezze meteorologiche attese	3	(*)
ARPA SMR	Comunicato Meteorologico	S	comunicato in forma testuale emesso in caso di previsione di <u>altri fenomeni rilevanti</u> per i quali non sono state definite soglie (vento forte, ecc.), o in caso di <u>previsione di eventi sotto soglia (neve)</u>	4	
ARPA SMR	Aggiornamento Meteorologico	S	comunicato testuale emesso durante un evento meteorologico rilevante al fine di adeguare le previsioni con le nuove informazioni disponibili oltre che a dare informazioni sui fenomeni osservati o in corso	5	
UO Protezione Civile	Avviso di criticità regionale per "rischio idrogeologico e idraulico"	S	comunicato, composto da una <i>parte testuale e da una tabellare</i> che descrive, in caso di superamento di prefissate <u>soglie di pioggia</u> su 12-24 ore, il tipo di rischio atteso con i relativi effetti al suolo derivanti dai fenomeni meteorologici indicati nell'Avviso di condizioni meteo avverse e dispone il corrispondente livello d'allertamento sulle aree omogenee interessate, distinte a livello provinciale.	6	(*)
UO Protezione Civile	Comunicato di Preallarme/Allarme per "rischio neve"	S	comunicato in forma testuale, relativo al "rischio neve" che, in base al livello di criticità dei fenomeni attesi, dispone il corrispondente livello d'allertamento sulle aree omogenee interessate, distinte a livello provinciale	7	(*)
UO Protezione Civile	Comunicato di "rischi meteorologici rilevanti" (neve sotto soglia, vento forte, ecc.)	S	comunicato testuale emesso in seguito a un "Comunicato Meteorologico" (altri fenomeni rilevanti) che, <u>pur non attivando uno specifico livello di allertamento (non ha carattere "dispositivo")</u> , ha lo scopo di supportare le Autorità locali nei loro compiti individuando i possibili rischi connessi a situazioni da considerare di "ordinaria criticità"	8	
<p>(*) previsto dalla Direttiva regionale in materia di allertamento per rischio idrogeologico ed idraulico, approvata con D.G.R. n° 21205 del 24 marzo 2005, in ottemperanza della Direttiva Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004</p> <p>(**) O = prodotto ordinario (emesso tutti i giorni dal lunedì al sabato), S = prodotto straordinario (emesso in caso di rischi rilevanti)</p>					

FIGURA N. 8 – ELENCO DEI PRODOTTI DEL CENTRO FUNZIONALE DELLA LOMBARDIA

AREE DI EMERGENZA

Le aree di emergenza sono luoghi in cui vengono svolte le attività di soccorso alla popolazione durante un'emergenza.

Vengono distinte tre tipologie di aree, sulla base delle attività che in ognuna di esse si dovranno svolgere:

- aree di attesa
- aree di accoglienza o ricovero
- aree di ammassamento (principalmente a livello provinciale)

Ogni comune dovrà individuare le aree di emergenza (in particolare aree di accoglienza e attesa) in funzione della gravità e dell'estensione del rischio complessivo individuato sul proprio territorio, considerando in primo luogo il numero degli abitanti teoricamente coinvolti nell'evacuazione.

Inoltre, nelle aree a forte connotazione agricola, si dovranno individuare aree attrezzate per l'accoglienza del bestiame eventualmente evacuato.

Sulla cartografia di scenario dovranno essere indicati, a scala adeguata, i percorsi per raggiungere le aree attivate dalle principali vie di comunicazione ed i servizi in dotazione presso ciascun sito.

Aree di attesa

Le aree di attesa sono i luoghi "sicuri" in cui la popolazione si raccoglie in occasione di evacuazioni preventive, o successivamente al verificarsi di un evento calamitoso.

L'individuazione delle aree di attesa deve tenere in considerazione:

- l'analisi degli scenari di rischio; infatti la popolazione **NON DEVE ESSERE MAI** evacuata attraverso le aree colpite; i percorsi indicati dovranno essere scelti in modo da aggirare le aree coinvolte dagli eventi calamitosi;
- la predisposizione di uno schema di evacuazione che preveda la suddivisione dell'ambito comunale in differenti zone, ognuna con la propria area di attesa, stimandone la capienza.

I suddetti criteri sono particolarmente importanti in caso di rischio sismico, dal momento che gli edifici lungo i tragitti individuati potrebbero essere pericolanti e potrebbero esserci macerie al suolo.

Per quanto riguarda la tipologia di area, si potranno prendere in considerazione piazze, slarghi della viabilità, parcheggi, cortili e spazi pubblici e privati, che rispondano ai requisiti indicati.

Le aree dovranno essere indicate con precisione e chiarezza alla popolazione, anche mediante esercitazioni e la divulgazione di materiale informativo.

In via speditiva, per determinare la capienza di un'area, si potrà calcolare una superficie necessaria di 1 mq per persona. Naturalmente, nel caso di aree in cui è possibile la presenza di autoveicoli (piazze e parcheggi), si deve supporre che l'area sia stata precedentemente liberata.

Aree di accoglienza o ricovero

Sono le aree in cui verrà sistemata la popolazione costretta ad abbandonare la propria casa, per periodi più o meno lunghi a seconda del tipo di emergenza (da pochi giorni a mesi).

Si possono distinguere tre tipologie di aree di accoglienza:

- strutture di accoglienza
- tendopoli

- insediamenti abitativi di emergenza

Il Dipartimento della Protezione Civile ha emanato nel marzo 2005 le "Linee Guida per l'individuazione delle aree di ricovero per strutture prefabbricate di protezione civile" (Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri – G.U. n. 44 del 23 febbraio 2005), in cui sono contenute le indicazioni per la valutazione dei siti scelti per l'insediamento di campi di accoglienza.

Successivamente, con Decreto del Capo del Dipartimento n. 1243 del 24 marzo 2005, sono state adottati i seguenti documenti tecnici:

- Manuale Tecnico per l'allestimento delle aree di ricovero di emergenza
- Disegni Tipologici
- Scheda di Censimento delle aree di ricovero di emergenza.

Al momento è inoltre in corso un studio di approfondimento che porterà alla realizzazione di un manuale contenente i parametri urbanistici per il modulo e l'area di insediamento (soglie dimensionali, differenziazione delle funzioni sociali, residenziali e collettive, elementi di contesto).

Di seguito verranno fornite alcune indicazioni basilari sulle problematiche connesse all'allestimento di aree di accoglienza.

Il tipo di sistemazione da utilizzare in caso sia necessario accogliere popolazione evacuata, dipende fondamentalmente da tre fattori: il tipo di fenomeno ed il periodo dell'anno in cui si è verificata l'emergenza, il clima del luogo e la durata della permanenza fuori dalle abitazioni.

In generale, per periodi brevi (da ore a pochi giorni) la migliore opportunità di sistemazione sarà in strutture esistenti posizionate in aree sicure; per periodi dell'ordine di poche settimane si potrà considerare la realizzazione di una tendopoli; per permanenze ipotizzate dell'ordine dei mesi, a fronte dell'impossibilità di recuperare altre sistemazioni di tipo residenziale (secondo case, residence, ...) la migliore scelta sarà l'utilizzo di moduli prefabbricati (container o casette).

Strutture di accoglienza

Si tratta di edifici destinati ad altri scopi che in caso di necessità possono accogliere la popolazione (palestre, scuole, oratori, capannoni, centri sportivi, etc.); a livello comunale si dovrà tenere aggiornata la mappa delle strutture pubbliche e della capacità ricettiva del territorio (alberghi, residence, campeggi).

Per ogni struttura dovrà essere stimata la superficie utile e quindi la capienza, tenendo presente che gli standard comunemente utilizzati prevedono una superficie minima di 5 mq per persona.

Dovrà essere pianificato l'approvvigionamento dei materiali necessari all'allestimento dei centri di accoglienza (tende, brande e coperte), contattando le strutture operative provinciali, regionali o statali responsabili della fornitura, solitamente tramite i COM e CCS (Funzione 5 - Materiali e Mezzi).

Tendopoli

Allestire una tendopoli per molte persone (> 50) è un'opera che richiede tempo e personale addestrato in precedenza, soprattutto se il numero di tende da erigere è elevato.

Una volta individuate in sede di pianificazione le aree idonee in situazioni di emergenza, il Comune dovrà prevedere la realizzazione degli impianti di base necessari al funzionamento delle aree stesse (fognatura, rete elettrica, rete idrica).

Il raggiungimento delle aree individuate dovrà essere agevole anche per mezzi di grandi dimensioni (camion porta container e gru) e le vie di accesso non asfaltate dovranno essere protette da materiali (es. ghiaia) che impediscano lo sprofondamento dei mezzi stessi.

Tra le aree normalmente individuate, i campi sportivi sono solitamente i luoghi più favorevoli, poiché caratterizzati da:

- dimensioni sufficienti e standardizzate
- capacità di drenaggio del terreno
- collegamenti con le reti idrica, elettrica e fognaria
- vie di accesso solitamente comode
- presenza di aree adiacenti (parcheggi) per un'eventuale espansione del campo.

Naturalmente il requisito fondamentale dovrà essere la localizzazione in zone sicure, per il rischio considerato.

Se in fase di pianificazione non è possibile individuare dei siti, rimandando la scelta del in seguito al verificarsi di un evento, bisognerà operare sulla base della valutazione del rischio residuo, considerando i seguenti aspetti:

- esistenza di pericolo di crollo di infrastrutture (tralicci, ciminiere, antenne, gru, cornicioni, comignoli);
- vicinanza di elettrodotti, gasdotti, oleodotti, acquedotti, condotte forzate, bacini idroelettrici e dighe, industrie a rischio, magazzini con merci pericolose, depositi di carburante di ogni tipo;
- caratteristiche geologiche dell'area circostante (presenza di frane, zone di esondazione, rilievi potenzialmente pericolosi, versanti instabili) e del terreno scelto (recente aratura, bonifica di discariche di ogni tipo);
- esposizione agli agenti meteorici (zone infossate, creste ventose).

Sarà inoltre opportuno evitare le possibili zone di atterraggio di elicotteri e di parcheggio dei mezzi operativi, mantenendo separati i magazzini di stoccaggio dei materiali e gli insediamenti dei soccorritori da quelli della popolazione colpita.

In seguito dovranno essere previste tutte le opere di urbanizzazione temporanea delle aree individuate, con gli allacciamenti alle reti idrica, elettrica e fognaria.

Infine è necessario fornire alcune indicazioni di massima sulle dimensioni degli insediamenti di tendopoli: secondo gli standard internazionali dell'UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), lo spazio medio per persona in un campo di accoglienza è di 45 mq, comprensivi delle aree comuni, che per un campo per 500 persone con i servizi necessari (gabinetti, servizi igienici, cucine), si traducono in una superficie di 22.500 mq (circa 3 campi da calcio); bisogna tener conto che alcune funzioni (aree di parcheggio e di stoccaggio delle merci) non sono standardizzabili e possono essere riviste in caso di esigenze particolari, che dovessero obbligare l'allestimento in aree limitate.

Solitamente le tendopoli vengono utilizzate anche per l'accoglienza dei soccorritori (colonne mobili, composte normalmente da moduli di 100 persone); in tal caso, dovranno essere individuate ulteriori aree idonee al posizionamento di un secondo campo, possibilmente separato da quello della popolazione evacuata.

Insedimenti abitativi di emergenza

Nel caso in cui debba essere pianificata la possibilità di una permanenza fuori dalle abitazioni per periodi molto lunghi, nell'ordine dei mesi, dovrà essere prevista la realizzazione di insediamenti abitativi con prefabbricati (container o casette).

I criteri di scelta dei siti in cui erigere questi insediamenti sono equivalenti a quelli indicati per le tendopoli, ma, dato il costo notevolmente superiore di questa tipologia di sistemazione, è necessario che in sede di pianificazione venga effettuata un'attenta ricognizione del numero di persone effettivamente residenti in abitazioni vulnerabili, in modo da prevedere il giusto dimensionamento delle aree e dei materiali necessari e la localizzazione in siti baricentrici rispetto alla distribuzione della popolazione coinvolta.

È necessario sottolineare che il posizionamento di container, moduli abitativi e casette prefabbricate, richiede un'adeguata preparazione del terreno, che dovrà avere caratteristiche idonee alla permanenza per lungo tempo di carichi localizzati, per ridurre le irregolarità e le pendenze, mediante battute in cemento o asfalto e la posa di supporti per l'isolamento dal terreno (traversine in legno o cemento).

Sarà quindi necessario tenere un elenco aggiornato delle imprese in grado di contribuire alla costruzione di insediamenti abitativi di emergenza.

Anche in questo caso dovrà essere prevista la possibilità di attacco alle reti idrica, elettrica e fognaria.

Gli insediamenti di prefabbricati normalmente possono accogliere da 40 a 500 persone (da 8 a 120 moduli abitativi).

Le dimensioni standard dei container, per un nucleo familiare di 4 persone, sono solitamente di 12 x 3 m (circa 36 mq), mentre la superficie complessiva, comprensiva delle aree di rispetto e pertinenza, potrà variare tra 110 e 220 mq ciascuno, a seconda della disposizione dei moduli. Tali superfici sono da ritenersi indicative ed adattabili ad esigenze particolari.

Elisuperfici occasionali o di fortuna

Le norme aeronautiche considerano: "elisuperficie occasionale qualunque area di dimensioni idonee a permettere, a giudizio del pilota, operazioni occasionali di atterraggio e decollo".

Per facilitare le suddette operazioni è possibile predisporre una superficie di atterraggio e decollo con requisiti primari e secondari che facilitino il compito del pilota.

Si deve tener presente che per qualsiasi superficie attrezzata secondo quanto indicato di seguito, la decisione finale per le operazioni è sempre delegata al pilota dell'aeromobile.

Si sottolinea che l'ubicazione di tali superfici non deve ritenersi ufficialmente riconosciuta dalle Autorità Aeronautiche; in tal caso, infatti la superficie dovrà essere assoggettata alla necessaria omologazione, che comporta oneri da valutare attentamente prima di intraprenderne la progettazione.

I requisiti delle elisuperfici occasionali o di fortuna devono essere i seguenti:

➤ **Requisiti primari:**

- **Dimensione**

L'area dovrà essere un quadrato o un cerchio avente il lato/diametro 2 volte il fuoritutto dell'aeromobile (massima estensione delle pale all'esterno della sagoma del velivolo); per praticità potrà essere individuato almeno un quadrato di 25 m di lato, o un cerchio di 25 m di diametro;

- **Superficie**

La superficie dovrà essere pianeggiante (pendenza max 5%), sufficientemente dura e leggermente porosa per permettere l'attrito tra terreno e pattini, pulita da polvere, oggetti e detriti non visibili a distanza, per evitare che vengano scagliati a distanza dal movimento del rotore. La superficie ottimale dovrebbe essere in cemento grezzo, ma potranno essere utilizzate anche superfici erbose con terreno compatto e erba rasata, tipo campo di calcio;

- **Ostacoli**

Gli atterraggi e i decolli, di norma, devono essere compiuti seguendo un piano inclinato ideale con pendenza dai 10° ai 15° fino alla pendenza massima di 45°. In corrispondenza della superficie individuata, è indispensabile che almeno in una direzione posizionata controvento non siano presenti alberi, elettrodotti, ciminiera, tralicci, cavi aerei ed altri ostacoli rilevati.

➤ Requisiti secondari:

- Identificazione

Al fine di facilitare l'individuazione della piazzola, è consigliabile provvedere alla sua identificazione con la realizzazione tramite verniciatura di una lettera "H", che simula il posizionamento dei pattini al suolo, quindi orientata controvento;

- Delimitazione

Al fine di evitare l'inagibilità all'arrivo dell'aeromobile, in assenza di personale di terra, è consigliabile la realizzazione di una delimitazione, anche temporanea, con paletti che non devono superare i 25 cm di altezza, colorati di arancione;

- Direzione del vento

Per agevolare le manovre di atterraggio/decollo è estremamente importante l'installazione di una manica a vento posizionata in zona sicura e libera da ostacoli, in modo da identificare con precisione la direzione del vento.

- Illuminazione

A corredo, ma non necessariamente, è possibile segnalare il perimetro dell'elisuperficie con luci, in modo da dare un chiaro riferimento al pilota in caso di maltempo. Le luci NON dovranno essere orientate verso il cielo, ma dovranno illuminare solo la zona di atterraggio.

FIGURA N. 9 – REQUISITI PER ELISUPERFICI PROVVISORIE O DI FORTUNA

FIGURA N. 10 – VALUTAZIONE DEGLI OSTACOLI PER L'ATTERRAGGIO

FIGURA N. 11 – IDENTIFICAZIONE DEI SENTIERI DI DECOLLO ED ATTERRAGGIO

CENTRI POLIFUNZIONALI DI EMERGENZA

Il principio di sussidiarietà, fondamentale nell'organizzazione del sistema di protezione civile, prevede che la gestione delle emergenze venga affrontata in primo luogo a livello locale, dalle istituzioni più vicine territorialmente e per competenza al luogo degli eventi.

Affrontare un'emergenza di protezione civile non significa solo organizzare le risorse umane a disposizione, addestrandole e formandole, ma anche utilizzare attrezzature, materiali e mezzi idonei.

Per questo motivo, è necessario che tali dotazioni siano distribuite nel modo migliore e più efficiente possibile su tutto il territorio regionale, integrando e completando il ruolo dei CAPI (Centri Assistenziali di Pronto Intervento), di competenza dello Stato.

La L.R. 16/2004 prevede che la Regione individui sul territorio i Centri Polifunzionali di Emergenza (CPE), luoghi deputati all'attività di formazione del volontariato di protezione civile e riferimento logistico nella gestione delle emergenze locali, regionali e nazionali.

I Centri Polifunzionali di Emergenza sono strutture pubbliche, gestite dagli Enti territorialmente competenti (Comuni, Comunità Montane e Province) in collaborazione con le organizzazioni di volontariato, costituite da un complesso edilizio da adibire ad uso didattico teorico-pratico ed a ricovero di mezzi, attrezzature e materiali.

Le principali attività che possono avere luogo in un CPE sono:

- Stoccaggio materiali ed attrezzature.
- Formazione ed addestramento
- Informazione
- Gestione emergenze e connessioni con le sale operative provinciale e regionale

L'individuazione di un CPE è compito della Regione, sentite le Province, per il territorio di competenza, ma dovrà essere condivisa con le Amministrazioni locali coinvolte, dal momento che il luogo scelto dovrà avere caratteristiche di sicurezza ed accessibilità ben definite.

La Regione Lombardia ha emanato con la D.G.R. n. VI/47579 del 29 dicembre 1999 le *"Linee guida sui criteri per l'individuazione e la costituzione dei Centri Polifunzionali di Emergenza in attuazione dell'art. 21, comma 1,2,3 L.R. 54/90 e successive modifiche"*.

Al momento è in corso una revisione delle linee guida per adeguarle alle mutate esigenze del territorio ed ai cambiamenti dell'assetto istituzionale dello Stato.

LA COMUNICAZIONE IN EMERGENZA

L'articolo 12 della Legge 3 agosto 1999, n. 265 "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142", trasferisce al Sindaco le competenze in materia di informazione della popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali.

La comunicazione sia in periodi di normalità (informazione preventiva), sia in situazioni di emergenza è estremamente importante per sviluppare nella popolazione la consapevolezza necessaria alla corretta applicazione delle regole e dei comportamenti suggeriti nei piani di emergenza.

Il sistema territoriale, inteso come l'insieme dei sistemi naturale - sociale - politico, risulta essere più vulnerabile rispetto ad un determinato evento, quanto più basso è il livello di conoscenza della popolazione riguardo alla fenomenologia dell'evento stesso, al suo modo di manifestarsi e alle azioni necessarie per mitigarne gli effetti. L'informazione della popolazione è uno degli obiettivi principali da tenere presente nell'ambito di una concreta politica di riduzione del rischio.

L'informazione non dovrà limitarsi solo alla spiegazione scientifica, che risulta spesso incomprensibile alla maggior parte della popolazione, ma dovrà fornire anche indicazioni precise sui comportamenti da tenere dentro e fuori la propria abitazione, o luogo di lavoro.

È imperativo evitare la comunicazione "on-demand", cioè "a richiesta".

Si dovrà quindi:

- sistematizzare il briefing con i media (un appuntamento fisso a ora stabilita);
- avviare sistemi di comunicazione aperta (call-center, numero verde/dedicato, sito web, sportello in comune,) dove sarà sempre reperibile l'ultima comunicazione ufficialmente dispensata.

La Polizia Locale è un canale di comunicazione privilegiato, da utilizzare da parte dell'Amministrazione, in quanto spesso a diretto contatto con la popolazione sul territorio; pertanto dovrà essere coinvolta e preparata alla gestione comunicativa della crisi.

Il Dipartimento della Protezione Civile ha emanato nel giugno 2006, ai sensi del D.Lgs. 238/05 e del D.Lgs. 334/99, le "Linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale" (in corso di approvazione); nel documento, seppure specificamente rivolto al rischio industriale, possono essere reperite indicazioni utilizzabili in via generale per l'attività di informazione alla popolazione, anche su altre tipologie di rischio.

II target della comunicazione

La popolazione è il destinatario della comunicazione del rischio, pertanto è il target che deve essere conosciuto già prima della manifestazione di crisi.

Si dovrà tenere conto principalmente di due fattori:

1. Le potenziali vittime di un evento non sono solo i residenti, ma tutte le persone che insistono nell'area di competenza: lavoratori, turisti, utenti di centri commerciali, ecc., la cui presenza deve essere monitorata.
2. La popolazione è costituita da soggetti e gruppi diversi, è necessario verificare la presenza di eventuali soggetti deboli (casa di riposo, centro accoglienza, ...) a cui destinare specifiche strategie comunicative.

Per ottenere un risultato positivo, è quindi necessario approfondire la conoscenza delle abitudini della popolazione, che possono variare di molto da comune a comune; quindi si dovranno individuare diverse modalità di comunicazione per ciascuna categoria che compone la popolazione, in modo da raggiungere ciascuna nel modo più adeguato ed efficace.

In primo luogo, comunque, si dovrà tener conto di due grossolane suddivisioni:

- le persone direttamente esposte al rischio
- le persone che possono essere interessate, anche se non direttamente esposte al rischio (familiari, stampa locale, associazioni e partiti politici, ...).

Finalità dell'informazione

Nel processo di pianificazione si dovrà tener conto degli obiettivi fondamentali dell'attività di informazione, che in linea di massima sono:

1. *informare i cittadini sul servizio comunale di protezione civile, riguardo la sua organizzazione e struttura;*
2. *informare i cittadini riguardo agli eventi e alle situazioni di crisi che possono insistere sul territorio di appartenenza;*
3. *informare i cittadini sui comportamenti da adottare in caso di emergenza (piani di evacuazione, etc.);*
4. *informare e interagire con i media.*

Per quanto riguarda l'*informazione in normalità* è fondamentale che il cittadino delle zone direttamente o indirettamente interessate all'evento conosca preventivamente:

1. le caratteristiche scientifiche essenziali del rischio che insiste sul proprio territorio;
2. le disposizioni del Piano d'Emergenza Comunale nell'area in cui risiede;
3. come comportarsi, prima, durante e dopo l'evento;
4. con quale mezzo ed in quale modo verranno diffuse informazioni ed allarmi.

Questa attività potrà essere articolata in funzione della disponibilità di risorse economiche, e quindi si dovrà considerare l'opportunità di sviluppare e diffondere la conoscenza attraverso:

1. programmi formativi scolastici;
2. pubblicazioni specifiche per il territorio di appartenenza;
3. articoli e spot informativi organizzati in collaborazione con i *media* locali.

Per la più importante e delicata fase dell'*informazione in emergenza*, si dovrà porre la massima attenzione sulle modalità di diramazione e sui contenuti dei messaggi.

Questi dovranno chiarire principalmente:

- la fase dell'emergenza in corso (preallarme, allarme, evento in atto);
- la spiegazione di cosa è successo, dove, quando e quali potrebbero essere gli sviluppi;

- le strutture operative di soccorso impiegate e cosa stanno facendo;
- i comportamenti di autoprotezione da tenere.

Il contenuto dei messaggi dovrà essere chiaro, sintetico e preciso; le informazioni dovranno essere diffuse tempestivamente e ad intervalli regolari. Sarà bene comunicare con costanza, al fine di limitare il più possibile il panico nella popolazione che non deve sentirsi abbandonata e capire invece che si sta organizzando il primo soccorso e la messa in sicurezza delle persone colpite.

Il Piano di Emergenza Comunale dovrà prevedere con quali sistemi e mezzi diramare le informazioni alla popolazione, per esempio:

- cartelli luminosi sulle strade per indirizzare il traffico
- altoparlanti per diramare messaggi informativi
- sirene per segnalare situazioni particolari
- potranno essere studiati accordi con i mezzi di comunicazione di massa, soprattutto a livello locale, per diramare messaggi codificati o informazioni utili
- l'uso di metodi più moderni (come SMS ed e-mail) è possibile, ma richiede la consapevolezza che non può essere l'unico canale di informazione, poiché le liste di destinatari devono essere costantemente verificate ed aggiornate.

In situazioni particolari, per esempio in caso di incidenti industriali con emissione di nubi gassose, potrebbe essere necessario che la popolazione resti chiusa in casa; in tal caso, in fase preventiva dovranno essere spiegate con chiarezza le misure da prendere al fine di rendere sicura la permanenza in casa (sigillare le finestre con nastro adesivo, spegnere gli impianti di climatizzazione,...) e previste e divulgate le modalità di comunicazione della fine dell'emergenza (sirene, campane, messaggi radiotelevisivi,...).

Informazione e media

Una buona organizzazione della gestione delle relazioni può permettere di ricavare vantaggi positivi dalle potenzialità dei *media* e dal loro aiuto in emergenza, pubblicizzando per esempio dettagli dei piani di evacuazione o i numeri telefonici del centro raccolta delle vittime.

È di vitale importanza prepararsi al flusso dei rappresentanti dei *media* locali, regionali e nazionali: la raccolta di dati, informazioni e documenti implica una organizzazione e una notevole occupazione di tempo e risorse.

Comunicare "subito" significa potere dire che "siamo a conoscenza del problema, le Autorità sono informate e stanno provvedendo. Informazioni dettagliate saranno fornite entro X minuti".

La X di cui sopra dipende:

- dalle caratteristiche dell'evento e dalla necessità di risposta più o meno rapida per proteggere i cittadini
- dal bisogno cognitivo dei cittadini (ridurre lo stato di ansia e rassicurare).

Se le richieste di dati ed informazioni non vengono anticipate, i rappresentanti dell'informazione finiranno con l'aumentare il caos e la confusione, nonché la tensione in un momento già di per sé caratterizzato da elevato stress.

Inoltre può essere utile tenere in considerazione che è importante porre un'attenzione particolare all'informazione dettagliata e verificata circa i dispersi, le vittime e i feriti. Non deve essere rilasciata alcuna informazione fino a quando i dettagli non sono stati confermati e verificati e i parenti prossimi informati; solo l'autorità ufficiale (Prefetto, a livello provinciale) può autorizzare il rilascio delle informazioni che riguardano le persone, comunque nel rispetto della vigente normativa sulla privacy; le comunicazioni ai *media* non devono includere ipotesi o supposizioni sulle cause del

disastro, non devono esprimere premature stime sui numeri delle vittime, feriti e dispersi.

La comunicazione dovrà essenzialmente considerare:

- cosa è successo;
- cosa si sta facendo;
- cosa si è programmato di fare in funzione dell'evolversi della situazione.

Il responsabile della comunicazione

Generalmente il compito di relazionarsi con i *media* non viene considerato nel processo di pianificazione e, durante l'emergenza, ricade su più persone, che spesso non hanno il ruolo, la responsabilità e la capacità per confrontarsi con i rappresentanti dei *media*: questo spesso genera caos, disinformazione, allarmismi.

È fondamentale che l'informazione sia coordinata e condivisa da tutto il team della gestione dell'emergenza, così da evitare differenti e spesso contraddittorie comunicazioni.

È quindi importante che nel più breve tempo possibile la risposta ai *media* sia coordinata attraverso un responsabile ufficiale della comunicazione e dei rapporti con la stampa, unico punto di riferimento per le comunicazioni in uscita, e che gli altri membri del team di gestione dell'emergenza intervengano esclusivamente nell'ambito delle proprie responsabilità.

È importante che tutti i membri del team di gestione dell'emergenza siano messi a conoscenza di quanto il responsabile del contatto con i *media* andrà a dire in sede di conferenza stampa.

È altresì essenziale che il responsabile ufficiale della comunicazione sia coinvolto nella pianificazione e gestione dell'emergenza, per esempio frequentando gli incontri del team di pianificazione, così da avere una conoscenza dell'intero quadro dell'organizzazione e pianificare la risposta ai *media*.

Il responsabile dovrebbe essere quindi supervisore di tutti gli aspetti inerenti il collegamento con i *media*, quali:

- organizzazione e gestione delle attività del Centro media;
- preparativi per le visite dei media ai siti, compresa l'organizzazione dei trasferimenti e trasporti in aree remote;
- accrediti del personale dei media;
- controllo delle eventuali polizze assicurative del personale dei media;
- supporto a chi, tra la popolazione colpita, viene scelto per le interviste, per assicurare il diritto alla privacy di chi non vuole essere intervistato.

VERIFICA E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Gli elementi fondamentali necessari per tenere vivo un Piano sono:

- le esercitazioni
- l'aggiornamento periodico.

Le esercitazioni devono mirare a verificare, nelle condizioni più estreme e diversificate, la capacità di risposta di tutte le strutture operative interessate e facenti parte del modello di intervento, così come previsto dal Piano.

Le esercitazioni in generale servono per verificare quello che non va nella pianificazione. Un'esercitazione riuscita evidenzierà le caratteristiche negative del sistema-soccorso che necessitano di aggiustamenti e rimedi, poiché il soccorso alla

popolazione non può non andare incontro ad una serie di variabili difficili da prevedere nel processo di pianificazione dell'emergenza.

Le esercitazioni dovranno essere verosimili, tendere il più possibile alla simulazione della realtà e degli scenari pianificati.

L'organizzazione di un'esercitazione dovrà considerare in maniera chiara gli obiettivi (verifica dei tempi di attivazione, dei materiali e mezzi, delle modalità di informazione alla popolazione, delle aree di ammassamento, di raccolta, di ricovero, etc.), gli scenari previsti, le strutture operative coinvolte, etc.

Il Piano di Emergenza è uno strumento dinamico e modificabile in conseguenza dei cambiamenti che il sistema territoriale (ma anche il sistema sociale o il sistema politico-organizzativo) subisce, e necessita, per essere utilizzato al meglio nelle condizioni di alto stress, di verifiche e aggiornamenti periodici.

Il processo di verifica e aggiornamento di un Piano di Emergenza può essere inquadrato secondo uno schema organizzativo ciclico, finalizzato ad affinare e perfezionare in continuazione la performance e la qualità degli interventi.

Gli obiettivi di riferimento che in ogni caso bisogna tener presenti sono:

- contenere i rischi per le vite umane
- contenere i danni materiali
- contenere i tempi di ripristino della normalità.

Lo schema di verifica e aggiornamento di un Piano è pertanto organizzato come segue:

- redazione delle procedure standard: coincide con la redazione iniziale del Piano, culminando con l'elaborazione di una matrice attività/responsabilità dove è individuato "chi fa che cosa", per ciascuna figura dell'Unità di Crisi Locale.
- addestramento: è l'attività necessaria affinché tutte le strutture operative facenti parte del sistema di protezione civile siano messe al corrente delle procedure pianificate dal piano, perché queste risultino pronte ad applicare quanto previsto;
- applicazione: tenuto conto che la varietà degli scenari non consente di prevedere in anticipo tutte le opzioni strategiche e tattiche, il momento in cui il Piano viene messo realmente alla prova è quando viene applicato nella realtà; in questo caso il riscontro della sua efficacia potrà essere immediatamente misurato e potranno essere effettuati adattamenti in corso d'opera;
- revisione e critica: la valutazione dell'efficacia di un Piano deve portare alla raccolta di una serie di osservazioni che serviranno per il processo di revisione critica, un momento di riflessione al termine dell'emergenza che deve portare ad evidenziare in modo costruttivo gli aspetti del Piano che devono essere corretti, migliorati ed integrati;
- correzione: la procedura viene corretta ed il piano di emergenza aggiornato.

In conseguenza di quanto sopra, la durata del Piano è illimitata, nel senso che non può essere stabilita una durata predeterminata, ma obbligatoriamente si deve rivedere e aggiornare il Piano ogni qualvolta si verificano mutamenti nell'assetto territoriale del Comune, o siano disponibili studi e ricerche più approfondite in merito ai rischi individuati, ovvero siano modificati elementi costitutivi significativi, dati sulle risorse disponibili, sugli Enti coinvolti, etc.

In ogni caso, è necessaria una verifica interna annuale, in cui l'Amministrazione comunale accerti e attesti che non siano subentrate variazioni di qualche rilievo.

FIGURA N. 12 – SCHEMA AGGIORNAMENTO DEL PIANO

IL CENSIMENTO DEI DANNI

La L. 225/1992 assegna al Sindaco il compito di assistere la popolazione colpita nel ritorno alla normalità, gestendo le attività di post-emergenza inerenti l'accertamento dei danni subiti a persone, beni immobili e beni mobili di proprietà privata o appartenenti ad attività produttive.

Inoltre, il Sindaco deve occuparsi della segnalazione dei danni subiti dalle proprietà pubbliche, dalle infrastrutture e dal territorio.

Per adempiere questo compito il Sindaco dovrà avvalersi del Sistema RASDA (Sistema per la RAccolta delle Schede Danni) che la Regione Lombardia ha attivato nel 2004.

Il sistema prevede la compilazione di una serie di schede on-line dal sito internet www.protezionecivile.regione.lombardia.it, selezionando il link "compilazione schede online sistema RASDA".

Per le informazioni complete si rimanda alla consultazione del manuale utente, anch'esso scaricabile dal sito, sottolineando solamente che la prima segnalazione dei danni, con la Scheda A, dovrà avvenire entro 7 giorni dall'evento, sia per via informatica, che cartacea.

In caso estremo potrà essere contattata la Sala Operativa H24 della Protezione Civile regionale al N. Verde 800.061.160.

A livello comunale, soprattutto in caso di emergenze molto estese, l'attività di ricognizione, censimento e segnalazione danni potrà essere molto impegnativa, soprattutto in relazione a quelli subiti da privati ed attività produttive e richiederà l'impiego di personale espressamente dedicato, da individuare all'interno dell'amministrazione, già in fase di pianificazione.

I PIANI DI EMERGENZA PROVINCIALI

Lo schema di piano di emergenza descritto per il livello comunale è valido anche nel caso di un piano di emergenza provinciale.

La differenza sostanziale che intercorre tra i due livelli di pianificazione deriva dalla scala degli scenari considerati.

A livello provinciale, si dovranno considerare eventi di rilevanza almeno sovracomunale, o di livello comunale che coinvolgano infrastrutture maggiori (es. la viabilità di competenza provinciale, la rete ferroviaria, dighe, ...).

In tal caso, il dettaglio del piano di emergenza provinciale non sarà il medesimo di quello comunale, ma si attesterà ad una scala superiore, evidenziando le problematiche per il territorio circostante.

A livello procedurale, oltre all'organizzazione interna alla provincia, dovranno essere considerate le responsabilità in capo agli enti che concorrono nella gestione dell'emergenza.

Esempi di pianificazione ad ampio raggio potranno essere ripresi dalla "Direttiva Regionale Grandi Rischi – Linee guida per la gestione di emergenze chimico-industriali" (D.G.R. 15496 del 05.12.2003) e dall'esperienza del "Piano di emergenza sub-regionale sperimentale di area Malpensa", realizzato col coordinamento di Regione Lombardia nel 2004 (D.G.R. VII/20663 del 11 febbraio 2005).

Naturalmente il piano di emergenza provinciale ed i piani di emergenza comunali e sovracomunali dovranno essere coordinati, utilizzando gli stessi dati per la definizione degli scenari, per evitare incongruenze a livello procedurale.

Per quanto riguarda le fonti di dati, il principale riferimento sarà il Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione, ove esistente; in alternativa restano valide tutte le indicazioni fornite per l'analisi dei rischi a livello comunale.

APPENDICE

Link utili per la raccolta dati

www.regione.lombardia.it
www.protezionecivile.regione.lombardia.it
www.incendiboschivi.regione.lombardia.it
www.sinanet.apat.it/progettoiffi
www.cartografia.regione.lombardia.it
www.territorio.regione.lombardia.it
www.pgt.regione.lombardia.it
www.ors.regione.lombardia.it
www.registrotalianodighe.it
www.arpalombardia.it/cmig/
www.arpalombardia.it/meteo
www.protezionecivile.it
www.laghi.net
www.agenziainterregionalepo.it/intro.shtml
www.adbpo.it
<http://zonesismiche.mi.ingv.it>
<http://esse1.mi.ingv.it/>

Principale normativa di riferimento

Norme generali in materia di protezione civile

- L. 225/92
- D.M. 28/05/93
- D.Lgs. 112/98
- L. 265/99
- D.Lgs. 267/2000
- L. 401/2001
- L.R. 16/2004

Rischio idrogeologico

- L. 267/98
- D.P.C.M. 24 maggio 2001
- L.R. 12/2005
- D.G.R. VIII/1566 del 22.12.2005 - Criteri ed per la definizione della componente geologica, idrogeologica e sismica del Piano di Governo del Territorio

Dighe

- Circ. Min.LL.PP. 19 aprile 1995, n. us/482
- L.R. 8/98
- D.G.R. VII/3699 del 05.03.2001
- L.R. 26/2003

Rischio Sismico

- O.P.C.M. n. 3274 del 20 marzo 2003
- D.G.R. VII/14964 del 7 novembre 2003
- O.P.C.M. n. 3519 del 28 aprile 2006

Rischio Incendi boschivi

- L. 353/2000
- D.G.R. VII/15534 del 12.12.2003 - Piano Regionale Antincendio Boschivo

Rischio Industriale

- D.Lgs. 334/99 "Seveso II"
- L.R. 19/2001
- D.G.R. 15496 del 05.12.2003 - Direttiva Regionale Grandi Rischi – Linee guida per la gestione di emergenze chimico-industriali"
- D.G.R. VII/19794 del 10 dicembre 2004
- D.P.C.M. 25 febbraio 2005 - Linee guida per la pianificazione dell'emergenza esterna degli stabilimenti industriali a rischio d'incidente rilevante
- D.Lgs. 238/2005 "Seveso III"
- Linee guida per l'informazione alla popolazione sul rischio industriale – in attesa di approvazione

Procedure di allertamento e modello di intervento

- D.G.R. VII/11670 del 20.12.2002 - Direttiva Temporali - per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione di sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile"
- D.G.R. VII/20663 del 11 febbraio 2005 - Modello di riferimento per maxi-emergenze di protezione civile in area aeroportuale - Piano di emergenza subregionale sperimentale d'area Malpensa
- D.G.R. VII/21205 del 24.03.2005 - Direttiva regionale per l'allertamento per rischio idrogeologico ed idraulico e la gestione delle emergenze regionali
- "Circolare sui prodotti informativi emessi dal Centro Funzionale della Regione Lombardia finalizzati all'allertamento del sistema regionale di protezione civile" – 2005
- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2006, G.U. n. 87 del 13 aprile 2006
- Direttiva del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 2 maggio 2006 – Indicazioni per il coordinamento delle iniziative e delle misure finalizzate a disciplinare gli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione in occasione di incidenti stradali, ferroviari ed aerei in mare, di esplosioni e crolli di strutture e di incidenti con presenza di sostanze pericolose
- Decreto del Ministro delle Comunicazioni del 27 aprile 2006 - G.U. n. 191 del 18 agosto 2006 – Istituzione numero unico per le emergenze "112"

Aree di emergenza

- Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri – G.U. n. 44 del 23 febbraio 2005 - Linee Guida per l'individuazione delle aree di ricovero per strutture prefabbricate di protezione civile
- Decreto del Capo del Dipartimento n. 1243 del 24 marzo 2005

FIGURE



DELIBERAZIONE N° VII / 20486 Seduta del 07 FEB 2005

Presidente

ROBERTO FORMIGONI

Assessori regionali

VIVIANA BECCALOSSI Vice Presidente
GIAN CARLO ABELLI
ETTORE ALBERTONI
MAURIZIO BERNARDO
GIANPIETRO BORGHINI
CARLO BORSANI
MASSIMO BUSCEMI
ROMANO COLOZZI

MASSIMO CORSARO
ALBERTO GUGLIELMO
ALESSANDRO MONETA
FRANCO NICOLI CRISTIANI
DOMENICO PISANI
GIORGIO POZZI
MARIO SCOTTI
MASSIMO ZANELLO

Con l'assistenza del Segretario Maurizio Sala

Su proposta dell'Assessore

Buscemi Massimo



Oggetto

APPROVAZIONE DELLA "DIRETTIVA REGIONALE PER LA GESTIONE DELLA POST-EMERGENZA" (MODIFICHE E INTEGRAZIONI DELLA DIRETTIVA APPROVATA CON D.G.R. N. VII/15803 DEL 23 DICEMBRE 2003)

Il Dirigente

Arch. Raffaele Raja

Il Direttore Generale

Dott. Guglielmo Costa

L'atto si compone di 36 pagine
di cui 33 pagine di allegati,
parte integrante.



VISTA la l. 24 febbraio 1992, n. 225 che istituisce il Servizio Nazionale della Protezione Civile, e all'art. 6, 1^a comma, prevede che, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le Regioni provvedono all'attuazione delle attività di protezione civile;

VISTA la d.g.r. N. VI/42189 del 26 marzo 1999 con la quale venivano individuate le linee guida per l'accertamento dei danni conseguenti ad eventi calamitosi di eccezionali intensità;

VISTA la L.R. 1/2000, che all'art. 3, comma 131, lettera i), assegnava alla Regione il compito di definire gli indirizzi ed i principi direttivi in materia di protezione civile;

VISTA la d.g.r. n. VII/15803 del 23 dicembre 2003 con la quale è stata approvata la "Direttiva Regionale per la gestione del post-emergenza" ed è stato istituito il "Gruppo Tecnico Interdirezionale per la valutazione degli eventi calamitosi" sul territorio della Lombardia;

VISTA la L.R. 16/2004 che all'art. 4, individua le funzioni della Regione nell'ambito del sistema Regionale di Protezione Civile, con particolare riguardo a quelle relative al superamento dell'emergenza;

RITENUTA la necessità di effettuare una revisione della direttiva per l'accertamento dei danni conseguenti ad eventi calamitosi, anche alla luce delle mutate condizioni normative e organizzative intervenute dopo il dicembre 2003;

CONSIDERATA l'esigenza di aggiornare le tipologie degli eventi calamitosi nelle schede di segnalazione danni;

CONSIDERATA l'opportunità di individuare in capo alle Sedi Territoriali la responsabilità delle fasi di istruttoria delle segnalazioni e della gestione dell'erogazione dei contributi, in quanto le stesse Sedi Territoriali possono assicurare una maggior attenzione alle problematiche locali e una maggiore assistenza agli Enti locali;

PRESO ATTO che l'utilizzo delle procedure informatiche di segnalazione danni RASDA richiede, da parte delle sedi territoriali, una assistenza continua agli Enti locali al fine di rendere gli stessi autonomi;

RITENUTO di poter approvare la nuova "Direttiva regionale per la gestione della post-emergenza", allegato "A" parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja



A voti unanimi espressi nelle forme di legge

DELIBERA

- 1) di approvare la "Direttiva Regionale per la gestione della post-emergenza", allegato "A" alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale, a modifica e integrazione della direttiva approvata con d.g.r. n. VII/15803 del 23 dicembre 2003;
- 2) di disporre la pubblicazione del presente atto e del relativo allegato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.



IL SEGRETARIO
Maurizio Sala


Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

Allegato A

DIRETTIVA PER LA GESTIONE DELLA POST-EMERGENZA (modifiche e integrazioni della direttiva approvata con d.g.r. n. VII/15803 del 23 dicembre 2003).

1. PREMESSA

1.1. TIPOLOGIA DEGLI EVENTI

La procedura e la modulistica allegata sono applicabili ad eventi calamitosi di tipo naturale o indotti dall'attività umana.

Di seguito si riportano le tipologie di eventi presi in considerazione dalla presente procedura di gestione della post-emergenza:

- INONDAZIONE (O EVENTO ALLUVIONALE)
- FRANA
- GRANDINATA O TROMBA D'ARIA
- INCENDIO BOSCHIVO
- EMISSIONI RADIOATTIVE TOSSICHE O NOCIVE
- ESPLOSIONI IN IMPIANTI INDUSTRIALI
- TERREMOTI
- ALTRE EMERGENZE

1.2. PROCEDURA E COMPETENZE

Fatta salva l'applicazione, in ogni situazione di emergenza, della L.R. 34/73 art.10 e successive modificazioni ed integrazioni, in merito ai "pronto interventi" disposti dalla DG Territorio e Urbanistica, secondo le procedure in vigore, gli Enti locali - qualora intendano segnalare e quantificare sommariamente i danni subiti sul territorio a seguito di eventi calamitosi per richiedere un contributo statale o regionale - hanno obbligo di farlo mediante "SCHEDA A" di primo accertamento danni (all. 1), al fine di consentire alla Regione Lombardia di giungere a una sommaria quantificazione del danno globale.

In questa fase compete ai responsabili degli Enti locali una prima ricognizione del territorio colpito, che si potranno avvalere del supporto tecnico della Sede Territoriale della Regione Lombardia competente per territorio, per stimare a grandi linee l'entità dei danni alle infrastrutture pubbliche, al territorio, ai beni privati e alle attività produttive.

La segnalazione del danno a seguito di un evento deve essere effettuata entro 7 giorni dalla data dell'evento mediante compilazione on-line della scheda "a" all'indirizzo www.rasda.regione.lombardia.it, dopo aver ottenuto "user id" e "password", secondo le istruzioni indicate nel citato sito di riferimento.

La scheda "A" di primo accertamento danni dovrà essere compilata in tempi brevissimi con valutazione sommaria e non analitica del danno.

Una valutazione più precisa del danno sarà fatta successivamente con le schede "B" e "C".

La scheda per essere validata dovrà essere stampata ed inviata, corredata della documentazione necessaria, entro e non oltre 15 giorni dall'invio informatico, alla Sede Territoriale della Regione Lombardia della propria provincia.

In questa fase i dati sono visibili on-line - a titolo puramente informativo - anche alla Provincia interessata, qualora la stessa abbia fatto richiesta alla Regione (Sedi Territoriali) di "user id" e "password".

Alla Sede Territoriale della Regione Lombardia spetta la valutazione della segnalazione di danno fatta dal Comune (o da altro Ente), in contraddittorio con il Comune (o l'Ente interessato).

La Regione Lombardia (DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, UO Protezione Civile) prenderà in considerazione ai fini di una eventuale richiesta di fondi allo Stato o alla Regione stessa solo le schede A verificate dalla Sede Territoriale competente, e che saranno pervenute entro 7 giorni dall'evento calamitoso.

Attraverso la compilazione delle schede A, la Regione Lombardia avrà, quindi, un quadro sintetico ed immediato della situazione conseguente all'evento, potrà a questo punto orientarsi sulla possibilità o meno di chiedere al Governo la dichiarazione dello "stato di emergenza" ai sensi dell'art. 5 della L225/92 per eventi di rilevante gravità ed estensione.

N.B.

LE SCHEDE COMPILATE IN MODO NON CORRETTO SARANNO ANNULLATE. NON VERRANNO PRESE IN CONSIDERAZIONE LE SEGNALAZIONI EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDURA DI COMPILAZIONE ON-LINE NEI CASI IN CUI IL RICHIEDENTE NON ABBAIA PROVVEDUTO AD INOLTRARNE ANCHE COPIA CARTACEA.

NON SARANNO PIÙ PRESE IN CONSIDERAZIONE SEGNALAZIONI DANNI NON COMPILATE ON-LINE CON IL SISTEMA RASDA.

2. GRANDI EVENTI E PICCOLE EMERGENZE

Il riconoscimento della gravità ed estensione dell'evento e la conseguente dichiarazione dello stato di emergenza determinano quindi una distinzione sostanziale, di fatto, tra "GRANDI EVENTI" e "PICCOLE EMERGENZE".

2.1. I GRANDI EVENTI

Sono gli eventi di dimensioni importanti per i quali viene dichiarato lo stato d'emergenza, viene emanata successiva Ordinanza da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri e di norma stanziati fondi speciali per fronteggiare l'emergenza.

I grandi eventi vengono gestiti inizialmente dalla Direzione Generale Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile che farà da interlocutore unico con il Governo fino all'atto con il quale la Regione Lombardia stabilirà i criteri d'intervento e la ripartizione dei fondi e, quindi, le quote spettanti ad ogni singola Direzione Generale competente per ogni tipologia di danno e già individuate nella precedente direttiva approvata con d.g.r. 23 dicembre 2003, n. VII/15803:

1. DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile – Sedi Territoriali per i danni di prima emergenza e autonoma sistemazione;
2. DG Territorio e Urbanistica per i danni ad opere pubbliche e territorio (mediante un "Piano di Interventi Straordinari");
3. DG Opere Pubbliche, Politiche per la Casa ed Edilizia Residenziale Pubblica per danni ai beni privati (edilizia privata);
4. DG Industria, Piccola e Media Impresa, Cooperazione e Turismo per danni alle industrie;
5. DG Artigianato, Nuova Economia, Ricerca ed Innovazione tecnologica per danni all'artigianato;
6. DG Commercio, Fiere e Mercati per danni alle attività commerciali;

7. DG Agricoltura per danni all'agricoltura - che in genere segue una procedura autonoma sulla base della L. 185/92.

2.2. LE PICCOLE EMERGENZE

Sono gli eventi di livello locale per i quali non viene richiesto lo stato di emergenza e non viene quindi emanata apposita ordinanza.

Tali eventi vengono gestiti come descritto al punto 3.2.

3. ACCERTAMENTO ED EROGAZIONE CONTRIBUTI

In caso di nomina di un Commissario di governo per la gestione della post-emergenza, lo stesso Commissario potrà decidere o meno di avvalersi delle indicazioni della presente direttiva.

3.1. CONTRIBUTI PER GRANDI EVENTI

La fase della procedura nel caso di GRANDI EVENTI si attiva in tempi e modi diversi, e prevede l'obbligo da parte dell'Amministrazione Comunale (o di altro Ente interessato) di trasmettere segnalazione dettagliata dei danni alle relative Direzioni regionali di competenza.

A seconda delle categorie:

a) SPESE SOSTENUTE DALL'ENTE RICHIEDENTE IN FASE DI EMERGENZA E SEGNALAZIONE DANNI OCCORSI AD INFRASTRUTTURE PUBBLICHE E TERRITORIO

Per quanto concerne il rimborso delle spese sostenute da enti in fase di emergenza, limitatamente alla durata dell'evento e all'immediata fase successiva di superamento dell'emergenza (indicativamente 24-48 ore) l'Ente provvederà a trasmettere segnalazione mediante apposita scheda B1 (allegato 2) entro 30 giorni dalla pubblicazione su Gazzetta Ufficiale dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri conseguente all'emissione dello stato di emergenza da parte del Governo.

Per quanto concerne la segnalazione dei danni occorsi ad infrastrutture pubbliche e al territorio a seguito di un evento, l'Ente provvederà a trasmettere segnalazione mediante relative schede B2 (allegato 3) per le infrastrutture e schede B3 per il territorio (allegato 4) entro 30 giorni dalla pubblicazione su Gazzetta Ufficiale dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri conseguente all'emissione dello stato di emergenza da parte del Governo.

Le schede B1, B2 e B3 verranno compilate con procedura informatica on-line (all'indirizzo www.rasda.regione.lombardia.it -->, e confermate con invio cartaceo corredate di documentazione allegata, entro e non oltre 30 giorni dall'invio informatico, alla SEDE TERRITORIALE DELLA REGIONE LOMBARDIA DELLA PROPRIA PROVINCIA.

Anche in questa fase i dati sono visibili on-line - a titolo puramente informativo - alla Provincia interessata, qualora la stessa abbia fatto richiesta alla Regione (Sedi Territoriali) di "user id" e "password".

Si ricorda che non è possibile compilare le schede B se non è stata compilata e trasmessa on-line la scheda A.

Le schede compilate in modo non corretto saranno annullate, ed inoltre non verranno prese in considerazione le segnalazioni effettuate mediante procedura di compilazione

on-line nei casi in cui il richiedente non abbia provveduto ad inoltrarne anche copia cartacea.

Le schede B1 in formato cartaceo saranno trattenute dalle Sedi Territoriali competenti per l'istruttoria e la conseguente valutazione economica complessiva, in contraddittorio con i Comuni o gli Enti interessati.

Le schede B2 e B3 in formato cartaceo saranno trasmesse dalle Sedi Territoriali - dopo una prima sommaria valutazione svolta in contraddittorio con i Comuni o gli Enti interessati - alla DG Territorio e Urbanistica per il coordinamento degli interventi straordinari per il ripristino delle infrastrutture pubbliche danneggiate, per la pulizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua e per la stabilizzazione dei versanti nonché per la realizzazione di adeguate opere di prevenzione dei rischi e per la messa in sicurezza relativa ai dissesti idrogeologici.

La DG Territorio e Urbanistica provvederà alla definizione ed alla predisposizione del "Piano degli Interventi Straordinari" e alla erogazione dei finanziamenti agli enti attuatori.

b) DANNI OCCORSI A PRIVATI CITTADINI

Per la segnalazione dei danni occorsi a privati cittadini, l'Amministrazione Comunale provvederà a trasmettere alla Regione, mediante apposito PROSPETTO RIEPILOGATIVO D1 (allegato 5) l'elenco delle segnalazioni danni effettuate, da parte di privati cittadini, presso il Comune dove è situato l'immobile danneggiato.

Il prospetto D1 dovrà essere inviato entro 60 giorni dalla data dell'evento al seguente indirizzo:

REGIONE LOMBARDIA
D.G. OPERE PUBBLICHE, POLITICHE PER LA CASA ED EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA
U.O. OPERE PUBBLICHE
VIA FARA, 26 20124 MILANO

-->> per informazioni consultare il sito www.oopp.regione.lombardia.it

L'Amministrazione Comunale fisserà il termine per la presentazione da parte dei privati delle schede C1 di segnalazione danno, compatibilmente con il termine sopraccitato per la presentazione del prospetto riepilogativo D1.

I privati cittadini che possono beneficiare di eventuale contributo a ristoro dei danni subiti sono i proprietari, o loro aventi titolo, di unità immobiliari adibite ad abitazione principale (ai sensi dell'articolo 8, comma 2 del Decreto Legislativo 504/1992), aventi la residenza o dimora abituale nei comuni della Regione Lombardia interessati dall'evento calamitoso, che abbiano compilato e presentato presso il comune di residenza, apposita "segnalazione danni occorsi a privati" redatta su apposito modello "SCHEDE C1" (allegato 6), salvo diverse disposizioni.

Di norma non sono previsti contributi a privati per le abitazioni non principali (c.d. "seconde case") né per beni mobili anche registrati (es. autoveicoli, natanti), salvo che ciò sia espressamente previsto da Ordinanze di protezione civile o da leggi dello Stato.

I danni subiti devono essere in rapporto di causalità diretta ed immediata con gli eventi suddetti, come dovrà risultare da una apposita dichiarazione del Sindaco.

La tipologia dei danni dichiarati deve essere pertanto compatibile e congruente con la specificità degli eventi verificatisi.

La Regione Lombardia (DG Opere Pubbliche, Politiche per la Casa ed Edilizia Residenziale Pubblica) valuterà gli importi richiesti in relazione alle somme stanziare mediante apposita legge/ordinanza, effettuerà tutte le ulteriori eventuali valutazioni, esclusioni o limitazioni, ovvero parzializzazioni disposte dall'Ordinanza Ministeriale o dal Decreto del Presidente Giunta Regionale ed, infine, renderà noti gli importi che verranno corrisposti ai Comuni sulla base delle segnalazioni pervenute mediante il prospetto riepilogativo D1, nonché le modalità di erogazione da parte delle amministrazioni comunali ai privati cittadini danneggiati, mediante atto ufficiale pubblicato sul BURL.

La DG Opere Pubbliche, Politiche per la Casa ed Edilizia Residenziale Pubblica valuterà se concedere contributi secondo le eventuali disponibilità proprie di bilancio, ovvero se attendere le determinazioni del Governo nazionale ovvero della DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile per quanto attiene l'utilizzo del Fondo Regionale di Protezione civile, se disponibile.

N.B.:

I SOGGETTI CHE PRESENTANO "SEGNALAZIONE DANNI" MEDIANTE SCHEDA C1 PER ACCEDERE AL CONTRIBUTO, CHE EVENTUALMENTE SARÀ EROGATO IN MISURA E CON MODALITÀ DA DEFINIRSI, NON HANNO GARANZIA CERTA DI EROGAZIONE DEL CONTRIBUTO, IN QUANTO SUBORDINATA ALL'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ DI FONDI STATALI O REGIONALI E ALLA VALUTAZIONE DELLE PRIORITÀ DI INTERVENTO DA PARTE DELLA REGIONE, NE' POSSONO RIVENDICARE ALCUN RIMBORSO PER LE SPESE SOSTENUTE NE' PER LAVORI NE' PER EVENTUALI PERIZIE O AD ALTRO TITOLO, A MENO CHE LE STESSE NON VENGANO RICONOSCIUTE RIMBORSABILI DA SPECIFICO PROVVEDIMENTO REGIONALE O STATALE.

SI RICORDA CHE NON È POSSIBILE COMPILARE LA SCHEDA C SE NON È STATA COMPILATA E TRASMESSA ON-LINE LA SCHEDA A.

c) DANNI OCCORSI AD ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Per la segnalazione dei danni occorsi ad attività produttive, l'Amministrazione Comunale provvederà a trasmettere alla Regione, mediante apposito PROSPETTO RIEPILOGATIVO D2 (allegato 8), l'elenco delle segnalazioni danni effettuate da parte di titolari di attività economiche e produttive, presso il Comune dove è situato l'edificio danneggiato.

Il prospetto D2 dovrà essere inviato, entro 60 giorni dalla data dell'evento, alle DG competenti:

REGIONE LOMBARDIA
DG INDUSTRIA, PICCOLA E MEDIA IMPRESA, COOPERAZIONE E TURISMO U.O.
INDUSTRIA
VIA POLA, 12/14
20124 MILANO

-->> per informazioni consultare il sito www.regione.lombardia.it

REGIONE LOMBARDIA
DG ARTIGIANATO, NUOVA ECONOMIA, RICERCA ED INNOVAZIONE TECNOLOGICA
VIA RESTELLI, 1
20124 MILANO

-->> per informazioni consultare il sito www.regione.lombardia.it

REGIONE LOMBARDIA
DG COMMERCIO, FIERE E MERCATI
VIA POLA, 12/14
20124 MILANO

-->> per informazioni consultare il sito www.regione.lombardia.it

REGIONE LOMBARDIA
DG AGRICOLTURA
PIAZZA 4 NOVEMBRE, 5
20124 MILANO

-->> per informazioni consultare il sito www.regione.lombardia.it

L'Amministrazione Comunale fisserà il termine per la presentazione da parte di titolari di attività economiche e produttive delle schede C2 di segnalazione danno, compatibilmente con il termine sopraccitato per la presentazione del prospetto riepilogativo D2.

Le Unità Organizzative delle DG sopraccitate provvederanno all'erogazione degli eventuali finanziamenti finalizzati al ristoro dei danni subiti dalle attività di competenza.

Le DG competenti valuteranno se concedere contributi secondo le disponibilità proprie di bilancio, ovvero se attendere le determinazioni del Governo nazionale oppure della DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile per quanto attiene l'utilizzo del Fondo Regionale di Protezione civile.

I titolari di attività economiche, regolarmente iscritti alle CC.I.AA., che a causa di un evento calamitoso abbiano subito danni ai fabbricati in cui svolgono l'attività, potranno beneficiare di eventuale contributo a ristoro dei danni subiti, solo nel caso in cui abbiano compilato e presentato presso il Comune di residenza apposita "segnalazione danni occorsi aziende e privati" redatta su apposito modello "SCHEDA C2" (allegato 7), salvo diverse disposizioni.

Di norma non sono previsti contributi a beni mobili, attrezzature e scorte, salvo che ciò sia espressamente previsto da Ordinanze di Protezione civile o da leggi dello Stato.

I danni subiti devono essere in rapporto di causalità diretta ed immediata con gli eventi suddetti, come dovrà risultare da un'apposita dichiarazione del Sindaco.

La tipologia dei danni dichiarati deve essere pertanto compatibile e congruente con la specificità degli eventi verificatisi.

La Regione Lombardia (attraverso le DG competenti) valuterà gli importi richiesti in relazione alle somme stanziare mediante apposita legge/ordinanza, effettuerà tutte le ulteriori eventuali valutazioni, esclusioni o limitazioni, ovvero parzializzazioni disposte dall'Ordinanza Ministeriale o dal Decreto del Presidente Giunta Regionale e, infine, renderà noti gli importi che verranno corrisposti ai Comuni sulla base delle segnalazioni pervenute mediante il PROSPETTO RIEPILOGATIVO D2, nonché le modalità di erogazione da parte delle amministrazioni comunali ai privati cittadini danneggiati, mediante atto ufficiale pubblicato sul BURL.

N.B.

I SOGGETTI CHE PRESENTANO "SEGNALAZIONE DANNI" MEDIANTE SCHEDA C2 PER ACCEDERE AL CONTRIBUTO CHE EVENTUALMENTE SARÀ EROGATO IN MISURA E CON MODALITÀ DA DEFINIRSI, NON HANNO GARANZIA CERTA DI EROGAZIONE DEL CONTRIBUTO, IN QUANTO SUBORDINATA ALL'EFFETTIVA DISPONIBILITÀ DI FONDI STATALI O REGIONALI, NE' POSSONO RIVENDICARE ALCUN RIMBORSO PER LE SPESE SOSTENUTE NE' PER LAVORI NE' PER EVENTUALI PERIZIE O AD ALTRO TITOLO, A MENO CHE LE STESSE NON VENGANO

RICONOSCIUTE RIMBORSABILI DA SPECIFICO PROVVEDIMENTO REGIONALE O STATALE.

SI RICORDA CHE NON È POSSIBILE COMPILARE LA SCHEDA C2 SE NON È STATA COMPILATA E TRASMESSA ON-LINE LA SCHEDA A.

3.2. CONTRIBUTI PER PICCOLE EMERGENZE

Nel caso delle PICCOLE EMERGENZE l'Amministrazione Comunale (o altro Ente interessato) deve provvedere a una prima segnalazione dei danni mediante la **SCHEDA A**.

Nel caso in cui, non venga dichiarato lo stato di emergenza nazionale ai sensi dell'art.5 L.225/92, l'evento può essere considerato a tutti gli effetti PICCOLA EMERGENZA.

Le Sedi Territoriali raccoglieranno tutte le schede A, B e i riepiloghi D pervenuti, predisponendo apposito riepilogo aggiornato mensilmente, suddiviso per tipologia di evento/danno, entro il 31 dicembre di ogni anno.

Entro il 15 gennaio dell'anno successivo le Sedi Territoriali trasmetteranno alla Unità Organizzativa Protezione civile l'elenco delle priorità delle richieste ed un apposito Gruppo Tecnico Interdirezionale (d.g.r. 23 dicembre 2003, n. VII/15803), coordinato da un rappresentante dell'Unità Organizzativa Protezione civile, provvederà entro il 31 gennaio dell'anno, alla valutazione degli importi richiesti per eventi di PICCOLA EMERGENZA (schede A, B1, B2, B3, Riepiloghi D1 e D2) ed effettuerà le necessarie valutazioni in relazione alla disponibilità di fondi regionali da destinare al ristoro di danni conseguenti ad eventi calamitosi.

Quindi proporrà all'Assessore regionale alla Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile una ipotesi di ripartizione dei fondi eventualmente disponibili per gli eventi considerati, con particolare riferimento al Fondo Regionale di Protezione civile ex L.388/2000.

L'Assessore regionale convocherà gli assessori provinciali alla protezione civile per presentare la proposta di ripartizione definitiva dei fondi.

La Giunta Regionale deciderà l'erogazione di contributi mediante propria deliberazione che verrà pubblicata sul BURL.

Le Sedi territoriali cureranno la fase successiva di erogazione dei contributi ai Comuni e relativa attività di verifica, controllo, rendicontazione e accertamento di eventuali economie.

In caso di contributi legati ad esclusivi tipologie di danno, la Giunta regionale potrà assegnare la gestione dei relativi interventi alle D.G. competenti.

4. PROCEDURA DI TRASMISSIONE

Fermo restando che la prima segnalazione da parte dell'ente locale deve avvenire a mezzo scheda "A", le schede B1, B2 e B3 - al fine di una più esauriente documentazione dei danni - devono essere inviate, di norma, **esclusivamente su richiesta della Regione Lombardia** (DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, per il tramite delle Sedi Territoriali competenti), e non autonomamente.

Tutte le schede devono essere compilate con procedura informatica on-line (www.rasda.regione.lombardia.it >>-sistema RASDA per la segnalazione danni) e confermate con invio cartaceo corredate della opportuna documentazione.

Per la segnalazione dei danni occorsi a privati cittadini ed attività produttive-commerciali a seguito di un evento calamitoso, l'Amministrazione Comunale provvederà a trasmettere alla Regione Lombardia, mediante appositi PROSPETTI RIEPILOGATIVI D1 e D2 l'elenco delle segnalazioni danni effettuate da parte di privati cittadini e titolari di attività produttive, presso il comune ove situato l'immobile danneggiato, così come specificato ai punti 3.1 "CONTRIBUTI PER GRANDI EVENTI" - b) "DANNI OCCORSI A PRIVATI CITTADINI" e c) "DANNI OCCORSI AD ATTIVITA' PRODUTTIVE".

Le schede cartacee devono essere trasmesse alle Sedi Territoriali della Regione Lombardia competenti per territorio.

In questa fase i dati sono visibili on-line - a titolo puramente informativo - anche alla Provincia interessata, qualora la stessa abbia fatto richiesta alla Regione (Sedi Territoriali) di "user id" e "password".

Alla Sede Territoriale della Regione Lombardia spetta la valutazione della segnalazione di danno fatta dal Comune (o da altro Ente), e la verifica della scheda A, in contraddittorio con il Comune (o l'Ente interessato).

La Regione Lombardia (DG Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, UO Protezione Civile) prenderà in considerazione solo le schede A che risultino validate dalla Sede Territoriale competente.

5. EROGAZIONE CONTRIBUTI, ESAME RENDICONTAZIONI, VERIFICHE ISPETTIVE

Si tratta di attività che vengono svolte con maggiore efficacia in sede locale, in cui più rapidamente e con precisione possono essere svolti confronti con gli Enti locali e verifiche sull'effettiva consistenza dei danni segnalati ovvero dei lavori eseguiti con i contributi regionali o statali.

Pertanto, a decorrere dalla data di approvazione della direttiva sono decentrate alle Sedi Territoriali competenti le attività:

- di istruttoria delle schede e dei riepiloghi trasmessi dagli Enti interessati, come sopra indicato (grandi eventi e piccole emergenze);
- di definizione delle priorità di intervento a seconda dell'intensità dell'evento e della gravità dei danni (grandi eventi e piccole emergenze);
- di erogazione dei contributi, attraverso la redazione degli atti necessari a firma del dirigente di Sede Territoriale, agli Enti interessati (grandi eventi e piccole emergenze);
- di verifica e tenuta dei rendiconti presentati dagli Enti interessati sia sulle spese di prima emergenza (grandi eventi e piccole emergenze), sia sui contributi eventualmente erogati agli Enti ad altro titolo (piccole emergenze, secondo la procedura sopra indicata);
- di reportistica complessiva, con cadenza semestrale, alla Direzione Generale Sicurezza, Polizia locale e Protezione civile, Unità Organizzativa Protezione Civile, per consentire la successiva rendicontazione agli Organi dello Stato, se del caso (grandi eventi);
- di verifica ispettiva per l'utilizzo effettivo dei contributi regionali o statali da parte degli Enti interessati, ovvero dei privati percettori finali dei contributi, in collaborazione con i Comuni interessati (grandi eventi e piccole emergenze);

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Reja

- di assunzione dei relativi provvedimenti di revoca del contributo ovvero di accertamento in entrata sul bilancio regionale di contributi versati in eccesso o non dovuti (grandi eventi e piccole emergenze);
- di assistenza al cittadino e all'Ente locale interessato, sia attraverso modalità di consulenza anche preventive da attivare con modalità uniformi (grandi eventi e piccole emergenze);
- gestione anagrafica di RASDA (grandi eventi e piccole emergenze).

Per ogni informazione sull'iter delle pratiche, sulle modalità di compilazione o di trasmissione delle schede, l'Ente interessato o il cittadino possono rivolgersi in ogni Sede Territoriale della Regione Lombardia presso lo **"Sportello Sicurezza"**

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

RIFERIMENTI SEDI TERRITORIALI

BERGAMO	Via XX Settembre, 18/A 24122 Bergamo	U/O Sede Territoriale: Vincenzo Angelini Tel. Centralino sede 035/273111 fax: 035/236294 Struttura Sviluppo del Territorio: Claudio Merati
BRESCIA	Via Dalmazia, 92/94/C 25121 Brescia	U/O Sede Territoriale: Silvio Lauro Tel centralino 030/34621 Fax: 030/347137 Struttura sviluppo del Territorio: Carlo Giacomelli
COMO	Via Luigi Einaudi, 1 22100 Como	U/O Sede Territoriale: Rocco Pezzano Tel centralino: 031/3201 Fax: 031/262752 031/262752 Struttura Sviluppo del Territorio: Angelo Crippa
CREMONA	Via Dante, 136 26100 Cremona	U/O Sede Territoriale: Marco Zanotto Tel. Centralino: 0372/4851 Fax: 0372/457167 Struttura Sviluppo del Territorio: Marco Zanotto (interim)
LECCO	Corso Promessi Sposi, 132 23900 Lecco	U/O Sede Territoriale: Guido Servalli Tel centralino: 0341/358911 Fax: 0341/250263 Struttura Sviluppo del Territorio: Andrea Zaccone
LODI	Via Hausmann, 7 26900 Lodi	U/O Sede Territoriale: Ernesto Chiesa Tel centralino : 0371/4581 Fax : 0371/31707 Struttura Sviluppo del Territorio: Ernesto Chiesa (interim)
MANTOVA	Corso Vittorio Emanuele, 57 46100 Mantova	U/O Sede Territoriale: Pietro Gialdini Tel centralino: 0376/2321 Fax: 0376/220867 Struttura Sviluppo del Territorio: Massimo Vasarotti
PAVIA	Viale Cesare Battisti, 150 27100 PV	U/O Sede Territoriale: Giampaolo Ioriatti Tel centralino: 0382/5941 Fax: 0382/35177 Struttura Sviluppo del Territorio: Maurizio Monoli
SONDRIO	Via Del Gesù, 17 23100 Sondrio	U/O Sede Territoriale: Felice Mandelli Tel centralino: 0342/530111 Fax: 0342/512426 Struttura Sviluppo del Territorio: Felice Mandelli (interim)
VARESE	Viale Belforte 22 21100 VA	U/O Sede Territoriale: Marcello Lenzi Tel centralino: 0332/338511 Fax: 0332/331634 Struttura Sviluppo del Territorio: Chiara Bossi

SCHEDA A - PRIMO ACCERTAMENTO DEI DANNIDa compilarsi a cura dell'Ente Richiedente

ENTE RICHIEDENTE _____

PROVINCIA _____

DANNI CAUSATI DAGLI EVENTI DEL _____ / _____ / _____

INVIO DEL: _____ / _____ / _____ / ORE: _____ :

DESCRIZIONE DEGLI EVENTI:

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE EVENTI
<input type="checkbox"/> INONDAZIONE (o evento alluvionale)	
<input type="checkbox"/> FRANA	
<input type="checkbox"/> GRANDINATA O TROMBA D'ARIA	
<input type="checkbox"/> INCENDIO BOSCHIVO	
<input type="checkbox"/> EMISSIONI (radioattive, tossiche o nocive)	
<input type="checkbox"/> ESPLOSIONI IN IMPIANTI INDUSTRIALI	
<input type="checkbox"/> TERREMOTI	
<input type="checkbox"/> ALTRE EMERGENZE	

STIMA DEI DANNI**DANNI AD EDIFICI ED INFRASTRUTTURE PUBBLICHE:**

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE DANNI
<input type="checkbox"/> ACQUEDOTTI E FOGNATURE	
<input type="checkbox"/> BENI MOBILI	
<input type="checkbox"/> COMPARTO AGRICOLO	
<input type="checkbox"/> EDIFICI DI CULTO	
<input type="checkbox"/> EDIFICI PUBBLICI	
<input type="checkbox"/> VIABILITA'	

QUANTIFICAZIONE DI LARGA MASSIMA DEI DANNI: EURO _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaels Raja

DANNI AL TERRITORIO:

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE DANNI
<input type="checkbox"/> COMPARTO AGRICOLO	
<input type="checkbox"/> IDROGEOLOGICO	
<input type="checkbox"/> PATRIMONIO BOSCHIVO	
<input type="checkbox"/> RETE IDROGRAFICA	

QUANTIFICAZIONE DI LARGA MASSIMA DEI DANNI EURO _____

INTERVENTI IN CORSO DI REALIZZAZIONE:

INTERVENTI AI SENSI DELLA L.R. 34/73

PER UN IMPORTO PARI A €: _____

DANNI A BENI DI PROPRIETA' PRIVATA:

NUMERO ABITAZIONI DANNEGGIATE:

- DA 1 A 10
 DA 10 A 50
 OLTRE 50

NUMERO DELLE PERSONE EVACUATE: _____

NUMERO DEI NUCLEI FAMILIARI EVACUATI: _____

ALTRI BENI INTERESSATI: _____

QUANTIFICAZIONE DI LARGA MASSIMA DEI DANNI: EURO _____

DANNI AD ATTIVITA' PRODUTTIVE:

TIPOLOGIA	N° DI IMPRESE DANNEGGIATE	QUANTIFICAZIONE DI LARGA MASSIMA DEI DANNI
<input type="checkbox"/> AGRICOLE		
<input type="checkbox"/> INDUSTRIALI		
<input type="checkbox"/> ARTIGIANALI		
<input type="checkbox"/> COMMERCIALI		
<input type="checkbox"/> TURISTICHE		

TOTALE QUANTIFICAZIONE DI LARGA MASSIMA DEI DANNI EURO _____

TOTALE STIMATO: EURO _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

Data _____

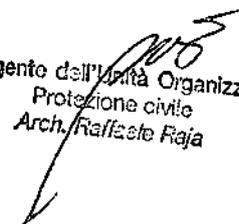
Il Tecnico _____

ACCERTATA LA SUSSISTENZA DEI PRESUPPOSTI E VERIFICATE LA VERIDICITA' E COMPLETEZZA DELLE DICHIARAZIONI

Il Sindaco o il Responsabile Legale _____

N.B. I dati contenuti nella presente scheda sono stati trasmessi con mezzo informatico e si intendono finalizzati all'adozione dei provvedimenti di riconoscimento dello stato di emergenza ed all'eventuale stanziamento di contributi o altre provvidenze, statali o regionali.

Vista la necessità di disporre con urgenza dei dati necessari ai provvedimenti di cui sopra, si raccomanda di confermare la presente scheda trasmettendone copia cartacea all' Ente competente Regione Lombardia – DG Sicurezza, Polizia Locale e Protezione Civile – Sede Territoriale della Regione Lombardia della propria provincia – Fax della Sede Territoriale competente


Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

SCHEDA B1 - DANNI AD OPERE PUBBLICHE

Da compilarsi a cura dell'Ente richiedente

**RIMBORSO PER SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE DAGLI ENTI
RICHIEDENTI PER INTERVENTI URGENTI DI PRIMO SOCCORSO**

ENTE RICHIEDENTE _____

PROVINCIA _____

DANNI CAUSATI DAGLI EVENTI DEL _____ / _____ / _____

LEGGE / ORDINANZA _____ DEL _____ / _____ / _____

**DESCRIZIONE DEGLI EVENTI VERIFICATISI
IN LOCALITA' _____**

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE EVENTI
<input type="checkbox"/> INONDAZIONE (o evento alluvionale)	
<input type="checkbox"/> FRANA	
<input type="checkbox"/> GRANDINATA O TROMBA D'ARIA	
<input type="checkbox"/> INCENDIO BOSCHIVO	
<input type="checkbox"/> EMISSIONI (radioattive, tossiche o nocive)	
<input type="checkbox"/> ESPLOSIONI IN IMPIANTI INDUSTRIALI	
<input type="checkbox"/> TERREMOTI	
<input type="checkbox"/> ALTRE EMERGENZE	

DESCRIZIONE DEI DANNI E DEGLI INTERVENTI
(indicare il valore approssimativo delle singole opere o beni- importi in €) **VIABILITA':**

 ACQUEDOTTI E FOGNATURE:

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

EDIFICI PUBBLICI:

BENI MOBILI:

SPESE PER VOLONTARI ED ALLOGGIO SFOLLATI:

RIEPILOGO
(importi in EURO)

TIPO D'INFRASTRUTTURA	AMMONTARE DEGLI INTERVENTI
VIABILITA'	EURO
ACQUEDOTTI E FOGNATURE	EURO
EDIFICI PUBBLICI	EURO
BENI MOBILI	EURO
SPESE PER VOLONT. E SFOLLATI	EURO
TOTALE	EURO

L'ENTE RICHIEDENTE DICHIARA DI AVERE INOLTRATO RICHIESTA DI FINANZIAMENTO AI SENSI DELLA L.R. 34/73

PER UN TOTALE DI € _____

Allegati alla domanda:

- Mappe catastali con velatura gialla della zona interessata dall'intervento
- Fotografie

N.B.: La concreta erogazione del contributo avverrà, nel rispetto delle norme vigenti, ad avvenuta definizione del programma definitivo, delle modalità stabilite, delle disponibilità ed in ogni caso su presentazione dei giustificativi di spesa (DETERMINE DI IMPEGNO DI SPESA, DETERMINE DI PAGAMENTO E RELATIVE FATTURE)

Data _____ Il Tecnico _____

Accertata la sussistenza dei presupposti e verificate la veridicità e completezza delle dichiarazioni, richiede l'erogazione dei contributi indicati

Il Sindaco o Legale Rappresentante _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. *Paolo Raja*

SCHEDA B2 - DANNI AD OPERE PUBBLICHE

Da compilarsi a cura dell'Ente Richiedente

RIPRISTINO INFRASTRUTTURE PUBBLICHE**(viabilità, acquedotti, fognature ed edifici pubblici)****ENTE RICHIEDENTE** _____**PROVINCIA** _____**DANNI CAUSATI DAGLI EVENTI DEL** _____ / _____ / _____**LEGGE / ORDINANZA** _____ **DEL** _____ / _____ / _____**DESCRIZIONE DEGLI EVENTI VERIFICATISI****NEL COMUNE :** _____**IN LOCALITA' :** _____

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE EVENTI
<input type="checkbox"/> INONDAZIONE (o evento alluvionale)	
<input type="checkbox"/> FRANA	
<input type="checkbox"/> GRANDINATA O TROMBA D'ARIA	
<input type="checkbox"/> INCENDIO BOSCHIVO	
<input type="checkbox"/> EMISSIONI (radioattive, tossiche o nocive)	
<input type="checkbox"/> ESPLOSIONI IN IMPIANTI INDUSTRIALI	
<input type="checkbox"/> TERREMOTI	
<input type="checkbox"/> ALTRE EMERGENZE	

DESCRIZIONE DEI DANNI SUBITI **VIABILITA': (max 150 caratteri)**

 ACQUEDOTTI E FOGNATURE: (max 150 caratteri)

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

EDIFICI PUBBLICI: (max 150 caratteri)

EDIFICI DI CULTO: (max 150 caratteri)

DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI NECESSARI AL RIPRISTINO
(Indicare solo gli interventi necessari al ritorno alla normalità)

VIABILITA': (max 150 caratteri)
VIA O LOCALITA' _____

Importo a base d'asta	EURO	_____
I.V.A.	EURO	_____
Art. 18, L.109/94 o spese tecniche(professionista esterno)	EURO	_____
Altre somme a disposizione	EURO	_____
TOTALE	EURO	_____

ACQUEDOTTI E FOGNATURE: (max 150 caratteri)
VIA O LOCALITA' _____

Importo a base d'asta	EURO	_____
I.V.A.	EURO	_____
Art. 18, L.109/94 o spese tecniche(professionista esterno)	EURO	_____
Altre somme a disposizione	EURO	_____
TOTALE	EURO	_____

EDIFICI PUBBLICI: (max 150 caratteri)
VIA O LOCALITA' _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

Importo a base d'asta	EURO _____
I.V.A.	EURO _____
Art. 18, L.109/94 o spese tecniche(professionista esterno)	EURO _____
Altre somme a disposizione	EURO _____
TOTALE	EURO _____

EDIFICI DI CULTO (max 150 caratteri)
VIA O LOCALITA' _____

Importo a base d'asta	EURO _____
I.V.A.	EURO _____
Art. 18, L.109/94 o spese tecniche(professionista esterno)	EURO _____
Altre somme a disposizione	EURO _____
TOTALE	EURO _____

RIEPILOGO (importi in EURO)	
TIPO D'INFRASTRUTTURA	AMMONTARE DEGLI INTERVENTI
VIABILITA'	EURO _____
ACQUEDOTTI E FOGNATURE	EURO _____
EDIFICI PUBBLICI	EURO _____
EDIFICI DI CULTO	EURO _____
TOTALE	EURO _____

Allegati alla domanda:

- Corografia a scala 1:10.000 con indicati i punti degli interventi
- Mappe catastali con velatura gialla della zona interessata dagli interventi
- Fotografie

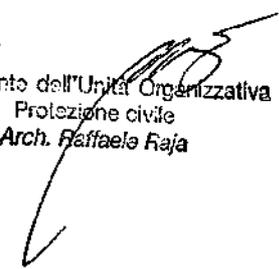
N.B.: La concreta erogazione del contributo avverrà, nel rispetto delle norme vigenti, ad avvenuta definizione del programma definitivo, delle modalità stabilite e delle disponibilità finanziarie.

Data _____

Il Tecnico _____

Accertata la sussistenza dei presupposti e verificate la veridicità e completezza delle dichiarazioni si richiede l'erogazione dei contributi indicati

Il Sindaco o Legale Rappresentante _____


 Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
 Protezione civile
 Arch. Raffaella Faja

SCHEDA B3 - DANNI AD OPERE PUBBLICHE

Da compilarsi a cura dell'Ente Richiedente

INTERVENTI DI DIFESA DEL SUOLO

ENTE RICHIEDENTE _____

PROVINCIA _____

DANNI CAUSATI DAGLI EVENTI DEL _____ / _____ / _____

LEGGE / ORDINANZA _____ DEL _____ / _____ / _____

CORSO D'ACQUA IN OGGETTO: _____

LOCALITA' OGGETTO DEL DISSESTO: _____

DESCRIZIONE DEGLI EVENTI VERIFICATISINEL COMUNE DI _____
IN LOCALITA' _____

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE EVENTI
<input type="checkbox"/> INONDAZIONE (o evento alluvionale)	
<input type="checkbox"/> FRANA	
<input type="checkbox"/> GRANDINATA O TROMBA D'ARIA	
<input type="checkbox"/> INCENDIO BOSCHIVO	
<input type="checkbox"/> EMISSIONI (radioattive, tossiche o nocive)	
<input type="checkbox"/> ESPLOSIONI IN IMPIANTI INDUSTRIALI	
<input type="checkbox"/> TERREMOTI	
<input type="checkbox"/> ALTRE EMERGENZE	

TIPO DI DISSESTO:

TIPOLOGIA	LOCALIZZAZIONE E DESCRIZIONE DANNI
<input type="checkbox"/> IDROGEOLOGICO	
<input type="checkbox"/> RETE IDROGRAFICA	
<input type="checkbox"/> PATRIMONIO BOSCHIVO	

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch/Raffaels Raja

ELEMENTI DI RISCHIO (Vulnerabilità)

- R1 - AREE DISABITATE O IMPRODUTTIVE
- R2 - EDIFICI ISOLATI, INFRASTRUTTURE VIARIE MINORI, ZONE AGRICOLE
- R3 - NUCLEI ABITATI, INSEDIAMENTI INDUSTRIALI, ARTIGIANALI, COMMERCIALI, VIABILITA'
- R4 - CENTRI URBANI, GRANDI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI, BENI ARCHITETTONICI, STORICI, ARTISTICI, PRINCIPALI STRUTTURE VIARIE, SERVIZI DI RILEVANTE INTERESSE LOCALE.

INTERVENTI PROPOSTI in località : _____

1) TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Dissesto idrogeologico

- D.1 INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO ABITATI
- D.2 INTERVENTI SULLA RETE IDROGR. MINORE INSISTENTE SUL VERSANTE INSTABILE
- D.3 INTERVENTI DI CONSOLIDAMENTO DEI VERSANTI
- D.4 INTERVENTI DI DIFESA DALLE VALANGHE
- D.5 INTERVENTI DI FORESTAZIONE
- D.6 SISTEMAZIONI IDRAULICO-FORESTALI
- D.7 RECUPERO SUOLI ABBANDONATI E RECUPERO NATURALISTICO
- D.8 SALVAGUARDIA ECOSISTEMI VULNERABILI
- D.9 ALTRO (specificare): _____

Dissesto rete idrografica

- I.1 OPERE DI DIFESA ARGINALE E SPONDALE
- I.2 SISTEMAZIONI DI FOCI DI CORSI D'ACQUA
- I.3 BACINI DI LAMINAZIONE DELLE PIENE
- I.4 SCOLMATORI DI PIENE
- I.5 OPERE DIREZIONALI IN ALVEO
- I.6 OPERE DI STABILIZZAZIONE DEI PROFILI DI FONDO DEI CORSI D'ACQUA
- I.7 OPERE DI REGOLAZIONE DEI LAGHI
- I.8 INTERVENTI DI SISTEMAZIONE INTEGRATA DI ALVEI IN DISSESTO
- I.9 ALTRO (specificare): _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Faja

2) COSTI (Stima sintetica; importi in EURO)

Principali categorie di lavori

(scavi, opere murarie, opere in pietra, ...):

_____	EURO _____
Importo a base d'asta	EURO _____
I.V.A. 20%	EURO _____
Art. 18, L.109/94 (1%) o spese tecniche (professionista esterno)	EURO _____
Altre somme a disposizione	EURO _____
TOTALE	EURO _____

3) VINCOLI DA PROPORRE SUL TERRITORIO A RISCHIO

4) INTERVENTI DI POLIZIA IDRAULICA (Invasioni d'alveo, abusi, dissesti)

5) RISULTATI ATTESI

Allegati alla domanda:

- Corografia a scala 1:10.000 con indicata la località dell'intervento
- Mappe catastali con velatura gialla della zona interessata dall'intervento
- Fotografie

N.B.: La concreta erogazione del contributo avverrà, nel rispetto delle norme vigenti, ad avvenuta definizione del programma definitivo, delle modalità stabilite e delle disponibilità finanziarie.

Data _____

Il Tecnico _____

Accertata la sussistenza dei presupposti e verificate la veridicità e completezza delle dichiarazioni, richiede l'erogazione dei contributi indicati

Il Sindaco o Responsabile Legale _____

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Proiezione civile
Arch. Raffaele Raja

REGIONE LOMBARDIA EVENTI CALAMITOSI DEL _____

PROSPETTO RIEPILOGATIVO D1 - DAMNI OCCORSI A PRIVATI CITTADINI

ENTE RICHIEDENTE: _____

N.	NOME E COGNOME E INDIRIZZO DI RESIDENZA	INDIRIZZO BENE DANNEGGIATO	MOTIVO FRAZIONAMENTO	N° COMPONENTI	PROPRIETA'				TIPOLOGIA DANNO				STIMA DANNI				CONTRIBUTI DA DETRARRE			EVENTUALE CONTRIBUTO AMMISSIBILE E- A+B-C-D-E		
					CASA PROPRIETARIA	PROPRIETA' RISERVA AMMINISTRATIVA	CASA DI PROPRIO	CASA NON RESIDENZIALE	CASA	CASA DA ALTRA LOCALITA'	CASA CHE RISPONDE A LOCALIZIONE	CASA DISTRUTTA	CASA DISTRUTTA	CASA DISTRUTTA	TOTALE DANNI ALL'ABITAZIONE A	TOTALE DANNI A BENI MOBILI B	COSTO PERIZIA ASSEVERATA C	EVENTUALE RISARCIMENTO ASSICURATIVO D	EVENTUALI CONTRIBUTI GIA' ASSEGNATI DA ENTI E			
1																						
2																						
3																						
4																						
5																						
6																						
7																						
8																						
9																						
10																						
11																						
12																						
13																						
14																						
15																						
16																						
17																						
18																						
19																						

DATA DI INVIO: _____ IL TECNICO: _____

ACCERTATA LA SUSTISTENZA DEI PRESUPPOSTI E VERIFICATO IL NESSO DI CAUSALITA' TRA DANNI SEGNALATI ED EVENTO VERIFICATOSI IN DATA _____

IL SINDACO O IL LEGALE RAPPRESENTANTE _____

Il Dirigente dell'Unita' Organizzativa
 Protezione civile
 Area Provinciale n. 3



**SCHEDA C1 -
SEGNALAZIONE DANNI A PRIVATI**

**INTERVENTI DIRETTI AD ASSICURARE LA PRIMA ASSISTENZA ALLE
POPOLAZIONI COLPITE DAGLI EVENTI DEL** _____ / _____ / _____

Autocertificazione ai sensi dell'art.4 della L. 15/1968 e D.P.R. 445/2000

COMUNE DI _____ **PROVINCIA** _____

Il/la sottoscritto/a _____
Nato/a a _____ il _____
residente a _____ Indirizzo _____
Tel. _____ / _____; Cell. _____ / _____; Fax. _____ / _____
codice fiscale _____

**DICHIARA
SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITA'**

1) che il proprio nucleo familiare:

- evacuato in località _____ dal _____ al _____
a spese dell'Amministrazione Comunale o di altro Ente
a spese proprie
 non evacuato

è composto da:

COGNOME E NOME	GRADO DI PARENTELA	ETA'
	Capofamiglia	

2) che l'abitazione ubicata in

via / viale / piazza _____, n. civico: _____;
località e/o frazione: _____

- di proprietà - residenza abituale / 1^ casa
 in locazione (nome del proprietario: _____)
 abitata ad altro titolo (nome del proprietario: _____)
 di proprietà ma non adibita ad abitazione principale (2° casa)

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja



E' STATA:

- distrutta
- dichiarata inagibile
- danneggiata

Descrizione sommaria dell'abitazione: n. piani, n. stanze e vani accessori (es. garage, magazzini)

3) che i danni riscontrati sono:

DESCRIZIONE GENERALE DEI DANNI SPECIFICANDONE LA CAUSA
(ex:acqua, fango, detriti, incendio, terremoto, altro)

Descrizione dettagliata dei danni (con adeguata documentazione fotografica):

- cucina
- struttura e muratura (specificare tipologia: intonaco, tappezzeria, legno, rustico, altro):
- pavimento (specificare tipologia: piastrelle, parquet, marmo, moquette, rustico, altro):
- serramenti :

- bagni e servizi:
- struttura e muratura (specificare tipologia):

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arcis. Raffaele Rista

pavimento (specificare tipologia):

serramenti:

camere da letto:

struttura e muratura (specificare tipologia):

pavimento (specificare tipologia):

serramenti:

altri vani:

soggiorno o salotto

scantinati

sottotetti

autorimessa

Specificare i danni a pavimenti, murature e serramenti (vedi categorie sopra):

impianti tecnologici:

impianto elettrico:

impianto idraulico e sanitario:

impianto termico:

RIEPILOGO STIMA DEI DANNI ALL'ABITAZIONE *
(importi in EURO)

	PAVIMENTI	MURATURA	SERRAMENTI	IMPIANTI		
				Elettrico	Idraulico	Termico
Cucina						
Bagni e servizi						
Camere da letto						
Soggiorno o salotto						
Scantinati						
Sottotetti						

Il Dirigente dell'Ente Organizzativa
Proiezione di via
Arco. Raffaele Raja

Autorimessa						
TOTALE						

* **N.B.:** Per le opere realizzate in economia saranno considerate unicamente le spese documentate da fatture, ric. fiscali, ecc.

STIMA DEI DANNI A BENI MOBILI
(indicare il valore approssimativo dei singoli beni ed allegare documentazione fotografica)
(importi in EURO)

Arredamenti:

Elettrodomestici di prima necessità:

Altri beni:

RIEPILOGO STIMA DEI DANNI A BENI MOBILI
(importi in EURO)

	VALORE STIMATO
Arredamenti	EURO _____
Elettrodomestici di prima necessità	EURO _____
Autoveicoli e mezzi di trasporto vari	EURO _____
Altri beni e suppellettili	EURO _____
TOTALE	EURO _____

N.B.: le categorie di beni oggetto di contributo potranno essere diversamente determinate all'interno delle Ordinanze emesse.

Il sottoscritto

DICHIARA

che da una prima sommaria valutazione i danni sopra descritti possono essere così complessivamente quantificati :

- **TOTALE danni all'abitazione** EURO _____

- **TOTALE danni ai beni mobili** EURO _____

- **Totale DANNI** EURO _____

Il Dirigente dell'Ufficio Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaello Raja

NB. : se il totale dei danni ammonta ad una cifra superiore a € 15.000,00 , il richiedente dovrà allegare alla presente segnalazione danni una perizia asseverata-giurata del valore dei beni e dei danni subiti complessivamente, redatta da un professionista iscritto al relativo albo professionale.

Il sottoscritto dichiara, inoltre:

- Di non aver titolo a risarcimenti allo stesso titolo da compagnie assicurative
- Di aver titolo allo stesso titolo da compagnie assicurative per l'importo complessivo di Euro _____
- Che le unità immobiliari danneggiate non sono state realizzate in difformità o in assenza delle autorizzazioni o concessioni previste dalla legge
- Che il totale dei danni supera la cifra di € 15.000, 00 e pertanto allega perizia asseverata-giurata redatta da professionista al quale è stata corrisposta una parcella pari a € _____.
- Che i danni denunciati sono stati causati dall'evento del _____

Estremi del c/c bancario o postale per l'accredito del contribuuto:

ISTITUTO _____ Agenzia _____

N.c/c _____ ABI _____ CAB _____

IL SOTTOSCRITTO PRENDE ATTO CHE LA PRESENTE SEGNALAZIONE DANNI DÀ DIRITTO ALLA POSSIBILITÀ DI ACCEDERE AL CONTRIBUTO CHE EVENTUALMENTE SARÀ EROGATO NELLA MISURA E CON MODALITÀ DA DEFINIRSI, MA NON FORNISCE GARANZIA CERTA DI EROGAZIONE, IN QUANTO SUBORDINATA ALL'EFFETTIVO STANZIAMENTO DI FONDI STATALI O REGIONALI.

Data _____ Firma del dichiarante _____

Si allega (documentazione obbligatoria):

- documentazione fotografica
- fotocopia di documento di riconoscimento in corso di validità
- perizia asseverata-giurata redatta da professionista iscritto al relativo albo professionale (obbligatoria solo per danni superiori a € 15.000,00)

Il Dirigente dell'Ufficio Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

**SCHEDA C2 -
SEGNALAZIONE DANNI AD ATTIVITA' PRODUTTIVE**

**INTERVENTI DIRETTI AD ASSICURARE LA PRIMA ASSISTENZA ALLE
POPOLAZIONI COLPITE DAGLI EVENTI DEL** _____ / _____ / _____

Autocertificazione ai sensi dell'art. 4 L. 15/1968 e D.P.R. 445/2000

COMUNE DI _____ **PROVINCIA** _____

Il/la sottoscritto/a _____, nato a _____

il _____, residente a _____

Via _____ n. _____

Tel. _____ FAX _____

In qualità di rappresentante dell'Impresa

(forma giuridica _____), costituita il _____ / _____ / _____

Iscritta al Registro della C.C.I.A.A. di _____

N. di Iscrizione _____

(per le imprese individuali indicare la data di inizio dell'attività, risultante dal certificato d'iscrizione),

CODICE ISTAT _____ (da compilare obbligatoriamente dopo aver consultato l'elenco)

Descrizione attività

ed iscritta all'Albo Artigiani della provincia di _____

con N di iscrizione _____

sede dell'impresa _____ Prov. _____

Via _____ n. civico _____

C.a.p. _____ Tel. _____ Fax _____

con domicilio fiscale _____

partita I.V.A. n. _____

Il Dirigente dell'Ente Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

**DICHIARA
SOTTO LA PROPRIA RESPONSABILITA'**

che il fabbricato

- di proprietà
- in locazione (specificare il nome del proprietario _____)

E' STATO:

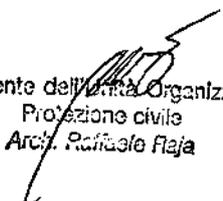
- distrutto
- dichiarato inagibile
- danneggiato

Descrizione sommaria del fabbricato: n. piani, n. vani ed accessori):

DESCRIZIONE GENERALE DEI DANNI SPECIFICANDONE LA CAUSA
(acqua, fango, detriti, incendio, terremoto, altro):

Descrizione dettagliata dei danni (con adeguata documentazione fotografica):

- fabbricato principale:**
- struttura (specificare: pilastri, solette, ecc...): _____
- muratura (specificare tipologia): _____
- pavimento (specificare tipologia): _____
- serramenti (specificare tipologia): _____


Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arc. Raffaele Raja

altri fabbricati:

specificare i danni a strutture, muratura, pavimenti e serramenti:

ripristino opere di difesa e viabilità (muri di contenimento, strade di accesso)

impianti tecnologici:

impianto elettrico:

impianto idraulico e sanitario:

impianto termico:

RIEPILOGO DEI DANNI AI BENI IMMOBILI (importi in Lit. x 1.000 ed EURO)*

	STRUTTURA	MURATURA	PAVIMENTI	SERRAMENTI	IMPIANTI		
					Elettrico	Idraulico	Termico
Fabbricato principale							
Altri fabbricati							
TOTALE							

***N.B. : per le opere realizzate in economia saranno considerate unicamente le spese documentate da fatture, ricevute fiscali, ecc.**

STIMA DEI DANNI A BENI MOBILI

(indicare il valore dei singoli beni ed allegare documentazione fotografica)
(importi in Euro)

Macchinari:

Il Dirigente dell'Ufficio Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

<input type="checkbox"/>	Attrezzature:	
<input type="checkbox"/>	Automezzi:	
<input type="checkbox"/>	Arredi :	
<input type="checkbox"/>	Scorte	

RIEPILOGO STIMA DEI DANNI A BENI MOBILI
(importi in EURO)

	VALORE STIMATO
Macchinari	EURO
Attrezzature	EURO
Automezzi	EURO
Arredi	EURO
Scorte	EURO
TOTALE	EURO

N.B.: le categorie di beni in oggetto di contributo potranno essere diversamente determinate all'interno delle Ordinanze emesse.

Il sottoscritto

DICHIARA

che, salva ogni stima ulteriore, da una prima sommaria valutazione, i danni sopra descritti possono essere così complessivamente quantificati:

- danni ai fabbricati **EURO** _____

- danni ai beni mobili **EURO** _____

Totale DANNI **EURO** _____


 Il Dirigente dell'Area Organizzativa
 Professione Civile
 Arch. *Faustino Raja*

NB. : se il totale dei danni ammonta ad una cifra superiore a € 15.000,00 , il richiedente dovrà allegare alla presente segnalazione danni, una perizia asseverata-giurata del valore dei beni e dei danni subiti complessivamente, redatta da un professionista iscritto al relativo albo professionale.

Il sottoscritto dichiara, inoltre:

- Di non aver titolo a risarcimenti allo stesso titolo da compagnie assicurative
- Di aver titolo allo stesso titolo da compagnie assicurative per l'importo complessivo di Euro _____
- Che le unità immobiliari danneggiate non sono state realizzate in difformità o in assenza delle autorizzazioni o concessioni previste dalla legge
- Che il totale dei danni supera la cifra di € 15.000, 00 e pertanto si impegna a presentare perizia asseverata-giurata redatta da professionista al quale è stata corrisposta una parcella pari a € _____.

N.B. :L'obbligo di presentazione della perizia è subordinata all'effettivo stanziamento di fondi a ristoro dei danni.

- Che i danni denunciati sono stati causati dall'evento del _____

Estremi del c/c bancario o postale per l'accredito del contributo:

ISTITUTO _____ Agenzia _____

N.c/c _____ ABI _____ CAB _____

IL SOTTOSCRITTO PRENDE ATTO CHE LA PRESENTE SEGNALAZIONE DANNI DÀ DIRITTO ALLA POSSIBILITÀ DI ACCEDERE AL CONTRIBUTO CHE EVENTUALMENTE SARÀ EROGATO NELLA MISURA E CON MODALITÀ DA DEFINIRSI, MA NON FORNISCE GARANZIA CERTA DI EROGAZIONE, IN QUANTO SUBORDINATA ALL'EFFETTIVO STANZIAMENTO DI FONDI STATALI O REGIONALI.

Data _____

Firma del dichiarante _____

Si allega (documentazione obbligatoria):

- documentazione fotografica
- fotocopia di documento di riconoscimento in corso di validità
- eventuale perizia asseverata-giurata redatta da professionista iscritto al relativo albo professionale (obbligatoria solo per danni superiori a € 15.000,00). N.B.: L'obbligo di presentazione della perizia è subordinata all'effettivo stanziamento di fondi a ristoro dei danni.

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione civile
Arch. Raffaele Raja

REGIONE LOMBARDA

EVENTI CALAMITOSI DEL _____

PROSPETTO RIEPILOGATIVO D2 - DANNI AD ATTIVITA' ECONOMICHE E PRODUTTIVE

ENTE RICHIEDENTE: _____

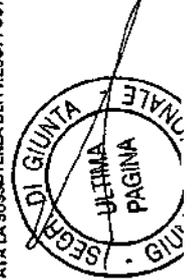
N	NOME E COGNOME E INDIRIZZO DI RESIDENZA	DENOMINAZIONE IMPRESA	DATI ISCRIZIONE CC.IAA	DATI ISCRIZIONE ALBO ARTIGIANI	COD. ISTAT	PROPRIETA'		TIPOLOGIA DANNO		STIMA DANNI				CONTRIBUTI DA DETRAIRE			EVENTUALE CONTRIBUTO AMMISSIBILE ES. A-B-C-D-E	
						FABBRICATO PROPRIETA'	FABBRICATO CONCESSIONE IN CONCESSIONE	FABBRICATO DISTRUTTO	FABBRICATO DANNEGGIATO	FABBRICATO	TOTALE DANNI AI BENI MOBILI B	COSTO PERIZIA ASSEVERATA C	EVENTUALE RISARCIMENTO ASSICURATIVO D	EVENTUALI CONTRIBUTI GIA' ASSEGNATI DA ENTE E				
1																		
2																		
3																		
4																		
5																		
6																		
7																		
8																		
9																		
10																		
11																		
12																		
13																		
14																		
15																		
16																		
17																		
18																		
19																		

DATA DI INVIO _____

IL TECNICO _____

ACCERTATA LA SUSSISTENZA DEI PRESUPPOSTI E VERIFICATO IL NESSO DI CAUSALITA' TRA DANNI SEGNALATI ED EVENTO VERIFICATOSI IN DATA _____

IL SINDACO O IL LEGALE RAPPRESENTANTE _____



Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
 P. Scandone civile
 Arch. Raffaele Raja

Sommario

1 Introduzione	2
1.1 Introduzione	2
1.2 Premessa normativa	2
1.3 Finalità della direttiva	2
1.4 Glossario	3
2 Gli scenari	6
2.1 Generalità	6
2.2 Individuazione di macro tipologie incidentali	6
2.3 Costruzione degli scenari di rischio	6
2.4 Individuazione degli scenari	7
2.5 Interazione con le caratteristiche del territorio	9
2.6 Il Piano dei Posti di Blocco e dei cancelli	9
3 Procedure di emergenza	14
3.1 Ruoli e responsabilità	14
3.1.1 <i>Vigili del Fuoco</i>	14
3.1.2 <i>Servizio sanitario urgenza emergenza - 118</i>	14
3.1.3 <i>Forze dell'Ordine</i>	15
3.1.4 <i>Polizia Locale</i>	15
3.1.5 <i>ARPA</i>	16
3.1.6 <i>ASL - Dipartimento di prevenzione</i>	16
3.1.7 <i>Posto di Comando Avanzato</i>	17
3.1.8 <i>Centro Anti-Veleni</i>	18
3.1.9 <i>Strutture ospedaliere</i>	18
3.1.10 <i>Gestore Aziendale</i>	18
3.1.11 <i>Sindaco</i>	19
3.1.12 <i>Prefetto</i>	20
3.1.13 <i>Centro Operativo Misto</i>	20
3.1.14 <i>Provincia</i>	20
3.1.15 <i>Regione</i>	21
3.2 Attuazione dei compiti specifici del Sindaco	23
3.2.1 <i>Check list "preventiva" (attività previsionale e preventiva)</i>	23
3.2.2 <i>Check list "operativa per la gestione dell'emergenza" (attività operative durante l'emergenza)</i>	23
4 Comunicazione dell'emergenza	24
4.1 Premessa	24
4.2 Organizzazione e risorse	24
4.3 I "media"	24
4.4 Le domande più frequenti poste dai media	25
4.5 Quando comunicare	25
4.6 I principi della comunicazione del rischio alla popolazione	25
4.7 Il contenuto del messaggio	26
4.8 Il target della comunicazione	26
4.9 Modalità di allertamento	26
4.10 Azioni pro-attive	26
4.11 Permanenza in casa o evacuazione	27
Allegati	28
Allegato 1 - Procedure operative in caso di incidente tecnologico	29
Allegato 2 - Flow-chart	38
Allegato 3 - Normativa di riferimento	46

1 Introduzione

1.1 Introduzione

Il presente documento contiene le linee guida regionali in materia di pianificazione di emergenza di protezione civile, con riferimento al **rischio chimico-industriale** in senso lato, cioè non limitato agli insediamenti industriali a rischio di incidente rilevante, come definiti dal D.Lgs. 334/99 e dalla L.R. n. 19/2001 recentemente in vigore, ma esteso a tutti i possibili rischi connessi con attività industriali e produttive che possono determinare incidenti a persone, cose e ambiente, all'esterno degli insediamenti da cui originano, includendo anche i rischi di incidenti di trasporto di sostanze pericolose.

La Regione Lombardia, ai sensi della L.R. 1/2000, art. 3, comma 137, punto i), definisce "indirizzi e principi direttivi in materia di protezione civile a cui devono attenersi gli enti locali, con particolare riferimento agli eventi di cui all'art. 2, lettera b), della legge 24 febbraio 1992, n. 225 (Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile)".

Lo scopo che si pone la direttiva di seguito descritta è perciò quello di razionalizzare ed organizzare le procedure di intervento delle differenti strutture operative ed Autorità di protezione civile che agiscono in caso di emergenza, nonché di fornire ai Sindaci indicazioni utili ad integrare il Piano di Emergenza Comunale (ai sensi della D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003) in riferimento al rischio tecnologico. Per redigere questa direttiva è stato formato un gruppo di lavoro del quale fanno parte rappresentanti della Regione Lombardia (5 Direzioni Generali), della Regione Veneto, del Ministero dell'Interno, della Prefettura di Bergamo, di ARPA Lombardia, del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, delle Province di Brescia, Bergamo e Milano, dell'ASL della Provincia di Bergamo - Dipartimento di prevenzione, dei SSUEm 118 delle Aziende Ospedaliere di Lodi e degli Ospedali Riuniti di Bergamo, del Centro Antiveneni degli Ospedali Riuniti di Bergamo, dell'Università Cattolica di Milano, dell'Azienda Ospedaliera Gaetano Pini di Milano, dei Comuni di Seriate (BG), Palazzolo sull'Oglio (BS), Rho (MI), Rodano (MI), Segrate (MI), nonché numerosi tecnici esperti in materia di rischio industriale.

1.2 Premessa normativa

L'art. 20 del D.Lgs. 334/99 prevede che, per gli insediamenti industriali ove sono trattate, prodotte o anche solo stoccate rilevanti quantità di sostanze pericolose (infiammabili, tossiche, nocive, ecc.) ed, in particolare, per gli impianti soggetti, in base all'art. 8 del citato decreto, all'obbligo di "Notifica" ed al-

l'invio del Rapporto di Sicurezza, il Prefetto predisponga un documento di pianificazione che fornisca le indicazioni necessarie alla tempestiva effettuazione degli interventi operativi di protezione civile in caso di incidenti che possono interessare la popolazione residente e l'ambiente all'esterno dell'impianto.

In particolare, il Piano di Emergenza deve contenere elementi tali da soddisfare le seguenti esigenze:

1. il controllo e la mitigazione degli effetti prodotti dagli eventi incidentali;
2. la messa in atto delle misure necessarie per proteggere l'uomo e l'ambiente ed i beni dalle conseguenze di incidenti rilevanti;
3. l'informazione preventiva alla popolazione e alle Autorità locali competenti circa le procedure stabilite a tutela della pubblica incolumità;
4. il "ripristino ed il disinquinamento dell'ambiente".

Per tutti gli altri insediamenti industriali la normativa vigente non prevede la necessità della redazione di un Piano di Emergenza Esterno, sebbene molto spesso gli effetti di incidenti abbiano conseguenze percepite anche all'esterno degli insediamenti stessi.

Esiste inoltre una specifica norma in materia urbanistica (DM 9 maggio 2001) che prevede, anche per le imprese non soggette all'art. 8 del D.Lgs. 334/99, la fornitura di alcune indicazioni necessarie per la pianificazione territoriale da parte dei comuni interessati.

Pare quindi logico che molte di queste informazioni, correttamente interpretate, possano essere utilizzate anche per la pianificazione di emergenza da parte degli stessi enti locali, oltre che per la messa in atto in sicurezza delle procedure di soccorso da parte delle strutture operative preposte.

1.3 Finalità della direttiva

In relazione a quanto sopra, tenuto conto della numerosità degli insediamenti industriali sul territorio della Regione Lombardia e della difficoltà di predisporre per tutti di una specifica pianificazione esterna (anche laddove non previsto per legge), si è predisposto un documento che codifica le procedure operative da seguire per garantire la tempestiva realizzazione degli interventi di soccorso tecnico e sanitario in caso di incidenti presso tutte le aziende della Regione Lombardia.

La Direttiva si ispira ai seguenti principi di fondo:

- garantire l'adozione delle prioritarie misure di protezione a favore della popolazione secondo criteri



adattabili alle diverse tipologie di incidenti considerati;

- quando l'evento incidentale risulta di difficile identificazione, modulare l'intervento degli organi di protezione civile sul massimo evento incidentale credibile;

- razionalizzare ed organizzare le procedure di intervento delle varie strutture operative, garantendo la conoscenza da parte di ciascuna delle attività svolte nel tempo dalle altre;

- riconoscere al Sindaco, quale Autorità locale di protezione civile, un ruolo di attivazione, direzione e coordinamento dei primi soccorsi alla popolazione, oltre al ruolo fondamentale nella fase di prevenzione;

- le indicazioni tecniche contenute nella direttiva derivano dalla normativa vigente (D.Lgs. 334/99, DM 9 maggio 2001, DM 20 ottobre 1998, Linee Guida per la pianificazione delle emergenze esterne alle Industrie a rischio - Dipartimento di Protezione Civile - Gennaio 1994).

La Direttiva si compone di quattro parti:

1. *Prima Parte, contenente, oltre alla premessa, informazioni di carattere generale e un glossario*
2. *Parte Seconda, contenente informazioni sulle tipologie di scenari incidentali*
3. *Parte Terza, che illustra i compiti degli organi di protezione civile e le procedure di emergenza*
4. *Parte Quarta, contenente le strategie di comunicazione ed ogni altro elemento informativo ritenuto utile in fase di emergenza, in riferimento alla salvaguardia della popolazione.*

In conclusione è il caso di sottolineare che, a fronte della numerosità e rilevanza delle variabili su cui si fonda la pianificazione di emergenza, la Direttiva, pur rappresentando le linee guida regionali per la pianificazione per il rischio tecnologico, non deve essere intesa come un contenitore di prescrizioni e procedure sempre e comunque inderogabili: è evidente che ogni parte del piano debba essere applicata secondo criteri di ragionevolezza ed opportunità, soprattutto in riferimento agli allegati sulle procedure.

Infatti non sempre sarà necessario il coinvolgimento di tutte le figure riportate nelle flowchart in allegato, ma di volta in volta dovrà essere valutato dalle strutture operative di primo soccorso (V.V.F. e SSUEm 118) la necessità di attivazione degli enti e delle istituzioni indicate.

Tale principio deve ritenersi valido, sia in fase di pianificazione, che in fase di gestione delle emergenze.

Naturalmente eventuali azioni difformi dalle indicazioni contenute nella direttiva potranno essere ritenute legittime a condizione che le stesse siano as-

sunte sulla scorta delle valutazioni degli organi preposti e/o sulla base di elementi di valutazione e circostanze di fatto facilmente riscontrabili ed adeguatamente motivate.

1.4 Glossario

Al fine di assicurare l'uso di un linguaggio comune da parte di tutte le strutture di protezione civile coinvolte nella presente pianificazione, si riporta, di seguito, l'elenco dei termini tecnici più frequentemente utilizzati. Al riguardo si evidenzia che buona parte delle definizioni sono state estrapolate dalle disposizioni normative vigenti.

Stabilimento: si intende tutta l'area sottoposta al controllo di un Gestore nella quale sono presenti sostanze pericolose all'interno di uno o più impianti, comprese le infrastrutture e le attività comuni o connesse.

Impianto: si intende un'unità tecnica all'interno di uno stabilimento, in cui sono prodotte, utilizzate, manipolate o depositate sostanze pericolose. Esso comprende tutte le apparecchiature, le strutture, le condotte, i macchinari, gli utensili, le diramazioni ferroviarie particolari, le banchine, i pontili che servono l'impianto, i moli, i magazzini e le strutture analoghe necessarie per il funzionamento degli impianti.

Deposito: si intende la presenza di una certa quantità di sostanze pericolose a scopo di immagazzinamento, deposito per custodia, in condizioni di sicurezza o stoccaggio.

Gestore: si intende la persona fisica o giuridica che gestisce o detiene lo stabilimento o l'impianto.

Sostanze pericolose: si intendono le sostanze, miscele o preparati corrispondenti ai criteri fissati nell'Allegato 1, del D.Lgs. 334/99 ed ivi elencati, che sono presenti come materie prime, prodotti, sottoprodotti, residui o prodotti intermedi, ivi compresi quelli che possono ragionevolmente ritenersi generati in caso di incidente.

Incidente rilevante: si intende un evento quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità, dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante l'attività di uno stabilimento in cui sono presenti sostanze pari o superiori ai quantitativi indicati nell'Allegato 1 del D.Lgs. 334/99, che dia luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana o per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento, e in cui intervengano una o più sostanze pericolose.

Pericolo: si intende la caratteristica intrinseca di una sostanza pericolosa o della situazione fisica esistente in uno stabilimento di provocare danni per la salute umana o per l'ambiente.

Rischio: si intende la probabilità che un dato evento si verifichi e comporti un determinato danno all'uomo od all'ambiente in un dato periodo o in circostanze specifiche.

Ipotesi o situazione incidentale: si intende un evento, di varia intensità, da cui possono discendere fenomeni fisici e/o chimici dannosi per l'uomo, gli animali, l'ambiente nonché per i beni pubblici e privati (ivi compresi quelli destinati alle medesime attività produttive).

Scenario incidentale: si intende quell'insieme di effetti fisico - chimici e meteorologici che si possono registrare su una determinata area e che possono essere messi in relazione ad un'ipotesi incidentale, determinandone l'evoluzione prevedibile.

Danno grave all'uomo: si intende una lesione di un organo, o la compromissione - anche temporanea - di una delle funzioni vitali della persona per la quale debba necessariamente procedersi all'ospedalizzazione della stessa.

Danno significativo all'ambiente: si intende un danno per il quale gli interventi di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati, a seguito dell'evento incidentale, possono essere portati a conclusione presumibilmente nell'arco di due anni dall'inizio degli interventi stessi.

Danno grave all'ambiente: si intende il danno per il quale gli interventi di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati, a seguito dell'evento incidentale, possono essere portati a conclusione presumibilmente in un periodo superiore a due anni dall'inizio degli interventi stessi.

Stato di evoluzione dell'emergenza: si intende la condizione evolutiva in cui l'emergenza può manifestarsi in funzione della rilevanza dell'impatto prevedibile sulla popolazione e sull'ambiente, distinguendo tra:

- **Preallarme interno** ogni volta vi sia fondato timore che si verifichi un incidente del tipo sopra specificato i cui effetti si ritengono limitati entro i confini dello stabilimento;
- **Emergenza interna** quando si sia verificata una situazione incidentale grave i cui effetti rimangono confinati all'interno dello stabilimento;

- **Allarme esterno** ogni qualvolta si sia riscontrata una situazione da cui può derivare un incidente rilevante del tipo sopra indicato e si ha il fondato timore che possa estendersi oltre i limiti dello stabilimento causando ulteriori gravi danni a cose o a persone;

- **Emergenza esterna** quando si sia verificato un incidente avente rilevanza esterna e lo stesso è ancora in fase di potenziale crescita;

Contenimento e mitigazione degli effetti incidentali quando, pur essendosi verificato un incidente avente rilevanza esterna, non si ha motivo di temere l'ulteriore aggravarsi della situazione e gli interventi di protezione civile sono limitati ad attività quali lo spegnimento di eventuali incendi, il ricovero delle persone ferite, la realizzazione di eventuali tendopoli ecc.

Centro di Coordinamento soccorsi (CCS): rappresenta il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello provinciale. È composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. I compiti del CCS. consistono nell'individuazione delle strategie e delle operatività di intervento necessarie al superamento dell'emergenza attraverso il coordinamento dei COM.

Centro Operativo Misto (COM): centro operativo che opera sul territorio di più comuni in supporto alle attività dei sindaci.

Responsabile delle Operazioni di Soccorso (ROS): funzionario responsabile delle operazioni dei Vigili del Fuoco intervenuti sull'incidente.

Posto di Comando Avanzato (PCA): struttura tecnica operativa a supporto del Sindaco, che coordina gli interventi di soccorso "in-situ"; è composto dai responsabili delle strutture di soccorso che agiscono sul luogo dell'incidente ed opera nelle fasi della prima emergenza; a seguito dell'eventuale attivazione del COM diviene una diretta emanazione dello stesso.

Centro Operativo Comunale (COC): è il centro operativo dove opera la struttura comunale di gestione dell'emergenza e si raduna l'Unità di Crisi Locale.

Unità di Crisi Locale (UCL): è il nucleo fondamentale e minimo su cui si fonda l'attività comunale di gestione dell'emergenza; è diretta dal Sindaco e composta da 5 membri: Sindaco, Tecnico Comunale, Comandante Polizia Locale, Responsabile Volontariato



Protezione Civile, Referente Operativo Comunale (ROC) (ai sensi della Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti Locali - D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003).

Nel presente contesto, inoltre, si ravvisa la necessità di illustrare il significato di alcuni termini tecnici frequentemente utilizzati nel documento, utili ai fini della determinazione delle potenziali aree di impatto, quali, per esempio:

LC₅₀ (Lethal Concentration 50%) - concentrazione in aria di una sostanza che si prevede causi la morte nel 50% dei soggetti esposti per un certo periodo di tempo (si esprime in mg/l ossia peso della sostanza diviso il volume in aria); la normativa comunitaria prevede come animale da esperimento l'uso del ratto per un periodo di quattro ore;

LD₅₀ (Lethal Dose 50%) - rapporto tra la dose singola di una sostanza ingerita e il peso corporeo del soggetto che si prevede causi la morte nel 50% dei casi (si esprime in mg/kg di peso corporeo); per la LD₅₀ orale la normativa comunitaria prevede come animale da esperimento l'uso del ratto, mentre per il LD₅₀ cutaneo è previsto anche l'impiego del coniglio;

LC₁₀ (Lethal Concentration 10%) - minima concentrazione con provati effetti letali quando viene inalata per una durata specificata dai soggetti esposti;

LD₁₀ (Lethal Dose 10%) - minimo rapporto tra quantità di sostanza ingerita e peso corporeo del soggetto ingerente con provati effetti letali;

IDLH (Immediately Dangerous to Life and Health value) - corrispondente alla massima concentrazione di sostanza tossica cui può essere esposta una persona in buona salute, per un periodo di 30', senza subire effetti irreversibili sulla salute o senza avere effetti che ne impediscano la fuga;

LoC (Level of Concern) - concentrazione di sostanza, assunta convenzionalmente pari ad un decimo dell'IDLH, se non meglio specificata, che, se inalata per 30', produce danni reversibili alle persone più vulnerabili (anziani, bambini, ecc.);

TLV - TWA (Threshold Limit Value) - concentrazione media ponderata su una giornata lavorativa con-

venzionale di 8 ore su 40 ore lavorative settimanali, alla quale soggetti professionalmente esposti, possono essere ripetutamente esposti, giorno dopo giorno, senza subire effetti negativi per la salute;

LFL (o LIE) e **UEL** - pari al limite inferiore e superiore di infiammabilità, utili per determinare l'area di sicuro impatto in caso di dispersione di gas o vapori infiammabili;

1/2 LFL (o 1/2 LIE) - pari alla metà del succitato limite ed utile per determinare il limite esterno della zona di danno oltre il quale non sono attesi danni seri per la salute.

Infine è il caso di riportare il significato di alcuni termini relativi al comparto sanitario (cfr. DM 13 febbraio 2003)

Posto Medico Avanzato (PMA): dispositivo funzionale di selezione e trattamento sanitario delle vittime, localizzato ai margini esterni dell'area di sicurezza o in una zona centrale rispetto al fronte dell'evento. Può essere sia una struttura (tende, container), sia un'area funzionalmente deputata al compito di radunare le vittime, concentrare le risorse di primo trattamento e organizzare l'evacuazione sanitaria dei feriti.

Direttore dei Soccorsi Sanitari (DSS): medico, appartenente ad una Unità Operativa afferente a Dipartimento di Emergenza (non necessariamente alla Centrale Operativa SSUEm 118) con esperienza e formazione adeguata, presente in zona operazioni e responsabile della gestione in loco di tutto il dispositivo di intervento sanitario. Opera in collegamento con il Medico coordinatore della Centrale Operativa SSUEm 118. Si coordina con il referente sul campo del soccorso tecnico (V.V.F.) e con quello delle Forze di Polizia.

Triage: processo di suddivisione dei pazienti in classi di gravità in base alle lesioni riportate ed alle priorità di trattamento e/o di evacuazione.

ALS (Advanced Life Support): mezzo di soccorso avanzato.

BLS (Basic Life Support): mezzo di soccorso di base.



2 Gli scenari

2.1 Generalità

I punti di partenza per la definizione degli scenari di rischio incidentale sono:

1. Le tematiche incidentali dovranno essere mirate soprattutto a cogliere le diversità d'approccio richieste per gli interventi di pianificazione delle emergenze;
2. I criteri di identificazione degli incidenti di riferimento devono privilegiare la più vasta differenziazione delle possibili situazioni di pericolo piuttosto che il rigido rispetto delle condizioni normative d'obbligo (spingendosi oltre quanto determinato dal D.Lgs. 334/99);
3. La costruzione degli scenari incidentali dovrà essere necessariamente sintetica, utilizzando riferimenti esemplificativi o procedure "speditive" di stima delle aree di impatto, o l'esperienza derivante da valutazioni più raffinate, o il riscontro oggettivo di casi analoghi accaduti, ma sempre, tuttavia, riferiti alle soglie ufficiali di danno che definiscono le zone di impatto esterne agli stabilimenti o equivalenti.

2.2 Individuazione di macro tipologie incidentali

Di norma, le ipotesi incidentali vengono classificate secondo una serie limitata e ben definita di "fenomeni tipo" quali:

- **Fireball** - letteralmente "palla di fuoco" - è lo scenario che presuppone un'elevata concentrazione, in aria, di sostanze infiammabili, il cui innesco determina la formazione di una sfera di fuoco accompagnata da significativi effetti di irraggiamento nell'area circostante.
- **UVCE** (Unconfined Vapour Cloud Explosion) - letteralmente "esplosione di una nube non confinata di vapori infiammabili" - che è una formulazione sintetica per descrivere un evento incidentale determinato dal rilascio e dispersione in area aperta di una sostanza infiammabile in fase gassosa o vapore, dal quale possono derivare, in caso di innesco, effetti termici variabili e di sovrappressione spesso rilevanti, sia per l'uomo che per le strutture ma meno per l'ambiente.
- **BLEVE** (Boiling Liquid Expanding Vapour Explosion) - che è una formulazione sintetica per descrivere un fenomeno simile all'esplosione prodotta dall'espansione rapida dei vapori infiammabili prodotti da una sostanza gassosa conservata, sotto pressione, allo stato liquido. Da tale evento possono derivare sia effetti di sovrappressione che di

irraggiamento termico dannosi per le persone e le strutture (fire ball).

- **Flash Fire** - letteralmente "lampo di fuoco" - di norma descrive il fenomeno fisico derivante dall'innesco ritardato di una nube di vapori infiammabili. Al predetto fenomeno si accompagnano, di solito, solo radiazioni termiche istantanee fino al LIE o a 1/2 LIE.
- **Jet Fire** - letteralmente "dardo di fuoco" - di norma descrive il fenomeno fisico derivante dall'innesco immediato di un getto di liquido o gas rilasciato da un contenitore in pressione. Al predetto fenomeno si accompagnano, di solito, solo radiazioni termiche entro un'area limitata attorno alla fiamma, ma con la possibilità di un rapido danneggiamento di strutture/apparecchiature in caso di loro investimento, con possibili "effetti domino".
- **Pool Fire** - letteralmente "pozza incendiata" - è l'evento incidentale che presuppone l'innesco di una sostanza liquida sversata in un'area circoscritta o meno. Tale evento produce, di norma, la formazione di un incendio per l'intera estensione della "pozza" dal quale può derivare un fenomeno d'irraggiamento e sprigionarsi del fumo.
- **Nube tossica** - di norma è rappresentata dalla dispersione, in aria, di sostanze tossiche (gas, vapori, aerosol, nebbie, polveri) quale conseguenza più significativa di perdite o rotture dei relativi contenitori/serbatoi, ma, talora, anche come conseguenza della combustione di altre sostanze (gas di combustione e decomposizione in caso d'incendio).

Avendo preso in considerazione alcune metodologie di accorpamento degli eventi incidentali, valutandone le caratteristiche che condizionano o caratterizzano le modalità d'intervento, sono state individuate tre macro-tipologie d'evento che vengono qui riprese e sviluppate in rapporto alle tipologie incidentali appena descritte.

● **Vedi Tabella 2a - pag. 7**

Un riferimento guida che rapporta le principali tipologie incidentali con le sostanze pericolose è dato dalle indicazioni riportate in tabella.

● **Vedi Tabella 2b - pag. 8**

2.3 Costruzione degli scenari di rischio

Viste le considerazioni precedenti, vengono intro-

Tabella 2a

TIPOLOGIA EVENTISTICA	DEFINIZIONE	TIPOLOGIA INCIDENTALE	INFLUENZA DELLE CONDIZIONI METEO
A - Istantanea (*)	Evento che produce conseguenze che si sviluppano completamente (almeno negli effetti macroscopici) in tempi brevissimi	Fireball BLEVE Esplosione non confinata (UVCE) Esplosione confinata (VCE) Flash Fire	Modesta
B - Prolungata	Evento che produce conseguenze che si sviluppano attraverso transitori medi o lunghi, da vari minuti ad alcune ore	Incendio (di pozza, di stoccaggio, di ATB, ecc.) Diffusione tossica (gas e vapori, fumi caldi di combustione / decomposizione)	Elevata
C - Differita	Evento che produce conseguenze che possono verificarsi, nei loro aspetti più significativi, con ritardo anche considerevole (qualche giorno) rispetto al loro insorgere	Rilascio con conseguenti diffusioni di sostanze ecotossiche (in falda, in corpi idrici di superficie) Deposizione di prodotti dispersi (polveri, gas o vapori, prodotti di combustione o decomposizione)	Trascurabile

(*) L'istantaneità è riferita all'evento incidentale indicato; esso però è il risultato di un evento iniziatore (rilascio) che può svilupparsi in tempi anche relativamente lunghi

dotte delle indicazioni di riferimento atte a fornire le distanze di danno (contours) relative alle varie zone, quali riportate in Appendice 3 del DM 20/10/1998 e richiamate in tabella.

● **Vedi Tabella 2c - pag. 9**

Le tre zone indicate sono riprese da una prima posizione della Protezione Civile "Pianificazione di Emergenza Esterna" (Gennaio '94), dal DM 20/10/1998 per i liquidi facilmente infiammabili e/o tossici e, da ultimo, nel DM 9 maggio 2001 (giudizio di compatibilità territoriale).

Le definizioni che si possono adottare sono:

- Zona I

la zona di "sicuro impatto" è quella corrispondente all'area in cui possono essere raggiunti, ovvero superati, i valori di soglia relativi alla fascia di elevata letalità;

- Zona II

la fascia di "danno" è quella ricompresa tra il limite esterno della "zona di sicuro impatto" e quella oltre la quale non sono ipotizzabili danni gravi ed irreversibili;

- Zona III

la fascia di "attenzione" è quella, esterna alla precedente, in cui sono ipotizzabili solo danni lievi o, comunque, reversibili, o sensibilizzazioni su persone particolarmente vulnerabili (quali anziani, bambini, malati, soggetti ipersuscettibili, ecc.).

I riferimenti (riportati in tabella) sono stati indicati per le sostanze più tipiche a quantità standard corrispondenti a serbatoi, contenitori, autobotti di varie tipologie commerciali.

I valori delle soglie di danno sono ripresi sia da calcolo con programmi di simulazione (Programma EF-FECT 4), sia da procedure "speditive".

● **Vedi Tabella 2d - pag. 10**

2.4 Individuazione degli scenari

Viste queste premesse e valutata la complessità e la varietà delle situazioni di possibile pericolo, si è scelto di definire 3 scenari di rischio in base alla tempistica di sviluppo dell'evento stesso

● **Vedi Tabelle 2e - pag. 11 e seguenti**

Come riportato nelle citate tabelle, ogni scenario si differenzia per:



- tipologia di eventi;
- durata;
- evoluzione possibile;
- fattori di amplificazione;
- influenza delle condizioni meteo;
- intensità.

Oltre a queste caratteristiche, vi sono altri elementi da considerare al momento del verificarsi dello scenario, quali:

- sorgente (mobile o fissa);
- elementi a rischio (vedi paragrafo successivo);
- azioni di prevenzione esistenti;
- ruolo ente locale.

2.5 Interazione con le caratteristiche del territorio

Particolare attenzione merita la considerazione dell'interazione dell'evento con gli elementi puntuali presenti sul territorio. In tabella vengono segnalate delle casistiche di particolare pericolo per la popolazione, le strutture e l'ambiente (sempre in relazione alla tipologia di eventi).

● Vedi Tabella 2f - pag.13

Ovviamente, oltre a questi elementi puntuali, bisogna tenere in considerazione tutta la morfologia del territorio anche in relazione alle condizioni meteorologiche prevalenti sulla zona in esame (direzione ed intensità dei venti, precipitazioni, ecc.).

2.6 Il Piano dei Posti di Blocco e dei cancelli

Una volta definito lo scenario relativo ad un determinato insediamento, è fondamentale pianificare la di-

sposizione dei posti di blocco attorno all'area interessata, individuando anche la rete viaria alternativa su cui indirizzare il traffico. Il Piano dei Posti di Blocco assume importanza crescente quanto maggiore è l'importanza delle strade che si prevede di bloccare; bisognerà infatti individuare delle strade alternative che, per quanto possibile, siano in grado di smaltire il traffico. La localizzazione dei posti di blocco deve essere decisa a livello locale, coordinandola con il Piano di Emergenza dei Comuni coinvolti ed eventualmente con i Piani di Emergenza Provinciali.

Naturalmente, l'area che dovrà essere isolata verrà definita in prima istanza dal PCA, in particolare dalla squadra dei V.V.F. presente sul posto, ed in seguito potrà essere modificata sulla base dei dati del rilevamento delle condizioni ambientali e dell'evoluzione dell'incidente. Pertanto il posizionamento dei posti di blocco potrà subire modifiche ed integrazioni.

In fase di pianificazione si potranno quindi prevedere degli anelli concentrici che potranno essere attivati al variare dell'estensione dell'emergenza e dovranno anche essere individuati i cancelli attraverso cui consentire il transito dei mezzi di soccorso ed il deflusso degli eventuali evacuati.

La gestione dei singoli siti verrà in prima battuta affidata alle pattuglie della Polizia Locale (ex Polizia Municipale e Polizia Provinciale); in caso di insufficienza del personale a disposizione si potranno coinvolgere anche le Forze di Polizia dei distaccamenti più prossimi (Polizia di Stato, Carabinieri, Polizia Stradale...).

Le distanze dei posti di blocco rispetto al luogo dell'incidente non potranno essere modificate se non sulla base delle indicazioni fornite dagli organi tecnici che compongono il PCA.

Tabella 2c

Valori di riferimento per le valutazioni degli effetti

Scenario incidentale	Parametro di riferimento	Soglie di danno a persone e strutture				
		Elevata letalità	Inizio letalità	Lesioni irreversibili	Lesioni reversibili	Danni alle strutture Effetti Domino
Incendio (Pool-Fire e Jet-Fire)	Radiazione termica stazionaria	12.5 kW/m ²	7 kW/m ²	5 kW/m ²	3 kW/m ²	12.5 kW/m ²
Flash-Fire	Radiazione termica istantanea	LFL	1/2 LFL			
UVCE/VCE	Sovrappressione di picco	0.6 bar (0.3)	0.14 bar	0.07 bar	0.03 bar	0.3 bar
Rilascio tossico	Concentrazione in atmosfera	LC ₅₀ 30 min		IDLH	LOC	
Zona di pianificazione d'emergenza		I Zona		II Zona	III Zona	



Tabella 2d

Tipologia di Evento	Sostanza	Componente	Evento iniziatore	Tipologia Incidente	Aree o Zone di Rischio
A) Istantanea	GPL (Propano)	Serbatoio coibentato fuori terra (circa 60 t)	Rilascio bifase o gas da condotta per 10 minuti $Q_{tot} \approx 1 \text{ t}$	UVCE con 200 kg coinvolti e picco di pressione (quantità minima) $Q > 5 \text{ t}$	I Zona (0.3 bar) = 60 m II Zona (0.07 bar) = 200 m III Zona (0.03 bar) = 270 m
	GPL (butano)	Da condotta di impianto in fase di carico ferrocisterna	Effetto domino: rilascio con incendio, irraggiamento di ferrocisterna con BLEVE e Fireball (40 t contenute)	Fireball da BLEVE	I Zona (raggio FB) = 70 m II Zona (200 kJ/m ²) = 160 m III Zona (125 kJ/m ²) = 200 m
B) Prolungata	Gasolio	Serbatoio atmosferico verticale a tetto fisso con bacino cementato $Q_{serb} = 3000 \text{ t}$	Rilascio in bacino di $\varnothing = 46 \text{ m}$ $Q_{versata} = 90 \text{ t}$	Incendio del gasolio rilasciato in bacino	I Zona (12.5 kW/m ²) = 50 m II Zona (5 kW/m ²) = 70 m III Zona (3 kW/m ²) = 90 m
	Benzina	Stoccaggio in serbatoio verticale a tetto galleggiante con bacino cementato $Q = 2000 \text{ t}$	Rilascio con sversamento per tracimazione in bacino $Q = 20 \text{ t}$	Incendio di bacino	I Zona (12.5 kW/m ²) = 60 m II Zona (5 kW/m ²) = 100 m III Zona (3 kW/m ²) = 120 m
		Autobotte	Ribaltamento con rilascio da bocchello o equivalente (intervento di contenimento entro 10 minuti) $Q = 30 \text{ l/s}$	Rilascio diffuso in superficie con tipologie dipendenti dall'orografia del terreno, le zone coinvolte sono perciò indicative	Dati puramente indicativi I Zona (12.5 kW/m ²) = 35 m II Zona (5 kW/m ²) = 60 m III Zona (3 kW/m ²) = 70 m
	Cloro	Serbatoio di stoccaggio $P = 5 \text{ bar}$ $T = 5^\circ\text{C}$	Rilascio continuo e quasi-stazionario da connessione $\varnothing = 2''$ ($Q = 10 \text{ Kg/s}$)	Diffusione atmosferica	I Zona (LC ₅₀) = 70 m II Zona (IDLH) = 280 m
		Autobotte	Rilascio istantaneo per rottura tubazione flessibile o equivalente ($Q = 10 \text{ t}$)	Diffusione atmosferica	I Zona (LC ₅₀) = 110 m II Zona (IDLH) = 500 m
	Ammoniaca	Serbatoio verticale criogenico $Q_{totale} 2700 \text{ t}$ $P = \text{atmosferica}$ $T = -33^\circ\text{C}$ Copertura in azoto, sfiato in torcia	Rottura/fessurazione condotta di carico (linee per nave o ferrocisterne). Possibili interventi d'intercettazione	Rilascio esemplificativo: es 5 t in acqua - 50% diffonde in atmosfera come vapore per riscaldamento - 50% si mescola in acqua L'effetto principale è la diffusione in atmosfera	I Zona (LC ₅₀) = 250 m II Zona (IDLH) = 1150 m
Serbatoi orizzontali in pressione $P = 13-18 \text{ kg/cm}^2$ $T = \text{ambiente}$ $Q = 200 \text{ t}$		Rilascio per rottura flessibile di raccordo DN 125	Rilascio atmosferico con svuotamento totale in circa 25 min $Q_{media} = 10.5 \text{ kg/s}$	I Zona (LC ₅₀) = 250 m II Zona (IDLH) = 1600 m	
C) Differita	Gasolio	Autobotte ribaltata con travaso su terreno a sabbia medio-grossa ($Q = 20 \text{ t}$ riferimento indicativo)	Rilascio con sversamento sul terreno	Inquinamento falda sotterranea: Profondità: 6 m Distanza esterna con corpo idrico di superficie: 35-40 m Permeabilità: $k = 10^{-3} \text{ m/s}$ Porosità: 20% Gradiente idraulico verticale = 1 Gradiente idraulico orizzontale = 3×10^{-2}	Vulnerabilità verticale (tempo per raggiungere la falda) = circa 2 h Vulnerabilità orizzontale (tempo per raggiungere l'esterno ed il corpo idrico) = 2 d, 16 h Rischio serio di contaminazione

Tabella 2e - SCENARIO 1

Tipologia di Eventi	Istantanea	A - Esplosione non confinata	Combustione rapida nella forma di detonazione o deflagrazione
			Genera onda di sovrappressione
		B - Esplosione confinata	Combustione rapida all'interno di un contenimento o effetto di una decomposizione chimica
			Genera onda di sovrappressione
		C - Scoppio	Sovrappressione
			Proiezione di frammenti
Durata	Istantanea		
Evoluzione possibile	Effetto domino		
	Incendio (cfr. scenario 2A)		
Fattori di amplificazione	Non significativi (una volta che si sia verificato l'evento)		
Influenza condizioni meteo	Poco significativa		
Intensità	Estensione dell'impatto dipendente da sostanza e quantità	Prima zona	Tra 50 m e 200 m
		Seconda zona	Tra 200 m e 600 m
		Terza zona	Maggiore di 600 m

Tabella 2e - SCENARIO 2A

Tipologia di Eventi	Prolungata	A - Incendio incontrollato (di liquidi infiammabili o solidi combustibili con elevato carico d'incendio)		
Durata	Durata 3 - 10 ore			
Evoluzione possibile	Effetto domino (coinvolgimento di altre apparecchiature/serbatoi con estensione dell'area incendiata, possibili scoppi per sovrappressione) Dispersione al suolo, in falda/corpi idrici superficiali di acque inquinate da incendio			
Fattori di amplificazione	Produzione di fumi tossici di combustione o decomposizione con dispersione e ricaduta al suolo Presenza di abitazioni alte (oltre 6°-8° piano: rischio di intossicazione)			
Influenza condizioni meteo	Poco significativa, anche se effetti più gravi si hanno con velocità di vento maggiori che inclinano maggiormente la fiamma			
Intensità	Estensione dell'impatto dipendente dall'estensione dell'area interessata	Per irraggiamenti termici	Prima zona	Tra 50 m e 70 m
			Seconda zona	Tra 70 m e 100 m
			Terza zona	Tra 100 m e 150 m
		Per dispersione fumi tossici	Prima zona	Normalmente non raggiunta
			Seconda zona	Tra 200 m e 300 m
			Terza zona	Tra 1000 m e 1500 m
		Per dispersioni tossiche fredde (ammoniaca, cloro)	Prima zona	Tra 100 m e 200 m
			Seconda zona	Tra 400 m e 800 m

Tabella 2e - SCENARIO 2B

Tipologia di Eventi	Prolungata	B - Rilascio di gas/liquidi con diffusione di sostanze tossiche (rilascio "freddo")		
Durata	1 - 4 ore			
Evoluzione possibile	Dispersione al suolo Corpi idrici			
Fattori di amplificazione	Impossibilità di contenimento dello sversamento (liquido)			
	Elevata superficie inquinata			
	Impossibilità di drenaggio verso luogo sicuro (vasche di emergenza)			
	Presenza di canalizzazioni o reti fognarie interrato			
Influenza condizioni meteo	Molto significativa (effetti peggiori in condizioni di stabilità e vento poco intenso, tipo F2)			
Intensità	Estensione dell'impatto dipendente dall'estensione della portata, dalla quantità rilasciata e dall'area interessata	Prima zona	Tra 50 m e 200 m	
		Seconda zona	Tra 200 m e 800 m	
		Terza zona	Tra 1000 m e 2500 m	

Tabella 2e - SCENARIO 3

Tipologia di Eventi	Differita	Rilascio di liquidi ecotossici o acque inquinate dallo spegnimento di incendi o da dilavamento, con diffusione nel terreno o in un corpo idrico superficiale. Deposizione al suolo di prodotti tossici di dispersione (tanto "fredda" - Scenario 2B, che "calda" - Scenario 2A)	
Durata	Dall'inizio dell'evento fino alla messa in sicurezza, alla bonifica o al ripristino ambientale		
Evoluzione possibile	Inquinamento della falda o di pozzi di prelievo per usi irrigui o potabili Danno ambientale (flora, vegetazione, allevamenti ittici, ecc.)		
Fattori di amplificazione	Breve distanza dal corpo idrico		
	Elevata superficie (laghi) o portata (fiumi) dei corpi idrici interessati		
	Bassa permeabilità del terreno, isopiezometriche		
	Bassa profondità della falda		
Influenza condizioni meteo	Molto significativa (effetti peggiori in condizioni di stabilità e vento poco intenso, tipo F2)		
Intensità	Estensione dell'impatto dipendente dal tempo di intervento per prevenire il raggiungimento della falda	Terreni sabbiosi/ghiaiosi	2 - 10 ore
		Terreni argillosi	500 - 2000 ore

Tabella 2f

		Tipologia di eventi							
		Incendio (solo irraggiamento termico)	Rilascio tossico (fase liquida)	Rilascio tossico (fase gas/vapore)	Scoppi	VCE	UVCE	Fireball/BLEVE	Dispersione fumi tossici di combustione
Elementi puntuali del territorio	Centri abitati ad alta densità	X		X		X	X	X	X
	Centri abitati a bassa densità	X		X		X	X	X	X
	Aree agricole	X	X	X					X
	Aree industriali, commerciali, artigianali	X		X	X	X	X	X	X
	Grandi arterie di traffico, infrastrutture, scali ferroviari, aeroporti, interporti	X		X	X	X	X	X	X
	Strutture con concentrazione elevata di persone (es. centri commerciali)	X		X		X	X	X	X
	Servizi sociali con rilevante presenza di persone (es. scuole, ospedali)	X		X		X	X	X	X
	Concentrazioni occasionali di persone (es. mercati, manifestazioni, eventi sportivi)	X		X		X	X	X	X
	Corpi idrici, falde acquifere, utilizzi idrici		X						

3 Procedure di emergenza

3.1 Ruoli e responsabilità

Nei paragrafi successivi vengono descritte le attività in capo a ciascuna struttura operativa ed ente coinvolto direttamente, o indirettamente, nella gestione dell'emergenza.

Ove possibile sono state individuate due fasi principali: quella preventiva, di previsione e pianificazione dell'emergenza, e quella di gestione dell'emergenza in atto.

Le stesse attività sono state riportate nelle tabelle (una per ciascuna struttura o ente) dell'allegato 1, suddivise nelle fasi di *attivazione*, *dispiegamento* e *consolidamento dell'emergenza*; inoltre, per consentire una visione complessiva delle attività svolte nel tempo dalle forze sul territorio, sono state costruite delle flow-chart per le fasi di *prevenzione*, *attivazione*, *dispiegamento* e *consolidamento dell'emergenza* (allegato 2).

Al fine di garantire la rapidità degli interventi e la razionalizzazione delle comunicazioni in emergenza, ciascuna struttura operativa o ente coinvolto, si preoccuperà di trasferire e far circolare al proprio interno in modo autonomo le informazioni necessarie all'attivazione delle proprie strutture (per esempio, differenti uffici, settori o direzioni generali).

3.1.1 Vigili del Fuoco

In fase di prevenzione

- Il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco coopera nella predisposizione e nell'aggiornamento dei Piani Provinciali e dei Piani di Emergenza Esterni alle aziende.

- Nei casi stabiliti dalla legge, ed ogni qual volta sia ritenuto necessario al fine di garantire la tutela della pubblica incolumità, il Comando Provinciale dei VV.F. può disporre ed essere incaricato di disporre dei sopralluoghi presso le Aziende interessate.

In fase di emergenza

- Ai Vigili del Fuoco compete, prioritariamente, il soccorso alla popolazione e ogni altra operazione mirata a contenere i fenomeni incidentali che possono minacciare la pubblica incolumità e/o il patrimonio pubblico e privato.

- Appena giunti sul luogo dell'incidente costituiscono, insieme al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA, ed all'ASL, il Posto di Comando Avanzato (PCA), di cui assumono il coordinamento.

- Forniscono alla Prefettura tempestivi e dettagliati rapporti informativi circa le situazioni incidentali

fronteggiate e gli interventi effettuati.

- Fatti salvi i prioritari interventi di competenza, forniscono indicazioni di carattere tecnico operative anche agli altri organismi di protezione civile utili per l'effettuazione degli interventi agli stessi demandati.

- Individuano l'area a maggior rischio per consentire la cinturazione della stessa mediante il Piano dei Posti di Blocco, al fine di impedire l'accesso al personale non autorizzato e/o non adeguatamente protetto.

- Supportano l'Autorità locale e quella provinciale di protezione civile nella scelta delle misure più opportune da operare a tutela della pubblica incolumità.

3.1.2 Servizio sanitario urgenza emergenza - 118

L'attività del Servizio Sanitario Urgenza Emergenza - 118 (SSUEm 118) è coordinata da un'apposita Centrale Operativa.

La Centrale Operativa accoglie tutte le richieste di soccorso sanitario e coordina tutti gli interventi nell'ambito territoriale di riferimento, in genere provinciale.

Il SSUEm 118, per l'espletamento dei propri servizi, si avvale di mezzi propri e di quelli messi a disposizione da Associazioni/Enti convenzionati (es. CRI, ANPAS...).

In fase di prevenzione

- Il SSUEm 118, concorre, a mezzo del proprio rappresentante, alle attività pianificatorie.

- Stabilisce precise procedure per l'interfaccia con gli altri enti (VV.F., Prefettura...).

- Si occupa della informazione/formazione del personale di soccorso sanitario.

In fase di emergenza

Compito primario del SSUEm 118 è il primo soccorso alle persone eventualmente coinvolte in incidenti rilevanti, nonché il loro trasporto presso le strutture ospedaliere più idonee.

Il SSUEm 118 svolge in sintesi i seguenti compiti prioritari:

- alla notizia dell'evento incidentale, dispone l'invio di personale e mezzi di soccorso;

- informa le altre strutture tecniche ed amministrative competenti (Vigili del Fuoco, Forze dell'Ordine, Prefettura, ASL, Centro Anti-Veleni...);

- insieme ai VV.F., alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA, ed all'ASL costituisce il Posto di Co-



mando Avanzato (PCA);

- provvede, secondo le procedure codificate all'interno del piano per le maxiemergenze, all'effettuazione degli interventi sanitari di competenza e al trasporto dei feriti presso le strutture sanitarie più idonee in relazione al tipo di lesioni riscontrate (vedasi DM del 13 febbraio 2003 "Criteri di massima per l'organizzazione dei Soccorsi Sanitari nelle catastrofi");
- allerta le strutture ospedaliere ritenute necessarie per l'ospedalizzazione dei feriti;
- mantiene i contatti con le C.O. delle altre province;
- se costituiti, invia un proprio rappresentante presso il Centro Operativo Misto e/o il Centro Coordinamento Soccorsi (coordinamento funzione 2).

3.1.3 Forze dell'Ordine

La Polizia di Stato (compresa la Polizia Stradale), i Carabinieri, la Guardia di Finanza ed il Corpo Forestale dello Stato sono, anch'essi, organi di protezione civile.

Le Forze dell'Ordine coopereranno con i VV.F., il SSUEm 118 e la Polizia Locale nella realizzazione degli interventi loro demandati.

Di norma, quando l'evento sia occorso nel capoluogo, ovvero in un comune sede di un Commissariato di P.S., gli interventi di protezione civile demandati alle Forze di Polizia vengono svolti sotto la direzione ed il **coordinamento tecnico-operativo** del funzionario della Polizia di Stato più alto in grado. Nelle altre sedi, salvo l'arrivo di un funzionario di P.S. appositamente designato, la direzione ed il coordinamento tecnico-operativo dei servizi di cui sopra sono assicurati dal Comandante della Compagnia o della Stazione dei Carabinieri competente per territorio.

Il coordinamento tecnico si estende, in caso di necessità, anche alla Polizia Locale.

Gli interventi delle Forze dell'Ordine mirati ad assicurare il regolare svolgimento delle operazioni di protezione rivolte alla popolazione (evacuazione o riparo a chiuso) dovranno realizzarsi, salvo diverse indicazioni fornite dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, dalle postazioni indicate nel presente piano per la realizzazione dei posti di blocco.

In fase di prevenzione

- Le Forze dell'Ordine partecipano alle attività di pianificazione fornendo adeguate proposte soprattutto in relazione alle attività concernenti la messa in sicurezza della popolazione e la viabilità stradale.

In fase di emergenza

- Insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alla Polizia Locale, ad ARPA, ed all'ASL costituiscono il Posto di Comando Avanzato (PCA).
- Acquisiscono e forniscono agli altri organi di pro-

tezione civile elementi informativi sull'incidente.

- Collaborano nelle attività di allertamento della popolazione.
- Effettuano, se necessario, interventi di primo soccorso ovvero supportano l'attività degli altri organi preposti allo specifico settore (es.: Piano dei Posti di Blocco, creazione di "corridoi" di emergenza...).
- Accedono, previo nulla osta dei Vigili del Fuoco, nelle aree a rischio per cooperare nelle attività di primo soccorso.
- Realizzano il Piano dei Posti di Blocco secondo le indicazioni concordate e pianificate a livello locale ovvero quelle date dal Sindaco al momento dell'emergenza.
- Effettuano servizi anti-sciacallaggio nelle aree eventualmente evacuate.
- Effettuano il servizio di trasporto e staffetta del funzionario incaricato della gestione del COM.
- In caso di costituzione del COM o del CCS, le Forze dell'Ordine inviano un proprio rappresentante presso la sede dei citati organismi rapportandosi con l'Autorità di volta in volta incaricata del coordinamento generale dei soccorsi.

3.1.4 Polizia Locale

La Polizia Locale (Polizia Municipale e Polizia Provinciale) rappresenta un braccio operativo dell'Autorità locale di protezione civile.

Fino all'arrivo del funzionario di Polizia gli interventi tecnici-operativi affidati alle cure della P.L. sono coordinati dal Comandante della P.L. d'intesa con l'Autorità locale di protezione civile.

In fase di prevenzione

La Polizia Locale collabora:

- alla stesura del Piano di Emergenza Comunale (già "di Protezione Civile");
- alle attività di informazione preventiva della popolazione in merito ai rischi presenti sul territorio;
- alle attività di monitoraggio del territorio al fine di individuare fattori di potenziale rischio per la pubblica incolumità.

In fase di emergenza

La Polizia Locale, nell'ambito territoriale di competenza, effettua oltre agli interventi previsti dal PEE (se esistente) e compatibilmente con esso, quelli previsti dal Piano di Emergenza Comunale, ed in particolare:

- insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, ad ARPA, ed all'ASL costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA);
- realizza, in collaborazione delle Forze dell'Ordine, e comunque sulla base delle indicazioni dei VV.F., i posti di blocco previsti dal PEE o dal Piano di Emergenza Comunale;



- svolge il fondamentale ruolo di collegamento con la struttura comunale e l'UCL, per garantire, mediante l'attuazione del Piano di Emergenza Comunale, gli interventi mirati a tutelare la pubblica incolumità (predisposizione di transenne e di idonea segnaletica stradale, regolamentazione dell'accesso alle zone "a rischio", allertamento ed informazione alla popolazione...);
- informa tempestivamente il coordinamento regionale della Protezione Civile (U.O. Protezione Civile - D.G. Sicurezza, Polizia Locale e Protezione Civile) dell'emergenza in atto;
- collabora alle attività di informazione della popolazione, divulgando indicazioni utili sulle misure di sicurezza da adottare;
- vigila sulle eventuali operazioni di evacuazione affinché le stesse avvengano in modo corretto ed ordinato;
- accede, previo nulla-osta da parte dei VV.F., nell'area di rischio e coopera, se possibile, nelle operazioni di soccorso;
- effettua il servizio di trasporto e staffetta del Sindaco, dei funzionari provinciali o regionali che devono accedere per ragioni di servizio all'area dell'incidente.

3.1.5 ARPA

L'ARPA è l'organo regionale preposto allo studio, alla valutazione della qualità ambientale ed in fase emergenziale, anche alla quantificazione delle sostanze inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo. A tal fine, la stessa appronta apposite squadre di personale specializzato nell'effettuazione dei rilievi, sotto il coordinamento di un tecnico responsabile. Una volta rilevati, analizzati e validati, i dati verranno comunicati alle strutture operative di primo soccorso (PCA), alla Prefettura, al Sindaco ed agli altri organi interessati.

Dal punto di vista operativo, ARPA garantisce la reperibilità dei suoi tecnici, al di fuori dell'orario di ufficio, dalle ore 17.00 alle ore 8.00 e nei giorni festivi.

In fase di prevenzione

- Acquisisce dal CVR, di cui all'art. 6 della L.R. 19/2001, l'atto conclusivo della istruttoria del Rapporto di sicurezza inoltrato dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 4 della medesima L.R.
- Acquisisce dal Dirigente Competente, di cui all'art. 5 comma 3 della L.R. 19/2001, l'atto conclusivo della istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inoltrata dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 5 comma 1 della medesima L.R.
- Acquisisce dalle Province l'atto conclusivo della istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inol-

trata dagli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 2 comma 2 della medesima L.R.

- Effettua sopralluoghi presso le aziende interessate, con le modalità previste dall'art. 7 della L.R. 19/2001.
- Collabora alla redazione dei Piani di Emergenza Provinciali e Piani di Emergenza per il rischio industriale.
- Effettua valutazioni ambientali sui fattori di inquinamento.

In fase di emergenza

- Insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale ed all'ASL costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA).
- Effettua il monitoraggio ambientale necessario alla definizione delle aree soggette a potenziale rischio.
- Supporta l'Autorità Locale di Protezione Civile nella scelta delle misure più opportune da adottare a tutela della pubblica incolumità.

3.1.6 ASL - Dipartimento di Prevenzione

Alcune attività in fase di prevenzione e in fase di emergenza necessarie a seguito di eventi incidentali presso le aziende a rischio sono demandate al Dipartimento di Prevenzione.

Nei giorni lavorativi (tra le ore 8.30 e le ore 17.00) i succitati interventi sono realizzati mediante l'attivazione diretta del Dipartimento di Prevenzione.

Quando l'esigenza di attivazione dei succitati interventi si manifesta in un giorno non lavorativo o in orario notturno, occorre fare riferimento al Servizio della Guardia Igienica.

Per ogni ambito territoriale e per ogni turno di reperibilità sono garantite le seguenti figure:

- due medici dipendenti dai servizi del Dipartimento di Prevenzione;
- due tecnici di igiene dipendenti dai Servizi del Dipartimento di Prevenzione.

Il personale in turno di reperibilità è dotato di telefoni cellulari aziendali, di automezzo appositamente attrezzato per operare interventi di prima necessità e di mezzi di protezione individuale (mascherine, guanti, stivali, ecc.).

In fase di prevenzione

Il Dipartimento di Prevenzione svolge, in particolare, le seguenti attività finalizzate a tenere sotto controllo possibili "eventi critici" attraverso una serie di azioni proprie:

- vigila e dispone ispezioni igienico-sanitarie su luoghi di lavoro, IRIR, industrie alimentari, acquedotti, ristorazione collettiva, ecc.;
- collabora alla stesura dei Piani di Emergenza Co-



municipali e Provinciali;

- raccoglie notizie sulle sostanze trattate presso le aziende a rischio di incidente rilevante e le mette a disposizione degli organi competenti alla loro elaborazione;
- gestisce archivi e anagrafiche di impianti critici e/o sensibili;
- può concorrere alle attività di informazione ed educazione sanitaria preventiva nei confronti della popolazione;
- vigila, in collaborazione con il Servizio PAC, sui requisiti organizzativi, strutturali, funzionali e di sicurezza ai fini dell'accreditamento delle strutture sanitarie pubbliche e private (anche ai fini dell'attivazione in caso di emergenza e nel possesso ed attivazione di un idoneo Piano Ospedaliero per le maxiemergenze).

In fase di emergenza

In fase operativa il Dipartimento di Prevenzione:

- insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale e ad ARPA, costituisce il Posto di Comando Avanzato (PCA);
- effettua una prima stima e valutazione urgente dell'entità e dell'estensione del rischio e del danno, in stretta collaborazione con le altre strutture del PCA;
- coordina le indagini e le misure igienico-sanitarie e collabora con l'ARPA per i controlli ambientali;
- supporta la Prefettura, i Sindaci e gli organi di Protezione Civile con proposte di provvedimenti cautelativi a tutela della popolazione (evacuazione, misure di protezione) e di provvedimenti ordinativi di carattere igienico-sanitario (igiene alimenti, acqua potabile, ricoveri animali, gestione dei rifiuti, ecc.);
- collabora con il SSUEm 118 per il coordinamento delle attività di pronto soccorso e di assistenza sanitaria (attivazione MMG, servizi sociali, ecc.);
- supporta l'Autorità Locale di Protezione Civile nella scelta delle misure più opportune da adottare a tutela della pubblica incolumità;
- chiede la collaborazione, se necessario, dei Dipartimenti di Prevenzione delle altre province.

3.1.7 Posto di Comando Avanzato

Il Posto di Comando Avanzato (di seguito chiamato per semplicità PCA) è una struttura tecnica operativa di supporto al Sindaco per la gestione dell'emergenza.

In linea di massima il PCA dovrebbe essere composto da VV.F., SSUEm 118, Forze dell'Ordine, Polizia Locale, ARPA ed ASL.

Si ritiene comunque sufficiente, per garantire l'immediata operatività del PCA, la presenza dei soli VV.F. e SSUEm 118; naturalmente le altre strutture entreranno a farne parte al momento dell'arrivo sul luogo dell'incidente.

Il coordinamento del PCA viene assegnato ai VV.F., in quanto responsabili della valutazione della sicurezza immediata del luogo dell'incidente e della prima delimitazione dell'area a rischio.

L'ingresso delle altre strutture sul luogo dell'incidente potrà essere consentito solo dal ROS dei VV.F. La costituzione di un PCA risponde all'esigenza di gestire direttamente sul luogo dell'emergenza, in modo coordinato, tutte le attività di soccorso e di assistenza alla popolazione, individuando le priorità direttamente "sul campo".

Il PCA ha sede in un luogo sicuro individuato possibilmente in fase di pianificazione, sulla base degli scenari attesi, ma che in ogni caso deve essere valutato dai Vigili del Fuoco intervenuti; in caso di inidoneità del sito prestabilito si individuerà un luogo alternativo adatto.

Il sito prescelto potrà inoltre variare a fronte dell'evoluzione dell'emergenza in atto e delle indicazioni provenienti dal monitoraggio ambientale.

Le principali attività che dovranno essere svolte dal PCA sono:

- verificare l'attivazione delle strutture di soccorso necessarie alla gestione dell'emergenza;
- individuare le migliori strategie di intervento per il superamento dell'emergenza;
- monitorare la situazione in atto ed ipotizzarne la possibile evoluzione;
- individuare le azioni da intraprendere per la salvaguardia della popolazione;
- proporre l'allertamento e l'eventuale evacuazione della popolazione a rischio;
- aggiornare costantemente le Autorità di protezione civile (Sindaco e Prefetto) direttamente o tramite le proprie sale operative; in particolare il collegamento con l'Autorità comunale dovrà essere tenuto dalla Polizia Locale.

Il PCA potrà sussistere anche in caso di attivazione del COM, di cui rappresenterà un punto di riferimento operativo.

Naturalmente, in caso di necessità, alle strutture che compongono il PCA si potranno aggiungere rappresentanti di altri enti o strutture operative di protezione civile.

Per quanto riguarda l'aspetto logistico, il luogo prescelto per l'istituzione del PCA dovrà essere chiaramente individuabile da parte di tutti gli operatori sul luogo dell'incidente, sfruttando i mezzi in dotazione alle squadre operanti (autoveicoli, furgoni...).

In caso di prolungamento dell'emergenza (superiore a 4-6 ore), in fase di pianificazione, il Comune dovrà prevedere l'allestimento di strutture di rapida realizzazione, anche in consorzio con i comuni limitrofi (per esempio, tende-gazebo, camper, roulotte).



3.1.8 Centro Anti-Veleni

In caso di incidenti che vedano coinvolte sostanze chimiche, comprese quelle generate da fumi di incendio, il compito essenziale del Centro Anti-Veleni (CAV) è riconducibile alla messa in opera di tutte le procedure atte a permettere una adeguata pianificazione degli interventi a prevenzione quanto più possibile dell'estensione del danno alle persone.

In fase di prevenzione

- Utilizza la mappatura delle ditte a rischio e delle sostanze impiegate (identificazione delle ditte e delle sostanze utilizzate, stoccate e prodotte).
- Elabora i protocolli terapeutici specifici per i più importanti gruppi tossicologici, relativamente agli aspetti clinici e terapeutici della fase acuta, compresa la somministrazione di antidoti.
- Si dota di adeguati quantitativi di antidoti.

In fase di emergenza

- Interagisce con organismi del soccorso coinvolti nelle Unità di Crisi, in particolare SSUEm 118, VV.F., Protezione Civile, Dipartimento di prevenzione dell'ASL, ARPA, ricevendone un flusso costante e aggiornato di informazioni sull'evento.
- Compito del Centro Anti-Veleni sarà quello di fornire agli operatori sanitari (SSUEm 118, Ospedali, ASL) immediate informazioni sugli aspetti tossicologici delle sostanze coinvolte, quadri clinici attesi, indagini diagnostiche minime essenziali e trattamento complessivo. Tali informazioni vengono fornite, quando indicato, anche ad operatori non sanitari (VV.F., Prefettura, Sindaci, ecc.) coinvolti e/o con compiti decisionali quali ad esempio la necessità di istituire cordoni sanitari, di chiedere supporto ad altre province/regioni, di evacuare parte della popolazione, di informare correttamente i media, ecc.
- È dotato di antidoti (i Centri Anti-Veleni della Regione Lombardia, di concerto con le principali Aziende Ospedaliere sul territorio e con le Industrie ad alto rischio, acquisiscono una fornitura di antidoti per la gestione di incidenti).

3.1.9 Strutture ospedaliere

Tutte le strutture ospedaliere possono essere chiamate a concorrere nella prestazione di interventi sanitari nei confronti di eventuali feriti a causa di un incidente.

In fase di prevenzione

Gli ospedali si distinguono in 5 categorie in base al livello di dotazioni tecniche ed al grado di specializzazione di cui è dotato il relativo personale per effettuare interventi sanitari sulla citata categoria di feriti.

A. La prima categoria comprende gli Istituti dotati

di dipartimento di emergenza, urgenza ed accettazione di alta specializzazione (EAS).

- B. La seconda categoria riguarda le Aziende dotate di dipartimento di emergenza, urgenza ed accettazione (DEA).
- C. La terza categoria comprende gli istituti ospedalieri dotati di "solo" pronto soccorso.
- D. La quarta categoria comprende gli istituti dotati di punti di primo intervento.
- E. La quinta categoria concerne gli ospedali o le cliniche prive anche del PPI.

Le Strutture ospedaliere predispongono, diffondono al proprio interno e provano, anche con esercitazioni, i Piani per le maxiemergenze (Piano per il massiccio afflusso di feriti e Piano per l'evacuazione ed emergenza).

In fase di emergenza

- Attivano i Piani per le maxiemergenze.

3.1.10 Gestore Aziendale

Benché l'Azienda non sia un organo istituzionale di protezione civile, risulta necessario che alla stessa sia riconosciuto un ruolo centrale sia in materia di prevenzione dei rischi che in quella di gestione dell'emergenza. Per questioni di comodità si fa riferimento alla figura del "Gestore" - espressamente richiamata dal testo normativo (Art. 3 del D.Lgs. 334/99) - come il soggetto o la persona fisica che è responsabile dello Stabilimento e come tale deve garantire tutti gli interventi di competenza dell'azienda in materia di pianificazione e gestione dell'emergenza interna. Resta, comunque, inteso che quest'ultimo ha facoltà di delegare, nell'ambito della propria organizzazione, una o più persone per la realizzazione degli interventi ed adempimenti tecnico-operativi di propria competenza.

I compiti del Gestore sono:

- adottare ogni misura idonea e tecnologicamente adeguata per ridurre i rischi derivanti dall'attività svolta all'interno dei propri impianti;
- adempiere puntualmente agli obblighi di cui alla L.R. 19/2001 inoltrando, allorquando previsto, la Scheda di Valutazione Tecnica ed attenendosi alle conclusioni delle istruttorie svolte dal Dirigente Competente, di cui all'art. 5 comma 3 della L.R. 19/2001; ovvero inoltrando il Rapporto di Sicurezza ed attenendosi alle conclusioni delle istruttorie svolte dal CVR, di cui all'art. 6 della L.R. 19/2001;
- collaborare con le Autorità locali e provinciali di protezione civile (Sindaco, Comando Provinciale VV.F. e Prefettura) fornendo loro ogni utile informazione in merito all'attività svolta ed ai connessi rischi, le misure di prevenzione adottate e quelle da adottare a cura delle Autorità di protezione civile;
- individuare preventivamente colui o coloro che do-

vranno assumere, in fase emergenziale, il ruolo di referenti degli organi di protezione civile;

- fornire alle Autorità di protezione civile competenti uno o più recapiti telefonici a mezzo dei quali è possibile assumere un collegamento - immediato ed operativo H24 - col proprio referente per l'emergenza di cui sopra;
- segnalare tempestivamente all'Autorità locale di protezione civile nonché alle eventuali aziende e/o industrie nelle vicinanze, ogni evento che possa determinare un rischio ai danni della popolazione residente all'esterno dello stabilimento;
- redigere un Piano di Emergenza Interno (se necessario) conforme alle previsioni del Piano di Emergenza Esterno o della pianificazione avente le medesime finalità;
- dotare gli impianti di un sistema di allertamento interno;
- formare ed addestrare una squadra di emergenza alla quale demandare i compiti di intervento tecnico urgente e di primo soccorso;
- individuare nell'ambito della propria organizzazione i soggetti preposti a dirigere e coordinare gli interventi mirati ad eliminare o contenere le situazioni di emergenza configurabili all'interno dello **stabilimento** fino all'arrivo della squadra dei Vigili del Fuoco;
- attivare gli organi di soccorso sanitario e tecnico esterni sia in caso di emergenza interna sia in caso di emergenza esterna;
- informare i Sindaci dei Comuni interessati, la Prefettura e la Provincia circa ogni evento incidentale rilevante, nonché le cause dello stesso e le misure più opportune da adottare per assicurare la miglior tutela della pubblica incolumità.

3.1.11 Sindaco

Il Sindaco è Autorità locale di protezione civile, ai sensi della normativa vigente (L. 225/92, L.R. 1/2000). Poiché la presente Direttiva prende in considerazione scenari incidentali che coinvolgono diverse amministrazioni locali, ogni riferimento all'Autorità locale di protezione civile è da intendersi rivolto ai sindaci di tutti i comuni il cui territorio possa essere oggetto di un evento incidentale.

I compiti del Sindaco, coadiuvato dalla struttura comunale di Protezione Civile, all'uopo costituita da ogni singolo ente locale, sono, in estrema sintesi, i seguenti:

In fase di prevenzione

- Predisporre un Piano di Emergenza Comunale (già "di protezione civile") che, per quanto concerne il rischio industriale, in armonia con il Piano di Emergenza Esterno (PEE), predisposto dalla Prefettura, preveda le "procedure specifiche" di attivazione e

di intervento, nonché ogni aspetto di dettaglio non espressamente pianificato nel PEE.

- Fa un censimento delle Aziende sul territorio comunale che trattano sostanze pericolose, infiammabili e/o esplosive (anche se non soggette al D.Lgs.334/99), stoccaggi e relativi processi produttivi.
- Fa un censimento delle vie di transito nel proprio territorio a maggior rischio di incidente per trasporto sostanze pericolose (autostrade, strade a scorrimento veloce, strade da e per zone industriali, strade o punti nei quali statisticamente avviene un numero elevato di incidenti).
- Fa un censimento delle condotte (interrate o fuori terra) di trasporto di fluidi pericolosi.
- Individua, con la collaborazione della Polizia Locale ed eventualmente d'intesa con il Prefetto e gli enti gestori della viabilità, percorsi alternativi per la viabilità.
- Informa la popolazione, ad esempio, mediante la distribuzione di appositi opuscoli, sulla presenza di rischi industriali sul territorio e sulle procedure da adottare per tutelare la propria incolumità in caso di incidente.
- Predisporre il piano di evacuazione, individuando le modalità di avviso della popolazione e, anche mediante specifiche convenzioni con aziende di trasporto ed accordi con i comuni limitrofi, i mezzi necessari al trasporto della stessa, i mezzi speciali per il trasporto di disabili o allettati, le aree di accoglienza sufficientemente capienti.
- Collabora con le altre Autorità di protezione civile in ogni attività finalizzata all'elaborazione ed all'attuazione della pianificazione di emergenza, assicurando la disponibilità di tutto il personale dipendente con particolare riguardo a quello espressamente incaricato degli interventi operativi.

In fase di emergenza

- Convoca l'UCL (Unità di Crisi Locale), secondo quanto previsto dal Piano di Emergenza Comunale ed in conformità alla Direttiva Regionale di cui alla D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003, in coordinamento con il PCA e le altre strutture operative attivate.
- Attiva e coordina i primi soccorsi alla popolazione locale coadiuvato dall'UCL e poi, se istituito, a mezzo del COM, fino all'arrivo, presso il medesimo organismo, del funzionario prefettizio a ciò delegato.
- Allerta la popolazione, le aziende, le strutture pubbliche ubicate in aree a rischio in ordine agli eventi incidentali, utilizzando adeguati mezzi di comunicazione, anche di massa.
- Adotta ordinanze contingibili ed urgenti per la tutela della pubblica incolumità.
- Vigila sull'attuazione da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti e comunque necessari in relazione al caso concreto.
- Segnala tempestivamente l'evento e gli sviluppi

operativi alla Sala Operativa Regionale di Protezione Civile di Milano (U.O. Protezione Civile della Regione Lombardia).

- Si rapporta costantemente con gli altri organi di protezione civile (Prefettura, Regione, Provincia), chiedendo se necessario il supporto logistico e di uomini (volontari).

- Dirama comunicati stampa/radio per informare la popolazione in ordine alla natura degli eventi incidentali verificatisi, agli interventi disposti al riguardo nonché alle norme comportamentali raccomandate.

3.1.12 Prefetto

Il Prefetto è organo provinciale preposto al coordinamento degli organismi di protezione civile.

In fase di prevenzione

- È responsabile della redazione del Piano di Emergenza Esterno per le industrie a rischio di incidente rilevante soggette a notifica (ex D.Lgs. 334/99, art. 8).

In fase di emergenza

- Attiva, dirige e coordina, su scala provinciale, gli interventi di tutte le strutture operative tecniche e sanitarie addette al soccorso, siano esse statali, regionali, provinciali e locali.

- Presiede, per le finalità di cui sopra, il Centro Coordinamento Soccorsi ed istituisce "in loco" il Centro Operativo Misto (se ritenuto opportuno).

- Dispone la chiusura di strade statali o provinciali, ovvero delle autostrade.

- Dispone la sospensione dei trasporti pubblici (compreso quello ferroviario).

- Tiene costantemente informati di ogni evento incidentale rilevante i seguenti organi: il Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile; l'Ufficio di Gabinetto del Ministero dell'Interno; la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento di Protezione Civile; il Ministero dell'Ambiente; la Regione Lombardia e l'Amministrazione Provinciale.

- Si sostituisce al Sindaco, in caso di inerzia, nella predisposizione degli interventi urgenti di protezione civile.

3.1.13 Centro Operativo Misto

Il Centro Operativo Misto (COM) è un organismo di gestione dell'emergenza che viene istituito per decreto prefettizio (ex D.P.R. 66/1981, art. 14) a fronte della necessità di coordinare gli interventi a livello sovracomunale, ma in luogo decentrato rispetto alla sede della Prefettura.

La composizione ottimale del COM è quella indicata nella medesima L. 225/92, basata su 14 funzioni

di supporto responsabili dei diversi aspetti della gestione dell'emergenza; per approfondimenti di dettaglio si potrà fare riferimento alla "Direttiva Regionale per la Pianificazione di Emergenza degli Enti locali" (D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003).

Nell'ottica della gestione efficiente di un'emergenza in rapida evoluzione come quella correlabile ad un incidente tecnologico, si ritiene comunque che l'operatività del COM possa essere garantita dalla presenza di tutti i membri dell'Unità di Crisi Locale (UCL) del Comune interessato, del PCA, di un rappresentante dell'Amministrazione Provinciale (per gli aspetti di competenza provinciale: viabilità, inquinamento ambientale e pianificazione di emergenza sovracomunale) ed eventualmente del funzionario prefettizio delegato alla direzione del COM stesso.

La sede del COM, in tal caso, verrà individuata presso la sala operativa comunale, che dovrà di conseguenza essere ubicata in locali adeguatamente attrezzati per garantire le comunicazioni radio con la Prefettura e le altre sale operative sul territorio (112, 115, 118, Regione), e dotati di strumenti minimi per organizzare la gestione dei soccorsi (pc, stampante, fotocopiatrice, prese di corrente, radio, telefono).

Si suggerisce che la sala operativa comunale venga prevista presso la sede della Polizia Locale.

3.1.14 Provincia

La Provincia è organo provinciale di protezione civile.

Essa dispone di un servizio di reperibilità H24 solo per problematiche attinenti alla sicurezza della relativa rete stradale ed ha anche un servizio di protezione civile (H24) dotato di propri mezzi e risorse (automezzi, gruppi elettrogeni, ecc.).

Tale servizio prevede - su chiamata - l'attivazione di apposite squadre di cantonieri che, all'occorrenza, possono predisporre la necessaria segnaletica ovvero realizzare gli interventi di manutenzione ritenuti necessari ed urgenti.

Per i servizi di vigilanza e controllo sulla viabilità, la Provincia si avvale della Polizia Provinciale, se esistente, la quale, peraltro, in caso di necessità, può essere chiamata a concorrere, con le altre Forze di Polizia, alla effettuazione di servizi di protezione civile.

In fase di prevenzione

- È responsabile, ai sensi della L.R. 19/2001, della pianificazione di emergenza per il rischio industriale, tranne che per le industrie soggette a notifica ed interessate dall'art. 8 del D.Lgs. 334/99.

- Predisporre il Programma di previsione e prevenzione di protezione civile, anche con riferimento alle attività industriali.



- Predisporre il Piano di Emergenza Provinciale (nel quale possono essere ipotizzati scenari specifici per il rischio chimico-industriale e da trasporto di sostanze pericolose).
- Definisce nel Piano Territoriale di Coordinamento la corretta interazione tra gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante e le destinazioni del territorio, secondo quanto previsto dal DM 9 maggio 2001 e relativo allegato.
- Verifica la compatibilità degli strumenti urbanistici comunali con gli aspetti di carattere sovracomunale contenuti nel Piano Territoriale di Coordinamento, in riferimento agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante.

In fase di emergenza

- Attiva le pattuglie di Polizia Provinciale e le squadre di cantonieri per ogni problema connesso con la sicurezza e la viabilità sulle strade di competenza; eventualmente attiva il proprio servizio di Protezione Civile come supporto per la fornitura di risorse e per operazioni di evacuazione.
- Segnala agli organi locali e provinciali competenti ogni circostanza o fenomeno che possa determinare o aggravare un fenomeno incidentale.
- Dispone controlli in caso di inquinamento di corsi d'acqua (per inquinamento da idrocarburi).
- Partecipa, con propri rappresentanti, al Centro Operativo Misto ed al Centro Coordinamento Soccorsi.
- Riporta periodicamente la situazione della viabilità conseguente all'incidente alla Sala Operativa Regionale di Protezione Civile.

3.1.15 Regione

La Regione è organo regionale di protezione civile.

In emergenza, tramite la Sala Operativa Regionale, l'Unità Organizzativa Protezione Civile e l'Unità di Crisi Regionale (UCR), attive o reperibili H24, svolge un ruolo di coordinamento tra le strutture operative regionali ed un ruolo di supporto ai Comuni, alle Province ed alle Prefetture coinvolte. Inoltre, mediante la stipula di specifiche convenzioni, oppure tramite la mobilitazione della propria Colonna Mobile, può fornire attrezzature e personale volontario per il superamento dell'emergenza.

Il Presidente della Giunta Regionale, inoltre, può avanzare, se l'evento lo giustifica per dimensione e gravità, la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza allo Stato, con la conseguente messa in atto di misure straordinarie per il superamento dell'emergenza.

In fase di prevenzione

- Mantiene aggiornato il Programma di previsione

e prevenzione in merito al rischio industriale.

- Mantiene aggiornato l'elenco delle industrie a rischio.
- Ai sensi della L.R. 19 del 23 Novembre 2001, svolge l'attività istruttoria del Rapporto di Sicurezza inoltrato dal Gestore degli stabilimenti a rischio ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 4 della medesima L.R., avvalendosi del CVR di cui all'art.6 della L.R. citata; svolge inoltre l'attività istruttoria della Scheda di Valutazione Tecnica inoltrata dal Gestore degli stabilimenti a rischio, ricadenti nel campo di applicazione dell'art. 5 comma 1 della medesima L.R., con le procedure di cui all'art. 5 comma 3 della L.R. citata.
- Supporta comuni e province nella redazione dei Piani di Emergenza Comunali e Provinciali, fornendo gli indirizzi di cui alla L.R. 1/2000 (Direttiva Regionale - D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003).
- Assicura il coordinamento delle norme in materia di pianificazione urbanistica e delle procedure di verifica della compatibilità urbanistica degli stabilimenti a rischio, sulla base delle conclusioni dell'attività istruttoria dei Rapporti di Sicurezza e delle Schede di Valutazione Tecnica emesse dagli organi competenti di cui all'art. 6 ed art. 5.3 della L.R. 19/2001 e delle Linee Guida Regionali emesse a conclusione di idonea sperimentazione.

In fase di emergenza

- Ricevuta la segnalazione dal Sindaco del comune colpito, dalla Polizia Locale o da altra fonte accreditata, accerta, tramite il personale H24 della Sala Operativa Regionale, l'entità attuale e la previsione di estensione dei fenomeni in corso, tramite contatti diretti con la Prefettura, i Vigili del Fuoco e con le strutture operative competenti.

- Attiva, se necessario, l'Unità di Crisi Regionale per il coordinamento di tutte le strutture regionali, nell'ambito della Sala Operativa Regionale di Protezione Civile.

- Fornisce supporto alle strutture che intervengono nell'emergenza e al Sindaco, anche con l'attivazione della Colonna Mobile della Regione Lombardia, sempre tramite la Sala Operativa Regionale.

- Mantiene rapporti funzionali con l'ASL, il SSUEm 118 e le strutture ospedaliere interessate.

- Se il caso lo richiede predispone gli atti per la richiesta allo Stato della dichiarazione dello stato di emergenza.

● **Vedi Tabella 3a - pag.22**



Tabella 3a

Matrice Azioni - Responsabilità delle principali attività in emergenza

		AZIONE																	
		Arrivo segnalazione (*)	Cross check con le altre sale operative (*)	Avviso altri Enti (**)	Avviso al Sindaco (**)	Verifica tipologia incidente	Delimitazioni aree a rischio	Allertamento strutture sanitarie	Informazione alla popolazione	Attivazione COM	Attivazione UCL	Attivazione CCS	Piano anti-sciacallaggio	Attivazione posti di blocco	Attivazione evacuazioni	Attivazione richieste stato di emergenza	Effettuazione prelievi	Ricovero vittime	Preparazione aree ammassamento
ENTE/STRUTTURA	Vigili del Fuoco	R	R	R	R	R	R	I	S	I	I	I		I	S		S	S	I
	SSUEm 118	R	R	R	R	I		R	S	I	I	I		I	S			R	
	Forze dell'Ordine	R	R	R	R	I	S		S	I	I	I	R	R	S				I
	Polizia Locale	R	R	R	R	I	S		S	I	S	I	R	R	S				I
	ARPA			I		I	S		S	I	I	I					R		
	ASL			I		I	S	R	S	I	I	I			S		S	S	
	Centro Anti-Veleni			I		I			S	I	I	I					S	S	
	Strutture ospedaliere			I				I		I	I	I			I			S	I
	Gestore				R	S					I								
	Sindaco				I	I	I		R	I	R	I	I	I	R	I		I	R
	Prefetto			I		I	I		I	R	I	R	I	I	I	I		I	I
	Provincia			I		I	I			I	I	I		I	I	I			I
	Regione			I		I	I	I		I	I	I		I	I	R		I	I

R = Responsabile, S = Supporto, I = Informato

(*) Il Responsabile dipende dalla Sala Operativa presso cui giunge la segnalazione

(**) Nel caso in cui la gravità o la tipologia di incidente lo richieda, e sia necessario un coordinamento istituzionale

Nota Bene: Nell'allegato 1 sono riportate le schede contenenti i compiti di ciascun ente/struttura suddivisi nelle tre fasi dell'emergenza: attivazione, dispiegamento e consolidamento.

Inoltre è presente nell'allegato 2 la flow-chart delle attività svolte da tutte le strutture operanti sull'evento.

3.2 Attuazione dei compiti specifici del Sindaco

3.2.1 Check list "preventiva" (attività previsionale e preventiva)

ARGOMENTO	SITUAZIONE	AZIONI
Ho un numero di emergenza comunale attivo 24 ore su 24?		
Ho dei collaboratori reperibili 24 ore su 24?		
Ho divulgato i dati essenziali sulla struttura comunale di emergenza agli enti che dispongono di un numero pubblico di soccorso?		
Ho a disposizione il Piano di Emergenza Comunale?		
Ho divulgato (l'estratto del) piano di protezione civile alle Strutture di primo intervento (112, 113, 115, SSUEm 118)?		
Ho ricevuto una formazione adeguata per comprendere perfettamente il mio ruolo di Autorità di protezione civile?		
Ho dei collaboratori diretti che hanno ricevuto un'adeguata formazione in ambito di Protezione Civile?		
Ho attivato contatti diretti con le squadre di soccorso pubblico che hanno competenza sul mio territorio?		
Ho attivato contatti diretti con le altre Autorità di Protezione Civile?		
Ho un rapporto costante con gli altri sindaci dei comuni vicini al mio?		
Ho rilevato e raccolto i dati delle sostanze pericolose presenti sul territorio comunale e quantità?		
Ho informato la popolazione mediante la "scheda di informazione"? (*)		
Ho attivato contatti diretti con il Gestore al fine di aggiornare e diffondere le informazioni alla popolazione? (*)		

(*) Solo per i Comuni dove sono ubicati insediamenti soggetti alla normativa RIR

3.2.2 Check list "operativa per la gestione dell'emergenza" (attività operative durante l'emergenza)

Incidente presso _____ inizio data e ore _____

tipo di incidente _____

ARGOMENTO	SITUAZIONE	AZIONI
Quando sono stato avvertito?		
Ho già del personale (comunale) di fiducia sul posto?		
Le risorse "pubbliche" necessarie sono state attivate?		
Ho individuato "i confini" del problema?		
Ho a disposizione una pianificazione di emergenza specifica per questo incidente?		
C'è un comando operativo delle operazioni di soccorso (Posto di Comando Avanzato)?		
Ho stabilito un collegamento con: <ul style="list-style-type: none"> - Prefettura - Regione - strutture operative locali? 		



4 Comunicazione dell'emergenza

4.1 Premessa

Un'emergenza attrae inevitabilmente la comunicazione dei media. Pertanto è necessario che chi ha la responsabilità di gestire l'emergenza abbia anche una gestione efficace del processo comunicativo.

Gli obiettivi della comunicazione di crisi sono:

- ridurre il livello percettivo della crisi;
- mantenere al minimo il risultato dell'impatto sul sistema colpito;
- promuovere il controllo, anche mediatico, della situazione;
- garantire una rapida trasmissione e una efficace e credibile comprensione dei messaggi relativi alla crisi;
- far sì che i messaggi diano adito ad azioni appropriate e significative.

Le strategie della comunicazione di crisi sono:

- **anticipare** piuttosto che reagire (essere proattivi non reattivi);
- avere **potere definitorio** (spiegare le cose);
- essere **flessibili** nelle tattiche (usare più canali e più strumenti);
- sviluppare una **strategia coesiva** (promuovere la coesione/unità del sistema sociale);
- predisporre un **"team" per la gestione comunicativa** della crisi (inserire il portavoce nel gruppo di gestione della crisi);
- comunicare per mezzo di **un solo credibile portavoce** (la responsabilità è del Sindaco il quale si avvale di uno o più esperti).

4.2 Organizzazione e risorse

Di seguito vengono elencati alcuni suggerimenti utili a pianificare la divulgazione di informazioni ed i rapporti con i media.

- 1) Il Sindaco è il "primo comunicatore". È consigliabile, tuttavia, l'identificazione di un portavoce/addetto stampa che partecipi al gruppo di gestione crisi e mantenga i collegamenti con i media e gli "sportelli comunicativi" del Comune. Se non è individuato un esperto specifico in fase di normalità (e reperibile in emergenza) potrà essere utile individuare come portavoce il Comandante della Polizia Locale.
- 2) A livello comunale è auspicabile l'attivazione di un Centro Media, coordinato dal "portavoce", in cui viene dispensata l'informazione ai media. Si tratta, semplicemente, di un luogo segnalato e identificabile in cui i media trovano informazioni e collaborazione (cfr. DGR 12200, 21 febbraio 2003).
- 3) In relazione all'estensione della crisi e alle risorse

locali, queste funzioni possono essere allocate anche a livello sovra-comunale.

- 4) È imperativo evitare la comunicazione "on demand" cioè casuale o "a richiesta".

Si dovrà quindi:

- sistematizzare il briefing con i media (un appuntamento fisso a ora stabilita);
- avviare sistemi di comunicazione aperta (call-center, numero verde/dedicato, sito web, sportello in comune...) dove è sempre reperibile l'ultima comunicazione ufficialmente dispensata.

- 5) La Polizia Locale è un canale di comunicazione privilegiato, da utilizzare da parte dell'Amministrazione; pertanto anche la Polizia Locale deve essere coinvolta e preparata alla gestione comunicativa della crisi.

- 6) L'uso di metodi più moderni (come SMS ed e-mail) è possibile, ma richiede la consapevolezza che non può essere l'unico canale di informazione, poiché richiede liste di destinatari costantemente verificate ed aggiornate; può essere avviato come sperimentazione della comunicazione verso cittadini registratisi volontariamente in apposite liste.

4.3 I "media"

A seguito di un'emergenza, i media esercitano molta pressione per ottenere un'informazione rapida. Per questa ragione, affinché l'informazione provenga da una fonte che controlla la gestione della crisi, è opportuno comunicare "subito".

Comunicare "subito" significa potere dire che "siamo a conoscenza del problema, le Autorità sono informate e stanno provvedendo. Informazioni dettagliate saranno fornite entro X minuti".

La X di cui sopra dipende:

- dalle caratteristiche dell'evento e dalla necessità di risposta più o meno rapida per proteggere i cittadini (comportamenti adattivi)
- dal bisogno cognitivo dei cittadini (ridurre lo stato di ansia e rassicurare).

I media sono partner necessari nella gestione comunicativa delle crisi. Con essi va realizzata un'alleanza che si costruisce "nella normalità" (cioè prima della "crisi"):

- mediante attività di informazione preventiva ai media sui rischi e su chi deve affrontare l'emergenza;
- mantenendo un elenco dei referenti dei media locali (cel., fax, e-mail) per eventuale verifica accrediti e per sviluppare alleanze comunicative.

In particolare potrebbe essere utile avviare una convenzione con le radio locali alle quali viene fornita l'informazione immediata su quanto accade in cam-

bio di una comunicazione non distorta. Le radio possono anche configurarsi come sportelli aperti con il pubblico.

È poi importante verificare la qualità della nostra informazione con le domande più frequentemente poste dai media (cfr. check list).

4.4 Le domande più frequenti poste dai media

UNA LISTA DI CONTROLLO

Quale è il suo nome e il suo ruolo? (al portavoce)	
Cosa è successo?	
Quando è successo?	
Dove è successo?	
Cosa state facendo?	
Chi è coinvolto?	
Quali sono le cause?	
Cosa contate di fare rispetto alle cause?	
Qualcuno è ferito o morto? Chi sono?	
Quali sono stati i danni?	
Quali sono le conseguenze su (...ambiente, popolazione...)?	
Quali sono le misure di sicurezza da adottare adesso?	
Chi è il colpevole? Di chi è la colpa?	
Di chi sono le responsabilità?	
È mai successo prima qualcosa di simile?	
Che cosa potete dire alle vittime?	
C'è pericolo ora?	
Quali sono i problemi per la popolazione?	
Quanto costano i soccorsi?	
Quando possiamo avere un aggiornamento?	

4.5 Quando comunicare

La comunicazione in materia di rischio tecnologico è regolata da specifica normativa per quanto riguarda le aziende a rischio di incidente rilevante (D.Lgs. 334/99); in particolare, è prevista un'apposita scheda informativa che il Sindaco è tenuto a divulgare nel modo più ampio possibile alla popolazione già in fase preventiva.

Lo scopo della presente Direttiva è però quello di suggerire misure utilizzabili in tutti i casi di emergenze chimico-industriali, anche dove non previste per legge.

L'informazione preventiva è di fondamentale importanza, poiché consente di instaurare un rapporto diretto tra l'Amministrazione comunale e la cittadinanza, che potrà essere sfruttato durante le eventuali emergenze per rendere più efficaci e rapide le operazioni di soccorso.

Solo una popolazione informata in anticipo sui comportamenti di autoprotezione sarà in grado di recepire i segnali di allarme previsti dal Piano di Emer-

genza Comunale.

I canali della comunicazione devono essere robusti (garantire la non distorsione del messaggio), quindi devono essere utilizzate più forme di comunicazione, da quelle più semplici (sirene) a quelle più complesse (media).

In emergenza, la comunicazione dovrà rispondere, per quanto possibile, ad alcuni requisiti basilari.

4.6 I principi della comunicazione del rischio alla popolazione

Tali principi sono:

- essere corretti ed onesti;
- focalizzarsi su argomenti specifici e non generalizzare;
- prestare attenzione a quanto il pubblico già conosce;
- attenersi ai bisogni del pubblico: cognitivi (che cosa sa), linguistici (come parla) e operativi (di cosa ha bisogno per agire);



- contestualizzare il rischio, cioè comunicarlo rispetto a quanto è successo, in relazione all'ambiente specifico e non generalizzare;
- fornire informazioni solo per quanto necessarie a risolvere il nodo decisionale e cognitivo del pubblico;
- proporre un'organizzazione gerarchica dell'informazione, in modo che chi cerca una risposta la trovi immediatamente e chi desidera i dettagli sia in grado egualmente di trovarli;
- riconoscere e rispettare i sentimenti e i modi di pensare del pubblico;
- riconoscere i limiti della conoscenza scientifica;
- riconoscere l'ampia influenza e gli effetti che il rischio ha sulle dinamiche sociali.

4.7 Il contenuto del messaggio

Il messaggio deve sempre essere sintetico e parsimonioso, redatto con linguaggio adatto al pubblico fornendo:

- informazione accurata e completa su quanto è successo;
- indicazioni su comportamenti operativi da tenere;
- comunicazione sugli sviluppi della situazione e le azioni intraprese per affrontare la situazione (aumentare la fiducia negli operatori).

Molto spesso, i destinatari del messaggio sono gli operatori della comunicazione, pertanto il messaggio deve essere adeguato a questo target ma deve sempre rispondere alle esigenze della popolazione, piuttosto che dei media.

4.8 Il target della comunicazione

La popolazione è il destinatario della comunicazione del rischio, pertanto è il target che deve essere conosciuto già prima della manifestazione di crisi.

- 1) Le potenziali vittime di un evento non sono solo i residenti, ma tutte le persone che insistono nell'area di competenza: lavoratori, turisti, utenti di centri commerciali, ecc., la cui presenza deve essere monitorata.
- 2) La popolazione è costituita da soggetti e gruppi diversi, è necessario verificare la presenza di eventuali soggetti deboli (casa di riposo, centro accoglienza...) a cui destinare specifiche strategie comunicative.

Per ottenere un risultato positivo, è quindi necessario approfondire la conoscenza delle abitudini della popolazione, che possono variare di molto da comune a comune; quindi si dovranno individuare diverse modalità di comunicazione per ciascuna categoria che compone la popolazione, in modo da raggiungere ciascuna nel modo più adeguato ed efficace.

In primo luogo, comunque, si dovrà tener conto di

due grossolane suddivisioni:

- le persone direttamente esposte al rischio
- le persone che possono essere interessate, anche se non direttamente esposte al rischio (familiari, stampa locale, associazioni e partiti politici...).

4.9 Modalità di allertamento

L'allertamento alla popolazione deve avvenire in modo tempestivo ed efficace e deve essere attentamente valutato in fase di pianificazione.

A seconda delle singole realtà ambientali e del tessuto urbano e sociale, dovranno essere considerate differenti modalità di informazione ed avviso alla popolazione, anche integrando tra loro sistemi differenti.

Si potranno utilizzare cartelli luminosi sulle strade per indirizzare il traffico, altoparlanti per diramare messaggi informativi, sirene per segnalare situazioni particolari; potranno essere studiati accordi con i mezzi di comunicazione di massa, soprattutto a livello locale, per diramare messaggi codificati o informazioni utili.

Naturalmente la collaborazione tra Autorità di protezione civile ed aziende (a rischio di incidente rilevante e non) diventa fondamentale per mettere in atto la strategia di early-warning, cioè di avviso rapido a seguito di un incidente.

In ogni caso, le differenti strategie comunicative individuate, dovranno essere adeguatamente verificate sul campo, per valutarne la chiarezza e l'efficacia.

4.10 Azioni pro-attive

L'efficacia della comunicazione di crisi è misura della preparazione, della informazione e della formazione, che la popolazione ha conseguito durante la normalità. Pertanto si può affermare che la comunicazione di crisi è un processo che comincia prima della crisi.

Ciò significa promuovere azioni quali:

- sviluppo di strumenti informativi adeguati (pubblicazioni, un sito web, ecc.) sui rischi e sulle risposte attivate a livello comunale;
- informazione della popolazione in merito ai sistemi di allarme comunale e garantire l'esercitazione;
- diffusione di informazioni in pillole per mantenere continuità dell'informazione: sistematicità e periodicità;
- attività (in)formative e di addestramento per la popolazione (es.: per la scuola, giornata della protezione civile, giornata del volontariato, "fabbriche aperte") e per il personale dell'amministrazione;
- adesione alla rete Lombardia Integrata, mediante la quale la Regione Lombardia e le Amministrazioni Comunali potranno scambiare messaggi in modo

rapido e protetto.

In particolare si evidenziano alcune figure di riferimento importanti per una (in)formazione mirata sia sugli aspetti normativi sia sugli aspetti organizzativi/gestionali dell'emergenza:

- Sindaci e tecnici comunali (eventuali consigli di zona);
- insegnanti;
- ASL, Aziende Ospedaliere;
- ARPA;
- VV.F.;
- Polizia Locale;
- Gestori delle Aziende e direzioni dei luoghi vulnerabili ad alta densità (es.: supermercati, centri commerciali, scuole, centri sportivi, ecc.).

4.11 Permanenza in casa o evacuazione

Non sempre l'evacuazione è la scelta migliore come misura di salvaguardia della popolazione; potrebbe essere invece necessario che la popolazione resti chiusa in casa; in tal caso, in fase preventiva dovranno essere spiegate con chiarezza le misure da prendere al fine di rendere sicura la permanenza in casa (sigillare le finestre con nastro adesivo, spegnere gli impianti di climatizzazione...) e previste e divulgate le modalità di comunicazione della fine dell'emergenza (sirene, campane, messaggi radiotelevisivi...).

Nel caso estremo in cui l'evoluzione dell'emergenza lo richieda, una delle conseguenze più importanti che riguardano la popolazione a seguito di un incidente tecnologico è la possibilità di disporre un'evacuazione da parte dell'Autorità di protezione civile.

In particolare, le ordinanze di evacuazione possono essere disposte dal Sindaco, oppure dal Prefetto, in

caso di inerzia del Sindaco, ai sensi del D.Lgs. 267/2000 (Testo Unico degli Enti Locali), artt. 50 e 54.

L'evacuazione della popolazione, concordata con le strutture responsabili degli interventi di soccorso (VV.F., SSUEm 118, ASL...), deve essere accuratamente pianificata in anticipo:

- si dovranno individuare delle modalità di avviso alla popolazione che non siano fonte di equivoco;
- si dovranno individuare le aree dove la popolazione dovrà sostare in attesa di essere raccolta dai mezzi pubblici, oppure i percorsi utilizzabili dai mezzi privati;
- quindi dovranno essere individuate adeguate strutture di accoglienza.

È inoltre fondamentale impostare una strategia comunicativa che consenta di operare l'evacuazione di persone già informate delle procedure e delle modalità con cui avverrà.

Anche in questo caso si dovrà procedere ad un'analisi dettagliata della composizione della popolazione esposta al rischio e passibile di sgombero.

Per ciascuna categoria (anziani, malati, portatori di handicap e bambini in particolare) si dovranno prevedere adeguate modalità di evacuazione e dovranno essere pianificate anche le strategie di informazione ai parenti, per consentire in seguito la riunione dei nuclei familiari.

Inoltre dovrà essere monitorata la possibile presenza di stranieri, per prevedere anche comunicazioni multilingua, in modo da consentire a tutti la comprensione dell'emergenza.

Per ogni altra indicazione in merito alla gestione di un'evacuazione, si potrà fare riferimento alla "Direttiva Regionale per la pianificazione di emergenza degli Enti locali" (D.G.R. 12200 del 21 febbraio 2003).

Allegati

Allegato 1: Procedure operative in caso di incidente tecnologico

Allegato 2: Flow-Chart

Allegato 3: Normativa di riferimento

Allegato 1

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
VIGILI DEL FUOCO	<p>LA SALA OPERATIVA 115</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. acquisisce dal Gestore e/o dall'utente notizie sulla natura e le dimensioni dell'evento incidentale nonché sulla sua possibile evoluzione (se Gestore); 2. attiva le Forze dell'Ordine, il SSUEm 118, (se non ancora attivate) e la Prefettura (se necessario); 3. ricerca un immediato contatto con il Sindaco, chiedendo notizie circa l'area idonea per la collocazione dei mezzi di soccorso; 4. dispone l'immediato invio di una o più squadre adeguatamente attrezzate in rapporto alle esigenze rappresentate dal Gestore o dal Sindaco; 5. fornisce al Sindaco, se ve ne sia il tempo, ogni utile forma di consulenza per individuare le misure di protezione da adottare a tutela della popolazione; 6. invia un proprio rappresentante al CCS e al COM istituito presso le strutture individuate nella pianificazione comunale; 7. allerta la Colonna mobile regionale per i rischi industriali (dei VV.F.). 	<p>LA SALA OPERATIVA 115</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. si mantiene informata su eventuali ulteriori esigenze delle squadre intervenute, chiedendo, se del caso, il concorso di altri Comandi. <p>II ROS VV.F.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. esercita il controllo delle operazioni di soccorso; 2. effettua una verifica dell'ampiezza della "zona di danno", delimitandola con appositi nastri, ai limiti della quale posizionare i mezzi e l'organizzazione dei soccorsi; 3. verifica la congruità dei mezzi a disposizione rispetto ai rischi ipotizzati richiedendo, se necessario, l'ausilio di altre strutture di soccorso; 4. impiega le risorse a disposizione secondo procedure standard e secondo specifiche valutazioni, anche concordate con gli altri Enti, della situazione in atto e delle possibili evoluzioni; 5. il rappresentante dei VV.F. presso il COM tiene costantemente informato il capo del COM dello stato degli interventi operati presso il luogo dell'incidente. 	<p>II ROS VV.F.</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. accerta il possibile inquinamento di corsi d'acqua, condotte idriche o fognature; 2. accerta l'eventuale presenza di inneschi che favoriscano reazioni chimico-fisiche che possono aggravare la situazione ed interviene, se possibile, con attività di prevenzione; 3. comunica quanto sopra all'ARPA (direttamente o tramite la Prefettura); 4. segue l'evoluzione dell'evento.
	<p>IL ROS VV.F. (Responsabile operazioni di soccorso VV.F.)</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. posiziona i mezzi nel "luogo sicuro"; 2. verifica la tipologia dell'incidente e chiede ogni notizia utile al Gestore; 3. valuta con il SSUEm 118 i possibili rischi per gli operatori del soccorso tecnico e sanitario e attiva immediatamente l'ARPA; 4. costituisce insieme al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA ed all'ASL il PCA (Posto di comando avanzato) di cui assume il coordinamento. 		

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
SERVIZIO SANITARIO URGENZA EMERGENZA (SSUEm 118)	<p>LA CENTRALE OPERATIVA SSUEm 118</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. alla ricezione della richiesta di soccorso, chiede al Gestore della ditta o all'utente informazioni dettagliate circa: tipologia di evento, sostanze interessate, numero di persone coinvolte (se Gestore) possibile evoluzione, misure di emergenza interne attuate; 2. allerta, se non già allertati, i VV.F., il Centro Anti-Veleni, l'ASL, le Forze dell'Ordine e se necessario la Prefettura; 3. invia, sul posto, un mezzo ALS a debita distanza di sicurezza (come da indicazione) per ricognizione (in collaborazione con i VV.F.); 4. valuta e se del caso procede all'invio di ulteriori mezzi ALS e BLS; 5. attiva, se del caso, il proprio piano interno di maxiemergenza (allertamento mezzi e personale, P.S., enti, ecc.); 6. se necessario ricerca un collegamento telefonico con il Sindaco; 7. invia un proprio rappresentante presso il CCS e il COM se istituiti. <p>PERSONALE DI SOCCORSO</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. durante l'avvicinamento al luogo dell'evento, riceve dalla C.O. (se possibile) ulteriori informazioni disponibili sulla tipologia dell'evento e sull'eventuale trattamento clinico dei feriti; 2. in prossimità del posto rimane ad "adeguata" distanza, chiede ai VV.F. la verifica delle condizioni di sicurezza del luogo e la delimitazione delle aree di rischio; 3. raccoglie ulteriori informazioni possibili da inviare alla C.O.; 4. costituisce insieme ai VV.F., alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale, ad ARPA ed all'ASL il PCA (Posto di comando avanzato). 	<p>LA CENTRALE OPERATIVA SSUEm 118</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. ricevute informazioni più dettagliate dal luogo dell'evento, in base all'entità, attiva, se non già fatto, il piano interno di maxiemergenza; 2. attiva ulteriori mezzi ALS e BLS e, se necessario, personale e materiale per PMA; 3. attiva le associazioni di soccorso convenzionate per disponibilità di mezzi e personale in aggiunta a quelli H24; 4. allerta le strutture di P.S. più prossime e, se necessario, tutte quelle provinciali; 5. se necessario, allerta le C.O. limitrofe (o dell'intera regione) per eventuale supporto mezzi e disponibilità posti letto; 6. allerta la Prefettura, se non già allertata, e informa sulle notizie raccolte e sull'andamento dei soccorsi; 7. continua il contatto con il CAV per avere ulteriori notizie da trasmettere al personale sul posto; 8. se necessario allerta Provincia e Regione (Sala Operativa di P.C. della Regione Lombardia); 9. invia un proprio rappresentante presso il CCS ed il COM se istituiti (se non già inviati). <p>PERSONALE DI SOCCORSO</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. individuata con i VV.F. l'area di raccolta dei feriti, inizia il triage ed il trattamento degli stessi, dopo decontaminazione, se necessaria; 2. istituisce il PMA, se necessario; 3. informa costantemente la C.O. sugli interventi effettuati e da effettuare. 	<p>LA CENTRALE OPERATIVA SSUEm 118</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. coordina il trasporto dei feriti presso il/i Pronto Soccorso provinciale/i; 2. tiene informati i propri rappresentanti al CCS e COM; 3. segue l'evoluzione dell'emergenza. <p>PERSONALE DI SOCCORSO</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. prosegue le attività di soccorso e procede all'evacuazione dei feriti presso il Pronto Soccorso in accordo con la C.O.; 2. segue l'evoluzione dell'emergenza.

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
FORZE DELL'ORDINE	<ol style="list-style-type: none"> ricevuta la notizia dell'evento dal Sindaco e informate dai VV.F. e/o dal SSUEm 118, acquisiscono e forniscono agli altri organi di protezione civile elementi informativi sull'incidente; collaborano alle procedure di emergenza stabilite dal Sindaco, VV.F. e SSUEm 118; realizzano il Piano dei Posti di Blocco secondo le indicazioni concordate e pianificate a livello locale (sia quelli individuati dalla pianificazione comunale che quelli stabiliti al momento); inviano, se non provveduto, un proprio rappresentante al CCS ed al COM; accedono, previo nulla osta dei VV.F., nelle aree a rischio per cooperare nelle attività del primo soccorso; insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alla Polizia Locale, ad ARPA ed all'ASL costituiscono il PCA. 	<ol style="list-style-type: none"> prestano supporto alle attività di soccorso tecnico e sanitario; rendono operativo il Piano dei Posti di Blocco, creando appositi corridoi attraverso i quali far confluire sul posto i mezzi dei VV.F. e del SSUEm 118 e far defluire dalla zona a rischio gli eventuali feriti e/o le persone evacuate; collaborano alle attività di informazione della popolazione; forniscono ogni utile supporto all'interno del CCS e del COM. 	<ol style="list-style-type: none"> seguono l'evolversi della situazione aggiornando opportunamente il proprio referente presso il COM ed il CCS; predispongono i servizi antisciacallaggio nelle aree eventualmente evacuate; il funzionario/militare delle FdO più alto in grado assume, all'interno del COM, il coordinamento tecnico operativo di tutte le Forze di Polizia intervenute (P.L., CC., Polizia Provinciale ecc.).

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
POLIZIA LOCALE	<ol style="list-style-type: none"> acquisita la notizia dal Sindaco, informa tempestivamente la Sala Operativa di Protezione Civile della Regione Lombardia; svolge il fondamentale ruolo di collegamento con la struttura comunale e l'UCL, per garantire mediante l'attuazione del Piano di Emergenza Comunale gli interventi mirati a tutelare la pubblica incolumità; prepara il proprio personale al fine di effettuare gli interventi previsti dal Piano di Emergenza Comunale e dal PEE (posti di blocco, ecc.); insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, ad ARPA ed all'ASL costituiscono il PCA. 	<ol style="list-style-type: none"> collabora alle attività di informazione alla popolazione sulle misure di sicurezza da adottare; effettua, in collaborazione con gli altri organi di P.C. Comunali, i prioritari interventi di prevenzione per salvaguardare la pubblica incolumità (regola l'accesso alla zona con posti di blocco, coordina l'evacuazione e favorisce l'afflusso dei mezzi di soccorso); accede, previo nulla-osta da parte dei VV.F., nell'area di rischio e coopera nelle operazioni di soccorso; fornisce ogni utile supporto all'interno del CCS (Polizia Provinciale) e del COM (Polizia Locale). 	<ol style="list-style-type: none"> segue l'evolversi della situazione riferendo tramite il proprio rappresentante al COM sul loro operato; collabora con le FdO al controllo delle abitazioni e delle strutture comunali; controlla e presidia i punti comunali individuati per la viabilità di emergenza.

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
ARPA (*)	<ol style="list-style-type: none"> viene attivata immediatamente dai VV.F. arrivati sul posto; viene comunque informata dal Prefetto, dal Sindaco, dall'ASL o dai rappresentanti di altre istituzioni (Polizia, Carabinieri, VV.F., ecc.) perché non esiste un protocollo unico di attivazione; appronta una squadra di personale specificamente preparato per affrontare la tipologia dell'evento, acquisendo tutte le informazioni utili sulla tipologia dell'attività coinvolta e sulle sostanze utilizzate; informa la Sala Operativa di P.C. della Regione Lombardia di essere stata attivata per lo specifico evento; costituisce insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale e all'ASL il PCA. 	<ol style="list-style-type: none"> invia sul posto un nucleo di specialisti per le valutazioni ambientali e, se il caso, effettua campionamenti ed analisi mirate alla valutazione della situazione ed al suo evolversi; appronta presso la sede centrale una sala di coordinamento per le analisi ed il supporto tecnico informativo e di collegamento con il nucleo di specialisti inviato sul posto; invia un proprio rappresentante presso il CCS ed il COM (se istituiti); i dati elaborati vengono forniti alla Prefettura, al Sindaco e agli altri organismi interessati. 	<ol style="list-style-type: none"> fornisce alla sala operativa della Prefettura le prime risultanze analitiche delle rilevazioni effettuate in loco e sull'evolversi della situazione con i suggerimenti circa le azioni da intraprendere a tutela della popolazione (necessità di evacuazione) e dei luoghi dove si è verificato l'evento (interventi di bonifica necessari a tutela delle matrici ambientali); continua il monitoraggio ambientale fino al totale controllo della situazione e al rientro dell'allarme; nel caso lo reputi necessario, attiva la sede centrale ARPA perché invii unità operative di altri dipartimenti provinciali a supporto di quello interessato.

(*) Il Servizio di Pronta Disponibilità è in funzione ogni giorno, dalle ore 17.00 alle ore 8.00 del giorno successivo, sabato, domenica e giorni festivi inclusi

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
ASL - IL DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE (*)	<ol style="list-style-type: none"> 1. informato circa l'evento, dispone l'invio sul posto di proprio personale tecnico e di propri rappresentanti presso il CCS ed il COM (se istituiti); 2. contatta il Gestore o il Sindaco per avere ogni utile notizia sull'evento; 3. provvede, in collaborazione con l'ARPA, all'effettuazione di analisi, rilievi e misurazioni per accertare la possibilità di rischio ambientale e proporre al COM le eventuali misure di decontaminazione e/o bonifica; 4. fornisce, in collaborazione con il Centro Tossicologico-Centro Anti-Veleni, ogni necessario supporto tecnico per definire entità ed estensione del rischio per la salute pubblica e per individuare le misure di protezione più adeguate da adottare nei confronti della popolazione e degli stessi operatori del soccorso; 5. costituisce insieme ai VV.F., al SSUEm 118, alle Forze dell'Ordine, alla Polizia Locale e ad ARPA il PCA (Posto di comando avanzato); 6. effettua una prima stima e valutazione urgente dell'entità e dell'estensione del rischio e del danno, in stretta collaborazione con le altre strutture del PCA. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. si tiene costantemente in contatto con il Responsabile del Dipartimento di Prevenzione e/o il Direttore Sanitario per eventuali ulteriori interventi e azioni informative tramite i suoi rappresentanti; 2. si coordina con i servizi di Pronto Soccorso e di assistenza sanitaria (guardie mediche, medici di base, SSUEm 118, Strutture ospedaliere, servizi veterinari, ecc.) in rapporto alle risorse sanitarie disponibili in loco; 3. attiva, se necessario, i medici ed i tecnici di guardia igienica degli altri ambiti territoriali; 4. supporta la Prefettura, i Sindaci e gli organi di Protezione Civile con proposte di provvedimenti cautelativi a tutela della popolazione (evacuazione, misure di protezione) e di provvedimenti ordinativi di carattere igienico-sanitario (igiene alimenti, acqua potabile, ricoveri animali, gestione dei rifiuti, ecc.); 5. chiede, se necessaria, la collaborazione dei dipartimenti di prevenzione delle altre province. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. valuta le diverse problematiche scaturite dall'evento e propone al Capo CCS ed al Capo COM ogni utile intervento ed indagine ritenuta indispensabile; 2. esprime pareri circa l'opportunità di avviare la fase del contenimento degli effetti incidentali o dichiara la revoca dello stato di emergenza; 3. segue costantemente le operazioni di soccorso e di bonifica ambientale; 4. valuta insieme al CAV ed alle UOOML la necessità nel tempo di una sorveglianza sanitaria e tossicologica dei soggetti eventualmente contaminati.

(*) Il Servizio di Guardia Igienica dopo le 17.00 e nei giorni di sabato, domenica e festivi

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
CENTRO ANTI VELENI	<ol style="list-style-type: none"> ricevute le prime informazioni dalla C.O. del SSUEm 118 circa la natura, reale o presunta, della tipologia delle sostanze coinvolte, individua le misure di protezione da adottare, la profilassi per la "decontaminazione" delle persone coinvolte e le misure più idonee per il soccorso delle medesime; interagisce con organismi del soccorso coinvolti nelle unità di crisi, in particolare i first responders (SSUEm 118, VV.F., Protezione Civile, servizi di prevenzione dell'ASL, ARPA ricevendone un flusso costante e aggiornato di informazioni sull'evento. 	<ol style="list-style-type: none"> fornisce, anche solo a scopo preventivo, le predette informazioni alla C.O. del SSUEm 118, alle ASL e alle strutture ospedaliere allertate a ricevere i pazienti coinvolti; tali informazioni vengono fornite, quando indicato, anche ad operatori non sanitari (VV.F., Prefettura, Sindaci, ecc.); si tiene informato in merito all'evoluzione del fenomeno incidentale anche in previsione del coinvolgimento di altre possibili sostanze; allerta gli altri CAV per eventuale recupero antidoti. 	<ol style="list-style-type: none"> segue l'evolversi della situazione e, se del caso, prende contatto con gli altri Centri Anti-Veleni per chiederne il supporto.
STRUTTURE OSPEDALIERE	<ol style="list-style-type: none"> i Pronto Soccorso, allertati dalla C.O. del SSUEm 118, avvisano le proprie Direzioni Sanitarie e pongono in allerta l'Unità di Crisi in merito alle possibili attivazioni dei Piani per le maxiemergenze (PEMAF). 	<ol style="list-style-type: none"> si tengono in contatto con il servizio SSUEm 118 al fine di essere preventivamente informate sulla tipologia dell'intervento sanitario eventualmente richiesto; attivano i PEMAFA; si assicurano che il Pronto Soccorso ed il relativo personale medico e paramedico sia adeguato alla tipologia di intervento sanitario richiesto; accertano che i reparti interessati siano informati in ordine alla situazione di allarme in atto; contattano il Centro Anti-Veleni per avere informazioni aggiornate sugli effetti tossici delle sostanze e le terapie da attuarsi. 	<p>LE UNITA' DI CRISI</p> <ol style="list-style-type: none"> seguono l'attività dei rispettivi pronto soccorso; si informano costantemente in merito allo stato di salute dei pazienti, riferendo al CCS ed al COM (se istituiti); aggiornano tempestivamente il COM e il CCS sulle patologie effettivamente riscontrate, lo stato di salute dei pazienti ricoverati ed il reparto in cui gli stessi si trovino o siano stati trasferiti (anche di altri nosocomi); richiedono, eventualmente, la disponibilità dei posti presso i reparti Rianimazione, Centro Grandi Ustionati, ecc. per pazienti che devono essere successivamente trasferiti.

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
GESTORE	<ol style="list-style-type: none"> 1. attiva la squadra di emergenza interna per prevenire/contenere effetti incidentali; 2. informa i VV.F., il SSUEm 118 e la Prefettura circa la tipologia dell'evento e la relativa gravità; 3. allerta il/i Sindaco/i competente/i formulando proposte circa le misure di protezione e di allertamento da adottare a tutela della popolazione; 4. assume, fino all'arrivo dei VV.F., la direzione ed il coordinamento tecnico degli interventi di soccorso ed antincendio; 5. invia un proprio rappresentante al COM (se istituito) e assicura la propria costante reperibilità telefonica. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. trasferisce al responsabile della squadra dei VV.F. la direzione e il coordinamento tecnico degli interventi di soccorso: <ul style="list-style-type: none"> - garantendo l'accesso allo stabilimento; - fornendo ogni notizia utile e supporto tecnico per la massima efficienza degli interventi; - fornendo, se richiesto, il proprio personale e le proprie attrezzature; 2. segue costantemente l'evoluzione del fenomeno, riferendo (direttamente o tramite il rappresentante presso il COM), alle Autorità di protezione civile interessate; 3. aggiorna costantemente il COM ed il CCS sull'evolversi della situazione interna. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. predispone una relazione (*) dettagliata per la Prefettura, il/i Comune/i, la Regione, la Provincia, i VV.F. e l'ARPA circa l'evento occorso precisando: <ul style="list-style-type: none"> - tipologia e quantità delle sostanze coinvolte; - parti stabilimento coinvolte; - numero persone coinvolte; - causa dell'evento; - azioni intraprese per la gestione dell'emergenza; - le possibili forme di evoluzione del fenomeno.

(*) Per i comuni ove siano ubicati insediamenti soggetti alla normativa RIR, la relazione deve contenere le circostanze dell'incidente, le sostanze pericolose presenti, le misure di emergenza adottate e previste per il medio e lungo termine e tutti i dati e le informazioni che sono disponibili e che vengono continuamente aggiornate

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
SINDACO	<ol style="list-style-type: none"> 1. convoca e attiva l'Unità di Crisi Locale (UCL) composta dalle strutture locali di protezione civile (Po- lizia Locale, ROC, Ufficio Tecnico) secondo le procedure codificate nel piano comunale di P.C., attivando eventualmente il Piano dei Posti di Blocco; 2. segnala ai VV.F. e al SSUEm 118 il luogo esterno all'area di rischio ove far confluire i mezzi di soccorso (se stabilita nella pianificazione comunale) o ne individua una idonea nel caso non stabilita dalla pianificazione comunale; 3. stabilisce e attiva, d'intesa con il Gestore, i VV.F. e la Prefettura le misure da adottare per allertare e proteggere la popolazione che potrà essere coinvolta; 4. nella impossibilità di concertarsi con le precitate strutture attiva le misure ritenute più opportune secondo le indicazioni della pianificazione presente e/o del piano comunale; 5. allestisce la sala dove dovrà operare il COM, se necessario. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. appena conosciuta la natura dell'evento, informa la popolazione; 2. coordina i primi soccorsi alla popolazione a mezzo del COM, se istituito, fino all'arrivo del funzionario prefettizio; 3. attiva (se necessario) i volontari di P.C. locali perché forniscano supporto alle attività di soccorso; 4. dispone, se del caso, l'apertura dei centri di raccolta temporanea e dei centri di ricovero preabilitati fornendo indicazioni precise in caso sia disposta l'evacuazione; 5. informa la Prefettura, la Regione (Sala Operativa di P.C. della Regione Lombardia) e la Provincia circa l'evoluzione della situazione e le misure adottate a tutela della popolazione, richiedendo, se necessario, l'attivazione di altre forze operative. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. se proposto dal COM ovvero dagli organi tecnici, ordina la sospensione dell'erogazione dei servizi essenziali (acqua, energia elettrica, gas); 2. continua ad informare la popolazione; 3. segue l'evolversi della situazione e, se ne ricorrono i presupposti, propone la revoca dello stato di emergenza esterna o la diramazione della fase di contenimento degli effetti incidentali (in questo caso, segue le operazioni per l'ordinato rientro della popolazione presso le abitazioni precedentemente evacuate).

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
PREFETTO	<ol style="list-style-type: none"> 1. acquisisce ogni utile comunicazione sull'evento dal Gestore/cittadino; 2. si accerta dell'avvenuta attivazione dei VV.F. e del SSUEm 118; 3. dispone l'immediata attivazione della Sala Operativa; 4. sulla base delle informazioni avute dal Gestore, VV.F. e Sindaco, esprime le proprie valutazioni circa le misure di protezione da attuare o già attuate; 5. si assicura che la popolazione esterna all'impianto sia stata informata dello stato di emergenza secondo le procedure pianificate; 6. presiede il CCS ed istituisce "in loco" il COM; 7. informa la Regione (Sala Operativa di P.C. della Regione Lombardia attiva H24), (se necessario) e il Dipartimento di Protezione Civile; 8. allerta la Provincia, l'ASL e l'ARPA; 9. in caso di inerzia e/o omissione da parte del Sindaco nelle azioni di sua competenza si sostituisce a questi. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. si accerta della concreta attuazione delle misure di protezione collettive; 2. valuta eventuali esigenze di rinforzi e li richiede agli Uffici ed ai Comandi Competenti comprese le F.A.; 3. in attesa che il CCS diventi operativo, coordina soprattutto gli interventi delle FdO con quelli dei Vigili del Fuoco, SSUEm 118 ed altre strutture operative provinciali; 4. segue costantemente l'evolversi della situazione tramite la Sala Operativa della Prefettura; 5. presiede e coordina le attività del CCS; 6. valuta la necessità di adottare provvedimenti straordinari sulla viabilità e sui trasporti interurbani disponendo, se del caso, l'interruzione degli stessi con la collaborazione della Polizia Locale; 7. sentiti i Sindaci interessati, dirama, a mezzo radio locali, dei comunicati per informare la popolazione in merito all'evento ed alle misure adottate o da adottare. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. assume ogni utile elemento informativo circa lo stato dei soccorsi tecnici e coordina gli interventi disposti in merito; 2. adotta ogni utile provvedimento per il ripristino delle condizioni normali.

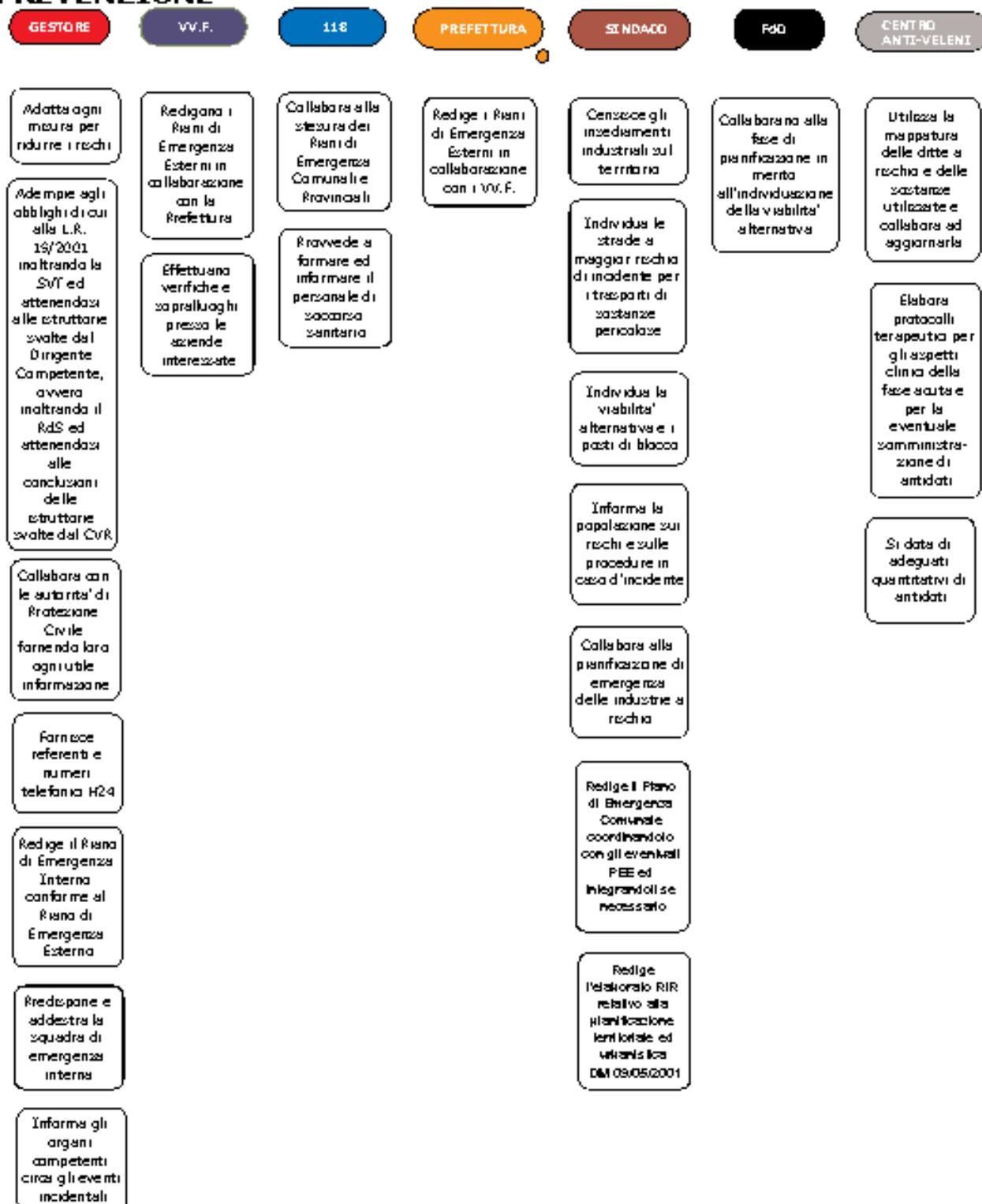
	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
PROVINCIA	<ol style="list-style-type: none"> 1. attiva il Corpo di Polizia Provinciale nonché il personale del Settore Viabilità, in supporto alle altre Forze di Polizia, sia per la chiusura delle strade provinciali che per la regolamentazione del traffico; 2. invia un proprio rappresentante presso il CCS e presso il COM (se istituiti); 3. il Servizio Emissioni Atmosferiche e Sonore allerta l'ARPA (se non ancora allertata) e dispone un sopralluogo al fine di verificare che non vi siano fenomeni rilevanti di inquinamento ambientale - soprattutto della rete idrica locale - o comunque tali da rendere necessari interventi di bonifica; 4. riporta periodicamente la situazione della viabilità conseguente all'incidente alla Sala Operativa Regionale di Protezione Civile. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. tramite i propri rappresentanti all'interno del CCS e del COM, fornisce il proprio supporto tecnico ed operativo alla macchina dei soccorsi; 2. si tiene costantemente informata sull'evoluzione dell'incidente svolgendo una importante attività di coordinamento delle operazioni. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. segue l'evoluzione dell'evento; 2. svolge azione di coordinamento rispetto ai Comuni coinvolti nella valutazione e quantificazione dei danni, da segnalare alla Regione, e nel superamento dell'emergenza a lungo termine.

PROCEDURE OPERATIVE IN CASO DI INCIDENTE TECNOLOGICO

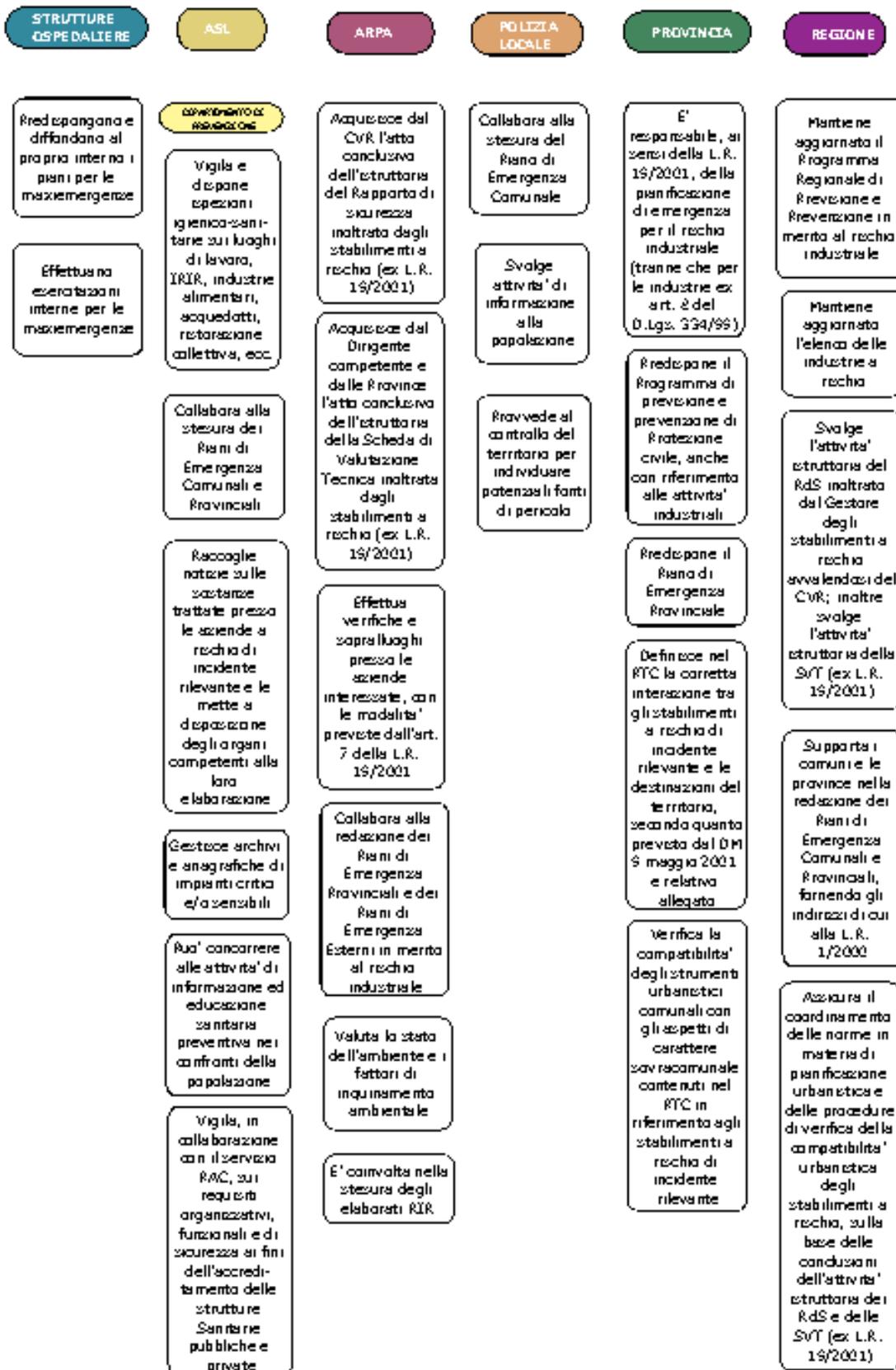
REGIONE - U.O. Protezione Civile (Sala Operativa di Milano)	PRIMA FASE	SECONDA FASE	TERZA FASE
	<ol style="list-style-type: none"> 1. riceve la segnalazione dal Sindaco, dalla Polizia Locale o dal Prefetto; 2. accerta dal SSUEm 118, dai VV.F., dal Prefetto e dall'ARPA l'entità attuale e la previsione di estensione dei fenomeni in corso; 3. se il caso lo richiede attiva l'Unità di Crisi regionale presso la Sala Operativa regionale di Protezione Civile; 4. attiva i referenti della Colonna Mobile regionale. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. mantiene i contatti con il Sindaco, la Prefettura, il Dipartimento della Protezione Civile oltre che con i vari CCS attivati mettendo a disposizione le risorse tecniche regionali; 2. invia, se del caso, la Colonna Mobile regionale di Pronto intervento; 3. mantiene rapporti funzionali con l'ASL, con il SSUEm 118 e con le strutture ospedaliere interessate; 4. si tiene costantemente informata sull'evoluzione dell'incidente svolgendo una importante attività di coordinamento delle operazioni, attraverso la Sala Operativa di P.C., attiva H24. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. segue l'evoluzione dell'evento; 2. predispone, se del caso, gli atti per la richiesta di dichiarazione dello stato di emergenza; 3. invia al Dipartimento di Protezione Civile l'eventuale valutazione dei danni.

Allegato 2

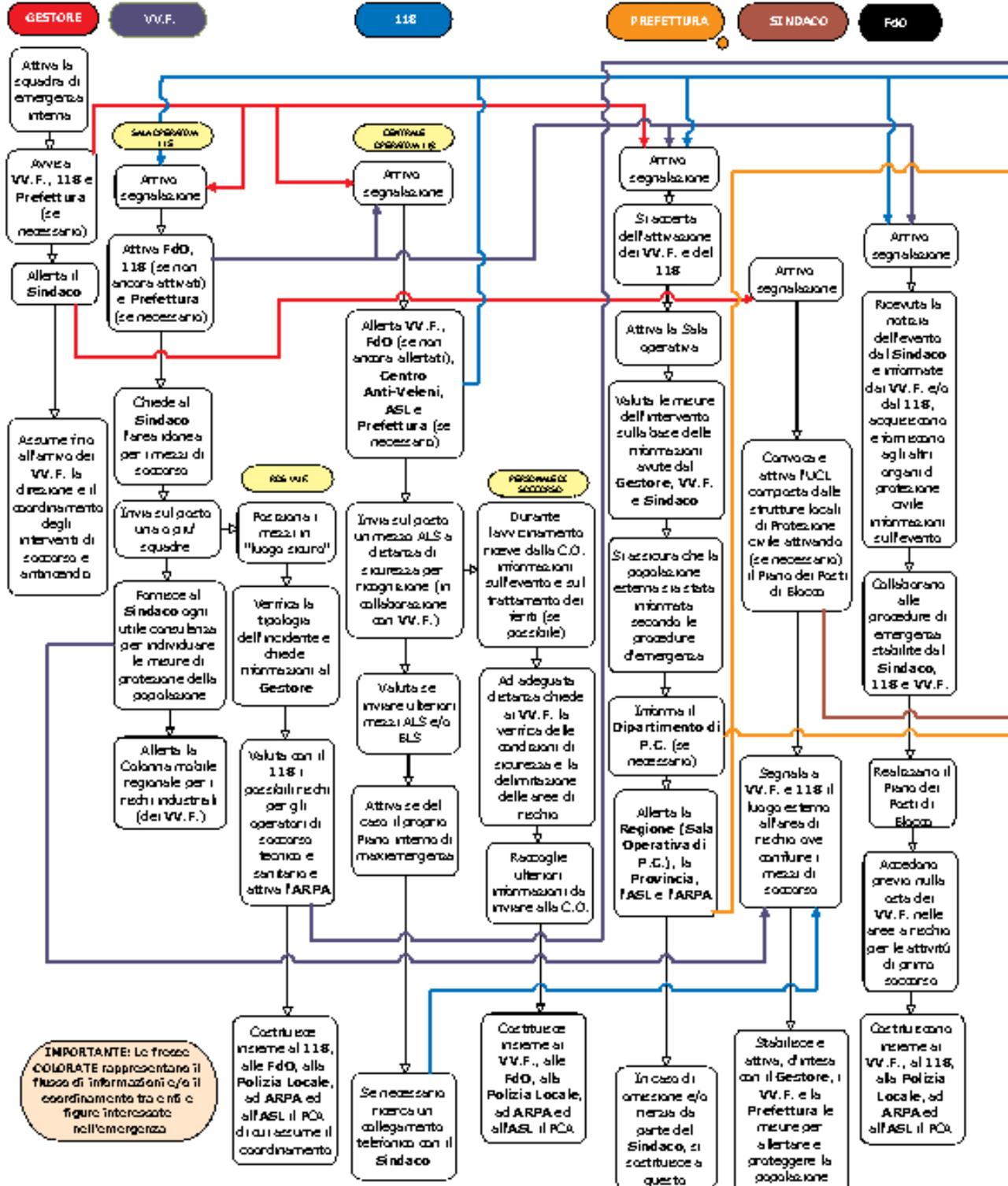
PREVENZIONE

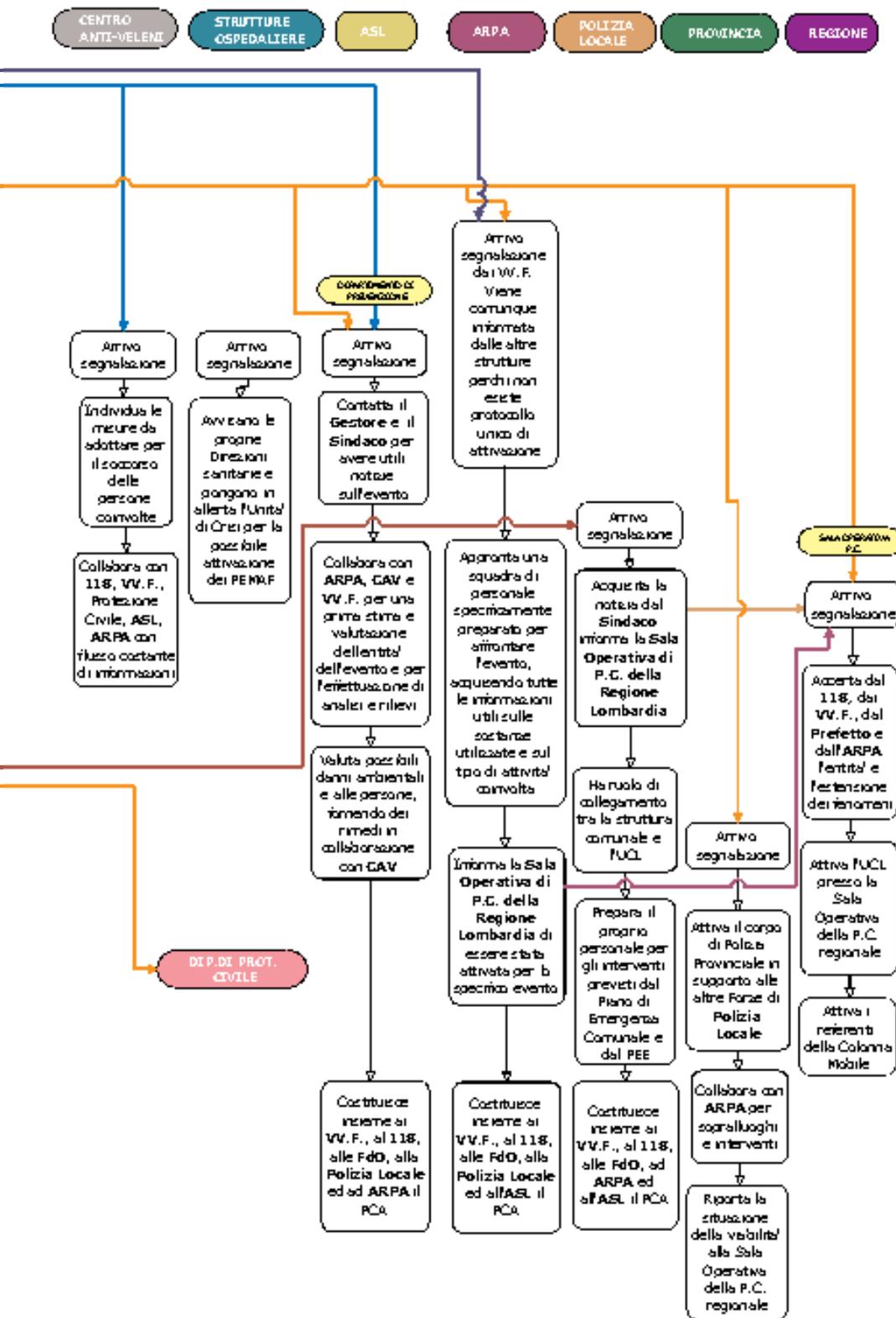


- La Prefettura si occupa delle aziende soggette a rischio di incidente rilevante (ex art. 2, D.Lgs. 334/99), mentre per tutte le attività non soggette a questa normativa, il responsabile delle operazioni di soccorso è il Sindaco

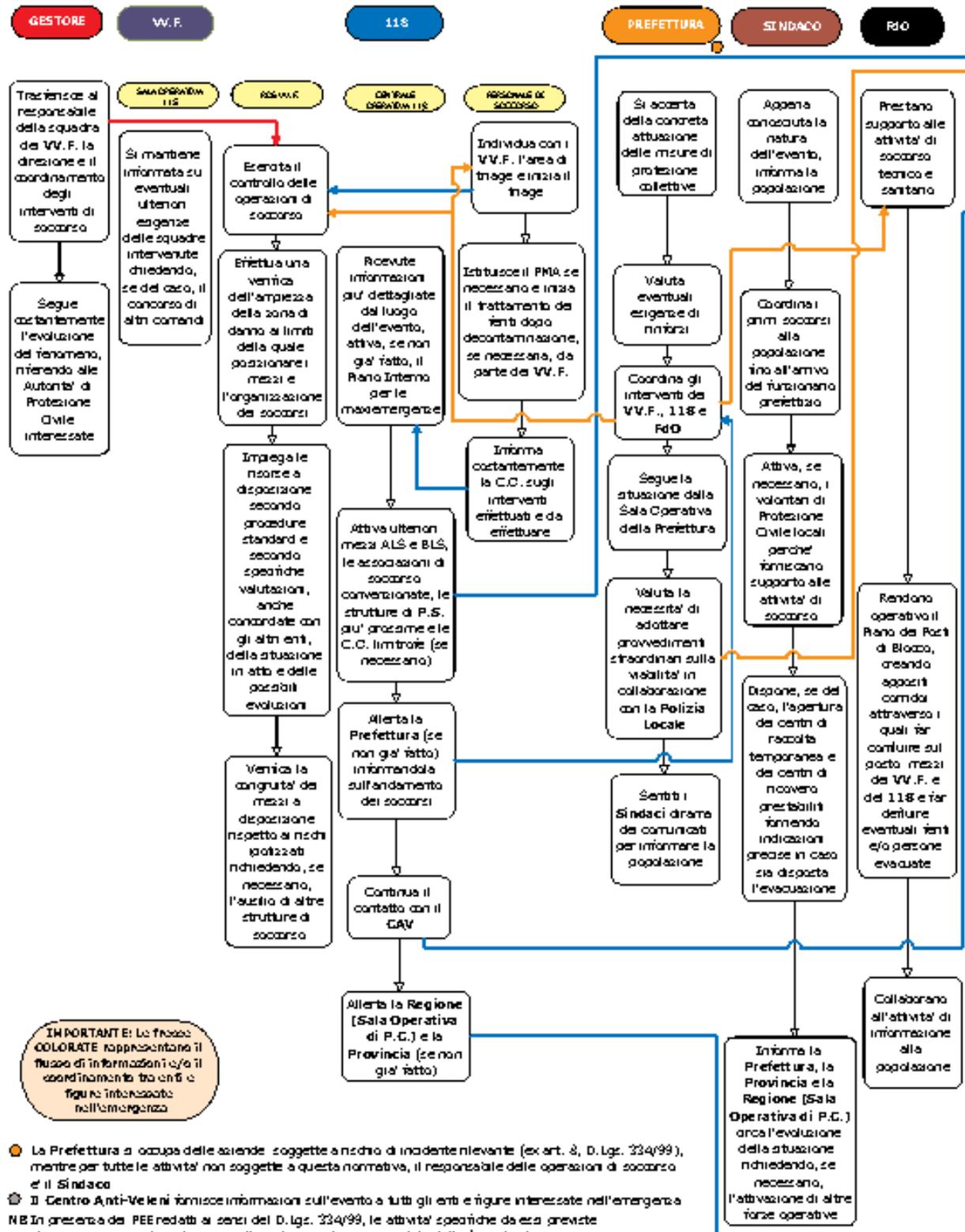


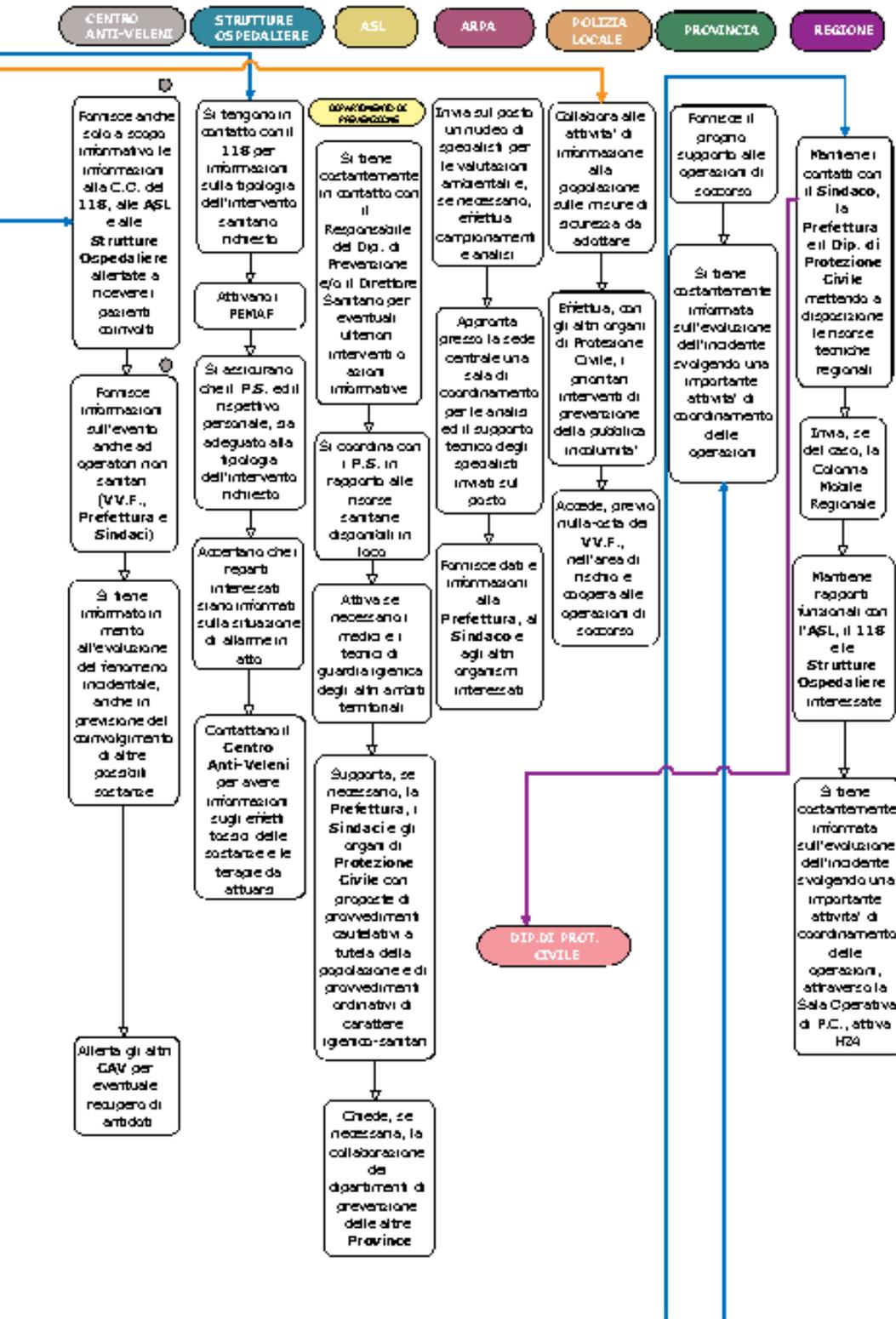
PRIMA FASE - DALL'ATTIVAZIONE ALL'ISTITUZIONE DEL PCA



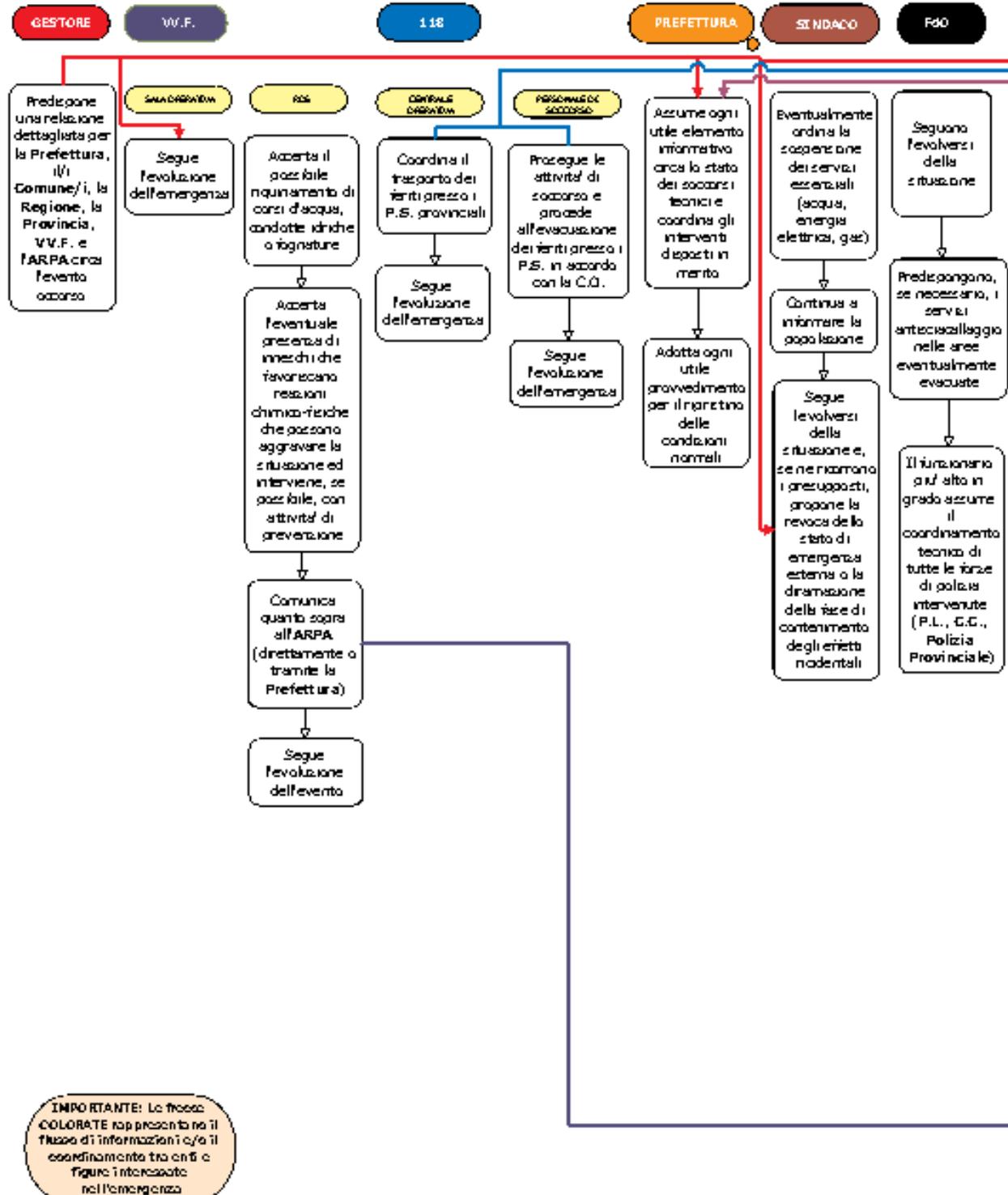


SECONDA FASE - DALL'ISTITUZIONE DEL PCA AI PRIMI PROVVEDIMENTI DI SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE



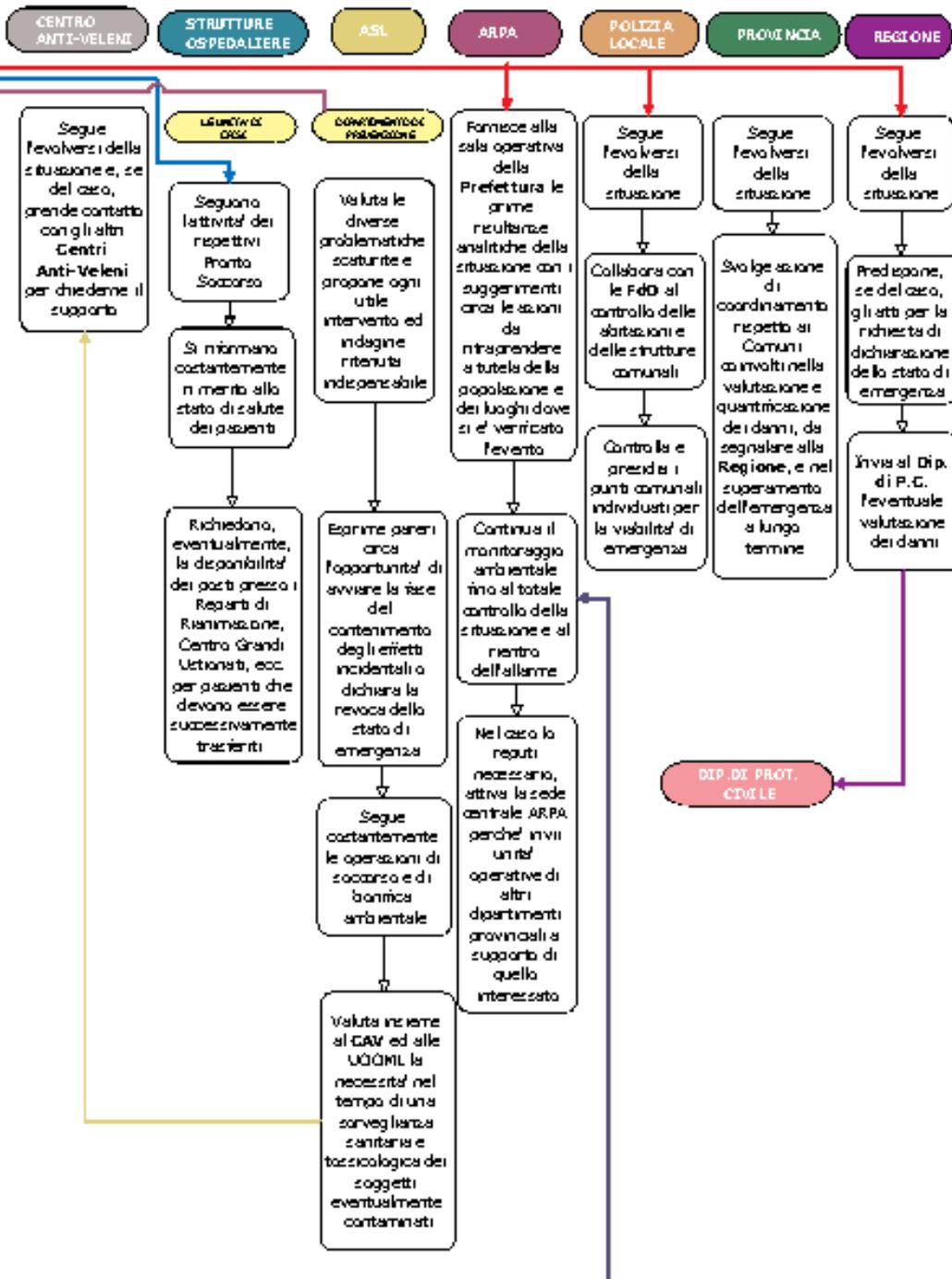


TERZA FASE - DAI PRIMI PROVVEDIMENTI DI SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE ALLA FINE DELL'EVENTO



NE in presenza dei PEE redatti ai sensi del D.Lgs. 334/99, le attività specifiche da essi previste dovranno essere integrate con quelle più generali rappresentate dalle flow-chart.

La Prefettura si occupa delle aziende soggette a rischio di incidente rilevante (ex art. 8, D.Lgs. 334/99), mentre per tutte le attività non soggette a questa normativa, il responsabile delle operazioni di soccorso è il Sindaco.



Allegato 3

NORMATIVA DI RIFERIMENTO

NORMATIVA STATALE

- L. del 24 febbraio 1992, n. 225 (G.U. 17 marzo 1992, n. 64, suppl. ord.)
- DM del 15 maggio 1996 (G.U. 9 luglio 1996, n. 159)
- DM del 20 ottobre 1998 (G.U. 9 novembre 1998, n. 262, suppl. ord.)
- D.Lgs del 17 agosto 1999, n. 334 (G.U. 28 settembre 1999, n. 228)
- DM del 9 agosto 2000 (G.U. 22 agosto 2000, n. 195)
- D.Lgs del 18 agosto 2000, n. 267 (G.U. 28 settembre 2000, n. 227)
- DM del 9 maggio 2001 (G.U. 16 giugno 2001, n. 138)
- DM del 13 febbraio 2003 (G.U. 20 febbraio 2003, n. 42)

NORMATIVA REGIONALE

- L.R. del 12 maggio 1990, n. 54 (B.U. 17 maggio 1990, n. 20, secondo suppl. ord.)
- L.R. del 5 gennaio 2000, n. 1 (B.U. 10 gennaio 2000, n. 2, suppl. ord.)
- L.R. del 23 novembre 2001, n. 19 (B.U. 27 novembre 2001, n. 48, suppl. ord.)
- D.G.R. del 21 febbraio 2003, n. 12200 (B.U. 11 marzo 2003, n. 11, suppl. str.)

Ringraziamenti

Per la collaborazione prestata nella redazione del presente documento si ringrazia:

Giuseppe	Bacis	Centro Antiveleni - Ospedali Riuniti di Bergamo
Daniela	Baldelli	S.S.U.Em.-118 - Ospedali Riuniti di Bergamo
Elena	Bamberga	Comune di Seriate (BG)
Franco	Beneduce	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Alberto	Biancardi	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Carlo	Bianchessi	Regione Lombardia - D.G. Presidenza
Gianroberto	Bonato	Comune di Rho (MI)
Angelo	Campoleoni	Provincia di Milano
Luisa	Casu	Regione Lombardia - D.G. Presidenza
Enrico	Cerasoli	Comune di Rho (MI)
Alberto	Cigliano	Provincia di Bergamo
Riccardo	Curti	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Alda	Damiani	Regione Lombardia - D.G. Presidenza
Andrea	Delle Monache	ARPA Lombardia
Domenico	De Vita	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Daniela	Di Deo	Provincia di Milano
Maria Luisa	Farina	Centro Antiveleni - Ospedali Riuniti di Bergamo
Pietro	Feriani	Comune di Palazzolo sull'Oglio (BS)
Carla	Ferrario	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Edoardo	Galatola	Esperto Rischio Tecnologico - Sindar - Lodi - Cons. Prov. Bergamo
Pietro	Imbrogno	ASL della Provincia di Bergamo - Dipartimento di prevenzione
Vito	La Porta	Regione Lombardia - D.G. Qualità dell'Ambiente
Ennio	Militello	Comune di Rodano (MI)
Alessandra	Mondini	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Federica	Morandi	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Giovanni	Morini	Regione Lombardia - D.G. Territorio
Roberta	Negriolli	Regione Lombardia - D.G. Presidenza
Adriano	Pipitone	Provincia di Milano
Antonio	Pugliano	Corpo Nazionale VV.F. - Dir. Gen. della Lombardia - Milano
Francesco	Puma	Autorità di Bacino del Fiume Po - Parma
Egidio	Radaelli	Comune di Lainate (MI)
Silvana	Repetto	S.S.U.Em.-118 - Azienda Ospedaliera di Lodi
Walter	Restani	ARPA Lombardia
Maurizio	Romagnoni	Regione Lombardia - D.G. Presidenza
Carlo	Sala	ARPA Lombardia
Nicola	Salvatore	Regione Veneto - Protezione Civile
Claudia	Sella	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Sandra	Tabarri	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Giovanmaria	Tognazzi	Provincia di Brescia
Vincenzo	Torretta	Regione Lombardia - D.G. Qualità dell'Ambiente
Laura	Travaglia	Comune di Segrate (MI)
Ennio	Vignali	Azienda Ospedaliera Gaetano Pini - Milano

Un particolare ringraziamento per il fondamentale contributo va a:

Fausto	Zani	Esperto Rischio Tecnologico - Syreco - Gavirate (VA)
Giovanni	Zappellini	Esperto Rischio Tecnologico - Nier Ingegneria - Bologna
Beaumont	Bortone	Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura di Bergamo
Antonio	Fanuzzi	Regione Lombardia - D.G. Sanità
Gianmario	Gnecchi	Corpo Nazionale VV.F. - Comando Provinciale di Bergamo
Marco	Lombardi	Università Cattolica di Milano
Luigi	Swich	Ministero dell'Interno

Per l'organizzazione e lo svolgimento del workout si ringrazia la Scuola Superiore di Alta Amministrazione della Regione Lombardia:

Alessandro	Sinatra	Direttore
Marco	Careri	Consulente Regione Lombardia
Teri	Riddle	The Crossland Group - Boston (USA) - Cons. Regione Lombardia
Clara	Rossi	Segreteria
Livia	Travaglia	Segreteria

Il coordinamento delle attività e la redazione del manuale e relativi allegati sono stati effettuati da:

Dario	Besola	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Fabio	Braghin	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza
Giovanni	Caldioli	Regione Lombardia - D.G. Sicurezza

Bibliografia

- Linee guida per la pianificazione delle emergenze esterne alle industrie a rischio - Dipartimento Protezione Civile, 1994.
- Contenuti tecnici dell'informazione alla popolazione in materia di rischi di incidenti rilevanti - Agenzia Nazionale per la Protezione dell'Ambiente, 2001.
- Pianificazione generale per emergenze concernenti le aziende a rischio di incidente rilevante della Provincia di Bergamo - Prefettura di Bergamo, 2003.
- Major Incident. Procedure Manual. - London Emergency Service Liaison Panel, 2003.





DELIBERAZIONE N° VII /11670 Seduta del 20 DIC. 2002

Presidente

ROBERTO FORMIGONI

Assessori regionali

VIVIANA BECCALOSSI Vice Presidente

GIANCARLO ABELLI

ETTORE ALBERTONI

MAURIZIO BERNARDO

MILENA BERTANI

CARLO BORSANI

ROMANO COLOZZI

MASSIMO CORSARO

GUIDO DELLA FRERA

ALBERTO GUGLIELMO

CARLO LIO

ALESSANDRO MONETA

FRANCO NICOLI CRISTIANI

DOMENICO PISANI

GIORGIO POZZI

MASSIMO ZANELLO

Mario Scotti

Con l'assistenza del Segretario

Maurizio Sala

Su proposta dell'Assessore

Carlo Lio

Oggetto

"DIRETTIVA TEMPORALI" PER LA PREVENZIONE DEI RISCHI INDOTTI DA
FENOMENI METEOROLOGICI ESTREMI SUL TERRITORIO REGIONALE, AI
SENSI DELLA L.R. 1/2000, ART. 3, COMMA 131, LETTERA I)

CORRETTO
D'UFFICIO

Il Dirigente

Arch. Raffaele Raja

Il Direttore Generale

Dott. Ettore Bonalberti

L'atto si compone di 19 pagine
di cui 16 pagine di allegati,
parte integrante.



VISTA la L. 24 febbraio 1992, n. 225, che istituisce il Servizio Nazionale della Protezione Civile, e all'art. 6, 1° comma, prevede che, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le Regioni provvedano all'attuazione delle attività di protezione civile;

VISTO il d.lgs 112/98, che all'art.108 ripartisce le funzioni svolte dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dalle Comunità Montane, in materia di protezione civile;

VISTA la L.R. 1/2000, che all'art.3, comma 137, lettera i), assegna alla Regione il compito di definire gli indirizzi ed i principi direttivi in materia di protezione civile;

VISTA la L. 24 febbraio 1992, n. 225 che all'art.15, comma 3, recita: "Il Sindaco è autorità di protezione civile. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale il Sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto ed al Presidente della giunta regionale";

VISTA la L.R. 1/2000, che all'art.3, comma 156, lettera b), assegna ai comuni il compito di redigere il piano di emergenza comunale, sulla base degli indirizzi regionali, anche in forma associativa ed, in ambito montano, tramite le Comunità Montane, ai sensi della L.142/90;

RILEVATA la necessità di attuare i disposti del predetto art. 3, comma 142 della L.R. 1/2000, in particolare definendo standard operativi e linee-guida per la pianificazione di emergenza di Comuni e Comunità Montane;

PRESO ATTO che alcune tipologie di rischio derivanti da eventi meteorologici improvvisi, in riferimento al momento del loro accadimento, sono impossibili da prevedere se non in termini di probabilità;

RILEVATO che il Servizio Meteorologico Regionale, oggi affidato all'ERSAF, provvede quotidianamente ad emettere un bollettino meteorologico ai fini di protezione civile, nel quale sono riportati dei codici (A, B, C) che esprimono la probabilità di accadimento di fenomeni temporaleschi sul territorio della Regione Lombardia;

RITENUTO di poter individuare un periodo temporale in cui è statisticamente più frequente il verificarsi di tali eventi meteorologici estremi;

RITENUTO quindi di poter individuare alcune attività che, svolte a livello comunale, possano ridurre le conseguenze sulla popolazione, residente e

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja



non, delle aree di montagna e di fondovalle, a seguito degli eventi idrogeologici connessi ai temporali;

RITENUTO di rinviare a successivi atti del competente Direttore Generale OO.PP., Politiche Per la Casa e Protezione Civile l'attuazione operativa delle procedure contenute nella "Direttiva Temporali", parte integrante ed allegato "A" del presente atto;

RITENUTO pertanto di poter approvare la "Direttiva Temporali" per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della L.R. 1/2000, art.3, comma 137, lettera i);

A voti unanimi espressi nelle forme di legge

DELIBERA

- 1) di approvare la "Direttiva Temporali" per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della L.R. 1/2000, art.3, comma 137, lettera i), allegato "A" alla presente deliberazione, di cui è parte integrante e sostanziale;
- 2) di rinviare a successivi atti del Direttore Generale OO.PP., Politiche Per la Casa e Protezione Civile l'attuazione operativa delle procedure contenute nella direttiva di cui al punto precedente;
- 3) di disporre la pubblicazione del presente atto e del relativo allegato "A" sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia.



Il Segretario

Maurizio Sala

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

Allegato alla deliberazione
n. 11640 del 20 DIC. 2002

ALLEGATO A

DIRETTIVA TEMPORALI per la prevenzione dei rischi indotti da fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale

ai sensi L.R. 1/2000, art.3 comma 131 lett. i)

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

I TEMPORALI

Che cos'è un temporale

Il Glossario dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO), testo di riferimento internazionale in campo meteorologico, definisce così il temporale:

"scariche elettriche improvvise che si manifestano con un lampo di luce (fulmine) ed un suono secco o roboante (tuono). I temporali sono associati alle nubi convettive (cumulonembi) e sono solitamente accompagnati da precipitazioni in forma di rovescio, grandine o occasionalmente neve" .

La definizione riportata dal Vocabolario della Lingua Italiana Zingarelli recita:

"perturbazione atmosferica locale, di breve durata, accompagnata da raffiche di vento, rovesci di pioggia, talvolta grandine e scariche elettriche" .

Dunque, queste definizioni, unite alla nostra esperienza, ci permettono di affermare che quando si parla di temporale ci si riferisce ad un *insieme di fenomeni*, e quindi non ad una singola manifestazione atmosferica, con caratteristiche di *rapidità, elevata intensità, spesso violenza*, e che si sviluppa su *aree relativamente ristrette*. Sono queste le caratteristiche che, associate alla elevata vulnerabilità della regione, si traducono in *rischi* per l'uomo e le sue attività, le infrastrutture, il territorio.

Come si sviluppa un temporale

A seconda dei casi i temporali hanno estensione differente, si presentano isolati oppure in gruppi o linee, durano mezz'ora o persistono molto più a lungo, sono più o meno intensi. Ma il *meccanismo di base* che regola la loro formazione e la successiva evoluzione, si può riassumere in pochi passi.

Il primo di questi consiste nel *sollevamento, a volte brusco, di una massa d'aria calda e carica di umidità*. Il sollevamento può avvenire per effetto del "galleggiamento" di una grande "bolla" d'aria a contatto col suolo surriscaldato in un pomeriggio d'estate. Ma può anche riguardare un intero strato di decine o centinaia di metri di spessore ed essere forzato dalla spinta di correnti costrette a risalire il versante di una catena montuosa; o, ancora, essere determinato da fenomeni termodinamici che si sviluppano nella fascia di contatto tra masse d'aria

diverse (*fronte*) in seguito al sopraggiungere di una perturbazione. In tutti questi casi, la condensazione del vapore acqueo che porta alla formazione della nube (***cumulo***) comporta un ulteriore riscaldamento dell'aria aumentando ancor più la sua velocità di risalita. Questa dai 10 - 15 km/h iniziali, alla base della nube, si porta rapidamente ai 35 km/h a 2 - 3000 metri di altezza fino a raggiungere in certi casi i 100 km/h. L'ascensione dell'aria continua fino a quando essa si trova ad avere una temperatura maggiore rispetto a quella dell'aria circostante. La nube può raggiungere così i 10 - 12 km di quota, per poi iniziare a diffondersi orizzontalmente nella sua parte sommitale (***cumulonembo***). Durante questa fase di crescita, quando la nube ha raggiunto uno sviluppo verticale sufficiente, al suo interno iniziano a formarsi le gocce di ***pioggia***, le quali tuttavia non cadono subito essendo trascinate verso l'alto dalle forti correnti ascensionali.

La nube raggiunge la sua maturità, e può dirsi a tutti gli effetti "*temporalesca*", quando le gocce di pioggia iniziano a precipitare dando luogo ai tipici ***rovesci***. Questi possono anche essere costituiti da neve oppure da ***grandine***, formatasi nella parte alta della nube attraverso particolari processi di accrescimento dei caratteristici "chicchi". La precipitazione nella sua discesa trascina con sé aria fredda, innescando correnti discendenti che, giunte al suolo, si manifestano sovente con pericolose ***raffiche*** di vento. I violenti moti verticali in seno alla massa d'aria generano anche un altro effetto: la separazione delle cariche elettriche positive e negative con la conseguente generazione di enormi differenze di potenziale all'interno della nube e tra nube e suolo. È questa la causa dei ***fulmini***, potentissime scariche elettriche (dell'ordine dei 100.000 Ampère), e dei ***tuoni*** ad essi associati. Manifestazione più rara è quella delle trombe d'aria e dei ***tornado***, vortici di estensione limitata tendenti a svilupparsi in pianura piuttosto che in ambito montano, localmente distruttivi per le elevate velocità del vento che li caratterizzano (fino a 200 Km/h o superiori).

Infine, si può identificare una terza fase, quella di dissolvimento. La discesa di aria fredda e più secca gradualmente prende il sopravvento sulla risalita di aria caldo-umida andando così a interrompere l'alimentazione del temporale: gradualmente il vapore acqueo a disposizione diminuisce, le precipitazioni si riducono in intensità per poi esaurirsi ed infine la nube si dissolve, almeno parzialmente.

Non sempre si giunge alla fase del dissolvimento in tempi brevi. Ad esempio, forti venti in quota possono modificare il gioco delle correnti all'interno della nube facendo sì che l'aria fredda raggiunga il suolo ad una certa distanza dal nucleo originario e forzi un nuovo sollevamento di aria caldo-umida: così, in una sorta di reazione a catena, il temporale si rinnova su nuove aree e si allunga la durata complessiva dei fenomeni.

Di seguito si riportano le definizioni di alcuni dei fenomeni fin qui citati, ancora tratte dal dizionario WMO:

CUMULO: nube isolata, generalmente densa e con contorni netti, che si sviluppa verticalmente in forma di cupole, torri, sporgenze crescenti, in cui la parte rigonfia superiore spesso somiglia ad un cavolfiore. Le parti illuminate dal sole sono per lo più di un bianco brillante e la base è relativamente scura e approssimativamente orizzontale.

PIOGGIA: precipitazione di acqua liquida in forma di gocce di più di 0.5 mm di diametro o di gocce sparse più piccole.

ROVESCIO: precipitazione, spesso breve e intensa, derivante da nubi convettive. Un rovescio è caratterizzato da un inizio ed un termine improvvisi, e generalmente da variazioni di intensità rapide e notevoli.

CUMULONEMBO: nube densa e imponente a forte sviluppo verticale, in forma di montagna o di enorme torre. Almeno parzialmente la sua parte superiore è solitamente liscia o fibrosa o striata, e quasi sempre appiattita: questa parte spesso si allarga in forma di incudine o di vasto pennacchio. Sotto la base di questa nube, che spesso è molto scura, ci sono frequentemente nubi basse e frastagliate, e precipitazione talvolta in forma di striature che non raggiungono il suolo.

FULMINE: manifestazione luminosa che accompagna una improvvisa scarica elettrica che ha luogo da o dentro una nube.

GRANDINE: precipitazione di particelle di ghiaccio trasparenti, o parzialmente o completamente opache, solitamente sferoidali, coniche o di forma e diametro irregolari, di dimensioni tra i 5 ed i 50 millimetri, che cadono dalle nubi sia singolarmente che unite in agglomerati irregolari.

TUONO: un suono secco o roboante che accompagna il fulmine. È originato dalla rapida espansione dell'aria lungo il canale seguito dalla scarica elettrica.

RAFFICA: breve ed improvviso aumento della velocità del vento rispetto al suo valore medio.

TORNADO: violento vortice di piccolo diametro. Si produce nei temporali molto intensi e si presenta come una nube ad imbuto che si estende dalla base di un cumulonembo fino al suolo.

I temporali in Lombardia

La catena alpina determina continue e importanti modificazioni sulla circolazione atmosferica con ripercussioni che si estendono ben oltre il territorio interessato dai rilievi stessi. Le precipitazioni, in particolare, possono essere originate da numerosi meccanismi di interazione con l'orografia, molti dei quali contemplano l'innescò della convezione, ossia dei moti verticali all'origine dei temporali. Sull'area alpina la distribuzione annuale delle precipitazioni mostra i massimi sulle Prealpi ed in particolare, per quanto riguarda la nostra regione, sull'area dei laghi Maggiore e di Como. Qui, e sulle **Prealpi bergamasche e bresciane, si verifica anche la maggiore frequenza di episodi intensi.**

Non a caso, le stesse aree risultano le più soggette a temporali, come è possibile desumere dal numero di fulmini rilevati dalla rete italiana

CESI-SIRF. Nel 2001, per esempio, la densità di fulminazione al suolo presenta massimi di oltre **6 fulmini/km²/anno sulla provincia di Varese e Como** e valori tra 3 e 6 fulmini/km²/anno sulle restanti aree montuose, eccetto la Valtellina e l'alta Valcamonica che, insieme a gran parte della pianura, mostrano valori inferiori ai 3 fulmini/km²/anno. Di fatto, anche le statistiche pluriennali (1995-2001) confermano la fascia prealpina come una delle aree a maggior densità di fulminazione.

Esaminando in dettaglio i dati registrati da CESI-SIRF, per quanto riguarda la **distribuzione nel corso dell'anno** si può affermare che **la stagione temporalesca in Lombardia si protrae da Marzo a Novembre** mentre rari, quasi inesistenti, sono i temporali a Dicembre, Gennaio e Febbraio. La maggiore frequenza si ha nel trimestre Giugno, Luglio, Agosto, mesi con un numero medio di fulmini sull'intera regione tra 11.000 e 13.000 ed in cui il 30% circa delle giornate sono interessate da situazioni temporalesche.

La **distribuzione nell'arco del giorno** dei fenomeni vede il massimo nella parte centrale del pomeriggio (dalle 16 alle 18), ed un minimo al mattino (alle 10). Valori ancora piuttosto elevati attorno alla mezzanotte evidenziano il fenomeno dei **temporali notturni**, tipici dell'area padano-alpina durante l'estate e che si producono in seguito alla "maturazione" dei cumuli già presenti nelle ore pomeridiane per effetto del raffreddamento notturno della loro parte superiore.

Come osservare un temporale

Osservare un temporale significa localizzarlo, stabilirne le caratteristiche, seguirne l'evoluzione. A questo scopo i servizi meteorologici così come la Protezione Civile hanno a disposizione diversi **strumenti di telerilevamento**, ciascuno dei quali con una propria capacità osservativa, in termini di efficienza, risoluzione, precisione.

Il **satellite meteorologico Meteosat** permette di osservare i corpi nuvolosi dall'alto (da circa 36000 km di distanza). I nuclei temporaleschi appaiono di dimensioni relativamente ridotte, di forma in parte rotondeggiante e dai contorni netti, di una tonalità più brillante rispetto alle nubi circostanti. Il limite di questo strumento risiede nell'impossibilità di cogliere dettagli più piccoli di circa 5 km e di distinguere le aree interessate da precipitazioni; inoltre la sua frequenza di acquisizione (un'immagine ogni mezz'ora) risulta a volte insufficiente a stare al passo con la rapidità del fenomeno. Tutte queste caratteristiche verranno sensibilmente migliorate, conviene ricordarlo, con l'utilizzo del nuovo Meteosat operativo a partire dal 2004.

Misurando l'attenuazione subita da un segnale elettromagnetico nell'interazione con le precipitazioni, il **radar meteorologico** riesce a

stimare in tempo reale l'intensità di pioggia (e non solo) in un raggio di 100 - 200 km e con un dettaglio di circa 1 km. Queste capacità sono notevolmente ridotte in ambito montano, a causa dell'ostacolo costituito dai rilievi nei confronti della radiazione elettromagnetica utilizzata.

Accanto al radar, per l'osservazione dei temporali risulta molto efficace la **rete di rilevamento dei fulmini**, costituita da sensori in grado di localizzare le scariche elettriche con estrema precisione, in pianura come in montagna, e segnalarle in tempo reale. Di contro, questo sistema non permette alcuna inferenza sul tipo e sull'intensità delle precipitazioni o di altre manifestazioni temporalesche. Ottime misure sono invece ottenute mediante le **stazioni meteorologiche** le quali tuttavia non risultano particolarmente idonee al monitoraggio dei sistemi temporaleschi non potendo coglierne la forte variabilità nello spazio e nel tempo.

A questi strumenti si affianca **l'osservazione diretta, o "sensoriale"**, effettuata dal cittadino così come dall'operatore che interviene sul territorio ed importante per intraprendere eventuali azioni di protezione a livello locale in tempi sufficientemente brevi. Ecco dunque alcuni suggerimenti. Il possibile innesco di un temporale si riconosce dal **rapido sviluppo di nubi cumuliformi**. Queste si presentano con una caratteristica **forma rigonfia e con contorni netti** e si possono trasformare in nubi temporalesche nel giro di 15 minuti crescendo verticalmente. Mediamente, prima che inizino a verificarsi i rovesci di pioggia la nube deve aver raggiunto i 4 - 5 km di sviluppo verticale e deve essere trascorsa in genere più di mezz'ora dall'inizio della sua formazione. Spesso i cumuli sono mascherati alla vista da differenti strati di nubi e occorre prestare attenzione ad altri "segnali": in questo caso l'osservazione di **raffiche di vento** e ancor più di **grandine e fulmini** indicano l'estrema vicinanza del nucleo temporalesco.

Il temporale già formato può spostarsi alla **velocità di 30 - 40 km/h**. Per valutare la possibilità che si stia approssimando, oltre alla verifica visiva è utile ricorrere al semplice metodo del **tempo intercorrente tra fulmine e tuono**: sapendo che la velocità di propagazione del suono è di 1 km ogni 3 secondi, basta contare i secondi che passano tra l'avvistamento di un fulmine e l'arrivo del tuono per stimare la distanza del nucleo temporalesco. Occorre ricordare che normalmente il tuono non risulta più udibile a distanze superiori ai 10 km e che i fulmini possono scaricarsi anche in punti al di fuori dell'area temporalesca.

Infine, **trombe d'aria o tornado** sono riconoscibili dalla **caratteristica nube ad imbuto** che discende dal cumulonembo. Non vanno dunque confuse con le **raffiche di vento**, anch'esse pericolose ma non visibili se non per gli effetti, a volte distruttivi, sulle cose.

Prevedere i temporali: possibilità e limiti

è possibile prevedere i temporali? Per rispondere a questa domanda è utile rifarsi ad una regola generale che vale nel campo delle previsioni meteorologiche: ***più è spinto il dettaglio della previsione e ridotte le dimensioni spazio-temporali del fenomeno di interesse e più breve è l'anticipo con cui si può sperare di ottenere una previsione corretta, e viceversa.*** Così, per i temporali, che hanno dimensioni spazio-temporali caratteristiche dell'ordine rispettivamente dei chilometri e delle ore, un anticipo di poche ore è il massimo che si può pretendere per prevederne la corretta localizzazione, durata, intensità. A scadenze maggiori, da 24 a 72 ore, è ragionevole attendersi una buona previsione solamente per strutture atmosferiche di maggiori dimensioni e ad evoluzione più lenta, quali depressioni e fronti che tipicamente si estendono per centinaia di chilometri ed evolvono nell'arco di diversi giorni. In questo caso, fenomeni di dimensioni inferiori come i temporali, che pure si svilupperanno all'interno di queste strutture, saranno previsti con il dettaglio e l'accuratezza propri delle stesse strutture.

In un certo senso si può dire che questa regola ha plasmato i metodi di previsione via via sviluppati. Così, ***per effettuare previsioni di temporali a brevissimo termine ci si basa essenzialmente sull'osservazione.*** Banalmente, dall'individuazione mediante radar di un nucleo temporalesco già formato si può estrapolarne l'evoluzione (direzione e velocità di spostamento, variazione di intensità e di estensione) per le successive 1 o 2 ore. O, ancora, dal profilo verticale di temperatura, umidità e vento ottenuto mediante radiosondaggio, si può calcolare un certo numero di indici che forniscono la probabilità di sviluppo di temporali nelle successive 6 -12 ore. Per la Lombardia, salvo la parte montana più interna, è rappresentativo il radiosondaggio effettuato a Milano - Linate; certamente in questo caso non si ha alcuna informazione previsionale circa la localizzazione degli eventuali temporali.

A scadenze superiori alle 12 ore lo strumento principale è costituito dai modelli matematici. Descrivendo in termini di equazioni i principi fisico - dinamici che regolano i moti e le trasformazioni dell'atmosfera, essi sono in grado di simulare l'evoluzione futura del tempo a partire da uno stato iniziale determinato mediante le osservazioni strumentali. I modelli si distinguono per la loro risoluzione, ossia la capacità di rappresentare più o meno in dettaglio l'atmosfera e la superficie terrestre (in particolare l'orografia) e, naturalmente, per la loro affidabilità che dipende da numerosi fattori sui quali non vale la pena qui dilungarsi. Il modello operativo più avanzato attualmente in uso per previsioni fino a 48 ore, denominato LAMI (Local

Area Model Italia), ha una risoluzione di 7 km, la quale permette di descrivere con una certa verosimiglianza anche i fenomeni temporaleschi. Occorre tuttavia evidenziare che anch'esso, come tutti i modelli meteorologici, nonostante i continui progressi mostra ancora notevoli difficoltà nel fornire previsioni altamente affidabili; è sempre necessario quindi utilizzarlo con senso critico integrandone le indicazioni con informazioni supplementari.

Le capacità ed allo stesso tempo i limiti dei metodi previsionali impongono all'utente un **ruolo attivo**. Esso deve **informarsi correttamente e costantemente sulle previsioni emesse dal servizio meteorologico. E in più deve ripetutamente integrarle con le proprie osservazioni a livello locale**. In pratica, chiunque può facilmente riconoscere la presenza dei precursori, ossia dei "sintomi" caratteristici di condizioni meteorologiche favorevoli allo sviluppo di temporali, riconducendosi al quadro più generale tracciato dal bollettino meteo:

- il cielo tende a scurirsi;
- già al primo mattino si formano delle nuvole molto sviluppate verticalmente o si notano nubi del tipo altocumulo castellano;
- persiste o aumenta la foschia;
- si avverte la presenza di afa, specie in valle;
- si rileva un calo di pressione.

La lettura corretta dell'informazione meteo

Leggere correttamente un bollettino meteorologico significa estrarre la maggior quantità possibile di informazione, interpretarla in modo appropriato, comprenderla e memorizzarla per facilitarne l'integrazione con le proprie osservazioni. Per fare questo occorre in primo luogo **evitare la superficialità** (non limitarsi alla grafica, ad esempio). Poi bisogna ricordarsi che, in un bollettino ben fatto, **ogni parola (ogni simbolo) ha un suo preciso significato** ed è stata attentamente valutata dal meteorologo che l'ha utilizzata: un buon bollettino fa sempre riferimento ad un glossario facilmente accessibile dall'utente. Infine, è necessario conoscere il fenomeno di interesse e questo significa anche, nel caso dei temporali, **essere consapevoli dei forti limiti alla loro prevedibilità**. Ad esempio, nel **bollettino Meteo Lombardia** emesso dal Servizio Meteorologico Regionale, in cui sono riportate previsioni a medio termine, la localizzazione dei temporali previsti nonché l'incertezza sulla stessa possibilità che si verifichino vengono comunicate con diversi termini, a cui occorre prestare molta attenzione:

- **Isolati/locali** = interessano zone molto limitate e di localizzazione incerta;

- **sparsi** = ricoprono l'area specificata in modo discontinuo e disomogeneo.
- **diffusi/estesi** = interessano gran parte del territorio specificato.

Quando possibile, inoltre, compaiono indicazioni circa **l'intensità dei temporali** con espressioni del tipo: "...anche di forte intensità" o "...localmente di forte intensità". Il loro scopo è di sottolineare il pericolo nonostante l'impossibilità di precisarne la collocazione nello spazio e nel tempo.

Un altro utile esempio di bollettino è quello adottato da alcuni anni dalla Protezione Civile regionale, denominato **Tabella Meteo-Pluviometrica**, e inviato anche alle Prefetture. Tra le diverse informazioni riportate figura anche un codice, per ciascuna area geografica, relativo alla **probabilità che si verifichino temporali nella giornata** seguente. I codici adottati - **A, B, C** - stanno a indicare rispettivamente **probabilità "bassa o nulla", "moderata" e "forte"**. L'individuazione della classe appropriata deriva da valutazioni di tipo sia oggettivo che soggettivo. Le prime sono legate ai modelli matematici ed alle loro capacità predittive. La quota di soggettività è invece legata essenzialmente all'esperienza del meteorologo, alla sua conoscenza del territorio e della climatologia del fenomeno. Va evidenziato che **l'indicazione di una probabilità non dice nulla circa l'intensità o, se vogliamo, la pericolosità dei temporali previsti**. Quindi se viene indicato il codice più elevato, C, non significa che bisogna aspettarsi un temporale intenso, così come con il codice A, il più basso, non lo si possa escludere. Anche i valori numerici che compaiono nella stessa tabella, ossia **i millimetri di precipitazione previsti dal modello globale del Centro Europeo, non devono trarre in inganno**. Nel caso di condizioni favorevoli ai temporali infatti essi possono risultare bassi (inferiori ai 20 mm/24 ore) a dispetto di ciò che invece può verificarsi localmente nella realtà (50 mm in poche ore). Ciò è dovuto all'incapacità del modello di simulare fenomeni molto concentrati nel tempo e nello spazio. D'altro canto, **nel caso in cui ci siano gli elementi per prevedere con sufficiente attendibilità fenomeni temporaleschi particolarmente intensi e diffusi, il rischio viene di norma evidenziato dall'attivazione dello Stato di Preallarme da parte della Protezione Civile Regionale**.

Modalità di comportamento

Il temporale è un fenomeno complesso e rappresenta un pericolo che può comportare molteplici rischi. Non esiste una protezione totale dai fenomeni connessi ai temporali: **fulmini, rovesci, raffiche di vento** inducono rischi che si possono ridurre ma non eliminare. Il grado di

Il Dirigente dell'Unità Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

esposizione però dipende molto dalla conoscenza dei fenomeni e delle norme di comportamento, di prevenzione e protezione.

I fulmini

Le scariche elettriche atmosferiche costituiscono il principale pericolo dei temporali, in particolare in montagna ove l'esposizione può risultare maggiore. Quasi tutti gli incidenti causati dai fulmini si verificano all'aperto nonostante sussista un certo rischio anche al chiuso.

Prima di fare un'escursione, ad esempio, è necessario anzitutto informarsi sulle condizioni meteorologiche attuali e previste; in seguito bisognerà osservare costantemente il tempo, ponendo particolare attenzione alla presenza di precursori. Qualora si venga sorpresi da un temporale su un percorso montano conviene **scendere di quota** e cercare un buon rifugio. All'interno di *una struttura metallica, come un'automobile*, evitando il contatto con la struttura stessa, siamo al riparo dalle forti correnti che si propagano all'esterno. *Buoni rifugi* possono anche essere l'interno di una grotta (ma non sostando sull'uscio e lontani dalla parete rocciosa), le conche del terreno, le vie ribassate; in casi urgenti vanno bene anche i bivacchi, i fienili, le cappelle ma sempre mantenendo una certa distanza dalle pareti esterne. Si consiglia comunque di assumere una **posizione accovacciata, a piedi uniti con un solo punto di contatto** col suolo. Se si è costretti a rimanere all'aperto bisogna inoltre allontanarsi dai punti che sporgono sensibilmente rispetto ai dintorni e dai luoghi esposti o aperti. Stare anche *lontano dai tralicci* poiché il fulmine è attirato dai cavi dell'alta tensione e dai tralicci stessi e potrebbe scaricarsi a terra attraverso questi ultimi. Prestare attenzione ai percorsi di montagna attrezzati con *funi o scale metalliche* perché anch'esse possono "attirare" il fulmine. In generale occorre evitare il contatto con *gli oggetti esposti e con gli oggetti dotati di buona conduttività elettrica*. Togliere di dosso tutti gli *oggetti metallici* perché potrebbero procurare serie bruciature. Se ci si trova all'aperto *tapparsi le orecchie*, specie nell'istante successivo al bagliore, ed *evitare di fissare la luce* intensa del fulmine può prevenire rispettivamente danni ai timpani e alla vista. All'interno di una *struttura in cemento, come una casa*, ci si può ritenere al sicuro a patto di seguire alcune *semplici regole*: non utilizzare apparecchi elettrici e telefonici fissi, scollegare televisori e computer, evitare di toccare condutture, tubature e impianto elettrico, evitare il contatto con l'acqua, allontanarsi da pareti, porte e finestre, tettoie e balconi, non sostare sull'uscio.

Un soggetto può essere colpito da fulminazione diretta oppure indiretta, dovuta alla corrente di dispersione della scarica nel terreno o dal bersaglio. Mentre *folgorazioni dirette* corrispondono in genere alla morte del soggetto, i danni da *folgorazioni indirette* possono essere più o

meno gravi anche in funzione della posizione assunta al momento della scarica e del luogo. Fino a un raggio di circa 30 metri dal punto di impatto del fulmine infatti è rilevante il campo di tensione nel terreno in diminuzione verso l'esterno: il danno sarà maggiore qualora vi siano più punti di contatto del corpo col suolo a causa della corrente, cosiddetta **di passo**, in grado di attraversare il corpo. Infine, conviene evitare qualsiasi contatto o vicinanza con l'acqua in quanto una volta a terra le scariche seguiranno la via con la minor resistenza.

Da ricordare quindi che:

E' PIU' RISCHIOSO

- all'aperto: vicino a **creste o cime, alberi isolati o elevati, campanili, tetti, tralicci**;
- all'aperto: seduti in **contatto con più punti del terreno, per mano se si è in gruppo**;
- all'aperto: vicino a **piscine o laghi** specie le rive, **ai bordi del bosco con alberi d'alto fusto, sull'uscio** del rifugio;
- all'aperto: contatto con **canna da pesca, ombrello, sci, antenne, bandiere, albero di metallo di una barca**;
- in casa: utilizzo di **televisori, computer, asciugacapelli, ferro da stiro, cuffie per musica**; si raccomanda di usare il **telefono fisso** solo in caso d'urgenza;
- in casa: contatto con **tubature dell'acqua, caloriferi, impianto elettrico, cavi delle antenne e linee telefoniche**; non **lavarsi o lavare i piatti**; non usare **l'ascensore**;
- in casa: **sull'uscio, su balconi o tettoie, vicino a pareti e finestre, in stanze troppo piccole**.

E' PIU' SICURO

- all'aperto: **accovacciati a piedi uniti con un solo punto di contatto** con il terreno, magari seduti sullo zaino o su di una corda arrotolata (possibilmente asciutta); **distanziati** di una decina di metri se si è in gruppo;
- all'aperto: vale il motto "se puoi vederlo (fulmine) sbrigati, se puoi sentirlo (tuono) fuggi"
- in rifugi: **grotte, bivacchi, fienili, cappelle** ma stando lontano dalle pareti esterne;
- in rifugi: in **automobile** con i finestrini chiusi e l'antenna della radio abbassata; nelle **cabine telefoniche e teleferiche**, nei vagoni del **treno**, in **roulotte**, in **aereo**;
- in casa: **seguendo le prescrizioni** di cui sopra

Come soccorrere una persona colpita da fulmine

Prima regola: **non lasciarsi prendere dal panico**. Chiamare subito i soccorsi perché il soggetto dovrà essere al più presto sottoposto a trattamenti medici. Poiché la persona colpita dal fulmine non rimane "carica elettricamente" soccorrendola non si rischia nulla. L'80% delle vittime da fulminazione sopravvive per cui un **soccorso tempestivo ha molte probabilità di successo**. La morte per fulminazione avviene per paralisi del centro di respirazione e per arresto cardiaco. Possono perciò

Il Dirigente dell'Ufficio Organizzativa
Protezione Civile
Arch. *Raffaella Raja*

risultare efficaci, se eseguiti immediatamente, il **massaggio cardiaco e la respirazione artificiale**. Oltre alle bruciature, possono verificarsi alterazioni del sistema nervoso centrale, disturbi del ritmo cardiaco, crampi, paralisi o altri disturbi neurologici come la perdita di conoscenza e l'amnesia le quali possono durare da qualche minuto a qualche ora. La protezione dall'ipotermia, la posizione laterale, la copertura delle bruciature con garze sterili saranno sempre utili. Possono inoltre presentarsi ferite per cause indirette, ad esempio fratture da caduta. Infatti l'effetto della corrente sul sistema nervoso è tale da provocare delle contrazioni muscolari involontarie capaci di scaraventarci a distanza. In questo caso valgono le consuete norme di soccorso.

I rovesci

I *rovesci di pioggia* possono avere una immediata ripercussione sul territorio montano tanto da **pregiudicare la stabilit  dei versanti, determinando colate detritiche e di fango, frane superficiali, causando piene improvvise dei torrenti** con conseguenti esondazioni. Si possono inoltre innescare distacchi di frane anche di modesta entit  o caduta di massi che possono coinvolgere strade montane compromettendone la viabilit . Nei centri urbani invece i problemi pi  frequenti sono legati all'incapacit  della rete fognaria di smaltire grosse quantit  di acqua in tempi ristretti.

Le norme di protezione in questi casi sono essenzialmente quelle di mantenere una distanza di sicurezza dal torrente potenzialmente pericoloso e, soprattutto nel caso di **scelta dell'area per un campeggio**, di preferire una quota maggiore rispetto a quella di riferimento del letto del corso d'acqua. Nel caso specifico dei campeggi, inoltre,   molto importante la scelta della zona che deve essere adeguatamente distante non solo dai torrenti e dalle relative zone di potenziale esondazione degli stessi, ma anche dai pendii ripidi e/o poco stabili, ove magari sono visibili rocce fratturate o terreni friabili.   opportuno ricordare che nelle zone a rischio di frana o esondazione i fabbricati non dovrebbero essere costruiti. In sede di pianificazione qualunque intervento di modifica del territorio deve essere attentamente valutato, sia per evitare di costruire nuovi edifici e infrastrutture in zone a rischio sia per ridurre il grado di rischio esistente mediante opportune opere di difesa e/o sistemi di monitoraggio.

La pulizia dei corsi d'acqua aiuta a prevenire le esondazioni:   importante che in prossimit  delle sponde non ci siano alberi, arbusti, massi o altro materiale che possa essere trascinato dalla corrente e creare danni pi  a valle. Anche la pulizia dei tombini e delle tubazioni di raccolta delle acque meteoriche dei singoli edifici rappresenta un contributo al contenimento della quantit  d'acqua circolante.

Il Dirigente dell' Unit  Organizzativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

Nei confronti delle precipitazioni intense il bosco (e la vegetazione in genere) riveste un duplice ed importante ruolo: da un lato contiene l'erosione del suolo grazie all'apparato radicale delle piante, dall'altro offre protezione contro la caduta di massi.

La pioggia, aumentando la scivolosità dell'asfalto può ostacolare la guida degli automezzi, che si rivela ancora più pericolosa in presenza di temperature vicine allo zero in seguito alla formazione di ghiaccio. Anche i *rovesci di neve* possono provocare seri problemi alla circolazione stradale pertanto è molto importante, specie in ambiente collinare e montano, dotarsi di catene o pneumatici da neve da tenere sempre in auto.

L'unica norma da ricordare per quanto riguarda la protezione dalla grandine, banale ma spesso dimenticata, è quella della messa al riparo preventiva di persone e cose.

In situazioni temporalesche, infine, è possibile un **forte abbassamento della visibilità**, talvolta anche sotto i 100 m, in occasione di rovesci ovvero quando la parte più bassa della nube temporalesca scende in prossimità del suolo. Ciò non deve essere sottovalutato in montagna in quanto durante un'escursione può far perdere l'orientamento. In questo caso occorre ricordare che l'orientamento è facilitato da tutti gli oggetti che assorbono la luce (rocce, alberi, ecc.) ed è ostacolato da tutto ciò che la riflette, come la neve. Durante la guida infine si consiglia di ridurre la velocità o, meglio, di fermarsi.

Da ricordare quindi che:

NEL CASO DI ESONDAZIONE DI UN CORSO D'ACQUA

- rifugiarsi nei piani alti degli edifici ed attendere i soccorsi, provvedendo se possibile a chiudere gli impianti gas, elettrici ed idrici;
- non sostare sui ponti o in prossimità di zone esondabili;
- evitare di mettersi in viaggio.

NEL CASO CHE UNA FRANA COINVOLGA IL PROPRIO FABBRICATO

- abbandonarlo immediatamente chiudendo, quando possibile, gli impianti di gas, acqua ed elettricità;
- dopo l'evento non rientrare negli edifici coinvolti, se non quando autorizzati dalle autorità competenti, perchè persiste il rischio di crolli.

Le raffiche di vento

Nei temporali il vento soffia in modo irregolare, ossia a raffiche, per cui l'effetto meccanico può essere tale da provocare una caduta, a volte fatale. Ma i pericoli più gravi sono rappresentati dagli effetti indiretti, ovvero quelli determinati dagli oggetti improvvisamente scaraventati. Anche la guida può risultare ostacolata poiché le raffiche tendono a far sbandare il veicolo e, anche in questo caso, è meglio accostare o

almeno moderare la velocità. Gli effetti del vento sulle cose dipendono dall'intensità raggiunta dalle raffiche: nei casi più frequenti si può osservare lo spostamento di piccoli oggetti esposti o sospesi o la rottura di rami mentre in casi più rari, si arriva alla caduta di alberi, lo scoperchiamento di tetti, l'abbattimento di pali fino a danni molto più gravi. L'intensità del vento nei temporali raggiunge in media i 40-50 km/h (vento forte) ma **le raffiche possono raggiungere anche il doppio del vento medio**. In casi estremi le raffiche possono anche superare i 200 km/h. La norma più generale in tutti questi casi è di *evitare di sostare in zone esposte*.

Procedure operative
per la prevenzione dei rischi indotti dai fenomeni meteorologici estremi sul territorio regionale, ai sensi della L.R. 1/2000, art.3, comma 131, lettera i)

PREMESSA

I fenomeni temporaleschi rappresentano un tipo di rischio molto particolare se considerato nell'ottica delle attività di protezione civile. Infatti, a causa delle modalità con cui si presentano ed impattano sul territorio, allo stato attuale delle conoscenze scientifiche e dei modelli previsionali, sono quasi totalmente imprevedibili, e in particolare non è possibile individuare in modo assolutamente preciso dove si potranno manifestare, mentre sarà solo ipotizzabile, con un certo grado di affidabilità, la più o meno elevata probabilità di accadimento, in un dato periodo, in una certa area.

ATTIVITA' DI PROTEZIONE CIVILE CONNESSE AI TEMPORALI

Distribuzione dei temporali.

Analizzando la distribuzione dei fulmini connessi ai temporali nell'arco dell'anno, si può individuare un periodo compreso tra maggio e settembre nel quale è maggiore la loro concentrazione, mentre negli altri mesi i fenomeni temporaleschi sono più sporadici.

Nell'arco della giornata sono invece le ore pomeridiane quelle più favorevoli allo sviluppo dei temporali.

Il Dirigente dell'Unità Operativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

Le zone in cui si sono rilevati fenomeni più frequenti ed intensi sono quelle della fascia prealpina delle province di Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia e la zona alpina della Valchiavenna; meno interessate sono le zone di alta montagna della fascia alpina.

La maggiore probabilità di trombe d'aria e fenomeni intensi (grandine in particolare) in estate è stata riscontrata nelle aree metropolitane (Milano ed hinterland), dove si verifica il fenomeno dell' "isola di calore", e nelle pianure nella zona sud-est della Regione, dove la temperatura è più alta e maggiore l'umidità.

Procedure.

Le attività di protezione civile che si possono collegare ai fenomeni temporaleschi sono di tipo **preventivo** e scaturiscono dalla lettura della tabella meteopluviometrica allegata al Bollettino Meteorologico emesso quotidianamente dal Servizio Meteorologico Regionale, oggi affidato all'ERSAF, dove compare una colonna relativa, in cui è riportato per ciascuna area territoriale omogenea un codice di probabilità di accadimento:

- **codice A = bassa o nulla**
- **codice B = moderata**
- **codice C = alta.**

La Regione Lombardia emetterà un unico decreto ad inizio del periodo di maggiore frequenza dei fenomeni temporaleschi (tra maggio e settembre), con la sintesi delle raccomandazioni.

Il comunicato di preallarme per avverse condizioni meteorologiche diramato dalla Regione Lombardia - U.O. Protezione Civile - verrà emesso solo in presenza di condizioni generalmente perturbate, di cui i temporali sono uno dei fenomeni connessi.

In particolare, **verificando la presenza del codice C** nella tabella meteopluviometrica, le Amministrazioni Comunali dovranno attivare le procedure previste nel piano di emergenza comunale limitatamente al controllo delle aree a rischio ed alla sorveglianza dei punti critici sul territorio comunale (conoidi, conche, avvallamenti, pendii, torrenti e corsi d'acqua minori, guadi, ponti, zone soggette a frane e colate di detrito), in modo da consentire l'eventuale interdizione alla circolazione sulle strade interessate, l'allertamento della popolazione, residente e non, e la verifica dell'eventuale coinvolgimento della stessa in situazioni di pericolo, valutando a ragion veduta la possibilità di accadimento di temporali violenti con fulmini ed alluvioni improvvise (flash flood), anche in funzione di precedenti storici.

Nel periodo di maggiore frequenza dei fenomeni temporaleschi, i Sindaci dovranno notificare procedure di evacuazione rapida a tutti i campeggi collocati in aree a rischio, e dovranno informare la popolazione e le Autorità di Pubblica Sicurezza dell'obbligo di segnalare tempestivamente

al Comune la presenza di campeggiatori anche isolati, gite scolastiche, campi scout e simili, in zone potenzialmente a rischio, come sopra indicate.

Dovrà essere prestata particolare attenzione (secondo quanto previsto dal piano di emergenza comunale) in caso di manifestazioni pubbliche o di massa (concerti, sagre, manifestazioni sportive, o di altro genere) previste in luoghi aperti o in aree a rischio, al fine di ridurre gli effetti di fenomeni improvvisi e/o di grossa entità.

In conseguenza di quanto sopra, sarà cura delle Amministrazioni Comunali provvedere alla consultazione dei bollettini emessi quotidianamente dall'ERSAF, disponibili direttamente dalla homepage del sito internet dell'U.O. Protezione Civile della Regione Lombardia:

www.protezionecivile.regione.lombardia.it.

INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO

L'individuazione delle aree a rischio di allagamenti improvvisi, o di fenomeni idrogeologici di rapida evoluzione (per esempio, colate di detrito o piene torrentizie) per cui attivare il sistema di sorveglianza, se non è già stata effettuata, dovrà essere riportata nel piano di emergenza comunale e dovrà essere prevista un'adeguata attività di comunicazione alla popolazione, residente e non, sull'ubicazione delle aree stesse e sulle procedure da attuare ed i comportamenti da tenere in caso di allarme.



Il Dirigente dell'Unità Operativa
Protezione Civile
Arch. Raffaele Raja

CROCE ROSSA ITALIANA
Volontari del Soccorso

**Censimento
delle Esigenze
della Popolazione
in caso di Disastro**



Manuale per le Attività Sociali



CROCE ROSSA ITALIANA
Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso

Attività Sociali

Censimento delle Esigenze della Popolazione in caso di Disastro

Manuale per le Attività Sociali

Non occorre essere vecchi come Matusalemme per ricordare i tempi in cui le emergenze venivano vissute, tanto a livello di una ancora abbozzata Protezione Civile quanto a livello di Croce Rossa, all'insegna della sola buona volontà e della improvvisazione.

Molti di noi hanno partecipato a raccolte di materiali eterogenei ed usati, spesso inservibili e destinati al macero, affastellati senza ordine in cartoni diversi per forma e capienza, senza segni distintivi, donati spesso sull'onda dell'emozione ma anche, a volte, per alleggerire casa dalle cose inservibili, gratificandosi al contempo con un sentimento soggettivo di bontà ed altruismo.

Questo "Censimento delle Esigenze della Popolazione in caso di Disastro" indica quanta acqua sia passata sotto i ponti e quanta strada abbia fatto la C.R.I., e soprattutto i Volontari del Soccorso, che ne hanno intrapreso lo studio e la necessaria pubblicazione.

Merito di Augusto Romano, Delegato Tecnico Nazionale per le Attività Sociali, per aver compilato questo manuale di facile consultazione ed utilissimo nelle fasi concitate delle emergenze.

Merito anche di tutti i Volontari che in questi anni sono stati in prima linea nelle numerose catastrofi naturali che ci hanno colpito raccogliendo sul campo una esperienza ed una sensibilità che poniamo al servizio della C.R.I. e del Paese tutto.

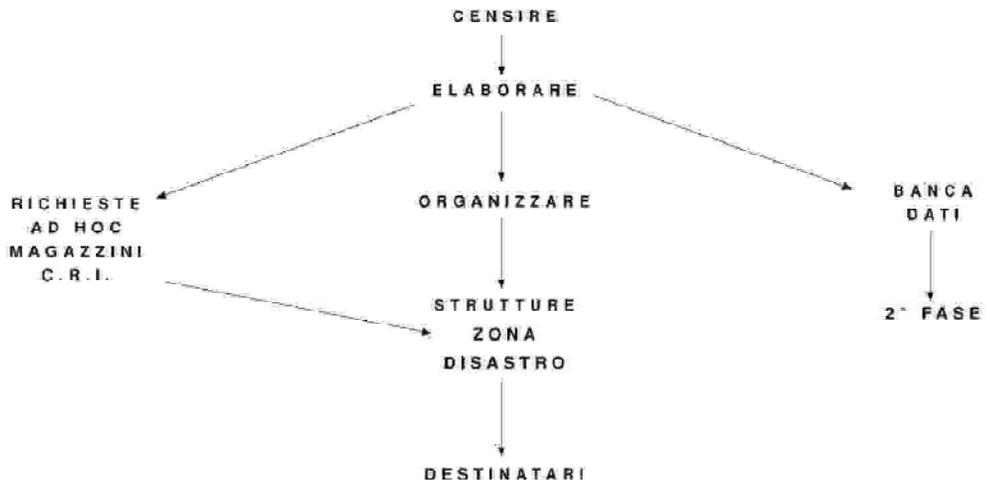
*Ispettore Nazionale V.d.S.
Massimo Barra*

Il Censimento, in una azione di soccorso in emergenza, è da considerare come attività prioritaria per pianificare le successive attività sociali sia in zona di disastro che presso le varie Unità CRI.

Obiettivo di questo Censimento è raccogliere quelle informazioni che consentano di capire ed individuare le esigenze della popolazione coinvolta nel disastro.

Queste informazioni vanno poi elaborate per:

- 1 - inoltrare le richieste di quanto occorre e solo di quello,
- 2 - organizzare in zona di disastro le strutture in grado di gestire le risposte adeguate alle esigenze,
- 3 - costituire una banca dati utile anche in un secondo momento.



E' naturale che il Censimento delle Esigenze della Popolazione in caso di Disastro è solo la prima fase di un programma di intervento. Se il lavoro si esaurisse con la raccolta dati, si tratterebbe solamente di una pura indagine statistica e non sarebbe una fase di un programma socio-assistenziale proprio della C.R.I. da completare nella sua globalità.

Censire ed elaborare i dati raccolti comporta necessariamente un'organizzazione in zona di disastro e, per rispondere nel modo più adeguato e tempestivo alle esigenze rilevate, è importante anche il lavoro presso le varie sedi C.R.I.

Ed ecco allora indispensabili delle indicazioni chiare e precise sugli standard di raccolta, confezionamento, invio e distribuzione dei generi di prima necessità.

Questa pubblicazione è dunque solo il primo di tanti capitoli che, divulgati all'interno dei V.d.S. e di tutte le componenti C.R.I., contribuiranno a diffondere una omogeneità metodologica senza la quale è impossibile pensare di operare.

Questo Manuale è destinato a coloro i quali, in situazione di reale emergenza (o durante le attività esercitative), si troveranno a dover organizzare il Censimento oppure avranno un ruolo di Coordinatore. E' evidente che dovranno già conoscere, anche se a grandi linee, gli argomenti e le procedure in esso contenute.

Il Manuale va dunque inteso come strumento di lavoro, come traccia da seguire, come promemoria per essere certi di procedere secondo la metodologia prevista.

Chi organizzerà o coordinerà il Censimento dovrà essere anche un attento lettore della realtà che gli si presenta (tipo di disastro, geografia del luogo, problemi vari, numero di persone coinvolte nel disastro, personale a disposizione, ...) e di conseguenza dovrà essere in grado di adeguare la procedura al contesto in cui si troverà ad operare, con particolare attenzione alla situazione in atto ed al suo evolversi.

Per la Modulistica è invece necessario attenersi rigorosamente ai modelli allegati, per evidente omogeneità di lavoro.

DTN V.d.S. per le Attività Sociali
Augusto Romano

1 - CRITERI

2 - COSA SERVE

3 - COSA SI DEVE FARE

4 - ZONE

5 - ELABORAZIONE DATI

6 - RIUNIONE INFORMATIVA

7 - SCHEDA RILEVAZIONE istruzioni per la compilazione

8 - MODULO IN CASO DI ASSENZA istruzioni e suggerimenti

9 - MODULI DI RIEPILOGO istruzioni per la compilazione

10 - ALLEGATI a) scheda di rilevazione
 b) modulo in caso di assenza
 c) moduli di riepilogo

11 - ESEMPI ORIENTATIVI

1 - CRITERI

ZONE: identificarle secondo le diverse tipologie
centrali (più storiche)
periferiche (più recenti)
rurali
o secondo la diversa densità di nuclei familiari (NF)

COORDINATORI: devono essere previsti
1 che sovrintende a tutto il censimento
1 per ogni zona

SQUADRE RILEVATORI: devono essere composte da
1 operatore CRI (2 in caso di sovrannumero di operatori CRI)
1 indigeno (scelto possibilmente tra i giovani)

il loro numero deve essere in funzione di
tipo di zona
n° dei nuclei familiari (NF) in ogni zona
distanza dal modulo CRI
disponibilità di mezzi CRI (per zone rurali)

ELABORAZIONE DATI: 1 operatore per ogni tipo di riepilogo

NOTE: il tempo medio necessario per la rilevazione di una scheda è di circa 10 minuti (compresi i tempi morti)

2 - COSA SERVE

Planimetrie dei luoghi	in scala 1:1000 oppure 1:2000 (chiedere all'Ufficio Tecnico del Comune)
Elenco nuclei familiari (NF)	possibilmente raggruppati per via, quartiere, ... (chiedere all'Anagrafe del Comune)
Disponibilità di:	personale (operatori CRI ed indigeni) mezzi radio portatili
Materiale per:	coordinatori squadre rilevatori addetti elaborazione dati

3 - COSA SI DEVE FARE

Identificazione zone assegnare ad ogni zona un codice identificativo,
per es.: numero, colore, sigla, nome, ecc.

Identificazione coordinatori

Numero e composizione squadre rilevatori

Assegnazione per ogni zona di: coordinatore
 squadre rilevatori
 radio portatili CRI se disponibili
 mezzi CRI

Identificazione operatori per elaborazione dati:	RIEPB	Dati anagrafici
	RIEPC	NF e loro necessità
	RIEPVF	Necessità di Vestiario per FEMMINE
	RIEPVM	Necessità di Vestiario per MASCHI
	RIEPS	Necessità di Scarpe
	RIEPD	Necessità di particolari Diete
	RIEPT	Necessità di particolari Terapie
	RIEPX	Necessità di

4 - ZONE

ZONA 1	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE		
SQUADRA 1/1		
" 1/2		
" 1/3		
" 1/4		
" 1/5		
" 1/6		
MEZZI	targa	autista
RADIO		codice

ZONA 2	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE		
SQUADRA 2/1		
" 2/2		
" 2/3		
" 2/4		
" 2/5		
" 2/6		
MEZZI	targa	autista
RADIO		codice

ZONA 3	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE		
SQUADRA 3/1		
" 3/2		
" 3/3		
" 3/4		
" 3/5		
" 3/6		
MEZZI	targa	autista
RADIO		codice

ZONA 4	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE		
SQUADRA 4/1		
" 4/2		
" 4/3		
" 4/4		
" 4/5		
" 4/6		
MEZZI	targa	autista
RADIO		codice

5 - ELABORAZIONE DATI

COORDINATORE del CENSIMENTO _____

	OPERATORE	
RIEPB Dati anagrafici		
RIEPC NF e necessità		
RIEPVF Vestiario FEMMINE		
RIEPMV Vestiario MASCHI		
RIEPS Scarpe		
RIEPD Diete		
RIEPT Terapie		
RIEPX		

MEZZI a disposizione	targa	autista
RADIO a disposizione		codice

6 -RIUNIONE INFORMATIVA

In caso di emergenza

Prevedere un briefing per esporre criteri, modalità, ecc. e per impartire istruzioni a tutto il personale impegnato.

In caso di attività esercitativa

Precisare gli obiettivi da raggiungere:

Scheda di rilevazione: presa visione del testo

modalità di compilazione:

in esercitazione compilare tutto in modo completo e reale, fatta eccezione nel "quadro C" e nelle "schede individuali" dove viene chiesta la necessità di vestiario (qui compilare anche se evidentemente non esiste la necessità - serve per l'elaborazione dei dati).

Raccolta dati: presa visione della modulistica

modalità di compilazione

verifica della elaborazione dei dati

Qualora in esercitazione si incontrassero reali situazioni di disagio, segnalarlo opportunamente.

7 - SCHEDE RILEVAZIONE

istruzioni per la compilazione

NUMERO PROVVISORIO: è il numero della scheda, va prestampato o assegnato dalla Sala Operativa.

CODICE ZONA: fa riferimento a un codice identificativo (numero, colore, nome, sigla,...), preassegnato dal coordinatore del censimento a una particolare zona.

QUADRO A - INDIRIZZO

Riportare l'indirizzo o qualsiasi informazione utile a individuare in modo univoco la famiglia censita.

QUADRO B - ELENCO DEI COMPONENTI

Di ogni componente riportare cognome, nome, data di nascita, sesso e indicare se presente (P), ricoverato (R) o disperso (D):

- componenti PRESENTI sono coloro che fanno parte del nucleo familiare.
- componenti GIA' RICOVERATI / ASSISTITI sono coloro i quali sono già stati presi in carico da Enti di soccorso o risultano già ricoverati in strutture ospedaliere.
Il recapito attuale delle persone già assistite o ricoverate va segnato nella scheda individuale.
- componenti DISPERSI sono coloro di cui non si hanno notizie.

QUADRO C - NECESSITÀ DEL NUCLEO FAMILIARE

Riportare il numero di componenti P, R, D. Il totale deve corrispondere al numero totale di componenti la famiglia riportato nel quadro B.

NECESSITÀ: di fianco a ogni voce segnare eventuali note di rilievo.

Attenzione:

- compilare sempre in modo completo;
- il numero di componenti deve coincidere col totale riportato nel quadro C;
- l'ordine con cui vengono registrati i componenti deve essere lo stesso con cui si procede a compilare le schede individuali.

SCHEDE INDIVIDUALI

Va compilata UNA scheda individuale PER OGNI componente, anche per le persone già assistite o ricoverate.

Attenzione che la scheda individuale 1 corrisponda al componente n.1 censito nel quadro B, la scheda individuale 2 corrisponda al componente n.2, ecc.

In ogni scheda individuale riportare cognome, nome, sesso della persona cui fa riferimento (anche se tali informazioni sono già reperibili nel quadro B).

Se sussiste necessità di vestiario, barrare con una croce la taglia corretta e, nel caso di necessità di scarpe, riportare il numero (inteso come numero di piede).

Nel caso di necessità di particolari terapie e/o diete, raccogliere il maggior numero di informazioni ed il più precise possibili.

Se la persona censita è ricoverata o già assistita, segnare l'indirizzo del luogo dove si trova.

NOTE: annotare tutte le indicazioni che risultano essere necessarie o opportune, eventuali commenti ed impressioni del rilevatore.

8 - MODULO IN CASO DI ASSENZA

istruzioni e suggerimenti

Si tratta di un modulo da lasciare, se possibile, nei luoghi dove si presume viva qualcuno che però non è reperibile nel momento in cui si fa la rilevazione.

ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE

Il modulo va compilato in tutte le sue parti:

- **MATRICE** segnare correttamente il codice zona (preassegnato dai coordinatori), l'indirizzo della famiglia e la data;

- **FIGLIA** riportare data, indicazioni per contattare il Campo CRI e il nome del Coordinatore del Censimento (NON il nome del rilevatore!!).
 Quest'ultima parte va staccata e lasciata nel luogo dove risulta assente la famiglia.

SUGGERIMENTI

Prima di compilare il modulo, chiedere ai vicini, per avere eventuali informazioni (si potrebbe trattare di una breve assenza e in tal caso sarebbe opportuno ripassare).

Per ulteriori informazioni tener presenti: postino, farmacista, medico, sacerdote, carabinieri, ecc.

9 - MODULI DI RIEPILOGO

istruzioni per la compilazione

RIEPB - Dati anagrafici

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento ai dati raccolti nel Quadro B della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)
Data

Completare: le caselle ETÀ scrivendo l'intervallo di anni corretto

Compilare correttamente: per ogni componente barrare una casella scelta in base al Sesso, all'anno di nascita (come si legge nel Quadro B), iniziando a barrare le caselle al centro, spostandosi a sinistra per i Maschi e spostandosi a destra per le Femmine
Per ogni fascia di età riportare i totali

RIEPC - NF e loro necessità

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento ai dati raccolti nella prima facciata della Scheda rilevazione nucleo familiare (Codice Zona, Quadro A, Quadro B, Quadro C).

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)

Data

Codice Zona

Cognome e Nome del Capofamiglia (persona segnata al n.1 nel QuadroB)

N. Componenti P, R, D e Totale (vedi Quadro C)

Segnare con una X le eventuali Necessità (vedi Quadro C)

Compilare correttamente: Totali di Pagina (fare i totali dei dati relativi alle colonne)

Totali Progressivi (fare i totali progressivi se si utilizzano più fogli di RIEPC)

RIEPVF - Necessità di Vestiario per Femmine

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento ai dati raccolti nelle Schede Individuali della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Attenzione !!! questo riepilogo riguarda solo le persone di Sesso Femminile

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)

Data

Compilare correttamente: per ogni individuo che necessita di Vestiario, barrare una casella facendo attenzione a rispettare la suddivisione NEONATO-BAMBINO-ADULTO e la taglia corrispondente
Per ogni taglia riportare i totali

RIEPVM - Necessità di Vestiario per Maschi

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento ai dati raccolti nelle Schede Individuali della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Attenzione !!! questo riepilogo riguarda solo le persone di Sesso Maschile

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)

Data

Compilare correttamente: per ogni individuo che necessita di Vestiario, barrare una casella facendo attenzione a rispettare la suddivisione NEONATO-BAMBINO-ADULTO e la taglia corrispondente
Per ogni taglia riportare i totali

RIEPS - Necessità di Scarpe

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento ai dati raccolti nelle Schede Individuali della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)

Data

Compilare correttamente: per ogni individuo che necessita di Scarpe, barrare una casella facendo attenzione a rispettare la suddivisione NEONATO-BAMBINO-ADULTO FEMMINA e ADULTO MASCHIO e il numero di scarpa corrispondente
Per ogni suddivisione riportare i totali

RIEPD - Necessità di particolari Diete

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento alle informazioni raccolte nelle Schede Individuali della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)
Data

Compilare correttamente: per ogni individuo che necessita di una Dieta, barrare una casella facendo attenzione alla corrispondenza dieta/età

RIEPT - Necessità di particolari Terapie

Per la compilazione di questo modulo, fare riferimento alle informazioni raccolte nelle Schede Individuali della Scheda rilevazione nucleo familiare.

Riportare con precisione: Località (vedi Quadro A)
Data

Compilare correttamente: per ogni individuo che necessita di una Terapia, barrare una casella facendo attenzione alla corrispondenza terapia/età

RIEPX - Necessita' di.....

.....
.....

10 - ALLEGATI

Scheda di rilevazione	formato A5 (15 x 21)	colore rosso
Modulo in caso di assenza	formato A5 (15 x 21)	colore rosso
Moduli di riepilogo	formato A4 (21 x 29)	colore nero

matrice

MODULO in CASO di ASSENZA

Data _____

Codice Zona _____

Località _____

Via/Piazza _____ n _____

Famiglia _____

Ripassare il _____ alle ore _____

Rivolgersi a _____

Rilevatore _____

.....
figlia

CROCE ROSSA ITALIANA

Data _____

Gentile Signore/a,

operatori della Croce Rossa Italiana sono passati per rilevare Vostre eventuali necessità di generi alimentari, vestiario, prodotti igienico-sanitari, stoviglie, lenzuola, coperte, ecc., ma non è stato possibile comunicare con Voi.

Per ogni esigenza Vi preghiamo di rivolgerVi al Campo della Croce Rossa Italiana che si trova in località _____

Via/Piazza _____ telefono _____

e chiedere di _____

Coordinatore C.R.I. del Censimento.

Grazie.



1 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

CAPOFAMIGLIA M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

4 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

Coniuge Figlio/a Padre/Madre altro parente o affine M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

2 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

Coniuge Figlio/a Padre/Madre altro parente o affine M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

5 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

Coniuge Figlio/a Padre/Madre altro parente o affine M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

3 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

Coniuge Figlio/a Padre/Madre altro parente o affine M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

6 - SCHEDA INDIVIDUALE
(Cognome e nome)

Coniuge Figlio/a Padre/Madre altro parente o affine M F

Ha necessità di vestiario ? SI NO E di scarpe ? SI NO (N.)

NEONATO (MESI)			BAMBINO (CM/ANNI)					ADULTO				
00/06	06/12	12/24	96-104 3/4	110-116 5/6	122-128 7/6	134-140 9/10	148-152 11/12	S 40-42	M 44-46	L 48-50	XL 52-54	XXL 56-58

Necessità di particolari terapie o diete? SI NO
Se sì, quali

Se Ricoverato/assistito, indicare l'attuale recapito o l'associazione o ente da cui è assistito:
.....

C.R.I. - Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso - Attività Sociali
CENSIMENTO delle ESIGENZE della POPOLAZIONE in caso di DISASTRO
Riepilogo: RIEPB - DATI ANAGRAFICI

Località: _____

Data: _____

MASCHI

ETÀ

FEMMINE

TOT		> 75 prima del 19.....		TOT
TOT		61 - 75 (19...../19.....)		TOT
TOT		31 - 60 (19...../19.....)		TOT
TOT		21 - 30 (19...../19.....)		TOT
TOT		15 - 20 (19...../19.....)		TOT
TOT		11 - 14 (19...../19.....)		TOT
TOT		6 - 10 (19...../19.....)		TOT
TOT		3 - 5 (19...../19.....)		TOT
TOT		0 - 2 (19...../19.....)		TOT

11 - ESEMPI ORIENTATIVI

- 1 - Località con circa 2.000 abitanti e disponibilità di 15 operatori CRI
- 2 - Località con circa 4.500 abitanti e disponibilità di 35 operatori CRI

ESEMPIO n. 1

Località		con circa 600 NF pari a 1.800 / 2.000 abitanti centro storico zona periferica di più recente costruzione ampia zona rurale
A disposizione:	Personale	15 operatori CRI 13 indigeni
	Mezzi e materiali	3 veicoli CRI 1 radio fissa 3 radio portatili

PRESUPPOSTI

- dividere l'area interessata in 6 zone
n.1 e 2 centrali
n.3 e 4 periferiche
n.5 e 6 rurali
- identificare il Coordinatore del Censimento e 2 Coordinatori di zona, ognuno dei quali sarà affiancato da 1 indigeno ed avrà a disposizione 1 veicolo CRI ed 1 radio portatile
- far lavorare in una zona 5 squadre, ognuna composta da 1 operatore CRI ed 1 indigeno
- impiegare per l'elaborazione dei dati 2 operatori CRI

Avendo identificato 6 zone, ogni Coordinatore di zona unitamente alle proprie squadre di rilevatori dovrà censire in successione 3 zone diverse, secondo una sequenza predefinita con il Coordinatore del Censimento.

CONSIDERAZIONI

Se ci sono circa 600 NF e, mediamente, per la rilevazione di una scheda si impiegano 10 minuti compresi i tempi morti, si censisce una località di queste caratteristiche e con la disponibilità ipotizzata in un tempo di lavoro di circa 10 ore.

C.R.I. - Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso - Attività Sociali

ORGANIGRAMMA

COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
--------------	--------------------	------------

RIEPB	Dati anagrafici	2 operatori C.R.I.
RIEPC	NF e necessità	
RIEPVF	Vestiaro FEMMINE	
RIEPM	Vestiaro MASCHI	
RIEPS	Scarpe	
RIEPD	Diete	
RIEPT	Terapie	

MEZZI	targa	autista
RADIO	1 fissa	codice
	1 portatile	codice

ZONA 1	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 1/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

ZONA 2	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 2/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

ZONA 3	CODICE IDENTIFICATIVO	
	Come Zona 1	

ZONA 4	CODICE IDENTIFICATIVO	
	Come Zona 2	

ZONA 5	CODICE IDENTIFICATIVO	
	Come Zona 1	

ZONA 6	CODICE IDENTIFICATIVO	
	Come Zona 2	

ESEMPIO n. 2

Località		con circa 1.500 NF pari a 4.500 / 4.800 abitanti centro storico zona periferica di più recente costruzione ampia zona rurale
A disposizione:	Personale	35 operatori CRI 31 indigeni
	Mezzi e materiali	6 veicoli CRI 1 radio fissa 6 radio portatili

PRESUPPOSTI

- dividere l'area interessata in 5 zone
n.1 centrale
n.2 e 3 periferiche
n.4 e 5 rurali
- identificare il Coordinatore del Censimento e 5 Coordinatori di zona, ognuno dei quali sarà affiancato da 1 indigeno ed avrà a disposizione 1 veicolo CRI ed 1 radio portatile
- far lavorare in una zona 5 squadre, ognuna composta da 1 operatore CRI ed 1 indigeno
- impiegare per l'elaborazione dei dati 4 operatori CRI

Avendo identificato 5 zone, ogni Coordinatore di zona unitamente alle proprie squadre di rilevatori dovrà censire solo una zona.

CONSIDERAZIONI

Se ci sono circa 1.500 NF e, mediamente, per la rilevazione di una scheda si impiegano 10 minuti compresi i tempi morti, si censisce una località di queste caratteristiche e con la disponibilità ipotizzata in un tempo di lavoro di circa 10 ore.

C.R.I. - Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso - Attività Sociali

ORGANIGRAMMA

COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
--------------	--------------------	------------

RIEPB	Dati anagrafici	4 operatori C.R.I.
RIEPC	NF e necessità	
RIEVPF	Vestiaro FEMMINE	
RIEPMV	Vestiaro MASCHI	
RIEPS	Scarpe	
RIEPT	Diete	
RIEPT	Terapie	

MEZZI	targa	autista
RADIO	1 fissa	codice
	1 portatile	codice

ZONA 1	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 1/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 1/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

ZONA 2	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 2/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 2/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

ZONA 3	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 3/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 3/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 3/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 3/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 3/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

C.R.I. - Ispettorato Nazionale Volontari del Soccorso - Attività Sociali

ZONA 4	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 4/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 4/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 4/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 4/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 4/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice

ZONA 5	CODICE IDENTIFICATIVO	
COORDINATORE	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
SQUADRA 5/1	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 5/2	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 5/3	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 5/4	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
" 5/5	1 operatore C.R.I.	1 Indigeno
MEZZI	targa	autista
RADIO	1 portatile	codice